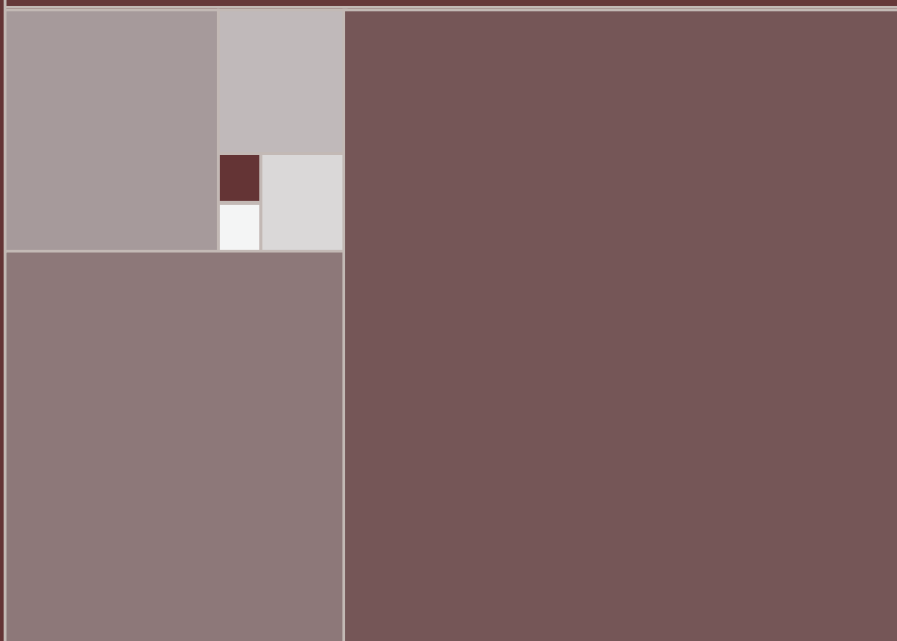


Mikro in makro

*Pristopi in prispevki
k humanističnim vedam
ob dvajsetletnici UP
Fakultete za humanistične
študije*

Uredili Irena Lazar, Aleksander Panjek in Jonatan Vinkler



Mikro in makro

Pristopi in prispevki k humanističnim vedam
ob dvajsetletnici UP Fakultete za humanistične
študije

2. knjiga

Uredili Irena Lazar, Aleksander Panjek in Jonatan Vinkler



2020

Znanstvena monografija

Mikro in makro: pristopi in prispevki k humanističnim vedam ob dvajsetletnici UP FHŠ

Uredili • Irena Lazar, Aleksander Panjek in Jonatan Vinkler

Recenzenti • Igor Grdina, Mitja Guštin, Tatjana Komarova, Sonja Novak Lukanović, Andreja Žele

Lektor (slovenski jezik) • Davorin Dukič

Lektorica (angleški jezik) • Janja Zorko

Lektorica (italijanski jezik) • Mojca Cerkenik

Lektorica (ruski jezik) • Tatjana Komarova

Oblikovanje, prelom in priprava na izdajo • Jonatan Vinkler

Izdala in založila

Založba Univerze na Primorskem (zanjo: prof. dr. Klavdija Kutnar, rektorica)

Titov trg 4, SI-6000 Koper

Glavni urednik • Jonatan Vinkler

Vodja založbe • Alen Ježovnik

Koper 2020

ISBN 978-961-293-049-3 (pdf)

<http://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-049-3.pdf>

ISBN 978-961-293-050-9 (html)

<http://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-050-9/index.html>

DOI: <https://doi.org/10.26493/978-961-293-049-3>

© 2020 Založba Univerze na Primorskem



Katalogni zapis o publikaciji (CIP) pripravili v Narodni in univerzitetni knjižnici v Ljubljani

COBISS.SI-ID=40096003

ISBN 978-961-293-049-3 (pdf)

ISBN 978-961-293-050-9 (html)

Vsebina

2. SPOROČANJE IN SPORAZUMEVANJE

Jadranka Cergol

- 387 Pier Paolo Vergerio il Vecchio e la pedagogia umanistica

Metka Malčič

- 403 Vzgoja za različnost pri pouku italijanskega jezika v Slovenski Istri

Anja Zorman

- 421 Razvoj začetnih bralnih strategij enojezičnih in večjezičnih bralcev

Helena Bažec

- 441 Indeterminatezza e non-specificità dell'articolo italiano nelle grammatiche pedagogiche

Klara Šumenjak in Jana Volk

- 461 Raba izbranih samostalnikov 1. ženske sklanjatve pri tujih študentih UP

Irina Makarova Tominec

- 481 К вопросу о базовой лексике и принципах ее описания в двуязычном словаре сочетаемости для начинающих

Ana Zwitter Vitez

- 509 La contribution de la linguistique dans l'analyse de la dynamique sociale : l'exemple des Gilets jaunes

Nives Zudič Antonič

- 527 Nuove tendenze della letteratura italiana in Istria

- Neva Čebtron*
 547 Vidiki večjezičnosti in medkulturnosti v mednarodnih projektih
- David Bizjak*
 563 Heterogenost statusov evropskih manj razširjenih jezikov,
 odraz raznolikosti jezikovnih politik
- Zoran Medved*
 583 Demokratizacija televizije
- Tadej Praprotnik*
 605 Mreženje kot magična beseda sodobnosti:
 nekateri vidiki rabe družbenih medijev
- Peter Sekloča*
 625 Poslovni modeli spletnih medijev pod diktatom produktivnosti:
 avtomatizacija novinarskega dela
- Sandra Bašić Hrvatinić*
 643 Konec medijskih tovarn
- Ernest Ženko*
 659 Fotografija kot dopolnilo
- Igor Ž. Žagar*
 673 Reasoning and Representation in “Visual Argumentation”:
 Some Methodological Problems

2.

Sporočanje in sporazumevanje

Pier Paolo Vergerio il Vecchio e la pedagogia umanistica

Jadranka Cergol

UP FHŠ, Dipartimento di italianistica e Istituto per gli studi interculturali
jadranka.cergol@fhs.upr.si

Introduzione

L'età dell'Umanesimo e del Rinascimento ha portato prima in Italia e poi in tutto il vecchio continente importanti cambiamenti che hanno notevolmente influito sullo sviluppo della Weltanschauung europea. In questo contesto la zona dell'Istria settentrionale, storicamente legata all'area culturale dell'Italia nord-orientale, soprattutto con le città di Venezia e Padova, è stata uno dei centri di diffusione delle idee umanistiche, il che è comprovato da numerose ricerche e studi. "Capodistria era al centro di intensi scambi con i territori contermini. La futura capitale dell'Istria veneta annoverava una popolazione che si aggirava sui 6-7000 abitanti e proprio in quella cornice si sarebbe sviluppata una cultura umanistica e rinascimentale che non aveva uguali nella penisola." (Zudič Antonič 2014, 47). Nell'epoca umanistica, che pone al centro del suo interesse l'uomo, assume un ruolo molto rilevante il dibattito sull'educazione del futuro signore della città, il che viene comprovato da un'importante proliferazione di trattati pedagogici scritti nella prima metà del Quattrocento. Il primato assoluto del primo trattato pedagogico nell'Umanesimo è detenuto da Pier Paolo Vergerio il Vecchio che scrisse il suo *De ingenuis moribus et liberalibus adolescentiae studiis* tra il 1400 e il 1402, e aveva accennato allo stesso tema in una forma diversa ancora prima con la composizione della prima commedia umanistica *Paulus, ad iuvenum mores corrigendos*, scritta all'età di vent'anni, intorno al 1390.

Lo scopo del presente contributo che prenderà in esame le sopracitate opere di Pier Paolo Vergerio il Vecchio è quindi di presentare come lo studioso capodistriano si sia inserito nel dibattito umanistico sulla pedagogia, da dove abbia preso spunto per le sue idee e come queste abbiano infine influito sullo sviluppo di questo filone della trattatistica umanistica.

1. La pedagogia umanistica

Nel '300, con i cambiamenti politici in Italia, soprattutto con la nascita dei Comuni, furono istituite nelle città anche le scuole comunali, libere dall'influsso della Chiesa che aveva detenuto fino ad allora le redini dell'educazione e dell'istruzione. C'era una "tendenza dei laici a sopravanzare progressivamente i chierici nel monopolio di questo tipo di istruzione e che vede pure il sopravvento della scuola pubblica su quella privata" (Del Nero 2019, 5). Era riscontrabile quindi la necessità di promuovere una nuova cultura che fu largamente sostenuta dagli umanisti italiani, parecchi dei quali la favorirono con la stesura di trattati pedagogici. L'educazione doveva infatti formare una nuova generazione di buoni cittadini, colti, capaci di godere del bello e del giusto, ma soprattutto uomini liberi, che conoscessero quelle arti che rendevano libero l'animo. "Questa fu l'educazione umanistica: non, come a volte si crede, studio grammaticale e retorico fine a se stesso, bensì formazione di una coscienza davvero umana, aperta in ogni direzione, attraverso la consapevolezza storico-critica della tradizione culturale" (Garin 1975, 13).

Si cominciò così a dibattere sul modello migliore per una nuova educazione e nacquero diverse opere che prendevano spunto da varie fonti, soprattutto antiche, ma che mantennero lucido lo scopo primario dell'educazione contemporanea: "Siamo probabilmente di fronte ad un modello anche formale di piccolo trattato pedagogico, nel quale gli umanisti troveranno una sorgente per un genere destinato a forte successo" (Del Nero 2019, 3). Molte sono le voci che compongono questo quadro e diverse sono le indicazioni dei singoli autori; è possibile però tracciare delle linee comuni che sono riscontrabili soprattutto nello scopo comune, cioè quello di creare un "modello formativo più organico, basato sugli *studia humanitatis*, che propone un preciso curriculum" (Del Nero 2019, 6). Oltre al Vergerio è possibile citare ancora altri autori dello stesso filone. Tra i maestri dei primi umanisti viene annoverato Guarino Veronese, che seppure non scrisse un vero e proprio trattato, godette della fama di importatore educatore e trasmettitore di testi educativi dal greco e latino. Un passo importante

nell'idea dell'educazione umanistica venne fatto da Maffeo Vegio che non scelse come destinatario dell'educazione un cristiano e un principe, come Vergerio, ma l'onesto cittadino ed è proprio per questo che supportò energeticamente la scolarizzazione pubblica, rispetto a quella privata, suggerita dal Vergerio. In questo filone si inserisce anche Vittorino da Feltre, promotore di una scuola laica che sulla base dello studio dei classici greci e latini mirava ad offrire un piano di studi articolato in più corsi, dato che la loro tendenza era più orientata all'aspetto filologico dello studio. Tra i trattatisti umanistici viene annoverato anche Enea Silvio Piccolomini, vescovo di Trieste e futuro papa Pio II, che si rifà all'esperienza del Vergerio, dedicando il suo trattato al giovane principe Ladislao erede al trono di Ungheria e Boemia, ma indica come esemplare non solo lo studio delle arti liberali, all'educazione ideale aggiunge infatti anche molti aspetti pratici della vita, come l'esercizio fisico, l'alimentazione ecc. Oltre agli autori citati, che pubblicarono trattati interamente dedicati alla pedagogia umanistica, è possibile riscontrare spunti educativi anche in altre opere di Leonardo Bruni, Leon Battista Alberti e Matteo Palmieri.

A questo punto è necessaria una breve digressione sulle finalità della trattatistica umanistica che è stata recentemente messa in discussione. Se da un lato il filone principale degli studiosi della pedagogia umanistica in Italia, a partire da Eugenio Gerin in poi, mette in risalto l'aspetto civico dell'educazione che mirava a formare dei buoni cittadini nella realtà dei Comuni italiani, dall'altro tale tesi viene in parte ribaltata a favore della convinzione che sia stata invece la cultura nelle singole corti italiane a sviluppare il modello educativo dell'umanesimo (Rossi 2016). Tra gli autori citati la maggior parte infatti lavorò e scrisse soprattutto per i propri mecenati: Vergerio alla corte carrarese a Padova, Vittorino da Feltre creò e diresse la Scuola Giocosa alla corte dei Gonzaga a Mantova, Guarino Veronese trovò una posizione stabile e di prestigio presso la corte estense a Ferrara. Inoltre è necessario sottolineare le dediche di questi trattati pedagogici che sono perlopiù rivolti ai signori delle città: Vergerio lo dedica ad Ubertino da Carrara, Battista Guarini, figlio di Guarino Veronese, indirizza il *De ordine docendi ac studentium* a Maffeo Gambara, giovane di nobile famiglia bresciana; Enea Silvio Piccolomini scrive una lunghissima lettera-trattato (*Tractatus de liberorum educatione*) al giovane principe Ladislao erede al trono di Ungheria e Boemia. "Gli umanisti, insomma, approntano non solo una nuova pedagogia culturale ma una nuova antropologia sociale e politica: pongono al centro del discorso non l'uomo in astratto ma il principe e

la scena cortigiana che lo circonda.” (Rossi 2016, 19). Il dibattito rimane comunque aperto, soprattutto perché non in tutti gli autori è possibile parlare di educazione rivolta esclusivamente al signore locale, ma, come nel caso della Scuola Giocosa di Vittorino, l’educazione era rivolta a tutti i cittadini.

Pier Paolo Vergerio il Vecchio, invece, appartiene alla prima generazione umanistica, caratterizzata, tra l’altro, da un costante spostamento di città e corti prima italiane, poi anche europee. Dopo aver studiato a Padova, si trasferì a Firenze, dove ebbe maestri come Francesco Zabarella, Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini. Fu poi lettore a Bologna, dove probabilmente compose quella che è considerata la prima commedia umanistica, il *Paulus, ad iuvenum mores corrigendos*. Maturò le prime esperienze educative a Padova tra il 1390 e il 1397, quando svolse le mansioni di segretario di Francesco II da Carrara e di precettore di suo figlio Ubertino. Si trasferì prima a Firenze, dove studiò greco da Emanuele Crisolora insieme a Coluccio Salutati, Jacopo dell’Agnolo e Palla Strozzi, per ritornare infine a Padova, dove terminò gli studi di diritto civile e canonico. Proprio questi continui scambi di città, di compagni e insegnanti permisero al Vergerio di formarsi una propria linea di pedagogia, che non seguiva completamente l’esempio fiorentino, ma una nuova consapevolezza, basata in misura maggiore sui testi classici: “Tutto sommato fu più moderno dei suoi contemporanei, con una dimensione che oggi si direbbe europea.” (Petrini 1991, 7). La modernità del Vergerio è riscontrabile proprio nella stesura del suo trattato pedagogico *De ingenuis moribus et liberalibus adolescentiae studiis*, considerato il primo di tutta una serie di trattati pedagogici “mirati alla elaborazione di linee educative basiche per le nuove generazioni” (Cagnolati 2016, 93): l’autore affronta il tema dell’educazione con assoluto anticipo rispetto alle pubblicazioni contemporanee nell’età umanistica, “con i vivaci colori del dinamismo tipico dell’età comunale, ricca di contatti, relazioni, commerci, fatta di spazi aperti e di inusitate sperimentazioni” (Cagnolati 2016, 93). L’interesse per l’educazione era un argomento molto discusso tra gli intellettuali: alcuni documenti dimostrano che il Crisolora abbia dato ai suoi studenti un manoscritto greco, *La educazione dei fanciulli*, al tempo erroneamente attribuito a Plutarco; negli stessi anni circolavano anche le *Istituzioni oratorie* di Quintiliano, che furono però presentate da Poggio Bracciolini appena nel 1416, Guarino Guarini invece aveva pubblicato la sua traduzione del *De liberis educandis* di Plutarco nel 1411 (Petrini 1991, 8). Non ci è dato sapere se tutti questi testi fossero già noti al Vergerio durante la sua stesura del trattato, è però chiaro che tutte queste pubblicazio-

ni comprovano l'interesse degli studiosi umanisti nei confronti del tema dell'educazione.

2. La commedia *Paulus, ad iuvenum mores corrigendos*

È considerata la prima commedia umanistica, scritta dal Vergerio tra il 1388 e il 1390 a Bologna, durante i suoi studi. La data non è del tutto certa, ma le fonti concordano sul fatto che si tratti di un'opera giovanile, come esaurientemente provato da Katchmer (1995). Sebbene rimanga ancora poco conosciuta e analizzata, soprattutto a causa della sua incompiutezza, è già possibile riscontrare in essa i primi interessi del Vergerio in campo educativo, infatti la commedia tratta il tema dell'educazione e delle minacce che la vita stravagante e la cattiva compagnia rappresentano per uno studente che vuole perseguire le arti liberali. Dato che l'opera teatrale è il primo esempio di commedia umanistica, combina elementi della commedia romana e quella contemporanea. Si tratta di un genere che mette in scena elementi di drammaticità classica, tipici soprattutto del teatro latino di Terenzio, e quelli medievali sorti durante il periodo di transizione tra teatro medievale e rinascimentale. Agli scopi della nostra ricerca il *Paulus* risulta essere interessante soprattutto per alcuni, anche se rari, spunti di indicazioni pedagogiche che saranno poi ripresi in maniera più esaustiva nel trattato, stesso più di dieci anni dopo.

Il primo accenno all'educazione moralizzante è presente già nel Prologo, che vede un chiaro influsso del commediografo latino Terenzio: "Nemica ai buoni studi è l'agiatezza; / nulla è sì grave che non possa farsi / sol che di farlo ormai talun decida; / L'odierna gioventù si fiacca ignora / quanto sudore ogni ricchezza costi / e i vecchi non si degna di ascoltare." I versi si riferiscono alla mancanza di dedizione da parte dei giovani studenti che preferiscono godere dei piaceri della vita, invece di usufruire delle possibilità di studio: lo stesso tema dell'agiatezza verrà più tardi ripreso nel *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis*, nel quale Vergerio esprime chiaramente la sua propensione a questa virtù che viene considerata tra le più importanti. Nella commedia invece l'interesse principale viene dato alle usanze amorali dei giovani che però devono essere corrette come suggerito dal sottotitolo dell'opera: *ad iuvenum mores corrigendos* e di nuovo ribadito nel prologo con il verso: "mores novos ratione corrigit veteri". È possibile leggere questi versi anche in chiave autobiografica collegando questo passo con la 15° lettera (Smith 1969, 45), nella quale il Vergerio si lamentava di essere stato durante i primi anni del suo studio "ozioso, inutile,

dormendo troppe notti.” La pigrizia è un problema basilare anche del protagonista della commedia, Paulus, che appare per la prima volta sul palco dopo una lunga dormita, provocata da una sbornia. In realtà il Vergerio aveva scritto la 15° lettera in risposta al suo precettore Sanctus de Peregrinis che invece lodava la sua laboriosità e dedizione allo studio; è possibile trovare la stessa lode anche in altre parti della corrispondenza tra i due, tanto che la maggior parte degli studiosi ritiene che il protagonista della commedia Paulus non sia una figura autobiografica del Vergerio, il quale in realtà sembrava essere un ottimo studente che conosceva però molto bene le insidie della vita studentesca (Katchmer 1995).

La commedia pone al centro degli avvenimenti uno studente, Paulus, che dopo un sogno premonitore decide di cambiare il suo dissoluto modo di vivere e di dedicarsi completamente allo studio, ma il suo schiavo Herotes lo dissuade da questi buoni propositi, convincendolo invece a vendere i suoi ultimi libri per pagare una festa. “Anche se non è possibile trasferire la comicità in ideologia, con la figura di questo servo Vergerio sembra mettere in scena un personaggio portatore di convinzioni educative opposte a quelle che l’umanista si accingeva a sostenere.” (Rossi 2016, 68). Alla fine della commedia, che termina molto bruscamente, Herotes si vanta della sua capacità di rovinare i giovani maestri. Ma la vera critica del Vergerio va proprio al giovane signore Paulus che non riesce a distinguere i buoni costumi dai cattivi e seguendo i consigli del servo immorale, prende una decisione fatale e irreversibile. In realtà il lettore non sa come terminano le vicende del giovane Paulus, perché la commedia si interrompe. Considerando questo brusco finale e la trama non elaborata, i critici concordano sul fatto che molto probabilmente la commedia non sia stata conclusa e anche che non sia stata mai messa in scena, ma soltanto letta in alcune sue parti: soprattutto perché non c’è una trama, ma soltanto alcune scene con una serie di eventi abbozzati; sono invece ben delineati i caratteri dei personaggi, soprattutto quello del giovane Paulus e quello del furbo servo Herotes. Da una parte troviamo il giovane Paulus, che dopo un inizio incoraggiante, quando prende la decisione di terminare gli studi, ricade nel peccato della debolezza, dato che non riesce ad opporsi ai cattivi consigli del servo e si mostra così un personaggio debole guidato dai suoi appetiti, d’altra parte invece c’è il servo furbo Herotes che però assume in questa commedia un ruolo abbastanza negativo, di un consigliere amorale che proprio come il padrone pensa solo alle proprie delizie. Lo scopo principale della commedia era di avvertire il pubblico dei pericoli di stravaganza e cattiva compa-

gnia. L'unico momento di insegnamento morale è rappresentato dal buon servo Stichus che avverte il pubblico di voler pagare qualcuno per annunciare l'arrivo del padre di Paulus in città: Stichus spera infatti di spaventare Paulus e di ricondurlo sulla retta via, rimpiange i tempi nei quali il proprio padrone aveva cominciato a studiare con diligenza, e sostiene la tesi che l'agiatezza è nemica dello studio, facendosi così portavoce di un moralismo pedagogico che "richeggia, in tono minore, una nota fondamentale della personalità di Vergerio che alla cultura letteraria attribuì costantemente un alto valore formativo" (Perosa 1965, 59). Ma questo fatto non si realizza mai e neanche Stichus non ricompare più nella commedia.

L'opera non ha avuto grande successo di pubblico né nel suo tempo né più tardi, probabilmente perché ritenuta incompiuta, senza una trama precisa e senza un finale definitivo. È possibile però tracciare alcuni punti in comune con il trattato che verrà scritto dieci anni dopo, e cioè la condanna della dissolutezza e dell'agiatezza dei giovani e la marchiatura dei pericoli e dei tranelli nei quali possono incorrere i giovani studenti. Gli stessi temi verranno ripresi anche nel *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis*.

3. Il trattato *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis*: le influenze antiche e i valori della pedagogia umanistica

È stata spesso citata come un'importante fonte di ispirazione l'influenza di alcuni oratori e filosofi greci e romani sia sull'opera del Vergerio che sulla trattatistica pedagogica in generale (Garin 1958, 1975; Vecce 2009; Favero 2018; Cergol 2019). In particolare viene spesso menzionato l'insegnamento di Isocrate sull'importanza della cultura che accomuna tutti i popoli: "chiamiamo Greci quanti hanno in comune con noi la cultura piuttosto che il sangue" che è possibile confrontare con un passo del *De ingenuis moribus*, quando parla dell'estrazione familiare dell'adolescente e dice: "Neque enim opes ullas firmiores aut certiora praesidia vitae parare filiis genitorires possunt quam si eos exhibeant honestis artibus et liberalibus disciplinis instructos, quibus rebus praediti et obscura suae gentis nomina et humiles patrias attollere atque illustrare consueverunt".¹ Secondo il trattatista

1 In effetti, i genitori non possono fornire ai figli risorse e protezioni più sicure per la vita di quelle che dà l'educazione in arti onorevoli e discipline liberali, con cui i fanciulli riescono di solito ad elevare e rendere famoso il nome della propria famiglia, anche se oscuro, e la stessa patria, anche se umile.

quindi non è tanto importante la famiglia (o la regione), da cui uno studente proviene, ma, proprio come l'oratore greco, è convinto che l'eredità migliore che può essere data ad un giovane, è l'educazione in arti onorevoli e discipline liberali. È da questo ragionamento che scaturisce già il primo insegnamento dato dall'Umanesimo in materia di pedagogia: insegnare ai giovani quella *humanitas* che rende gli uomini dei buoni cittadini non a causa della loro stirpe, ma grazie alle virtù insegnate. "Quando, negli stati-città d'Italia, diviene sempre più evidente la crisi di una società rigorosamente gerarchizzata, [...] la richiesta di una formazione capace di mettere il 'cittadino' in grado di partecipare in pieno alla 'vita civile' si fece sempre più viva." (Garin 1958, XII). C'era quindi un profondo desiderio di rompere con la tradizione antecedente ed educare la futura classe dirigente nei valori delle arti liberali che assumevano come modello la cultura antica.

Nel più importante e approfondito studio dedicato alla nozione greca di *paideia* il tedesco Werner Jaeger dichiara che nell'antica Grecia: "L'educazione, in primo luogo, non è faccenda individuale, ma, per sua natura, è cosa della comunità. /.../ Ogni educazione è perciò emanazione diretta della viva coscienza normativa d'una comunità umana" (Jaeger 1986, 10). Quando si discute quindi, di educazione nell'epoca greca, bisogna sempre percepirla all'interno della polis greca: secondo Platone che tratta la questione dell'educazione nella sua Repubblica, il problema educativo è impostato come problema politico in senso stretto, perché è lo Stato che deve garantire una corretta educazione ai giovani per poterli poi inserire nella società, affinché possano accedere alla classe dei filosofi, perché da essi dipende il buon governo dello Stato. D'altro canto invece Aristotele aveva una visione più democratica dell'educazione che doveva prendere in considerazione tutti i liberi cittadini maschi. Da questo punto di vista Pier Paolo Vergerio è più vicino alla concezione di Platone, infatti nella Praefatio al trattato *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis* viene specificato che l'educazione è principalmente dedicata a chi dovrà governare:

verum cum omnes homines deceat (parentes quidem in primis) eos esse, qui recte erudire suos liberos studeant, et filios deinde tales, qui parentibus bonis digni videri possint, praecipue tamen qui excelsiore loco sunt, quorum nihil neque dictum neque factum latere potest, decens est ita principalibus artibus instructos esse, ut et fortuna, et gradu dignitatis quam obtinent, digni habeantur. Aequum est enim, qui sibi summa omnia debere volunt, debere et eos summa omnia de se praestare. Nec est ulla certior aut stabilior

*regnandi ratio, quam si ii qui regna obtinent ab omnibus dignissimi omnium regno iudicentur.*²

“Proprio perché la massima finalità dell’educazione consiste nel plasmare il futuro cittadino, lo Stato ha il compito di intervenire in tale questione di rilevanza etico-sociale” (Cagnolati 2016, 98). Il Vergerio mette in questo senso in pratica l’insegnamento di Platone, dato che dedica il trattato a Ubertino da Carrara, figlio terzogenito di Francesco Novello. Vergerio è del parere che la buona educazione non sia rivolta a tutti i cittadini né a tutti i cortigiani, ma soltanto alla classe dirigente che un giorno deterrà le redini del potere. “Il *De ingenuis moribus* contiene frequenti indicazioni su perché e come debba essere educato chi dovrà governare. Si tratta di luoghi, richiami a exempla e riflessioni, spesso collocate nel vissuto quotidiano e inquadrare nella rete di relazioni che si formano intorno a chi detiene il potere.” (Favero 2018, 47).

Le influenze antiche sono riscontrabili anche nel concetto della virtù (*arete*) di Vergerio che però le adatta alla società umanistica. Alcune delle questioni principali però, sia nell’antichità che nell’umanesimo, vertevano intorno alla natura del sapere, della buona educazione, poiché secondo la filosofia greca la vera virtù è strettamente legata al sapere. Educare i giovani voleva quindi dire educarli alla virtù che ricerca il bene per la comunità: ciò che era buono, era anche utile alla comunità stessa; l’idea del bene, del bello e dell’utile era nell’antica Grecia molto radicata nella cultura e aveva come scopo principale la crescita della *polis*. Al concetto dell’*arete* greca e della *virtus* romana è strettamente connesso il valore degli *ingenui mores* di Vergerio e cioè la moralità dei costumi già chiaramente enunciata nel *Paulus*. “In Pierpaolo c’è quasi un’ansia di ritrovare nell’uomo i motivi essenziali della realtà e di farne valori che contano per l’individuo, ma anche per la società: l’esigenza etica individuale della probità di pensiero e di azione corrisponde all’esigenza etica sociale di un buon governo e in ambedue i casi è mediatrice la competenza del saggio” (Petrini 1991, 8). Nell’epoca umanistica, Vergerio, prendendo spunto dai valori morali greci e romani,

2 Vergerius 1918, *Praefatio*. Sebbene sia opportuno che tutti gli uomini (e in primo luogo i genitori) si impegnino ad educare correttamente i propri figli e che i figli siano quindi tali, da dimostrarsi degni di buoni genitori, tuttavia, è opportuno che soprattutto coloro che si trovano in posizione di potere, dei quali niente di ciò che viene detto o fatto può restare nascosto, siano educati nelle principali arti per essere considerati degni sia della sorte che del grado di dignità che essi detengono. È giusto infatti che coloro che vogliono avere riconosciuto tutto, siano essi stessi garanti delle stesse cose. E non vi è ragione più certa e stabile del governare, di coloro che, ottenendo il potere, ne siano considerati degni.

fu il primo ad enunciare i principi fondamentali dell'educazione armonica e integrale.

Nel suo trattato quindi l'umanista capodistriano propone al destinatario insegnamenti pratici di come usufruire della buona educazione offerta dalla famiglia, affinché il futuro signore abbia chiaro il concetto di virtù, così come era chiaro anche ai filosofi greci. "La riflessione sulla virtù è essenziale in ogni parte e in tutto lo sviluppo del *De ingenuis moribus*, che è stato composto proprio con l'intenzione di delineare un progetto educativo finalizzato all'acquisizione di essa" (Favero 2018, 50). L'educazione alla virtù è proposta anche attraverso modelli ed esempi da seguire che devono essere studiati dai discenti attraverso la storia. Sono questi modelli a dare esempio di virtù e dei *mores* che vengono contrapposti ai vizi negativi:

*artibus vero bonis, nisi quis ab adolescentia fuerit institutus, aut si perversis infectus exstiterit, non facile de se speret, in aetate proveciori posse aut has abicere, aut illas continuo sibi parare. Jacienda sunt igitur in hac aetate fundamenta bene vivendi, et formandus ad virtutem animus, dum tener est, et facilis quamlibet impressionem admittere; quae ut nunc erit, ita et in reliqua vita servabitur.*³

Vergerio infatti ribadisce la convinzione medievale che l'uomo non nasce buono, ma è l'educazione quella che può farlo diventare buono e giusto. È stato già notato nella commedia *Paulus* infatti che da una parte i giovani possono essere contraddistinti da una grandezza di cuore e magnanimità, ma dall'altra molti possono essere i vizi dei giovani, che sanno anche essere "arroganti, bugiardi, timorosi, e, per la loro inesperienza, possono essere tratti in inganno, commettere errori ed essere troppo creduloni" (Favero 2018, 14).

Ricollegandoci al tema trattato nella commedia *Paulus*, nella quale venivano enfatizzati i vizi dei giovani, tra tutte le virtù umane, Vergerio dà particolare attenzione alla dedizione allo studio: "Amplius autem et qui sunt in actionibus prompti, fugientes otium, amantque semper aliquid

3 Vergerius 1918, *Praefatio*. Se qualcuno non sarà educato nelle buone arti dall'adolescenza o se sarà rovinato da quelle cattive, non speri di allontanarsi facilmente da queste seconde o di avvicinarsi a quelle prime, giunto ad un'età matura. In quest'età devono infatti essere poste le fondamenta del vivere correttamente, l'animo deve essere educato alla virtù finché è giovane, e preparato ad accettare qualsiasi spunto; così come sarà adesso, la conserverà per tutta a vita.

recte agere, bene dispositi natura videntur” (Vergerius 1918, Pars prior).⁴ La pigrizia era sicuramente una delle tante cattive abitudini alle quali possono essere soggetti i giovani, come era stato già accennato sopra, nell’analisi della commedia. Ed è per questo che Vergerio insiste sulla dedizione allo studio che deve però essere accompagnata dalla temperanza che “è quella sulla quale Vergerio si sofferma più spesso, più a lungo e con maggiore enfasi. Essa non riguarda solo il soddisfacimento dei bisogni primari, ma anche la dedizione allo studio, perché è ritenuto privo di giusta misura anche il comportamento di chi vuole imparare troppo e vuole farlo troppo in fretta.” (Favero 2018, 31).

Vergerio nel suo trattato, al contrario delle indicazioni dal mondo greco che affidavano allo Stato l’educazione dei giovani, è convinto che siano i genitori a dover assumere un ruolo fondamentale nell’educazione “per far sì che il loro figlio cresca con sani principi etici assorbiti dal contesto in cui si trova a vivere fin dalla culla.” (Cagnolati 2016, 97). Nel passo già citato, infatti, il precettore umanista ribadisce l’importanza dei genitori nel trasmettere gli obblighi morali della società, il che invece non era presente nella concezione della *paideia* greca, dato che sia Platone che Aristotele attribuiscono la responsabilità dell’educazione allo Stato.

Se è la virtù ad essere lo scopo principale della buona educazione, è opportuno chiedersi quali siano gli strumenti per educare alla virtù. Per conseguire lo scopo dell’educazione alla virtù Vergerio è convinto che bisogna proporre ai giovani le arti liberali e guidarli in un percorso di studi e di letture fin da giovani. Vergerio riprende gli insegnamenti del mondo greco tracciando un quadro completo delle migliori discipline secondo il “criterio principale della priorità morale, di gradualità e di propedeuticità” (Favero 2018, 30) quindi della virtù. Le tre discipline principali delle arti liberali, chiamate così, perché rendono l’uomo libero, erano considerate la storia, la filosofia morale e l’eloquenza.

*Nam liberalibus quidem ingeniis, et iis qui in publicis rebus et hominum communitate versari debent, convenientiora sunt historiae notitia et moralis philosophiae studium. Ceterae quidem enim artium liberales dicuntur, quia liberos homines deceant, philosophia vero idcirco est liberalis, quod ejus studium liberos homines efficit.*⁵

4 Meglio dotati da natura poi appaiono quelli che son pronti all’agire, alieni da pigrizia, desiderosi di operare sempre bene.

5 Infatti agli ingegni liberali e a coloro che devono occuparsi delle cose pubbliche e della comunità degli uomini si addicono maggiormente gli insegnamenti della sto-

Nell'elencare le arti che rendono liberi gli uomini viene dato il primato alla storia e alla filosofia morale e in particolar modo quest'ultima è quella che, se studiata, rende libero l'uomo, perché lo avvia sulla strada del discernimento, soprattutto quello a livello morale. Ma, secondo Vergerio, strettamente connesso allo studio della filosofia morale è anche lo studio della storia: mentre nella filosofia morale si trovano le indicazioni su ciò che è opportuno fare, la storia mostra all'uomo ciò che è stato già fatto e le conseguenze delle scelte giuste e ingiuste, da cui è possibile trarre esempi anche per la vita contemporanea. Vergerio mette in stretta relazione alla filosofia anche l'eloquenza, che rappresenta la terza arte liberale: mentre la filosofia insegna ciò che è giusto, l'eloquenza insegna a spiegarlo, offre cioè uno strumento adeguato per comunicare con gli uomini. Vergerio dà quindi particolare importanza a queste tre arti che, "insieme alla grammatica e alla poesia, assumeranno un ruolo determinante nella pedagogia umanistica" (Favero 2018, 34).

Queste cinque discipline formavano quindi la base della pedagogia umanistica e sono quelle che dovevano essere insegnate fin dalla più tenera età. Vergerio ricorda infatti quali erano le arti insegnate nell'antica Grecia, e cioè le lettere, la musica, la lotta e il disegno e riprende la tradizione medievale delle discipline del trivio (grammatica, dialettica, retorica) e del quadrivio (musica, aritmetica, geometria, astronomia). Alle scienze del trivio e del quadrivio si aggiungono alla fine le scienze considerate superiori: la medicina, il diritto e la scienza divina. Vergerio in sostanza non stravolge questa concezione della gradualità delle arti nell'insegnamento: segue principalmente il filone già ben radicato delle arti del trivio e del quadrivio, aggiungendo opportunamente qualche commento e suggerimento nel loro studio. Uno di questi suggerimenti moderni è il consiglio di non dedicarsi con lo stesso impegno a tutte le arti, suggerendo che ogni studente approfondisca quelle discipline, per le quali è più portato: "*Principales itaque disciplinas fere connumeravimus omnes, non quo uni cuique omnes necessario apprehendendae sint, ... sed ut ad quam quisque aptissimus erit, eam potissimum amplectatur*" (Vergerius 1918, *Pars altera*).⁶ E proprio verso la fine ribadisce il concetto dell'importanza della gradualità nello studio

ria e lo studio della filosofia morale. Le altre arti vengono chiamate infatti arti liberali, perché si addicono a uomini liberi, la filosofia, invece, è anche liberale, perché studiandola, rende gli uomini liberi.

6 Abbiamo così enumerato quasi tutte le più importanti discipline, non perché ognuno debba apprenderle tutte, ... ma perché ciascuno, quanto più è dotato per una di esse, tanto più vi si applichi.

spiegando che anche i primi elementi, quelli più basilari, devono essere appresi da eccellenti maestri, perché “quod teneris mentibus insitum est, alte radices mittit, nec facile postea divelli ulla vi potest” (Vergerius 1918, *Pars altera*).⁷

Nella seconda parte del suo trattato Vergerio dedica qualche riflessione anche all'esercizio fisico e alle conoscenze in ambito militare: “maxime vero principibus convenit in militari disciplina instructos esse, nam eos quidem oportet et pacis et belli artibus abundare”⁸ seguendo quindi l'insegnamento degli antichi della *mens sana in corpore sano*.

Conclusioni

L'opera didattica del Vergerio si mostra in conclusione come un'importante pietra miliare nel dibattito sull'educazione, ma anche sulla struttura e sui valori della società umanistica e rinascimentale. L'influsso del suo trattato sarà notevole, dato che è stato possibile trovarne molte copie in varie biblioteche e corti nelle città europee. Ed è anche chiaro che molte delle idee di Vergerio sono rimaste radicate nella cultura europea fino ai giorni nostri: l'importanza della virtù nell'educazione, il ruolo del genitore che viene presentato per la prima volta proprio nel trattato *De ingenuis moribus*, l'educazione come veicolo di una generale *humanitas* che deve impregnare tutti gli strati della società, dalla politica all'economia, l'importanza di una corretta educazione anche per i più giovani e della gradualità dell'istruzione e infine il concetto dello sviluppo sia morale che fisico del giovane: tutti principi che rimangono ben radicati nella cultura europea contemporanea.

Fonti e bibliografia

Bibliografia

- Cagnolati, A. 2016. “L'eredità dell'umanesimo italiano. Pier Paolo Vergerio e le sue teorie educative”. *Rivista di storia dell'educazione* 3(29): 93-102.
- Cergol, J. 2019. “Pier Paolo Vergerio il Vecchio e i valori morali della paideia greca”, in Gregor Pobežin e Peter Štoka (a cura di), “Clodiados libri XII Marci Petronii co. Caldanae”. Koper: Osrednja knjižnica Srečka Vilharja, 47-58.
- 7 Ciò che si radica nelle tenere menti, mette radici nel profondo, e non è facile poi da stradicarsi, per quanti sforzi si facciano.
- 8 Vergerius 1918, *Pars altera*. È opportuno infatti che i principi siano istruiti nella disciplina militare, dato che devono conoscere le arti che si praticano sia in tempo di guerra che di pace.

- Favero, A. 2018. *Educare e governare: il De ingenuis moribus di Pier Paolo Vergerio il Vecchio come chiave di lettura di una raccolta pedagogica umanistica*. Pirano: Società di studi storici e geografici.
- Garin, E. 1958. *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*. Firenze: Giuntine.
- Garin, E. 1975. *Educazione umanistica in Italia*. Bari: Laterza.
- Jaeger, W. 1986. *Paideia: The Ideals of Greek Culture. Vol. II, In Search of the Divine Centre*. New York: Oxford University Press.
- Katchmer, M. 1995. *Petrus Paulus Vergerius and the beginnings of humanist comedy*. Doctoral Thesis. Indiana University: Department of Classical Studies.
- Perosa, A. 1965. *Teatro umanistico*. Milano: Nuova Accademia Editrice.
- Petrini, E. 1991. *A ricordo di P.P. Vergerio il Vecchio*. Trieste: Edizioni Ricerche.
- Rossi, M. 2016. *Pedagogia e corte nel Rinascimento italiano ed europeo*. Venezia: Marsilio.
- Smith, L. 1969. *Epistolario di Pier Paolo Vergerio il Vecchio*. Torino: Bottega d'Erasmus.
- Vecce, C. 2009. "Modelli della pedagogia umanistica dall'Italia all'Europa", in B. M. Da Rif (a cura di), "Civiltà italiana e geografie d'Europa. XIX Congresso AISLLI 19-24 settembre 2006 Trieste Capodistria Padova Pola". Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste, 146-154.
- Vergerius, P. P., A. Gnesotto (a cura di) 1918. *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis*. Padova.
- Zudič Antonič, N. 2014. *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*. Capodistria: Unione italiana.

Fonti in rete

- Del Nero, V. 2019. *Osservazioni sul modello educativo umanistico e sulla trattatistica pedagogica del Quattrocento. Qualche esempio*. Academia.edu. https://www.academia.edu/19012557/Osservazioni_sul_modello_educativo_umanistico_e_sulla_trattatistica_pedagogica_del_Quattrocento._Qualche_esempio.

Povzetek

Peter Pavel Vergerij Starejši in humanistična pedagogika

Članek obravnava nekatere temelje humanistične misli na področju vzgoje in izobraževanja; pri tem jemlje v poštev dve deli Petra Pavla Vergerija

Starejšega, in sicer komedijo *Paulus, ad iuvenum mores corrigendos* in razpravo *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis*. Koprski humanist je najprej vključen v skop širšega intelektualnega dogajanja, znotraj katerega se je razvila prava šola humanističnih razprav, namenjenih tematici vzgoje in izobraževanja mladih. Sledi analiza samo tistih vidikov komedije, ki so povezani z osrednjo tematiko pedagogike, nato pa še razčlenitev globljih vplivov iz klasične literature na oblikovanje pedagoških razprav. Članek se zaključuje s predstavitvijo glavnih smernic primerne vzgoje, kot jih pojmuje Vergerij. Nekateri vidiki, ki so izpostavljeni v humanistični razpravi, bodo namreč postali ključni pojmi tudi za sodobno pedagogiko.

Summary

Petrus Paulus Vergerius the Elder and the humanistic pedagogy

The article analyses some of the fundamental humanistic pedagogical thoughts, considering two works by Pier Paolo Vergerio the Elder, the comedy *Paulus, ad iuvenum mores corrigendos* and the treatise *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis*. The Capodistrian humanist is first included into a broader strand of humanist discourses, that led to an important proliferation of new works dedicated to the theme of educating young people. The paper moves on to analyse firstly, some aspects of the comedy related to the central theme of pedagogy and then, to researching how classical literature influences the formation of pedagogical discourse. Finally, it presents the main guidelines for a correct education, as interpreted by Vergerio. In fact, some of the aspects he exhibited will become important key concepts in modern pedagogy as well.

Vzgoja za različnost pri pouku italijanskega jezika v Slovenski Istri

Metka Malčič

UP FHŠ, Oddelek za italijanistiko in Inštitut za medkulturne študije

metka.malcic@upr.si

Uvod

Z vstopom Slovenije v Evropsko unijo, s procesom globalizacije in spremembami, ki jih prinašajo migracije, smo kot družba in kot posamezniki postavljeni pred nove izzive, saj so nam po eni strani dane mnoge možnosti, ki jih prej nismo imeli, po drugi strani pa prav te s seboj prinašajo raznotere spremembe in novosti, s tem pa tudi pasti, katerih reševanja se moramo lotevati interdisciplinarno in z veliko mero kritičnosti, na podlagi (pozitivnih in negativnih) izkušenj iz preteklosti, ter v praksi preizkušati drugačne poti in ponujati drugačne rešitve. Odrasli bi morali čim bolje razumeti današnji svet in potrebe mladega človeka, ki se z novo realnostjo sooča vsak dan, saj bi mu le tako lahko ponudili znanja in veščine, ki jih potrebuje za življenje in delo v sodobnih kompleksnih in pluralnih družbah. Mladim bi morali ponuditi pouk (tudi preko izbire vsebin, metod, pristopov, tehnik, strategij, orodij ...), pri katerem bi razvijali spretnosti, usvajali znanja in uspešno razvijali svoje potenciale ter se zavedali mesta, ki ga imajo kot posamezniki v različnih skupnostih v različnih življenjskih obdobjih. Na ta način bi uzavestili pomen in vpliv, ki ga ima vse naštetto na njihova življenja in na sprejemanje (pravih) odločitev. Le z razumevanjem in odpiranjem navzven se bodo razvijali v posameznike, ki bodo lahko uspešno delovali v svojem okolju. Če želimo doseči ta cilj, pa jim moramo ponujati vsebine, preko katerih ne bodo le usvajali jezika, ampak bodo imeli možnost spoznavati sebe in druge ter razvijali zmožnost »znati biti« in ne

samo »znati« (Delors 1996, 37). Na podlagi literature nekaterih najvidnejših tujih in domačih strokovnjakov s področja upravljanja različnosti različnih strok (Castells 2002; Galtung 2000; Iršič 2004; Smith 2005; Weinstein 2011) in kritične analize evropskih ter slovenskih dokumentov, na katerih slo- ni slovenski šolski sistem, smo prišli do zaključka, da je ena izmed dimen- zij različnosti, ki bi jo bilo vmesno razvijati, identiteta. Tako smo med dija- ki četrtega letnika na izbranih obalnih srednjih šolah izvedli kvantitativno raziskavo s prej pripravljenim spletnim vprašalnikom. Želeli smo namreč ugotoviti, kako dijaki sprejemajo svojo in tujo identiteto in kateri dejavni- ki po njihovem mnenju vplivajo na oblikovanje le-te v različnih življenj- skih obdobjih. Dobljene rezultate bomo uporabili kot iztočnico za pripra- vo učnih gradiv.

1. Teoretični okvir

1.1 Identiteta, skupnost in jezik v času globalizacije

Zdi se, da se v času globalizacije v ospredje postavlja individualistična fi- lozofija bivanja in na prvo mesto stopa »jaz«, »oni« (drugi) pa so vse pre- večkrat videni kot nekakšno nujno zlo, ki nam onemogočajo, da bi se kot posamezniki in kot skupnost razvili v svoji polnosti. Begunska kriza in mi- gracije ne prispevajo k videnju drugačnosti kot vrednoti, ampak v naša živ- ljenja vnašajo strah pred drugim in drugačnim, ki nam na tak ali drugačen način jemlje težko priborjene pravice, kar neizbežno vodi v konflikte, ki pa bi jih bilo potrebno jemati kot del vsakdana, se z njimi soočati in se jih nau- čiti reševati (Galtung 2000; Iršič 2004). V članku Simóna Weinsteina (2011) s pomenljivim naslovom »Boj za identiteto in skupnost ob izgubi pomena nacionalne države v času globalizacije« avtor ugotavlja, kako težko je opre- deliti skupnost in identiteto v času globalizacije. Dobra plat globalizacije je, po avtorjevem mnenju, da smo se začeli bolj zavedati različnosti in raznoli- kosti identitet, kar pa je, žal, po drugi strani prispevalo k nastanku vse za- prtejših in netolerantnejših skupnosti. Globalizacija lahko zelo negativno vpliva na identitete posameznikov, saj v obupani želji po ohranitvi lastne identitete vzbuja čustva diskriminacije in tekmovalnosti. Castells (2000) ugotavlja, da v dobi globalizacije nacionalne države vse bolj izgubljajo vlo- go tistega elementa, ki oblikuje identiteto in opozarja, da imamo opraviti z dvema vrstama ljudi: s tistimi, ki se povezujejo (tudi na medmrežju), to so predvsem mladina, izobraženci, študenti, in s tistimi, ki te možnosti nima- jo ali jih ta ne zanima. Globalizacija torej ne vpliva na vse prebivalce plane- ta enako kakor tudi ne drugi elementi, ki vplivajo na oblikovanje identitete.

Identiteta je kompleksna dimenzija, ki jo je težko opredeliti in definirati. To dejstvo se kaže že pri poimenovanju. Različni avtorji, ki se ukvarjajo s problematiko kulturnopluralnih identitet, uporabljajo različne terminološke oznake, kot so: mešane, skrpne, brikolaž, večplastne ali sestavljene identitete, heterogene ali pluralne identitete, transkulturne, multietnične ali kulturno hibridne identitete idr. (Sedmak in Zadel 2015, 156). A. Lukšič Hacin idr. (2011, 31) so mnenja, da »analitično lahko govorimo o individualnih in skupinskih vidikih identitete, ki se medsebojno prepletajo, dopolnjujejo ali si nasprotujejo«. Mandelc (2011, 189) pravi, da živimo »v svetu prekrivajočih se identitet in afinitet«. Južnič (1993, 5) pa identiteto razlaga kot »občutenje in sidrišče človekovega obstajanja, pripadanja, ukoreninjenosti«. S. Pertot (2011, 26) ugotavlja, da se pojem identitete na individualni ravni navezuje na sistem predstav, ki jih ima posameznik o celem nizu svojih značilnosti, na podlagi katerih se prepozna in pričakuje, da ga bodo na enak način prepoznali tudi drugi. Debeljak (2004, 100) govori o koncentričnem sobivanju identitet, »ki izvirajo v podobah jaza, vsajenega v izkušnje skupnosti, razširjajoč se skozi tokove lokalnih, nacionalnih in regionalnih kultur«. K. Medica (2004, 7) razlaga, da vedno večja mobilnost prebivalstva, restrikcije v naselitvah in soočanje različnih kulturnih vzorcev dinamizirajo oblikovanje sodobnih identitet posameznikov pa tudi družbenih skupin. Ko se identiteta na neki stopnji izkristalizira, jo družbena razmerja vzdržujejo, spreminjajo in celo preoblikujejo. Velja tudi obratno, identiteta namreč v enakem vrstnem redu vpliva na družbo. Castells (2010) je mnenja, da so identitete skonstruirane iz številnih virov, tako iz zgodovine kot geografije, biologije, kolektivnega spomina, osebnih fantazij, religije. Posamezniki, družba in družbene skupine te vire obdelajo in njihov pomen preuredijo tako, da ustrezajo družbenim omejitvam in kulturnim projektom, ki veljajo in so v časovnem ter prostorskem okviru zakoreninjeni v njihovi družbeni strukturi.

Različni avtorji so iskali povezave med jezikom in identiteto. A. Nećak-Lük (1997, 117) ugotavlja, da je »jezik kot sredstvo sporazumevanja hkrati tudi način izražanja samega sebe. Je oblika kulturne identitete, ob kateri je marsikdaj postavljen enačaj z narodno/narodnostno identiteto, v zadnjem času pa se v slovenskih razmerah čedalje bolj pogosto pojavlja kot simbol nacionalne (državne) identitete«. Luckmann (1991) pravi, da se zdi, da je slovenska nacionalna identiteta tesno povezana s slovenskim jezikom in da je v odločilnih obdobjih razvoja osebne identitete prisotna njegova različica (narečje, razredno-specifična »koda« ipd.). Jezik in pogled na svet sta zgo-

dovinsko in družbeno specifična elementa posameznikove življenjske situacije. Kljub temu pa relativni naravni pogled na svet jezika, ki ga govori nek narod, zagotavlja močno točko kristalizacije pomembnih vidikov oblikovanja osebne identitete. Jezik ni le sredstvo medsebojnega sporazumevanja in vplivanja, pač pa tudi pomemben dejavnik osebne in etnične identifikacije (Gomezel Mikolič 2000, 180).

Po Musku (1994) narodnostna zavest in identiteta obsegata tako občutje različnosti kot občutje pripadnosti. Pri tem občutju pa gre za

zavestne, še bolj pa zgodaj pridobljene in zato nezavedne kognitivne sheme, ki v posameznikovi samopodobi (njegovem »jazu«) povezujejo njega samega z bistvenimi potezami narodnostne skupine: z jezikom, kulturo, zgodovino, geografskim položajem, državnostjo, etnično in nacionalno pripadnostjo družine in ožjega sorodstva ter drugimi. /.../ Posameznik se identificira s svojo nacionalno skupnostjo in se spoznavno, emocionalno in tudi moralno veže nanjo. (Musek 1994, 22)

Narodna zavest gre z roko v roki z nacionalno identiteto, o kateri je Smith (2005, 30) dejal, da je »nenehno reproduciranje in reinterpretiranje vzorcev vrednot, simbolov, spominov, mitov in tradicij, ki tvorijo značilno dediščino narodov, in identificiranje posameznikov s temi vzorci, z dediščino in njenimi kulturnimi prvinami«. Mandelc (2011, 189) ugotavlja, da »je narod le ena od tekmujočih struktur identitete in niti ne nujno najbolj pomembna«. Po A. N. Kovačev (1997) narodno identiteto sestavlja več identitet: nujna elementa za njeno opredelitev sta teritorialnost in sklicevanje na preteklost.

Ko Musek (1997, 6–7) razlaga o psiholoških prvinah narodne identitete, pravi, da si ljudje o skupinah, ki jim pripadamo, oblikujemo različne predstave, misli, spoznanja, čustva in občutja. Celota vseh teh prvin je skupinska zavest, kamor spada tudi najpomembnejša kategorija skupinske zavesti, to je nacionalna zavest. Prvine te zavesti se lahko razlikujejo med pripadniki skupine. Poleg nacionalne obstaja tudi nadnacionalna in celo multinacionalna identiteta, ki terja predhodno integracijo etnične identitete z državno. Nادنacionalna, človečanska zavest se redko pojavlja tako intenzivno in emocionalno polno kot etnična in nacionalna zavest ter tako osebno eksistencialno kot individualna zavest. Človečanska zavest se ne more tako jasno izražati in profilirati, ker ji manjka vsak otipljiv diferencialni moment. Zato ostaja za marsikoga preveč abstraktna in neži-

vljenjska. L. Čok (2010, 142) ugotavlja, da so »jezikovne in kulturne politike evropskih integracijskih strategij soglasne, kadar se njihova obravnava dotika identitet (narodnostne, kulturne, jezikovne, regionalne ...) posameznika«. Po avtoričinem mnenju se prav posebej posvečajo predvsem jezikovni in narodnostni identiteti.

Skupnosti, ki definirajo in oblikujejo naše identitete, postajajo v času globalizacije vse bolj raznovrstne in težko »sledljive«, zato je zanimivo pogledati, kako so o skupnostih razmišljali avtorji v različnih časovnih obdobjih. Norveški socialni antropolog Fredrik Barth (1970) je zapisal, da etnične skupnosti identiteto oblikujejo tako, da definirajo razlike do drugih skupnosti. Več kot se člani družijo in med seboj sklepajo vezi, več skupnih simbolov imajo in s tem postavljajo ločnice med nami in njimi. Britanski socialni antropolog Anthony Cohen (1985) skupnost razume kot simbolični konstrukt. Osredotoča se na percepcijo članov skupnosti, na oblikovanje pomenov in definicijo meja. Meni, da je skupnost kulturni fenomen, ki so ga ljudje oblikovali preko uveljavljanja svoje moči in simboličnih virov. Posamezniki simbolično oblikujejo skupnost in jo hkrati spremenijo v vir za lastno identiteto, saj skupnost postane prostor, kjer ljudje izven svojih domov pridobijo temeljne izkušnje družbenega življenja, kjer se vzpostavljajo prijateljstva oziroma občutek socialne interakcije. V psihologiji, kot razlaga M. Nastran Ule (2003, 74), obstajata dva različna modela za razumevanje posameznika: po prvem, konvencionalnem, modelu je posameznik avtonomen nosilec in posestnik svojih psiholoških stanj ter procesov, ki svojo individualnost gradi na samem sebi, mimo družbenih vezi in interakcij. Na drugi strani imamo sociohistorična pojmovanja, po katerih je posameznik bitje družbenih odnosov in socialnih interakcij, ki svojo individualnost gradi in izraža v družbi. Bartle (2007) meni, da je skupnost model, saj ne predstavlja le ljudi, ki so del skupnosti, ampak tudi tiste, ki so bili del skupnosti v preteklosti. Skupnost največkrat obstaja, že preden postanejo določeni ljudje del nje, in se obdrži tudi potem, ko teh ljudi ni več, ko umrejo in njihovo mesto zasedejo drugi. Skupnost torej definira kot skupek človeških interakcij in obnašanja, ki sloni na skupnem upanju, vrednotah, prepričanjih in pomenih. Občutek pripadnosti posameznika določeni kolektivni entiteti ali skupnosti je pogojena tako z objektivnimi kot s subjektivnimi kriteriji. Od pripadnikov določene skupnosti je namreč odvisno, ali bodo sprejeli njene kriterije in jo izkazovali, pri tem pa je potrebno tudi priznanje »drugih«, ki tej entiteti ne pripadajo. Preko nje posamezniki kolektiva izražajo občutke skupne pripadnosti in se razglashajo za »mi« ter sle-

dijo skupnim družbenim in političnim ciljem, ki med pripadniki skupnosti krepijo občutke solidarnosti (Žagar 2003). V globaliziranem svetu, kot je naš, ljudje zgrabijo svoje identitete in menijo, da so bistvenega pomena za njihovo življenje. V prid tej izjavi govorijo statistični podatki pa tudi družbeni in politični konflikti (nenasilni ali nasilni), ki prikazujejo dramatičen zemljevid konvulzivnega človeštva. Konflikti skoraj vedno izbruhnejo, ko želimo ubraniti napadene identitete (Castells 2003). Avtorji priročnika *Costruire una pace* (2007) med vzroke za konflikte naštevajo: interese, vrednote, emocije in identitete (kdo smo mi in kdo so oni); v *Priročniku o transformaciji nasilja* (2011, 13) pa je navedeno, da se pri nenasilnem upravljanju s konflikti mnogokrat pojavi problem, da so v ljudeh zasidrana ustaljena zmotna prepričanja. Najpogostejša so sledeča: skupinske identitete se ne spreminjajo; konflikt je največkrat igra s končnim rezultatom nič, kjer torej eden zmaga, drugi pa zgubi; nasilje je najpogostejši, največkrat najučinkovitejši, mnogokrat edini način za upravljanje s konflikti. Na tem mestu bi se osredotočili na prepričanje, da se skupinske identitete ne spreminjajo, kar je zaskrbljujoče dejstvo. A. Sen (2009) se sprašuje, zakaj je v današnji družbi toliko nasilja. Pri iskanju odgovora se osredotoča na kulturno plat nasilja, ki ga sproži določeno razumevanje identitete posameznika in njegove družbene skupine, po katerem posameznika opredeljuje le ena neogibna in nespremenljiva identiteta oz. kategorija (verska, rasna, politična, civilizacijska, narodna, spolna itd.). Ne preseneča torej dejstvo, da pride do napetosti, konfliktov ali nasilja, ko se mora posameznik ali skupina s tako ozkim razmišljanjem, ki ni v skladu z resničnim, aktualnim stanjem, soočiti s t. i. sodobnimi pluralnimi identitetami. A. Sen meni, da nam le upoštevanje pluralnih identitet omogoča »upanje na slogo v sodobnem svetu« in da lahko le na tej podlagi gradimo drugačne gospodarske, politične in družbene odnose, v katerih ne bo prihajalo do konfliktov in nasilja zaradi sovraštva do drugačnosti ter drugosti.

1.2 Poučevanje/učenje italijanskega jezika in vzgoja za različnost

Med kritičnim branjem nekaterih izbranih evropskih in slovenskih dokumentov,¹ na katerih sloni slovenski šolski sistem, smo bili pozorni predvsem

1 Seznam analiziranih dokumentov: *Bela knjiga o vzgoji in izobraževanju v Republiki Sloveniji* (2011); *Bela knjiga o medkulturnem dialogu* (*White Paper on Intercultural Dialogue*) (2008); *Skupni Evropski referenčni okvir za učenje jezikov* (*Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*) (2011), *Smernice za vključevanje otrok priseljencev v vrtec in šole* (2012), *Evropska listina o regionalnih ali manjšinskih jezikih* (1992), *Priporočilo Evropskega parlamenta in Sve-*

na tiste ključne elemente, ki so predmet naše raziskave in ki bi jim bilo potrebno po našem mnenju v šolskem vsakdanu v prihodnje namenjati več pozornosti. Za začetek predstavljamo odlomek, ki odpira veliko možnosti za razmišljanje in razgovor o sebi, o drugih, o svetu, ki nas obkroža, o jezikovnih stikih, o identiteti posameznika in o skupni identiteti. Gre za del uvoda k *Skupnemu evropskemu referenčnemu okviru za učenje jezikov* (2011, 8–9), v katerem Janez Skela razglablja o večjezičnosti in raznojezičnosti:

Večjezičnost je običajno človeško stanje, kar pri ljudeh pogosto vzbudi začudenje. Nekdo, ki celo življenje preživi v enojezičnem okolju, je verjetno prepričan, da so tisti, ki govorijo več kot en jezik, izjeme. V resnici je ravno obratno, saj je uporaba dveh ali več jezikov naraven način življenja za tri četrtine človeštva. Uradne statistike sicer ni, vendar soobstoja več kot 6000 jezikov v manj kot 200 državah dokazuje, da obstaja izjemno veliko jezikovnih stikov. In neizogibna posledica jezikov v stiku je večjezičnost.

V *Smernicah za vključevanje otrok priseljencev* (2012, 5) je zapisano, da »je večjezičnost dejstvo in norma sodobne družbe in s tem tudi šolskega procesa«. Svet Evrope (2010) v svojih smernicah za razvoj in udejanjanje kurikulumov večjezičnega in medkulturnega izobraževanja večjezičnost razlaga ne le kot rabo več jezikov, ampak tudi neposredno premagovanje medkulturnih ovir, ob spoznavanju drugega in drugačnega v izkušeniški praksi. Jezikovna raznolikost in medkulturnost pripomoreta k učinkovitemu sodelovanju in ustvarjalnemu okolju v novih življenjskih okoliščinah, v katere družbo danes sili hiter razvoj informacijskih in tehnoloških orodij, pri čemer pomembno vlogo prevzema tudi Slovenija. V okviru usvajanja jezikov je potrebno torej poskrbeti tudi za usvajanje ključnih kompetenc za vseživljenjsko učenje, ki jih *Evropski referenčni okvir o ključnih kompetencah oz. temeljnih zmožnostih* (18. 2. 2006) opredeljuje kot »kombinacijo znanja, spretnosti in odnosov, ustrežajočih okoliščinam. Ključne kompetence so tiste, ki jih vsi posamezniki potrebujejo za osebno izpolnitev in razvoj, dejavno državljanstvo, socialno vključenost in zaposlitev.«

Na tem mestu se nam zdi pomembno navesti nekaj ključnih podatkov o razvijanju medkulturne vzgoje in izobraževanja v Sloveniji. V *Smernicah za vključevanje otrok priseljencev v vrtec in šole* (2012, 4) je navedeno, da je

ta o ključnih kompetencah za vseživljenjsko učenje (2006/962/ES. 18. 2. 2006) ter Učni načrt. Italijanščina kot tuji in kot drugi jezik na narodno mešanem območju Slovenske Istre (2008).

treba »osrednjo pozornost v medkulturnem izobraževanju in integraciji otrok priseljencev /nameniti/ pridobivanju medkulturnih kompetenc, tj. izgradnji in utrjevanju štirih stebrov znanja: učiti se, da bi vedeli; učiti se, da bi znali delati; učiti se, da bi znali živeti skupaj; učiti se biti«.

Bela knjiga o medkulturnem dialogu (White Paper on Intercultural Dialogue) (2008, 9) zagovarja argument, da medkulturni pristop zagotavlja model prihodnosti glede ravnanja s kulturno raznolikostjo, zato je pomembno izhajati iz dostojanstva posameznika in upoštevati skupno človečnost ter skupne usode. Za uresničitev evropske identitete je potrebno graditi na dostojanstvu posameznika, na skupnih temeljnih vrednotah, spoštovanju skupne dediščine in kulturne raznolikosti. Za uresničevanje tega cilja ima pomembno vlogo medkulturni dialog, s katerim je mogoče preprečiti etnične, verske, jezikovne in kulturne delitve. Zavedati pa se moramo, da ne gre za enostavne rešitve in da medkulturni dialog ni zdravilo za vsakršno zlo. V zvezi z razvijanjem identitete v medkulturnem okolju pa najdemo mnenja, da identiteta že po definiciji ni tisto, kar nas dela enake drugim, temveč tisto, kar nas dela edinstvene.

Za naše obmejno, dvojezično območje je posebej zanimivo še poglavje v *Beli knjigi o vzgoji in izobraževanju o narodnostno mešanih območjih v Sloveniji* (Novak Lukanovič, Zudič Antonič in Varga 2011, 361), kjer lahko preberemo, da

vprašanj, povezanih s kulturno (oziroma narodno/etnično) identiteto tako na družbeni kot individualni ravni, ne kaže prepuščati naključju in trenutnim okoliščinam. /.../ Najgloblja medkulturna vzgoja posega na področje učenja jezikov in njihove rabe, z učenjem in znanjem jezika se v različnih sporazumevalnih položajih razkrije tudi kultura.

V uvodu *Evropske listine o regionalnih ali manjšinskih jezikih* (2000, 148) države članice Sveta Evrope upoštevajo, da je cilj Sveta Evrope doseči večjo enotnost med njegovimi članicami, še zlasti zato, da bi varovali in uresničevali ideale in načela, ki so njihova skupna dediščina; iz tega razloga poudarjajo pomen večjezičnosti in medsebojnega prepletanja kultur.

Zadnji dokument, ki smo ga analizirali, je učni načrt za italijanski jezik kot drugi jezik na narodno mešanem območju Slovenske Istre (2008, 9–10), kjer je zapisano:

Dijaki z učenjem tujega jezika razvijajo sporazumevalno zmožnost v tem jeziku, ki vključuje tudi prvine medkulturnega sporazume-

vanja, kar omogoča medkulturni dialog in spodbuja pripravljenost na sobivanje in medsebojno spoštovanje.

2. Empirični del

Pri branju znanstvenih del avtorjev z različnih področij se je izkristaliziralo, da je identiteta koncept, ki bi ga veljalo razvijati, in da gre pri oblikovanju identitet za kompleksne procese; identitete se oblikujejo skozi prostor in čas na mnogotere načine, saj nanje vplivajo različni dejavniki, ki pa ne vplivajo na vse osebe in v vseh skupnostih enako. Pri pripravi vprašanj smo izhajali iz raziskave italijanskega društva »Associazione Khorakhanè/Laboratorio Culturale l'M«, ki so jo izvedli v okviru projekta »Y-Our-Identity«.²

2.1 Raziskava

Namen: ugotoviti, kakšen je pogled dijakov na identiteto in na oblikovanje le-te skozi čas. *Cilj:* pridobiti podatke o stanju na vzorcu nenaključno izbranih dijakov na izbranih obalnih srednjih šolah.

Raziskovalna vprašanja:

1. Kako dijaki doživljajo svojo in tujo identiteto?
2. Katere so, po njihovem mnenju, značilnosti slovenske, primorske in evropske identitete?
3. Kateri dejavniki po njihovem mnenju vplivajo na oblikovanje identitete?
4. Se doživljanje identitete spreminja glede na kraj rojstva, bivanja, maternega jezika?

Metoda: kvantitativna metoda (spletno anketiranje)

Instrumenti: spletna anketa, ki je obsegala 8 zaprtih in 8 odprtih vprašanj, na katera so dijaki odgovarjali preko svojih mobilnih telefonov.

Udeleženci: vzorec za testiranje smo izbrali nenaključno; pri testiranju je sodelovalo 85 srednješolcev in srednješolk, ki obiskujejo 4. letnik obalnih srednjih šol.

Starost anketirancev: 18 let

Razdelitev vprašalnikov: 10. september 2019

Obdelava podatkov: 18.–20. september 2019

² Vprašalnik in rezultati raziskave so dosegljivi na spletni strani: <http://www.khorakhanet.it/progetto-y-our-identity-risultati-dei-questionari-sullidentita-percepita/>.

Ustrezno izpolnjeni vprašalniki: 80

2.2 Rezultati

Pridobljene podatke predstavljamo opisno.

1. Kako bi se opisal? (Kdo si? Kakšna je tvoja identiteta? Kaj te najbolj določa?)

54 % anketiranih je odgovorilo, da jih najbolj določa starost; na drugem mestu (36 %) se je znašel spol, sledila je šola, ki jo obiskujejo (26 %), na četrtem mestu značaj (20 %), na petem mestu kraj bivanja/regija/država (18 %), sledi kraj rojstva (16 %), na zadnjem mestu pa je okolje/vrstniki (4 %).

2. Kako bi opisal svoje vrstnike?

70 % anketiranih je odgovorilo, da njihove vrstnike najbolj določa značaj, sledi starost (22 %), nato spol in država (11 %), šola, kraj bivanja in družba (vsi po 6 %).

3. Ali po tvojem mnenju obstaja slovenska identiteta?

84 % anketirancev je odgovorilo, da po njihovem mnenju obstaja slovenska identiteta, 16 % pa jih je odgovorilo, da ne obstaja.

4. Ali po tvojem mnenju obstaja primorska identiteta?

89 % anketirancev je odgovorilo, da po njihovem mnenju obstaja primorska identiteta, 11 % pa jih je odgovorilo, da ne obstaja.

5. Ali po tvojem mnenju obstaja evropska identiteta?

80 % anketirancev je odgovorilo, da po njihovem mnenju obstaja evropska identiteta, 20 % pa je odgovorilo, da ne obstaja.

6. Katere so, po tvojem mnenju, značilnosti slovenske identitete?

Tu so anketiranci podali zelo veliko različnih odgovorov, saj so našli kar 27 različnih značilnosti in sicer: delavnost, individualizem, izkoriščanje, iznajdljivost, jezik, kultura, nacionalizem, naivnost, odločnost, obnašanje, pokrajina, ponos, povezanost, prijaznost, prilagodljivost, podrejenost, ponos na športnike, samostojnost, sebičnost, skopuštvu, spori s sosedi, tekmovalnost, veselje, videz, vztrajnost, zadržanost, zavist.

Največ procentov so dodelili ponosu (26 %), sledili so jezik (13 %), zavist (10 %) in kultura (6 %), če naštejemo samo najpogostejše odgovore.

7. Katere so, po tvojem mnenju, značilnosti primorske identitete?

Dijaki so našli 12 različnih značilnosti: edinstvenost, narečje, običaji, obnašanje, odprtost, ponos, podobnost z Italijani in Balkanci, povezanost, prijaznost, trma, upočasnen slog življenja, uživaštvo.

Največ (26 %) jih je našlo narečje, sledili sta odprtost (10 %) in trma (6 %). Drugi odgovori so dobili zanemarljive procente.

8. Katere so, po tvojem mnenju, značilnosti evropske identitete?

Pri tem vprašanju so anketiranci našli 10 značilnosti: enotnost, majhnost, odprtost, povezanost, razgledanost, različni načini življenja, samostojnost, vzvišenost, zastava, združenost.

10 % anketirancev ni vedelo, kaj bi odgovorilo, 6 % je bilo mnenja, da ni nobenih posebnih značilnosti, 6 % pa je izpostavilo zastavo, vzvišenost in odprtost. Drugi odgovori so dobili zanemarljive procente.

9. Kateri so po tvojem mnenju najpomembnejši vidiki, ki določajo identiteto posameznika? Označi jih največ 5.

Anketiranci so našli sledeče vidike: hobiji in preživljanje prostega časa (65 %); jezik (65 %); zunanost in izgled (44 %); poklic (41 %); vera (38 %); šport, s katerim se ukvarjaš (36 %); kraj rojstva (34 %); glasbeni okus (31 %); politične ideje (24 %); internet (21 %); prehrabne navade (19 %); prihodek (19 %); mediji in reklame (17 %); globalizacija (17 %).

10. Kateri so po tvojem mnenju najpomembnejši vidiki, ki določajo tvojo identiteto? Označi jih največ 5.

Anketiranci so našli sledeče vidike: hobiji in preživljanje prostega časa (64 %); jezik (48 %); zunanost in izgled (46 %); glasbeni okus (46 %); šport, s katerim se ukvarjaš (41 %); kraj rojstva (31 %); vera (23 %); prehrabne navade (23 %); politične ideje (21 %); internet (21 %); poklic (19 %); prihodek (18 %); mediji in reklame (6 %); globalizacija (0 %).

11. Kateri so po tvojem mnenju najpomembnejši vidiki, ki določajo identiteto tvojih vrstnikov? Označi jih največ 5.

Anketiranci so našli sledeče vidike: hobiji in preživljanje prostega časa (54 %); jezik (52 %); zunanost in izgled (48 %); šport, s katerim se ukvarjaš (47 %); kraj rojstva (41 %); glasbeni okus (34 %); vera (32 %); internet (32 %); prehrabne navade (13 %); prihodek (13 %); politične ideje (12 %); poklic (12 %); mediji in reklame (9 %); globalizacija (2 %).

12. Kdo je, po tvojem mnenju, najbolj vplival na oblikovanje tvoje identitete v otroštvu?

Na prvo mesto so postavili starše (81 %), sledijo sošolci (5 %), sorodniki in prijatelji (4 %), učitelji in drugi (po 2 %).

13. Kdo, po tvojem mnenju, najbolj vpliva na oblikovanje tvoje identitete, odkar obiskuješ srednjo šolo?

Na prvem mestu so prijatelji (90 %), sledijo starši (20 %), drugi (18 %), sošolci (14 %), sorodniki in učitelji (3 %). Pri odgovoru »drugi« so našli: jaz, internet, kraj bivanja, partner, nihče.

14. Nam lahko zaupaš svoj kraj rojstva?

Samo 40 % anketirancev je odgovorilo na to vprašanje, zato odgovori niso relevantni oziroma nismo našli povezave.

15. Nam lahko zaupaš svoj kraj bivanja?

Samo 56 % je odgovorilo na vprašanje, zato odgovori niso relevantni oziroma nismo našli povezave.

16. Nam lahko zaupaš svoj materni jezik?

Samo 40 % je odgovorilo na vprašanje, zato odgovori niso relevantni oziroma nismo našli povezave.

2.3 Razprava

Glede na namen in cilje raziskave so najzanimivejši sledeči odgovori: večina dijakov meni, da njihovo identiteto določata predvsem spol in šola, ki jo obiskujejo, le majhen odstotek pa je mnenja, da jo določajo vrstniki, internet in globalizacija. Pomenljivi so tudi rezultati primerjave med tem, kar določa njih, in tem, kar določa njihove vrstnike. Anketiranci so navedli, da so vrstniki »drugačni«, kar je odlična iztočnica za delo v razredu, saj ponuja številne možnosti za razpravo. Isto velja tudi za odgovore dijakov na vprašanja o obstoju in značilnostih različnih identitet. Predvsem pri značilnostih slovenske identitete so dijaki navedli daleč največ različnih odgovorov. Pri značilnostih primorske identitete so bili precej enotnejši, pri značilnostih evropske identitete pa precejšen delež anketirancev ni vedel, kako bi odgovoril na vprašanje, kar nedvomno kaže na to, da imamo na tem področju še veliko dela, če želimo krepiti zavedanje o (evropski) identiteti in sistematično delati na elementih, ki so nam skupni in ki nas povezujejo. Rezultati ankete niso pokazali odstopanj med odgovori glede na kraj rojstva, bivanja in maternega jezika, morda tudi zato, ker veliko dijakov na to vprašanje ni odgovorilo.

Sklepne misli

Današnje globalizirane, pluralne družbe nas postavljajo pred veliko izzivov, eden izmed katerih je nedvomno pomagati učeči se mladini, da bi čim bolj spoznala in razumela svet, ki jo obkroža in v katerem živi. Pri vseh šolskih predmetih bi morali izkoristiti priložnost in razvijati kritično mišljenje preko vsebin, metod, pristopov, tehnik, orodij, strategij ..., ki spodbujajo motivacijo, željo po odkrivanju in spoznavanju sebe in drugega, drugačnega in prav zato zanimivega. Za doseg te ciljev je treba imeti jasno načrtano pot, ustrezne smernice in vnaprej pripravljeno gradivo. Koncept identitete predstavlja odlično iztočnico za pogovor in razpravo o aktualnih temah in jih kot take lahko kadar koli, v obsegu in na način, ki je naustrežnejši glede na značilnosti skupine (starost, stopnja predznanja jezika, interesi in potrebe posamezne skupine), vključimo v vsebine, ki so del učnega načrta. Vsebine, dejavnosti in učiteljeva vprašanja učenca spodbujajo, da izhajajo iz sebe, iz svojih videnj, stališč, prednosti in slabosti, podobnosti in razlik, hkrati pa jih spodbujajo k primerjavi z drugimi, k tvornemu in h kreativnemu sodelovanju, kritičnemu mišljenju, presojanju in odločanju. Dijaki razmišljajo o različnih dimenzijah različnosti tako, da opazujejo in opisujejo stvarnost, iščejo podatke in dodatne informacije v okolju (po lastni presoji, potrebah in interesih), se odpirajo navzven in delajo na terenu. Medkulturni dialog, izmenjava izkušenj, stališč in mnenj jim omogoča, da (p)ostanejo odprti in da lažje sprejemajo raznolike izzive sodobnih družb ter se začno zavedati, da lahko vsakdo od nas prispeva svoj kamenček v mozaik boljšega razumevanja in delovanja v praksi. V pogovorih in pri sodelovanju z drugimi dodajajo svoji identiteti nove plasti, ne da bi se odrekli njenemu primarnemu jedru, hkrati pa bogatijo sebe in druge.

Viri in literatura

Literatura

- Barth, F. 1970. *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference*. Oslo: Universitetsforlaget.
- White Paper on Intercultural Dialogue*. 2008. Strasbourg: Svet Evrope. https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016805d37c2.
- Castells, M. 2000. *La era de la información: economía, sociedad y cultura. Volumen I: La sociedad red*. Madrid: Alianza Editorial.
- Castells, M. 2010. »Globalización e identidad.« *Quaderns de la Mediterrània = Cuadernos del Mediterráneo* 14: 254–62.

- Cohen, A. 1985. *The Symbolic Construction of Community*. New York; London: Peter Hamilton.
- Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*. 2011. Strasbourg: Council for Cultural Co-operation; Cambridge: University Press.
- Consensus Building Institute. 2007. *Costruire una pace*. Milano: Bruno Mondadori.
- Čok, L. 2010. »Lingue e culture nel dibattito sulle identità europee.« *Linguistica* 50 (1): 137–42.
- Debeljak, A. 2004. »Koncentrični krogi identitet.« V *Evropske pisave: kaj je evropskega v evropskih literaturah?: eseji iz triintridesetih evropskih držav*, ur. U. Keller in I. Rakusa, 85–97. Maribor: Aristej.
- Delors, J. 1996. *International Commission on Education for the Twenty-first Century*. Learning: The Treasure Within; Report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century (Highlights). Pariz: Unesco Publishing. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000109590>.
- Evropska listina o regionalnih ali manjšinskih jezikih*, Svet Evrope, 4. oktober 2000, ETS št. 148. http://www.sveteurope.si/sl/dokumenti_in_publikacije/konvencije/148/.
- Galtung, J. 2000. *Conflict Transformation by Peaceful Means (The Transcend Method): Participants and Trainers' Manual*. United Nations Disaster Management Training Program. Ženeva: United Nations.
- Gomezel Mikolič, V. 2000. »Povezanost narodne in jezikovne zavesti.« *Jezik in slovstvo* 45 (5): 173–86.
- Iršič, M. 2004. *Umetnost obvladovanja konfliktov*. Ljubljana: Zavod Rakmo.
- Južnič, S. 1993. *Identiteta*. Ljubljana: Fakulteta za družbene vede.
- Kovačev, A. N. 1996. »Identiteta med individualizacijo in kolektivizacijo.« *Psihološka obzorja* 5 (3): 49–67.
- Krek, J., in M. Metljak, ur. 2011. *Bela knjiga o vzgoji in izobraževanju v Republiki Sloveniji*. 2011. Ljubljana: Zavod RS za šolstvo. http://pefprints.pef.uni-lj.si/1195/1/bela_knjiga_2011.pdf.
- Luckmann, T. 1991. »Jezik in osebna identiteta.« *Teorija in praksa* 28 (7): 796–803.

- Lukšič-Hacin, M., M. Milharčič Hladnik in M. Sardoč, ur. 2011. *Medkulturni odnosi kot aktivno državljanstvo*. Ljubljana: Založba ZRC SAZU.
- Mandelc, D. 2011. *Na mejah nacije, teorije in prakse nacionalizma*. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete.
- Medica, K. 2004. »Identitetna pojmovanja – med lokalnim in globalnim.« *Monitor ISH* 6 (1) 139–51.
- Musek, J. 1994. *Psihološki portret Slovencev*. Ljubljana: Znanstveno in publicistično središče.
- Musek, J. 1997. »Psihološke prvine narodne identitete in analiza slovenske samopodobe.« V *Avstrija. Jugoslavija. Slovenija. Slovenska narodna identiteta skozi čas*, ur. D. Nečak, 174–203. Ljubljana: Oddelek za zgodovino Filozofske fakultete.
- Nastran Ule, M. 2003. *Psihologija vsakdanjega življenja*. Ljubljana: Fakulteta za družbene vede.
- Nečak-Lük, A. 1997. »Etnična identiteta in medetnični odnosi v slovenskem etničnem prostoru. Predstavitev projekta.« *Traditiones* 26: 187–202. Ljubljana: ZRC SAZU.
- Novak Lukanovič, S., N. Zudič Antonič in Š. I. Varga. 2011. »Vzgoja in izobraževanje na narodno mešanih območjih v Sloveniji.« V *Bela knjiga o vzgoji in izobraževanju v Republiki Sloveniji*, ur. J. Krek in M. Metljak, 347–67. Ljubljana: Zavod RS za šolstvo.
- Pertot, S. 2011. »Identitetne spremembe med Slovenci v Italiji v družinah učenecv šol s slovenskim učnim jezikom v Italiji.« *Razprave in gradivo: revija za narodnostna vprašanja*, 66: 24–43.
- Sedmak, M., in M. Zadel. 2015. »(Mešane) kulturne identitete: konstrukcija in dekonstrukcija.« *Annales Ser. hist. sociol.* 25 (1): 155–70.
- Sen, A. 2009. *Identiteta in nasilje*. Ljubljana: Založba Sophia.
- Smith, A. D. 2005. *Nacionalizem: teorija, ideologija, zgodovina*. Ljubljana: Krtina.
- Šečerov, N., in A. Zorman. 2008. *Učni načrt. Italijanščina kot tuji in kot drugi jezik na narodno mešanem območju Slovenske Istre* [Elektronski vir]: gimnazija: splošna, klasična, strokovna gimnazija: kot tuji jezik: obvezni, izbirni, matura (420 ur): kot drugi jezik na narodno mešanem območju Slovenske Istre: splošna gimnazija: obvezni, matura (350 ur), strokovna gimnazija: obvezni, matura (420 ur). Ljubljana: Ministrstvo za šolstvo in šport; Zavod RS za šolstvo.

Žagar, M. 2003. »Tradicionalne kolektivne identitete v Evropi, oblikovanje skupnih evropskih identitet in reforma Evropske unije.« V *Prihodnost Evropske unije*, ur. S. Gaber, Z. Šabič in M. Žagar, 124–44. Ljubljana: Državni svet Republike Slovenije.

Spletni viri

Associazione Khorakhanè/Laboratorio Culturale l'M, Y-Our-Identity. N. d. <http://www.khorakhanet.it/progetto-y-our-identity-risultati-dei-questionari-sullidentita-percepita/>.

Associazione Operatori di Pace Campania ONLUS. 2011. *Guida Pratica per la Trasformazione dei Conflitti. Istruzioni Operative e Buone Pratiche: Toolkit*. <http://www.operatoripacecampania.it/pdf/TOOLKIT.pdf>.

Bartle, P. 2007. *Cos'è una comunità*. Prevedla Simona Bertini. <https://www.cec.vcn.bc.ca/gcad/modules/com-whai.htm>.

Castells, M. 2003. »El poder de la identidad.« https://elpais.com/diario/2003/02/18/opinion/1045522810_850215.html.

Priporočilo Evropskega parlamenta in Sveta o ključnih kompetencah za vseživljenjsko učenje. 2006/962/ES. 8. februar 2006. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/SL/TXT/?uri=CELEX:32006H0962>.

Smernice za vključevanje otrok priseljencev v vrtec in šole. 2012. Ljubljana: Zavod RS za šolstvo. http://eportal.mss.edus.si/msswww/programi2015/programi/media/pdf/smernice/cistopis_Smernice_vkljucevanje_otrok_priseljencev.pdf.

Weinstein, S. 2011. »La lucha de la identidad y la comunidad frente a la pérdida de sentido del estado nación en la globalización.« <https://eldiariojudio.com/2011/08/01/la-lucha-de-la-identidad-y-la-comunidad-frente-a-la-perdida-de-sentido-del-estado-nacion-en-la-globalizacion/>.

Summary

Education for diversity in Italian language teaching in Slovene Istria

The paper explores identity and community as two dimensions of diversity characteristic of modern societies and presents the results of a study, which focused on teaching/learning Italian as the minority language in Slovene Istria. This study aimed to examine secondary school students' views on identity and its development through time. Research shows that knowing oneself and others is a key component of successful co-existence and social

engagement of individuals and groups. Hence, such topical issues should be included in the Italian language curriculum as they would enable students to get to know themselves and others better. The results of our research will allow us to prepare suitable didactic materials aimed at helping students to develop the competence of "learning to be" rather than simply "learning to know".

Razvoj začetnih bralnih strategij enojezičnih in večjezičnih bralcev

Anja Zorman
UP FHŠ, Oddelek za italijanistiko
anja.zorman@fhs.upr.si

Uvod

Bralne strategije predstavljajo proces sistematičnega in organiziranega pristopa k branju, poznavanje in uporaba bralnih strategij pa je nujna za bralno učinkovitost. S. Pečjak (1995) jih razlikuje glede na (i) ciljno skupino, ki jih deli na strategije, ki jih uporablja učitelj, in strategije, ki jih uporablja učenci; (ii) poudarek v besedilu, ki jih deli na makrostrukturne strategije (temeljno sporočilo besedila) in mikrostrukturne strategije (podrobnosti besedila); ter (iii) primarno kognitivno funkcijo, po kateri se bralne strategije delijo na tiste, ki so usmerjene v razumevanje, in tiste, ki so usmerjene k pomnjenju besedila. Glede na to, da se prispevek ukvarja z razvojem bralnih strategij v začetnem obdobju branja in pisanja, je za nas zanimiva predvsem tretja delitev, torej glede na primarno kognitivno funkcijo branja. Gonilo razvoja začetnega branja je namreč razumevanje prebranega, saj vsaka uspešno dekodirana beseda bralca začetnika motivira za dekodiranje novih besed.

Pri bralcih začetnikih se pojavljata dve strategiji branja, in sicer besedno ali leksikalno branje (*top-down*) ter glasovno ali fonemsko branje (*bottom-up*). S strategijo besednega branja bralec besedo prepozna kot celoto, lahko tudi kot sliko, kot se dogaja v programih začetnega opismenjavanja štiri- ali petletnih otrok, ki razvojno še niso sposobni razviti sposobnosti členjenja besed na glasove. S pomočjo strategije glasovnega branja pa bralec besede členi na glasove, jih nato spoji v besedo ter s tem

dostopa do njenega pomena, na primer: H – H, I, HI- Š - H, I, Š, HIŠ – A – HIIŠŠŠŠŠ-A – HIŠA. Besedo nato pogosto še razčleni na glasove, da bi si učinkoviteje zapomnil njeno glasovno zgradbo, torej: HIŠA – H-I-Š-A. Razvojno gledano besedna strategija ali strategija poglej-in-povej (Frith 1985) prevladuje v prvi fazi, predvsem neinstitucionalno organiziranega učenja branja in pisanja, v kateri si otrok zapomni znatno količino besedišča, ki ga prepozna na pogled (*sight vocabulary*). Otrok si v povprečju zapomni dva do tri tisoč besed, odrasel človek pa lahko iz spomina prikljiče v povprečju dva do pet tisoč besed. Naše spominske sposobnosti so torej omejene, za prepoznavanje besed, ki jih ne moremo priklicati iz spomina, pa so ključnega pomena dobro razvite sposobnosti razčlenjevalnega poslušanja, avtomatiziran mehanizem pretvarjanja glasov v pisne ustreznice in pisnih ustreznice v glasove ter sposobnost členjenja (McGuinness in McGuinness 1998).

V prispevku sta podrobneje predstavljeni strategiji besednega in glasovnega branja, ki potekata v t. i. dvorednem dostopu do označevalca (Harris in Coltheart 2003) in s tem do pomena prebranega. Kako se ti strategiji pojavljata v razvoju osnovne pismenosti, je v največji meri odvisno od značilnosti pisave, v kateri se otrok ali nepismen odrasel opismenjuje. Prav ta začetni razvoj bralnih strategij pa človeka določa tudi kot odraslega, izkušenega bralca, ne le pri branju v njegovem prvem jeziku, temveč tudi pri branju v ostalih jezikih, ki se jih uči.

Prispevek se tako posveča podrobni analizi značilnosti pisave v povezavi z razvojem bralnih strategij in torej bralne pismenosti v prvem, drugem in tujem jeziku.

1. Bralne strategije v dvorednem dostopu do označevalca: pravopisne oziroma glasovne reprezentacije

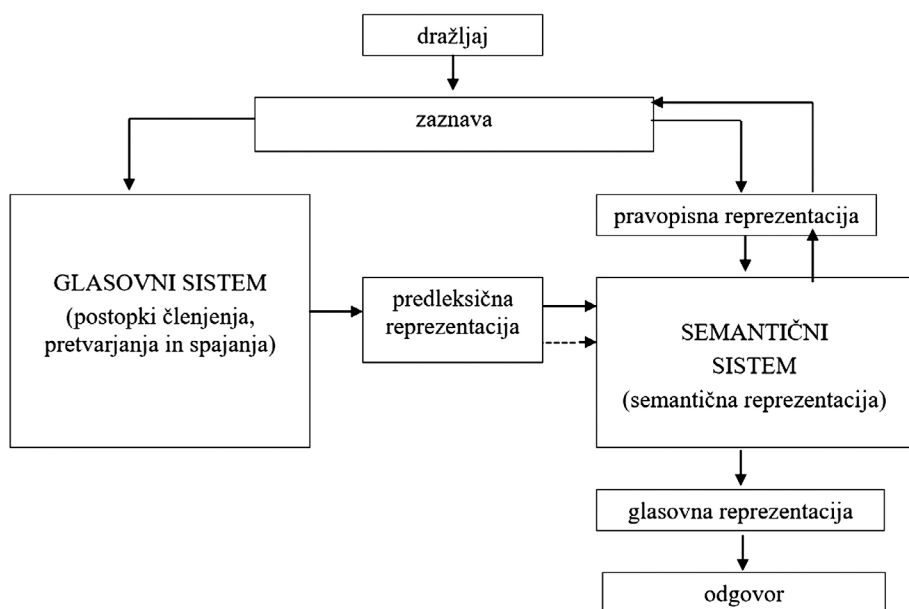
Na podlagi preučevanja strategij, ki jih pri branju uporablja bralec začetnik, sta M. Harris in M. Coltheart (2003) izdelala model, po katerem bralec dostopa do pravopisne ali glasovne reprezentacije in s tem do pomena besede po dveh poteh: lahko jo prikljiče neposredno iz notranjega leksikona (dolgoročnega spomina) ali pa besede pred tem glasovno analizira (slika 1). Prva pot mu omogoča neposreden dostop do pravopisnega besedišča (pravopisne reprezentacije) in s tem do pomena besede (semantične reprezentacije) v leksikalnem sistemu. Dostop do pravopisne in semantične reprezentacije pogojuje dostop do glasovne reprezentacije (postbesedna ali postleksična reprezentacija) in ne obratno. Bralec lahko besedo prebere

narobe (pravopisne posebnosti, homografi) ali je sploh ne izgovori na glas (tiho branje), pa vseeno razume njen pomen. Priklic glasovne reprezentacije besede je torej mogoč le potem, ko bralec iz leksikalnega sistema prikličje njeno pravopisno podobo in pomen. Po tej poti dostopa do pomena in glasovne podobe že znanih besed, torej besed, ki so uskladiščene v njegovem dolgoročnem spominu oziroma v leksikalnem sistemu.

Po drugi poti poteka dekodiranje besed, ki jih bralec ne prepozna hitro in/ali jih sploh ne prepozna (neznane in/ali redkeje rabljene besede). Preden zaporedje črk poveže z leksikalnim sistemom, ga analizira v glasovnem sistemu, v katerem se odvijajo postopki členjenja na glasove, zloge ali druge glasovne enote, postopki pretvarjanja pisnih ustreznice na glasove in postopki spajanja manjših glasovnih enot v glasovne enote naraščajoče velikosti: glasove v zloge ali začetke in konce (*on-set and rime*), zloge ali začetke in konce v besede. Po končanem spajanju se izoblikuje glasovna reprezentacija, ki aktivira dostop do pomena (predbesedna ali predleksična reprezentacija). Bralec torej besedo razume šele, ko jo je glasovno dekodiral (puščici od glasovnega sistema do predleksične glasovne reprezentacije in do semantičnega sistema).

Dostop do pomena besede in (postleksične) glasovne reprezentacije je po glasovni poti torej posreden, preko glasovne analize zaznanega dražljaja. Bralec besede najprej glasovno analizira (abecedno branje v glasovnem sistemu) in jo pri sebi tiho prebere. Tako se oblikuje predleksična glasovna reprezentacija, ki aktivira priklic semantične in glasovne reprezentacije iz spomina (leksikalnega sistema).

Vendar besede, ki jih bralec dekodira preko glasovnega sistema, ne vodijo nujno do popolnega dekodiranja v semantičnem sistemu (črtkana črta od predleksične glasovne reprezentacije do semantičnega sistema). Pri branju besed ali besedila v drugem in/ali tujem jeziku, včasih pa tudi v prvem jeziku, predleksična glasovna reprezentacija ne aktivira semantične reprezentacije v semantičnem sistemu, ker bralec ne pozna pomena besede. Besedo pravilno izgovori, kar mu omogočajo razčlenjujoče sposobnosti, poznavanje asociativnih zvez in sposobnosti spajanja. Lahko tudi sklepa o njeni umeščenosti na paradigmatsko in sintagmatsko os v sistemu jezika, glede na njeno obliko in funkcijo v povedi. S tem, ko se seznani tudi z njenim pomenom, izpopolnjuje leksikalni sistem, kar mu bo omogočalo, da bo v prihodnosti besedo hitreje prepoznal (puščica od leksikalnega sistema k pravopisni reprezentaciji in zaznavi).



Slika 1: Shematski prikaz dvorednega modela branja

Neznane besede, izvzete iz sobesedila, tudi po končani glasovni analizi in spajanju ne aktivirajo dostopa do leksikalnega sistema. Bralec besedo izgovori, ne da bi poznal njen pomen, slovnične značilnosti, ali vedel, da jo je pravilno izgovoril (pravopisne posebnosti, homografi).

Bralec začetnik torej ob priklicu besede iz notranjega leksikona oziroma semantičnega sistema do pravopisne ali glasovne reprezentacije dostopa po neposredni semantični poti. V semantičnem sistemu so shranjeni podatki o pomenu ali pomenih besede (označenem), o njeni pravopisni in glasovni podobi (označevalcema) ter podatki o njeni umeščenosti v sistemu jezika na paradigmatski osi in možnosti povezovanja na sintagmatski osi. Bralec torej iz dolgoročnega spomina prikliče reprezentacije besed, ki jih je predhodno že vidno in slušno analiziral, pri čemer so se podatki o zapisu (pravopisna reprezentacija) in izgovorjavi (glasovna reprezentacija) shranili v semantičnem sistemu.

Pri besedah, ki jih ne pozna ali so redkeje rabljene ali pa jih zgolj še ni vidno in slušno analiziral (njihov pomen in jezikovne ter sporazumevalne funkcije pa pozna), pa do pravopisne ali glasovne reprezentacije dostopa po posredni glasovni poti. Besede najprej razčleni na glasove ali črke in skupine črk, ki ponazarjajo posamezne glasove, le-te nato poveže z ustreznimi

mi pisnimi ustrezniciami oziroma glasovi in jih spoji v pravopisno oziroma glasovno reprezentacijo.

Teza o dvojnem dostopu do pravopisne ali glasovne reprezentacije izhaja iz dvorednega modela branja (an. dual routes model, it. modello a due vie), ki sta ga izdelala M. Harris in Coltheart (2003) in je danes najbolj razširjen model branja in pisanja (standardni model branja in pisanja po Scalisi, Pelagaggi in Fanini 2003).

2. Razvoj bralnih strategij v prvem jeziku

V razvoju osnovne pismenosti v začetnih fazah prevladuje ena od obeh strategij dekodiranja besed, leksikalna ali glasovna strategija, ki se kasneje postopoma umika drugi strategiji, tako da pri izkušenem bralcu delujeta obe (Torgesen 1998), vendar ne v sorazmernem deležu, saj izkušen bralec uporablja pretežno leksikalno strategijo, medtem ko abecedno strategijo uporablja le pri branju neznanih in/ali redkeje rabljenih besed in izmišljenih besed. Katera strategija prevladuje v začetni fazi učenja branja in pisanja, je odvisno od vrste dejavnikov, med katerimi je ključna transparentnost pisave, v kateri se posameznik opismenjuje. Transparentnost pisave, ki jo razumemo kot stopnjo ujemanja med glasovi in pisnimi ustrezniciami, je kontinuum, na katerega se umeščajo jeziki v smeri od jezikov z višjo stopnjo ujemanja (npr. slovenska, italijanska, nemška, španska ipd.) proti jezikom z nižjo stopnjo ujemanja (npr. angleška, danska, francoska ipd.).

Raziskave, ki so podrobneje preučevale razloge vpliva transparentnosti pisave na razvoj učenja branja in pisanja, so pokazale, da ima stopnja ujemanja med glasovi in pisnimi ustrezniciami ključno vlogo v razvoju procesiranja in reprezentacije, ki se izoblikujeta v posameznih jezikih v obdobju začetnega branja in pisanja. J. C. Ziegler s sodelavci (2001; 2005; 2010) je postavil teorijo velikosti pravopisne/glasovne enote (*grain-size theory*), po kateri se otrok pri učenju branja in pisanja v pisavah z višjo stopnjo ujemanja med glasovi in pisnimi ustrezniciami močno opira na strategijo glasovnega branja, ki temelji na dekodiranju najmanjših enot (grafemov in glasov), saj je povezava med glasovi in pisnimi ustrezniciami relativno nedvoumna in torej zanesljiva. V pisavah z nižjo stopnjo ujemanja med glasovi in pisnimi ustrezniciami pa otroci zmanjšajo vpliv nezanesljivosti na ravni grafema/glasu tako, da se pri dekodiranju opirajo na večje enote, telesa

(*bodies*)¹ in konce (*rimas*). Za dekodiranje v manj transparentnih pisavah otroci torej uporabljajo različne strategije: strategijo pretvarjanja grafemov v glasove in glasov v pisne ustreznice (glasovno branje), ki jo dopolnjujejo tako s strategijo prepoznavanja črkovnih vzorcev (branje začetkov in/ali koncev po analogiji) kot s strategijo prepoznavanja celih besed (leksikalno branje).

Pri preučevanju uporabe bralnih strategij med angleško in nemško govorečimi študenti psihologije kot odraslimi izkušenimi bralci (Ziegler idr. 2001) se je pokazalo, da je na hitrost branja besed v prvem jeziku in izmišljenih besed s (skoraj) identično pravopisno reprezentacijo v obeh jezikih (npr. *sand* in *Sand*) pri angleško govorečih študentih pomembno vplival dejavnik okolice telesa (*body neighborhood*), pri nemško govorečih pa dejavnik dolžine besede. Angleško govoreči študenti so bistveno hitreje dekodirali besede s širšo okolico telesa (npr. *hate*) kot besede z ožjo okolico telesa (npr. *film*), kar kaže na to, da se pri branju opirajo na večje glasovne/pravopisne enote in ne na glasove/grafeme. Na reakcijski čas nemških študentov pa je bistveno vplivala dolžina besed, kar kaže na to, da se pri dekodiranju opirajo na glasovno branje. Pri slednjem namreč bralec dekodira večje število enot kot pri branju daljših glasovnih/pravopisnih enot, zaradi česar se vzporedno z daljšanjem dolžine besede daljša tudi čas procesiranja. V raziskavo zajetih pisavah, za katere je različna stopnja ujemanja med glasovi in pisnimi ustreznici, je bilo procesiranje identičnih besed različno, in sicer so se v angleščini kot netransparentni pisavi bralci opirali na pravopisne/glasovne enote različnih velikosti, vključno s tesli/konci, v nemščini kot transparentni pisavi pa na glasove/grafeme, ki so najmanjše enote procesiranja. Ti rezultati med odraslimi bralci torej nedvoumno kažejo na to, da transparentnost pisave pomembno vpliva na razvoj strategij procesiranja v funkciji branja. Transparentnost pisave ima torej izmerljiv učinek na velikost pravopisnih/glasovnih enot, ki imajo in bodo imele pri posamezniku pomembnejšo vlogo v procesu učenja branja in pisanja.

Že avtorji zgodnjih primerjalnih medkulturnih študij so ob ugotovitvi, da je razvoj osnovne pismenosti v netransparentnih pisavah počasnejši in težavnejši kot v transparentnih, domnevali, da se v jezikih z različno stopnjo ujemanja med glasovi in pisnimi ustreznici razvijajo kvalitativno

1 Telo je pravopisna reprezentacija glasovne enote konca. Okolico telesa predstavljajo glasovi, ki z enako pravopisno reprezentacijo konca tvorijo besede, npr. glasovi /l/, /d/, /f/ v besedah *late*, *date*, *fate* so okolice telesa *-ate* (Ziegler idr. 2001).

različne strategije glasovnega rekodiranja. B. Oney in S. R. Goldman (1984) sta menili, da se zaradi različne transparentnosti turščine in angleščine pri turških otrocih dekodiranje na ravni grafem/glas hitreje razvije, ker se takoj izkaže kot učinkovita strategija dostopa do pomena, medtem ko se angleški otroci zaradi relativne nezanesljivosti povezav med glasovi in pisnimi ustreznici pri dekodiranju opirajo tudi na druge strategije, morda na strategijo sklepanja iz sobesedila.

Do podobnih ugotovitev so prišli N. Genard in sodelavci (2005), ki so preučevali sposobnost branja in pisanja črk, besed in izmišljenih besed pri šestletnih špansko, portugalsko in francosko govorečih otrocih. Ker poleg strukture jezika na razvoj osnovne pismenosti bistveno vpliva tudi metoda začetnega opismenjevanja v šoli, so za namene raziskave izbrali oddelke, v katerih so se učenci opismenjevali po analitični metodi, za katero velja, da poudarja razvoj metaglasovnih spretnosti procesiranja jezika v začetnem obdobju opismenjevanja. Dejstvo, da so bili francosko govoreči otroci skoraj na vseh testih najslabši, potrjuje izsledke predhodnih primerjalnih medkulturnih raziskav, iz katerih izhaja, da je razvoj osnovne pismenosti otrok, ki se opismenjujejo v pisavi z nižjo stopnjo ujemanja med glasovi in pisnimi ustreznici, počasnejši kot pri njihovih vrstnikih, ki se opismenjujejo v pisavah z višjo stopnjo ujemanja med glasovi in pisnimi ustreznici.

H. Juul in B. Sigurdsson (2005) celo trdita, da otroci, ki se opismenjujejo v manj transparentnih pisavah, zaostajajo za svojimi vrstniki, ki se opismenjujejo v pisavah z višjo stopnjo ujemanja med glasovi in pisnimi ustreznici, tudi pri obvladovanju asociativnih zvez med glasovi in pisnimi ustreznici z najvišjo stopnjo ujemanja. V njuni raziskavi, ki je zajela dansko in islandsko govoreče otroke v tretjem in četrtem letu učenja branja in pisanja, se je namreč pokazalo, da so danski otroci za svojim islandskimi vrstniki (pri čemer je danska pisava veliko manj transparentna kot islandska) zaostajali tudi pri zapisovanju soglasniških sklopov na začetku besede, in to kljub dejstvu, da je pri le-teh ujemanje med glasovi in pisnimi ustreznici v obeh jezikih popolno.

Da je stopnja transparentnosti pisave izjemno pomemben dejavnik začetnega opismenjevanja, kažejo tudi raziskave med otroki, ki izhajajo iz izenačenih socialnih okolij in so izenačeni glede splošnih kognitivnih sposobnosti. V raziskavi N. C. Ellis in A. M. Hooper (2001), ki sta preučevala vpliv pisave na razvoj osnovne pismenosti enojezičnih angleških in dvojezičnih valižansko-angleških otrok, ki so bili izenačeni glede učenja branja in pisanja v šoli, socioekonomskega statusa, geografskega okolja in matematičnih

sposobnosti, so valižanski otroci pri glasovnem rekodiranju dosegali statistično boljše rezultate kot angleški otroci. Na ponovljeni raziskavi med albanskimi otroki (Hoxhallari, Van Daal in Ellis 2004) so ti dosegali izjemne rezultate pri glasovnem rekodiranju, pri čemer je bila pri albanski otrocih osnovna pismenost celo bolj razvita kot pri valižanskih in angleških, in to kljub dejstvu, da so bili albanski otroci deležni leto dni krajšega učenja branja in pisanja. Podobno kot pri valižanskih so bile tudi pri albanskih otrocih pri branju izmišljenih besed pogostejše napake kot pri branju polnompomenskih besed, pravilnost odgovora pa je bila v obeh primerih v veliki meri odvisna od dolžine besede. Skupne značilnosti valižanskih in albanskih otrok gre pripisati transparentnosti pisav obeh jezikov, medtem ko je nižja stopnja ujemanja med glasovi in pisnimi ustreznici pri angleških otrocih razlog za počasnejši in težavnejši razvoj glasovne strategije branja in pisanja.

Primerjalnim medkulturnim raziskavam osnovne pismenosti pogosto očitajo, da so neizenačene glede postavk merjenja (*items*). S tega vidika je idealna primerjava sorodnih jezikov, npr. angleščine in nemščine, saj imata jezika podobno glasovno in pravopisno strukturo, besede s podobno pravopisno reprezentacijo imajo tudi podoben pomen.² V raziskavi U. Frith, H. Wimmerja in K. Landerl (1998) so nemško govoreči otroci ob koncu prvega leta organiziranega učenja branja in pisanja dosegali skoraj st odstoten rezultat branja izmišljenih besed, nasprotno pa so angleško govoreči otroci ob koncu prvega leta začetnega opismenjevanja dosegali veliko slabše rezultate. Rezultati nemško govorečih otrok ob koncu prvega leta opismenjevanja so bili z rezultati angleško govorečih otrok primerljivi šele ob koncu tretjega leta učenja branja in pisanja. S tem je bil vpliv pisave na razvoj osnovne pismenosti v jezikih z različno stopnjo transparentnosti pisave nedvoumno potrjen.

Najobsežnejša mednarodna študija razvoja osnovne pismenosti (*European Concerted Action on Learning Disorders as a Barrier to Human Development*; Seymour, Aro in Erskine 2003) je zajela otroke 14 evropskih držav v prvem letu začetnega opismenjevanja. Čeprav metod opismenjevanja v v raziskavo zajetih državah ni bilo mogoče izenačiti, so raziskovalci izbrali šole, ki so ponujale tudi program glasovnega zavedanja oziroma učenja branja in pisanja na ravni grafemov/glasov. Rezultati raziskave (ta-

2 Ziegler idr. (2001) kot primer navajajo besede *ball*, *park* in *hand*, ki imajo v obeh jezikih enak zapis, z vidika ujemanja glasov in pisnih ustreznici v teh besedah pa je razlika med jezikoma velika. Črka A se v nemščini v vseh treh besedah izgovarja enako, /a/, medtem ko se v angleščini izgovarja v vsaki besedi drugače: /ɔ/, /a/ in /æ/.

bela 1) kažejo, da so otroci v večini evropskih držav razvili abecedno branje na ravni besede že pred koncem prvega leta učenja branja in pisanja.

Tabela 1. Podatki (% pravilnih odgovorov) branja pogosto rabljenih besed in izmišljenih besed med prvošolci 14 evropskih držav (Seymour, Aro in Erskine 2003)

Jezik	Pogosto rabljene besede	Izmišljene besede
Grščina	98	92
Finščina	98	95
Nemščina (Nemčija)	98	94
Nemščina (Avstrija)	97	92
Italijanščina	95	89
Španščina	95	89
Švedščina	95	88
Nizozemščina	95	82
Islandščina	94	86
Norveščina	92	91
Francoščina	79	85
Portugalščina	73	77
Danščina	71	54
Angleščina (Škotska)	34	29

Izjeme so bili francoski, portugalski, danski in predvsem škotski otroci, ki so bistveno odstopali od ostalih v raziskavo zajetih skupin. Avtorji raziskave opozarjajo, da razlog za tako nesorazmerje ni starost otroka, število let učenja ali prepoznavanje črk, temveč temeljne medjezikovne razlike v zlogovni kompleksnosti in transparentnosti pisav v raziskavo zajetih jezikov. Francoski, portugalski, danski in škotski otroci, ki so bili deležni učenja glasovnega branja, kljub temu niso napredovali toliko kot njihovi vrstniki v ostalih državah, kar najbrž lahko pripišemo dejstvu, da niso dobivali stalne pozitivne povratne informacije, ko so to strategijo preizkušali v praksi. Uspešnost v raziskavo zajetih otrok pri glasovnem rekodiranju je sorazmerna s stopnjo ujemanja med glasovi in pisnimi ustreznici. Tako je začetno opismenjevanje v angleščini več kot dvakrat počasnejše kot v transparentnih pisavah.

V raziskavo skupnega evropskega ukrepa slovenski otroci niso bili zajeti. Ob značilnostih pisave slovenskega jezika, pri čemer moramo omeniti predvsem (i) visoko stopnjo ujemanja med glasovi in pisnimi ustreznici, (ii) dejstvo, da je slovenska pisava posebna oblika latinice, gajica, v kateri posameznemu glasu odgovarja ena črka (in ne črkovni sklop), ter (iii)

preprosto strukturo zloga z značilnim zlogom KV, lahko predvidevamo, da bi se naši otroci uvrščali v sam vrh lestvice.

Vsem raziskavam vpliva transparentnosti pisav na razvoj osnovne pismenosti je skupna ugotovitev, da se v transparentnih pisavah bralci, in sicer tako bralci začetniki kot izkušeni bralci, opirajo pretežno na glasovno strategijo branja, medtem ko se bralci v manj transparentnih pisavah opirajo na več strategij branja (glasovno, strategijo analogije začetkov in koncev, leksikalno strategijo). Med slovenskimi bralci podobna študija sicer še ni bila opravljena, na podlagi značilnosti slovenske pisave pa lahko predvidevamo, da se slovenski bralci pri branju slovenskih besed(il), neznanih, redkeje rabljenih in izmišljenih besed opiramo pretežno na glasovno strategijo rekodiranja.

Zaradi premajhnega števila opravljenih raziskav pa še ni popolnoma jasno, katera strategija prevladuje pri procesiranju pisne/glasovne reprezentacije v manj transparentnih pisavah. U. Frith, H. Wimmer in K. Landerl (1998) menijo, da pri angleško govorečih otrocih prevladuje leksikalna strategija branja. Iz njihove primerjalne študije z nemško govorečimi otroki³ namreč izhaja, da so angleški otroci hitreje brali besede, počasnejši pa so bili pri branju izmišljenih besed,⁴ kjer pravopisne reprezentacije niso mogli povezovati s pomenom, kar je značilno za rekodiranje v leksikalnem sistemu. Daljši reakcijski čas in torej počasnejše branje izmišljenih besed kažeta na to, da je pri angleško govorečih otrocih glasovno rekodiranje manj avtomatizirano kot pri njihovih nemško govorečih vrstnikih. Pri branju izmišljenih besed se je pri angleških otrocih pokazala tudi višja stopnja napake kot pri nemško govorečih (41 proti 12 %). Dejstvo, da so avtorji raziskave pri pripravi instrumentarija izmišljene besede izpeljali iz polnopomenskih besed z manipulacijo zlogov, pri čemer pa so ohranili konce zlogov in besed, še dodatno podkrepljuje njihovo hipotezo o leksikalni strategiji kot prevladujoči strategiji branja angleških otrok. Podobno bi lahko sklepali na podlagi rezultatov raziskave branja pseudohomofonov in drugih izmišljenih besed med angleško in nemško govorečimi otroci, ki jo je opravila U. Goswami s sodelavci (2001). Ti rezultati so pokazali, da so angleško govo-

3 Izmišljene besede so izpeljali iz izbranih besed s podobno pravopisno reprezentacijo in pomenom v obeh jezikih, te pa niso nikoli neposredno sledile besedam, iz katerih so bile izpeljane. Pred izvedbo posameznega dela testa so raziskovalci otrokom povedali, ali gre za besede ali izmišljene besede.

4 Ta primerjava se nanaša na posebno skupino otrok, in sicer tako angleško kot nemško govoreče otroke, ki so pri branju besed dosegli stoodstoten delež pravih odgovorov.

reči otroci dosegali boljše rezultate pri branju pseudohomofonov (npr. *faik*) kot pri branju izmišljenih besed, izpeljanih iz polnopomenskih besed z manipulacijo začetkov in ohranjanjem koncev (npr. *dake*). Če bi pri angleško govorečih otrocih prevladovala podzlogovna strategija branja, kot meni U. Goswami (2002), bi morali otroci zanesljiveje brati *dake* (*fake, cake, make, lake* in številne druge besede s koncem *-ake*) kot *faik* (pseudohomofon s *fake*). Podzlogovna strategija branja namreč temelji na hitrem prepoznavanju koncev in je učinkovita predvsem pri besedah s številnimi sosedskimi glasovi posameznega konca (npr. *-ake*), medtem ko je strategija leksikalnega branja učinkovita predvsem pri branju besed z neznanično in/ali nepravilno pravopisno reprezentacijo (npr. *people*), kjer je rekodiranje v tesni povezavi s pravopisno reprezentacijo in pomenom besede. Če so torej angleško govoreči otroci besede prepoznavali prej po pomenu kot po koncu, ta ugotovitev podpira tezo U. Frith in sodelavcev (1998), ki pravi, da pri angleško govorečih otrocih prevladuje leksikalna strategija branja.

Kljub nekaterim še nepojasnjnim segmentom vpliva transparentnosti pisave na razvoj osnovne pismenosti pa lahko z gotovostjo trdimo, da stopnja ujemanja med glasovi in pisnimi ustreznici pomembno vpliva na procesiranje jezika in glasovno rekodiranje oziroma reprezentacijo besed ter s tem na razvoj učenja branja in pisanja, in sicer tako na hitrost kot natančnost tega učenja. Otroci, ki se opismenjujejo v transparentnih pisavah, razvijajo eno strategijo branja (glasovno branje), zaradi česar je razvoj osnovne pismenosti lahko hitrejši. Ob visoki stopnji ujemanja med glasovi in pisnimi ustreznici pa je zaradi zanesljivosti povezave grafem–glas tudi stopnja napake relativno nizka. Nasprotno pa otroci, ki se opismenjujejo v manj transparentnih pisavah, razvijajo več strategij dekodiranja (glasovno, podzlogovno, leksikalno), kar upočasnjuje razvoj pismenosti. Zaradi variabilnosti v zanesljivosti strategij glede na vrsto pravopisne reprezentacije, predvsem pravilnost besede, je višja tudi stopnja napake dekodiranja. Pri branju pravih besed so učinkovite vse strategije branja, vključno z glasovno strategijo, medtem ko je pri branju nepravilnih besed glasovna strategija izjemno nezanesljiva. U. Frith, H. Wimmer in K. Landerl (1998) to nezanesljivost ponazarjajo na primeru samoglasnikov s pisno ustreznico EA. Če je npr. beseda *heart* /hA:t/ za otroka neznana beseda in s tem zanj predstavlja neznano zaporedje črk, lahko črkovni sklop EA rekodira na tri različne načine, in sicer (i) ustrezno /A/, (ii) tako kot v besedi *hear* /i/ ali (iii) tako kot v besedi *heard* /ə/. Pri rekodiranju v transparentnih pisavah pa podobne težave niso značilne, saj je rekodiranje na rav-

ni grafem–glas zanesljivo in spajanje glasov ob koncu operacije rezultira v izgovorjavi, ki se vsaj približa glasovni reprezentaciji ciljne besede.

Razlike v hitrosti in natančnosti glasovnega rekodiranja v transparentnih in netransparentnih pisavah se z leti zabrišejo. U. Frith, H. Wimmer in K. Landerl (1998) so z raziskavo dokazali, da angleško in nemško govorci otroci dosegajo primerljive rezultate v starosti 12 let oziroma po vsaj šestih letih šolanja. Ob tem pa se, kot ugotavljajo U. Goswami in sodelavci (2001), J. C. Ziegler in sodelavci (2010) ter E. Ijalba in L. K. Obler (2015), sama strategija procesiranja jezika pri glasovnem rekodiranju s starostjo ali bralno in/ali pisalno izkušnostjo ne spreminja.

3. Razvoj bralnih strategij v drugem oziroma tujem jeziku

Jezikovne spretnosti, ki jih otrok razvija v stiku z različnimi jeziki, so medsebojno soodvisne, torej je raven jezikovne in sporazumevalne zmožnosti, ki jo otrok dosega v drugem in/ali tujem jeziku, delno v funkciji stopnje zmožnosti, ki jo je otrok razvil v prvem jeziku do obdobja, v katerem se začne intenzivno srečevati z drugim in/ali tujim jezikom (Cummins 2000). Tako je tudi razvoj osnovne pismenosti v drugem in/ali tujem jeziku pogojen z z branjem povezanimi sposobnostmi, zmožnostmi in vedenji v prvem jeziku.

Pri dvojezičnem ali večjezičnem opismenjevanju se v otroku razvijajo različne miselne strukture kot v otroku, ki se opismenjuje izključno v enem jeziku. A. Y. Durgunoglu (2002) pojasnjuje, da se pri dvo- in večjezičnem začetnem opismenjevanju v otroku razvijata dve vrsti reprezentacije pisa-ve kot sredstva za ponazarjanje govora. Prva vključuje določene koncepte, vezane na branje, in bralne strategije, ki so skupne vsem jezikom oziroma v vseh jezikih delujejo enako (jezikovne univerzalije). Te sestavine bralnega razvoja se prenašajo iz prvega na vse ostale jezike, s katerimi je posameznik v stiku. Druga vrsta reprezentacij je vezana na koncepte, ki so specifični za posamezen jezik, npr. asociativne zveze med glasovi in njihovimi pisnimi ustreznici.

V zadnjih treh desetletjih je raziskovanje branja v drugem in/ali tujem jeziku prepoznalo številne procese, ki se med branjem odvijajo v vseh jezikih, s katerimi je posameznik v stiku, kar torej kaže na od jezika neodvisno, metakognitivno/metajezikovno naravo teh procesov. Posameznik z dobro razvitimi bralnimi sposobnostmi v prvem jeziku bo torej te sposobnosti prenašal na vse ostale jezike, v katerih se opismenjuje oziroma se bo opismenjeval.

Bralne strategije, ki jih je razvil v prvem jeziku, posameznik tako prenaša tudi na branje in pisanje v drugem in/ali tujem jeziku. Rezultati raziskave J. C. Zieglerja in sodelavcev (2010) kažejo na to, da strategija branja in pisanja, ki jo posameznik razvije v začetnem obdobju bralnega razvoja v prvem jeziku, ostaja temeljna strategija (de)kodiranja tudi kasneje, pri posamezniku kot izkušenemu bralcu. Bistvena pomanjkljivost te ugotovitve se kaže v tem, da se nanaša na uporabo bralnih strategij pri rekodiranju besed v prvem jeziku in izmišljenih besed, ne pa tudi polnopomenskih besed v drugem in/ali tujem jeziku. Predvidevamo lahko, da bi bili rezultati raziskave, ki bi preučevali strategije rekodiranja polnopomenskih besed v drugem in/ali tujem jeziku, drugačni, predvsem pri primerjavi jezikov z različno transparentnimi pisavami. Posameznik, ki se je opismenil v transparentni pisavi, pri učenju branja in pisanja v drugem in/ali tujem jeziku z netransparentno pisavo kmalu ugotovi, da je strategija glasovnega branja nezanesljiva, in rekodiranje prilagodi novi učni situaciji tako, da začne preizkušati nove strategije rekodiranja besed (npr. leksikalno ali zlogovno strategijo, strategijo začetkov in koncev ipd.). Čeprav dokončnega odgovora na vpliv transparentnosti pisave prvega oziroma drugega in/ali tujega jezika na učenje branja in pisanja v drugem in/ali tujem jeziku zaradi omejenega števila raziskav na tem področju še ni, pa obstoječe raziskave kažejo, da poleg specifične izkušnje učenja branja in pisanja v prvem jeziku na razvoj pismenosti v drugem in/ali tujem jeziku pomembno vplivajo tudi značilnosti pisave v tem jeziku.

V raziskavi, ki so jo opravile D. De Sousa, K. Greenop in J. Fry (2010) med učenci, starimi med 8 in 9 leti, se je pokazalo, da so bursko-angleški dvojezični učenci pri branju v obeh jezikih koristno uporabljali izkušnje, ki so jih pridobili iz enega in drugega jezika. Pri branju v angleščini so bili sicer počasnejši in manj natančni kot njihovi enojezični angleško govoreči vrstniki, vendar je kvalitativna analiza napak pokazala, da so bili spretnejši pri uporabi različnih bralnih strategij, besedne in t. i. podbesednih (npr. zlogovne, teles/koncev, glasovne). Dejstvo, da so bile bralne sposobnosti dvojezičnih otrok v prvem jeziku v korelaciji s sposobnostmi v drugem jeziku, dodatno potrjuje vpliv tako izkušenj z učenjem branja v prvem jeziku kot transparentnosti pisave prvega in drugega jezika na razvoj bralnih strategij v obeh jezikih.

M. Lallier in M. Carreiras (2018), ki se ukvarjata s preučevanjem vpliva zgodnje dvojezičnosti na razvoj osnovne pismenosti, ugotavljata, da je razvoj bralnih strategij in miselnih procesov, na katere se te naslanjajo v za-

četnem obdobju učenja branja, tesno povezan z razlikami med jeziki in z medjezikovnim prenosom znanja, sposobnosti, spretnosti in strategij. Sicer pa je število raziskav, ki se ukvarjajo z razvojem osnovne pismenosti pri otrocih, ki so dvojezični od rojstva, neznatno. Dejstvo, da zaradi sprememb v družbenem kontekstu narašča število otrok, ki se sočasno opismenjujejo v dveh ali več jezikih, pa vse bolj utemeljuje potrebo po številčnejših in obsežnejših raziskavah med dvojezičnimi otroci.

Z vidika primerljivosti in relevantnosti znanstvenih dognanj dodaten problem predstavljajo raziskave kombinacij jezikov z abecednim in neabecednim (zlogovnim ali logografskim) sistemom pisave, saj se pri pisanju v neabecednem sistemu pisave razvijajo popolnoma drugačne bralne strategije kot pri pisanju v abecednem. Vendar pa tudi preučevanje kombinacij abecednih sistemov pisave prinaša različne zaključke, ki torej niso relevantni za kateri koli večjezični prostor. Čeprav je razvoj pismenosti dvojezičnih otrok, ki se opismenjujejo v abecednih sistemih pisave, podobno kot pri enojezičnih otrocih, v tesni soodvisnosti z razvojem glasovnega zavedanja oziroma sposobnosti glasovnega procesiranja in manipuliranja jezika (Zorman 2013), pa je razvoj bralnih strategij dvojezičnega bralca začetnika v veliki meri odvisen od kombinacije jezikov pri posamezniku in se torej ne kaže enako pri celotni dvojezični populaciji (Lallier in Carreiras 2018). Avtorja menita, da na razlike, ki so zaznavne v kombinacijah jezikov, v veliki meri vplivata transparentnost pisave posameznega jezika in velikost pravopisne enote, ki prevladuje pri dekodiranju zapisa. Pri dvojezičnem opismenjevanju v dveh transparentnih pisavah, na primer v slovenski in italijanski, se bodo bralci začetniki lahko opirali zgolj na glasovno strategijo branja, podobno kot enojezični bralci, ki se opismenjujejo v transparentnih pisavah. Če pa se otrok sočasno opismenjuje v transparentni in netransparentni pisavi, (i) bo pri branju natančnejši v transparentni kot v netransparentni pisavi, (ii) pri branju v transparentni pisavi se bo opiral na najmanjše pravopisne enote (glasove), medtem ko se bo pri branju v netransparentni pisavi opiral na različne bralne strategije, in sicer besedno in/ali zlogovno in/ali strategijo teles/koncev in/ali glasovno strategijo, (iii) pri branju v netransparentni pisavi se bo pogosteje kot pri branju v transparentni pisavi opiral na uskladiščen besednjak, (iv) hitreje se bo naučil brati v transparentni kot v netransparentni pisavi ter (v) sposobnost glasovnega procesiranja jezika ima pri dvojezičnem bralcu pomembnejšo vlogo pri učenju branja v transparentni kot pri učenju branja v netransparentni pisavi (Lallier in Carreiras 2018).

Rezultati preučevanja razvoja bralnih strategij pri dvojezičnih bralcih začetnikih so tako primerljivi z rezultati raziskav med enojezičnimi bralci. Razvoj in uporaba bralnih strategij sta v obeh skupinah odvisni od jezikovnega substrata in zahtev, ki jih določa pravopisna struktura posameznega jezika. Pomembna prednost, ki jo imajo dvojezični bralci (začetniki) je sposobnost prilagajanja svojega znanja in sposobnosti pravopisnim značilnostim ciljnega jezika. Ta ugotovitev se umešča ob bok ugotovitvama o plastičnosti in fleksibilnosti nevrološkega in kognitivnega sistema dvojezičnih govorcev, ki izhajata iz psiholingvističnih in nevrolingvističnih raziskav dvojezičnosti.

Zaključek

Branje je v osnovi proces povezovanja glasovnih enot s pisnimi simboli. J. C. Ziegler in U. Goswami (2005) opozarjata, da se mora otrok (ali nepismen odrasel) pri učenju branja naučiti kodo, ki jo njegova kultura uporablja za ponazarjanje govora kot zaporedje pisnih simbolov. V večini jezikov je povezava med glasovi in njihovimi pisnimi ustreznici sistematična, medtem ko je povezava med simboli in pomenom arbitrarna. To pomeni, da si pri učenju branja in pisanja otrok postavlja sistem (npr. glas /r/ se zapisuje s črko R), pri čemer pa mu vedenje o tem, da se beseda *roka* začne z glasom oziroma črko R, nič ne pove o pomenu te besede. Pri učenju abecednega sistema pisave so prvi koraki pri učenju branja in pisanja torej vezani na postavljanje sistema asociativnih zvez med glasovi in njihovimi pisnimi ustreznici. Obvladovanje tega sistema pa bralcu omogoča dostop do besed, ki se nahajajo v njegovem govornem leksikonu.

Razvijanje določenih sposobnosti, spretnosti in znanj v posameznih obdobjih razvoja tako pomembno vpliva na celotni potek razvoja posameznikove pismenosti. V začetnem obdobju učenja branja je razvoj (osnovne) pismenosti v najtesnejši povezavi z razvito sposobnostjo glasovnega zavedanja in torej avtomatiziranim glasovnim branjem v transparentnih pisavah oziroma avtomatiziranim besednim in subleksikalnim branjem v netransparentnih pisavah. Razvita sposobnost glasovnega procesiranja jezika ter avtomatizacija branja na ravni besede in krajše povedi sta pogoj za razvoj učinkovitega branja pri izkušenem bralcu, za katerega je značilna sočasna raba glasovne in leksikalne strategije branja (Torgesen 1998).

Raziskovanje začetnega opismenjevanja v različnih jezikih je osredinjeno predvsem na preučevanje razlik v jezikovnem substratu in njihovem

vplivu na razvoj osnovne pismenosti v teh jezikih ter razvoj posameznih delnih spretnosti v razvoju sposobnosti branja in pisanja.

Jeziki se razlikujejo v zgoščenosti pisave, ki jo razumemo kot velikost glasovne enote, s katero je fonologija ponazorjena v pisavi (npr. glasovi v abecednem sistemu pisave), in v doslednosti asociativnih zvez med temi glasovnimi enotami in njihovimi pisnimi ustreznici oziroma stopnjo ujemanja med glasovnimi in pravopisnimi enotami (transparentnost pisave).

Na razvoj osnovne pismenosti v posameznih jezikih tako vplivajo trije dejavniki, in sicer (i) razpoložljivost glasovnih enot, predvsem fonemov; (ii) doslednost ujemanja glasovnih in pravopisnih enot (transparentnost pisave) ter (iii) velikost pravopisne/glasovne enote, ki prevladuje pri procesiranju jezika med branjem.

Različne študije so pokazale, da je transparentnost pisave skupaj z drugimi značilnostmi glasovnega sistema jezika, npr. številom samoglasnikov, kompleksnostjo zlogovnih kombinacij ipd., pomemben dejavnik pri učenju branja in pisanja. Ta vpliva tudi na velikost pravopisne enote procesiranja zapisa. V jezikih s transparentnejšo pisavo učenci razvijejo prevladujočo glasovno strategijo, saj je povezava med posameznim glasom in pisno ustreznico relativno zanesljiva, medtem ko učence, ki se opismenjujejo v manj transparentnih pisavah, nezanesljivost na ravni grafema/glasu usmerja, da razvijejo različne strategije: poleg glasovne še strategijo teles/koncev besed (*bodies/rimes*), zlogovno in leksikalno strategijo. Pri tem izbiri strategije pogojuje sestava besede, na primer v angleščini bralci uporabljajo strategijo branja po analogiji z začetki in s konci pri branju besed z velikim številom sosedskih glasov posameznih začetkov in koncev (npr. *light, right, might, fight, hight, bright, knight*), strategijo leksikalnega branja pri rekodiranju besed s posebno pravopisno reprezentacijo (npr. *the, people, choir*), strategijo glasovnega branja pa pri rekodiranju besed s »pravilnimi« asociativnimi zvezami med glasovi in pisnimi ustreznici (npr. *tin, cap, crop*; Goswami 2002).⁵

Prve raziskave razvoja bralnih strategij pri dvojezičnih učencih so prišle do rezultatov, ki so popolnoma primerljivi z raziskavami pri enojezičnih učencih, kar je verjetno razlog, da je število raziskav med dvojezičnimi bralci začetniki izjemno omejeno. Zaradi migracij se vedno več otrok opismenjuje v več jezikih, zato je v prihodnje pričakovati večji raziskovalni interes za to področje. Prve raziskave pri dvojezičnih otrocih namreč kažejo,

5 Primeri so dodani.

da na razvoj bralnih strategij pomembno vpliva kombinacija jezikov oziroma pisav, v katerih se posameznik opismenjuje.

Literatura

- Cummins, J. 2000. *Language, Power and Pedagogy: Bilingual Children in the Crossfire. Multilingual Matters*. Clevedon; Buffalo, NY; Toronto; Sydney: Cambrian Printers.
- De Sousa, D., K. Greenop in J. Fry. 2010. »Cross-Language Transfer of Spelling Strategies in English and Afrikaans Grade 3 Children.« *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism* 14 (1): 49–67.
- Durgunoglu, A. Y. 2002. »Cross-Linguistic Transfer in Literacy Development and Implications for Language Learners.« *Annals of Dyslexia* 51 (1): 189–204.
- Ellis, N. C., in A. M. Hooper. 2001. »Why Learning to Read Is Easier in Welsh than in English: Orthographic Transparency Effects Evincing with Frequency-Matched Tests.« *Applied Psycholinguistics* 22 (4): 571–59.
- Frith, U. 1985. »Beneath the Surface of Developmental Dyslexia.« V *Surface Dyslexia*, ur. K. E. Patterson, J. C. Marshall in M. Coltheart, 301–30. London: Lawrence and Erlbaum Associates.
- Frith, U., H. Wimmer in K. Landerl. 1998. »Differences in Phonological Recoding in German- and English-Speaking Children.« *Scientific Studies of Reading* 2 (1): 31–54.
- Genard, N., J. Alegria, J. Leybaert, Ph. Mousty, in S. Defior. 2005 »La adquisición de la lectura y escritura. Comparación translingüística.« *Psicología educacional y del aprendizaje* 10 (3). <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=2925643>.
- Goswami, U. 2002. »Phonology, Reading Development, and Dyslexia: A Cross-Linguistic Perspective.« *Annals of Dyslexia* 51 (1): 139–63.
- Goswami, U., J. C. Ziegler, L. Dalton in W. Schneider. 2001. »Pseudohomophone Effects and Phonological Recoding Procedures in Reading Development in English and German.« *Journal of Memory and Language* 45 (4): 648–64.
- Harris, M., in M. Coltheart. 2003. *L'elaborazione del linguaggio nei bambini e negli adulti*. Bologna: Il Mulino.
- Hoxhallari, L., V. H. P. van Daal in N. C. Ellis. 2004. »Learning to Read Words in Albanian: A Skill Easily Acquired.« *Scientific Studies of Reading* 8 (2): 153–66.

- Ijalba, E. in L. K. Obler. 2015. »First Language Grapheme-Phoneme Transparency Effects in Adult Second Language Learning.« *Reading in a Foreign Language* 27 (1): 47–70.
- Juul, H., in B. Sigurdsson. 2005. »Orthography as a Handicap? A Direct Comparison of Spelling Acquisition Danish and Icelandic.« *Scandinavian Journal of Psychology* 46 (3): 263–72.
- Lallier, M., in M. Carreiras. 2018. »Cross-Linguistic Transfer in Bilinguals Reading in Two Alphabetic Orthographies: The Grain Size Accommodation Hypothesis.« *Psychonomic Bulletin & Review* 25 (1): 386–401.
- Magajna, L. 1995/96. »Razvojne teorije branja in pisanja kot osnova za sodobne pristope k začetnemu opismenjevanju.« *Jezik in slovstvo* 41 (1/2): 61–73.
- McGuinness, C., in G. McGuinness. 1998. *Reading Reflex*. New York: The free Press.
- Oney, B., in S. R. Goldman. 1984. »Decoding and Comprehension Skills in Turkish and English: Effects of Regularity of Grapheme-Phoneme Correspondences.« *Journal of Educational Psychology* 76 (4): 557–68.
- Pečjak, S. 1995. *Ravni razumevanja in strategije branja: Priročnik za učitelje na razredni in predmetni stopnji osnovne šole*. Trzin: Different.
- Scalisi, T. G., D. Pelagaggi in S. Fanini. 2003. *Apprendere la lingua scritta: Le abilità di base*. Rim: Carocci.
- Seymour, P. H. K., M. Aro in J. M. Erskine. 2003. »Foundation Literacy Acquisition in European Orthographies.« *British Journal of Psychology* 94 (2): 143–74.
- Torgesen, J. K. 1998. »Catch Them before They Fall.« *American Educator* 22: 30–37.
- Ziegler, J. C., in U. Goswami. 2005. »Reading Acquisition, Developmental Dyslexia, and Skilled Reading Across Languages: A Psycholinguistic Grain Size Theory.« *Psychological Bulletin* 131 (1): 3–29.
- Ziegler, J. C., C. Perry, A. M. Jacobs in M. Braun. 2001. »Identical Words Are Read Differently in Different Languages.« *Psychological Science* 12 (5): 379–84.
- Ziegler, J. C., D. Bertrand, D. Tóth, V. Csépe, A. Reis, L. Faísca in L. Blomert. 2010. »Orthographic Depth and its Impact on Universal Predictors of Reading a Cross-Language Investigation.« *Psychological Science* 21: 551–59.
- Zorman, A. 2013. *Razvoj osnovne pismenosti enojezičnih in večjezičnih otrok*. Koper: Univerzitetna založba Annales.

Summary

Development of early reading strategies in monolingual and plurilingual readers

Reading is a process of understanding written thoughts and speech. In this process, the reader's main objective is to access meaning. The article presents a review of scientific findings on the way monolingual children speaking different languages and plurilingual children access meaning. The comprehension process is subject to a variety of factors that influence one another as they develop, the initial stages are marked by decoding at word level, gradually giving space to reading at higher levels of difficulty that involve interpretation, deduction and other complex cognitive processes. In literacy development, individual strategies emerge when preceding strategies are fully developed: previously developed strategies merge with new ones and function simultaneously. Alphabetic reading, the phonemic decoding ability, depends, through pre-comprehension, on the readers' knowledge and experience and it impacts the reading speed and the comprehension level. While reading one's experiences broaden and consequently impact the development of pre-comprehension itself, since reading enhances pre-comprehension that in turn enhances decoding, making reading gradually more fluent (Magajna 1995/96). The most important factor in the development of reading strategies is the level of transparency of the writing system. Reading and writing strategies that develop in one's first language are later transferred to other languages and remain primary strategies throughout one's life. In reading and writing in second or foreign languages primary strategies are integrated with new ones, based on knowledge and experience with a new writing system. The way reading strategies integrate depends on the combination of languages, namely on the transparency level of their writing systems, thus it cannot be generalized on the whole population of bilingual readers. Besides writing systems', transparency and age are an important factor in the development of reading strategies. In early bilingualism, the so-called hybrid reading strategies develop which derive from the variety in the language substrate and interlingual transference.

Indeterminatezza e non-specificità dell'articolo italiano nelle grammatiche pedagogiche

Helena Bažec

UP FHŠ, Oddelek za italijanistiko in Inštitut za medkulturne študije
helena.bazec@fhs.upr.si

Introduzione

Da un punto di vista statistico, gli articoli comportano lo 0,01% delle voci di un dizionario di italiano (Serafini & Arcidiacono 2006) il che li classifica all'ultimo posto tra tutte le classi di parole, mentre in base ai dati tratti dal corpus Badip (Banca Dati dell'Italiano Parlato) la loro frequenza d'uso li classifica al 1° (articolo determinativo) e al 4° posto (articolo indeterminativo). Una tale densità d'uso non può che annoverarli tra gli elementi più interessanti per lo studio linguistico. Infatti, pur essendo considerati parole vuote, aggiungono significato ai sintagmi in cui compaiono. Nell'italiano i tratti semantici veicolati dall'articolo sono la definitezza e l'indefinitezza, ma anche la specificità e la non-specificità. La prima dicotomia è associata all'opposizione tra articoli determinativi e indeterminativi,¹ mentre la seconda, pur essendo una categoria indipendente, nella lingua italiana si collega soprattutto all'ambito dell'indefinitezza. In teoria è possibile distinguere tra la specificità e la non-specificità sia nell'ambito della definitezza

- 1 Occorre in questo luogo disambiguare i termini "(in)determinato" e "(in)determinatezza" in comparazione con "(in)definito" e "(in)definitezza". In questo articolo useremo il termine "(in)definitezza" in relazione alla categoria semantica (sono in grado di portare questo valore semantico diversi fenomeni sintattici ed elementi lessicali e non solo gli articoli), mentre parleremo di "(in)determinatezza" solamente nell'ambito degli articoli. In questa concezione consideriamo il termine (in)determinatezza iponimo di (in)definitezza.

za che dell'indefinitezza (Lyons 1999), ma solamente in sintagmi nominali (SN) indeterminati al plurale è possibile marcarla anche sintatticamente.

Di questo interessante fenomeno si sono occupati vari linguisti italiani e stranieri, come dimostrano le diverse pubblicazioni scientifiche che lo presentano dettagliatamente attraverso spiegazioni approfondite, usando una terminologia specifica e adducendo esempi.² Di conseguenza, è plausibile sostenere che si tratta di un concetto studiato approfonditamente e presentato nei suoi vari aspetti, per cui a disposizione di ogni linguista. Tuttavia, nella personale esperienza di docente di italiano come lingua madre (L1), lingua seconda (L2) e lingua straniera (LS) ho spesso riscontrato errori, dubbi e incertezze riguardanti le regole dell'impiego del partitivo in sintagmi nominali indeterminati plurali nonché la distinzione semantica tra specificità e non-specificità.

Data la situazione, il presente lavoro si prefigge di analizzare in primo luogo il processo di grammaticalizzazione (G) dell'articolo indeterminativo nell'italiano per vedere a che punto è arrivato, e in secondo luogo di analizzare 11 diverse grammatiche dell'italiano contemporaneo che coprono un periodo temporale di poco più di due decenni, per vedere come viene presentato il suddetto fenomeno (nella Tabella 1 è riportato l'elenco delle grammatiche consultate).

Tabella 1: Elenco delle grammatiche consultate in ordine diacronico

Numero progressivo e riferimento bibliografico	Codice
Salmoiraghi, Anna, <i>Conoscere l'italiano. Guida all'educazione linguistica per le scuole superiori</i> . Le Monnier, Firenze 1989.	S89
Serianni, Luca, <i>Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi</i> . Garzanti, Torino 1997.	S97
Sofia, Vittoria, Compagni, Maurizio, Chiumenti, Cecilia, Lunardon, Manuela, Marinetto, Paola, <i>Primo piano sulla lingua. Strutture e varietà dell'italiano</i> . La Nuova Italia, Firenze 1998.	S98
Trifone, Pietro, Palermo, Massimo, <i>Grammatica italiana di base</i> . Zanichelli, Bologna 2000.	T00
Zordan, Rossetta, <i>Parole in regola. Fonologia e morfologia</i> . Fabbri editori, 2002 Milano.	Z02
Salvi, Giampaolo, Vanelli, Laura, <i>Nuova grammatica italiana</i> . Il mulino, Bologna 2004.	S04
Serafini, Maria Teresa, Arcidiacono, Luciana, <i>Comunicare con l'italiano</i> , Bompiani per la scuola, Milano 2006.	S06
Patota, Giuseppe, <i>Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri</i> . Società Dante Alighieri, Le Monnier, Firenze 2007.	P07

2 Per approfondimenti consultare Renzi, Salvi e Cardinaletti (1988), Iørn Korzen (1996) e Chirchia (1997) tra gli altri.

Numero progressivo e riferimento bibliografico	Codice
Trifone, Pietro, Dardano Maurizio, <i>Grammatica italiana con nozioni di linguistica</i> . Terza edizione. Zanichelli, Bologna 2007.	To7
Serafini, Maria Tesresa, <i>L'italiano in viaggio</i> . Bompiani per la scuola, Torino 2008.	So8
Sabatini, Franceso, Camodeca, Carmela, De Santis, Cristiana, <i>Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi</i> . Loescher, Torino 2011.	S11

Per adempiere a tale intento viene effettuata un'analisi qualitativa che mira a confermare le seguenti ipotesi di ricerca: 1) la possibilità di marcare la non-specificità con l'omissione del partitivo nasce dalla mancata G completa dell'articolo indeterminativo; 2) le grammatiche pedagogiche non presentano il fenomeno in maniera chiara ed esaustiva e non riportano regole precise generando dubbi negli apprendenti.

1. La grammaticalizzazione dell'articolo indeterminativo e la (non)specificità

In passato, il potenziale semantico degli articoli si descriveva in base alla tradizionale bipartizione tra articoli determinativi e indeterminativi. Più recentemente, la teoria linguistica ha proposto l'introduzione della dicotomia specifico e non-specifico in qualità di categorie universali che rendono possibile determinare l'appartenenza alla tipologia linguistica. Esistono delle lingue in cui questa distinzione trova una controparte anche nel sistema degli articoli come per esempio il lakhota, il jacalteco (Lyons 1999) e il st'at'imcets (Schaeffer & Matthewson 2005). Sembra che queste lingue dispongano di due articoli indeterminativi, tra cui uno si usa per marcare la specificità, l'altro la non-specificità. Alla luce di queste novità bisogna vedere come si colloca l'articolo italiano. Per capire la situazione al meglio, in primo luogo definiremo i termini per circoscrivere l'indagine; in secondo luogo spiegheremo diacronicamente quali mutamenti hanno portato alla sua nascita; nelle conclusioni, avizzeremo alcune ipotesi sull'evoluzione che si prospetta in futuro.

1.1 Specificità e non-specificità

I sintagmi specifici implicano che solamente il parlante è familiare con il referente e in questo caso ha in mente un referente particolare. Nel caso della non-specificità sia il parlante che l'ascoltatore non sono a conoscenza del referente e questi si riferisce, dunque, a un membro qualsiasi della classe descritta dal sintagma (Lyons 1999).

- (1) a. Peter intends to marry a merchant banker - even though he doesn't get on at all with her.
 b. Peter intends to marry a merchant banker - though he hasn't met one yet. (Lyons 1999, p. 167, es.18)

Dall'esempio (1a) traspare chiaramente che *a merchant banker* si riferisce ad una ragazza particolare dal set dei 'merchant banker' che Peter vuole sposare con una caratteristica particolare (*con la quale non va particolarmente d'accordo*) che la individua tra tutti gli elementi possibili del set. Nell'esempio (1b) il parlante non ha in mente una particolare ragazza, ma si riferisce alla classe in generale, a qualsiasi elemento di essa. Tale distinzione si può marcare sintatticamente in italiano nei SN indeterminati al plurale e anche in questo caso facoltativamente, come si evince dall'esempio (2).

- (2) a. Ieri in strada ho visto dei cani. (interpretazione specifica o non-specifica)
 b. Ieri in strada ho visto cani. (solo interpretazione non-specifica)

1.2 La grammaticalizzazione dell'articolo indeterminativo italiano

Le cause della situazione presentata in (2) vanno studiate in chiave diacronica, ossia analizzando il processo di G dell'articolo indeterminativo italiano. La sua nascita rappresenta un esempio da manuale poiché segue alla lettera il modello teorico universale proposto da Heine (1997, 71): fase 1: numerale > fase 2: funzione presentativa > fase 3: marca di specificità > fase 4: marca di non specificità > fase 5: articolo generalizzato. Questo modello prevede una base fertile – il numerale cardinale 'uno' – dalla quale parte un percorso graduale e unidirezionale (Giacalone Ramat 2008) analizzabile in cinque tappe. La metamorfosi del numerale segue un continuum predefinito aggiungendo durante il percorso nuove funzioni che permettono il suo impiego in contesti fino a quel punto inappropriati, favorendo una crescente libertà d'uso che accompagna l'indebolimento semantico (Matisoff 1991). Nella prima tappa si osserva l'esistenza del numero naturale 'uno' che rappresenta l'unità (nel caso dell'italiano è possibile provarlo con la forma latina *unus, una, unum* 'uno solo' dalla quale inizia il processo); nella seconda tappa si nota una crescente estensione d'uso a referenti specifici al singolare; nella terza, l'uso si estende anche a SN al plurale; nella quarta, si adopera in SN non-specifici al singolare e infine si estende anche a quelli che si trovano nella forma plurale. Essendo la lingua un organismo vivo essa può anche tralasciare qualche fase oppure ad un certo punto

fermarsi seppure ci sarebbe ulteriore potenzialità per continuare il percorso. Quando la G giunge a termine l'articolo indeterminativo, oramai a tutti gli effetti, deve poter introdurre un nuovo referente sconosciuto all'ascoltatore e conosciuto o no al parlante, specifico o non-specifico, singolare o plurale, numerabile o di massa.

Applicando tale modello all'italiano, vediamo che l'omissione del partitivo si può, nella lingua viva, applicare a SN non-specifici al plurale. Questa è la conseguenza della G che non è giunta completamente al termine. Infatti, è solamente nel quinto passo che l'uso dell'articolo indeterminativo diventa obbligatorio anche con SN non-specifici al plurale. Stando a Berezowsky (2007), nessuna fase è quantificabile in termini temporali né è prevedibile il periodo in cui dovrebbe giungere a compimento. È ugualmente impossibile fare previsioni sulla possibilità che l'elemento analizzato compia l'intero ciclo e che quindi passi attraverso tutte le fasi, oppure che rimanga fossilizzato in una di esse (Hopper e Traugott 2003). È possibile asserire con certezza solamente che la sequenza proposta è l'unica possibile e quindi prevedere quale sarà la fase successiva qualora lo sviluppo proceda e non si fermi. In italiano l'articolo indeterminativo (e partitivo come forma suppletiva) hanno quindi conquistato tutti i possibili contesti, con però una fossilizzazione dell'ultima fase che si osserva oggi nei SN indeterminati non-specifici al plurale. Tuttavia, il fatto che in questi contesti l'uso del partitivo sia equivalente alla sua omissione indica che comunque la G sta avanzando e che – stando al modello teorico – si tratta solamente di una questione di tempo prima che la possibilità di omissione scompaia del tutto dalla lingua. Tale ipotesi è avvalorata pure da diversi linguisti i quali notano che in passato il suo uso fu molto più esteso, anche al soggetto in prima posizione, ma oggi quest'uso non è più grammaticale (S97). In merito al fenomeno troviamo scritto che “nell'italiano dei secoli scorsi l'articolo poteva essere assente in contesti che oggi lo richiederebbero” (S97, 131) oppure “l'assenza di articolo è un fenomeno più esteso nella lingua scritta e letteraria che nel parlato, più nella poesia (tradizionale e contemporanea) che nella prosa, più nell'italiano dei secoli passati che nell'italiano di oggi” (S89, 89).

2. Materiale e metodi

Nello svolgere la presente ricerca ci si è basati su un campione di esempi rappresentativo, tratto da 11 grammatiche di italiano contemporaneo che coprono il periodo temporale dal 1989 al 2011. Sono state consultate sette

grammatiche adoperate a scopo formativo nelle scuole medie superiori in Italia, che spesso vengono utilizzate per lo studio dell'italiano come L2 o LS, e due grammatiche appositamente ideate per stranieri. È stata inserita inoltre una grammatica adatta alle scuole medie di primo grado e una che si pone come pubblico d'arrivo studenti universitari italiani per vedere se e quali differenze ci siano in base al livello di studio. In S97, S89, S98, Too, So6, To7, So8, S11 viene riportato che si tratta di grammatiche adatte a scuole superiori o scuole secondarie di secondo grado o scuole del "Biennio"; Po7 è adatta esclusivamente a stranieri, Zo2 si rivolge a studenti della scuola secondaria di primo grado e a studenti stranieri, e infine So4 è diretta a insegnanti e a studenti universitari.

Le grammatiche sono di tipo pedagogico (dette anche scolastiche) e non scientifiche (o teoriche e di carattere descrittivo) secondo la classificazione proposta da Nitti (2017) e D'Achille (2016), perché è da queste che gli studenti apprendono la lingua. Con il termine 'grammatica pedagogica' si intende una grammatica mirata all'insegnamento della lingua (punto di riferimento per lo studente) con lo scopo di spiegare in maniera chiara, ben strutturata ed esaustiva come è fatta una lingua, usando parole semplici, uno stile conciso e attraverso frequenti esempi, ma senza rinunciare all'approfondimento e alla completezza. Secondo D'Achille le grammatiche scolastiche "sono corredate da esercizi, sono spesso diverse per l'impostazione, prevalentemente prescrittiva, e per l'attendibilità, con molte punte di eccellenza" (D'Achille 2016, 17).

Possiamo desumere la loro tipologia non soltanto dalla loro struttura, ma soprattutto da ciò che gli autori stessi nella presentazione scrivono, vale a dire che a) l'intento della grammatica è "conciliare il necessario rigore scientifico con un'esposizione il più possibile chiara e piana, accessibile al lettore italiano che avesse compiuto, o stesse compiendo, studi medi superiori e al lettore straniero che volesse perfezionarsi nello studio della nostra lingua" (S97, V); b) si tratta di "una descrizione chiara, esauriente ed aggiornata [...] in una grammatica scolastica" (To7, Prefazione XVIII); c) serve come "strumento di consultazione per il lettore non specialista [...] lo strumento ideale anche per gli stranieri" (Too, Copertina); d) la grammatica "è pensata, progettata e realizzata appositamente per un pubblico di stranieri, al quale presenta in modo chiaro, ordinato e completo [...] l'italiano" (Po7, III).

Sono stati presi in esame i capitoli in cui è esposta l'omissione dell'articolo partitivo in SN plurali indeterminati. L'analisi si articola in base a cin-

que parametri: il primo indaga se l'argomento in questione venga o meno affrontato dalla grammatica, il secondo quale terminologia viene usata, il terzo le definizioni del fenomeno, il quarto gli esempi proposti e l'ultimo le regole d'uso. In base a questi presupposti l'analisi mira a fornire un quadro generale delle informazioni contenute nelle grammatiche pedagogiche consultate.

3. Discussione

Il primo parametro ha come obiettivo scoprire quante grammatiche si occupano del fenomeno. È stato riscontrato che quasi tutte le grammatiche introducono prima la bipartizione tra articoli determinativi e indeterminativi, aggiungendo in seguito il partitivo in qualità di forma suppletiva che fa le veci dell'indeterminativo nelle forme di cui è difettivo. Il fenomeno in questione viene presentato in un capitolo a parte e spiegato in maniera esauriente soltanto nella grammatica So4, che è quella pensata per insegnanti e studenti universitari, quindi, per un pubblico d'arrivo di un livello linguistico-cognitivo superiore rispetto ad altri testi. Sebbene l'argomento non sia trattato esclusivamente come una forma di articolo particolare, questo uso viene comunque menzionato pure nelle altre grammatiche.

Nell'ambito del secondo parametro si osserva la variazione della terminologia adoperata per descrivere l'assenza del partitivo. Troviamo soprattutto espressioni di natura sintattica quali 'omissione' (S97, S98, Too, To7), 'i nomi senza articolo' (S11) o 'articolo «zero»' (S89, So6), che però non fanno riferimento solo al fenomeno da noi osservato, ma si riferiscono a tutte le omissioni di articolo in generale. Spesso l'omissione in SN plurali non-specifici viene inclusa negli elenchi che comprendono omissioni di tutti i tipi di articolo.³ Manca invece una spiegazione che includa il punto di vista della semantica e di conseguenza che consenta di capire la differenza tra l'uso con partitivo e senza.

Il parametro che analizza le definizioni usate mostra che queste, nella maggioranza dei casi, non riescono a dare un inquadramento chiaro ed esauriente. Se analizziamo nei dettagli solo gli elementi dell'elenco di omis-

3 Negli elenchi di queste grammatiche, oltre all'omissione del partitivo in SN non-specifici, solitamente troviamo l'omissione degli articoli determinativi e indeterminativi nei proverbi, nelle frasi fatte, in molte locuzioni avverbiali, nei titoli, nei vocativi, in diversi complementi introdotti da preposizioni specifiche, ecc. Sono particolarmente fuorvianti casi in cui sotto la categoria 'omissione del partitivo' vengono citati esempi come "Ha dichiarato guerra." (S89, 89) che appartengono all'ambito della definitezza.

sioni relativi alla non-specificità, possiamo parlare di un approccio puramente descrittivo senza l'impiego dei termini 'specificità' e 'non-specificità'. Infatti, le formulazioni trovate descrivono il fenomeno spiegando che "con l'assenza dell'articolo si dà il massimo dell'indeterminatezza" (S98, 97), "in alcuni casi si può scegliere di omettere l'articolo" (S98, 38) oppure che "in molte espressioni comuni [...] vengono omessi". Da questo tipo di descrizioni generiche non risulta chiara né la differenza di significato che tale omissione può veicolare né è possibile dedurre delle regole. Infatti, pure gli esempi riportati sono molto simili fra di loro e non vengono spiegati ulteriormente. Troviamo una lista esaustiva di tutte le eccezioni anche in S97 che dei SN indeterminati non-specifici al plurale scrive: "l'articolo manca con un nome che indichi una categoria generale di individui". Questa definizione presenta bene la situazione, infatti non-specifico significa con riferimento a un'intera classe o categoria. In questo modo la grammatica spiega la differenza senza ricorrere a termini scientifici che potrebbero essere fuori dalla portata del pubblico d'arrivo. Purtroppo questa è l'unica grammatica per scuole medie superiori a scriverlo. Come accennato in precedenza, solamente in So4, scritta per insegnanti e studenti universitari, viene affrontato il fenomeno con l'uso dei termini 'specifico' e 'non-specifico' e viene spiegata la differenza di significato che può comportare l'omissione del partitivo al plurale.

Passiamo ai parametri che trattano di esempi e di regole d'uso che affronteremo insieme per due motivi principali: il primo riguarda la brevità di esposizione e il secondo si basa sul fatto che quasi tutte le grammatiche dedicano all'intera esposizione del fenomeno solo qualche riga. Inoltre sarebbe difficile scindere le spiegazioni dai relativi esempi, dato che gli uni completano gli altri. La discussione verrà invece suddivisa in ulteriori sottocapitoli in base alle regole più frequentemente citate.

In So8 troviamo scritto che l'omissione dell'articolo indeterminativo con i nomi plurali si usa "quando si vuole comunicare un significato di indeterminatezza" (So8, 146). La spiegazione è corredata dall'esempio (3).

(3) Ci sono pere? (So8, 146)

Se ci mettessimo nei panni di un qualsiasi studente che legge la grammatica, potremmo dedurre che la scelta di omettere l'articolo è legata all'indeterminatezza usata con riferimento a SN plurali. Manca però una descrizione più specifica che riguardi il lato semantico di questa struttura.

In So6 la descrizione degli articoli si basa su un sistema quadripartito (determinativi, indeterminativi, partitivi e zero). Secondo questa grammatica si ha 'l'articolo zero' sia al singolare sia al plurale, dove al plurale è possibile alternarlo con il partitivo. Questa spiegazione viene completata con gli esempi proposti in (4) a e b. Simile è la situazione presentata in S98, come risulta da (4) c e d.

- (4) a. In estate indosso preferibilmente (degli) abiti chiari. (So6, 234)
- b. In vacanza mi sono portato (dei) libri e (dei) cd per passare il tempo. (So6, 234)
- c. Nei corridoi correivano (dei) bambini festanti. (S98, 38)
- d. Si cominciavano a vedere (delle) contadine per i campi. (S98, 38)

Potremmo commentare gli esempi proposti in questo capitolo dicendo che possono fare riferimento alla classe o a un gruppo specifico di pere (3), di abiti chiari (4a), di libri e cd (4b) ecc. e che quindi il parlante ha o non ha in mente un referente specifico. Nel caso di sintagmi non-specifici è possibile usare indistintamente sia la forma con sia senza partitivo. Sarebbe tutt'altra cosa se, invece, il referente fosse specifico dato che l'uso del partitivo diverrebbe obbligatorio (5a), mentre la sua omissione risulterebbe agrammaticale (5b).

- (5) a. In estate indosso degli abiti chiari che ho comprato al negozio di Sergio.
- b. *In estate indosso abiti chiari che ho comprato al negozio di Sergio.

Ma tale aspetto non viene presentato. Vediamo come se ne occupano le altre grammatiche. In S11 viene riportato che "se il nome non è accompagnato da articolo, è come se fosse preceduto da un indeterminativo o un partitivo" (S11, 759). Quest'asserzione è accompagnata dal commento che a volte si tratta solamente di esigenze stilistiche (ad esempio nei titoli di giornali, nei telegrammi ecc.) il che ci riporta nuovamente agli elenchi di omissioni in generale. Ma la conclusione più importante è che quasi tutte le grammatiche presentano come sinonimici gli usi del partitivo in tutti i contesti in cui la sua assenza segnalerebbe la non specificità.

In Zo2, che ha come pubblico d'arrivo alunni delle scuole secondarie di primo grado, troviamo un sistema di articoli tripartito, quindi, si parla dell'articolo determinativo, indeterminativo e partitivo. Nel tentativo di

dare una spiegazione etimologica del partitivo viene scritto che esso deriva da ‘parte’ perché serve a indicare “una parte indeterminata di un tutto” e che “è una derivazione dalla lingua francese [...] pertanto, il suo uso non appare del tutto corretto” (Zo2, 86). Segue la spiegazione che per questo motivo si consiglia l’eliminazione (6) oppure di rimpiazzarlo con un aggettivo indefinito o un’espressione sostitutiva come ad esempio ‘un po’ di’.

(6) Ti ho portato Ø cioccolatini e Ø caramelle. (Zo2, 86)

Anche in questo caso i SN *cioccolatini* e *caramelle* possono designare, oltre a referenti specifici, pure quelli non-specifici, che appunto fanno riferimento alla classe piuttosto che a un gruppo di elementi conosciuti al parlante e sconosciuti all’ascoltatore. L’esempio è corretto, ma dalla spiegazione che lo introduce non è possibile arguire se ci sia una differenza tra uso e omissione del partitivo. Siccome le due scelte vengono anche qui presentate come sinonimiche nel tratto semantico che conferiscono in tutti i contesti d’uso, questo potrebbe indurre in errore gli studenti stranieri, mentre potrebbe destare dubbi negli studenti madrelingua.

3.1 Frasi negative e restrizioni di natura sintattica

Diverse grammatiche (S98, So6, So8, S11) riportano che ‘frequentemente’ l’articolo partitivo si omette in frasi negative. Per esemplificarlo vengono proposti vari esempi, tutti con la struttura verbo + soggetto posposto composto da un nome al plurale, come esemplificato in (7):

- (7) a. Non ci saranno più guerre. (S89, 89)
b. Non ci sono più patatine. (S98, 38)
c. Non ci sono biscotti. (So8, 146)
d. Non ci sono giornali. (S11, 759)

La possibilità di eliminazione in tali casi si ricollega al tipo sintattico delle frasi, che sono tutte inaccusative e introdotte da un verbo inaccusativo. Secondo Jezek (2003) tutti i verbi si dividono in due gruppi principali: verbi transitivi e non transitivi. Il gruppo dei verbi non transitivi subisce inoltre un’ulteriore suddivisione che li vede classificati in verbi non transitivi o inergativi (il soggetto di questi ha tipiche proprietà sintattiche del soggetto e richiedono l’ausiliare avere) e inaccusativi (il soggetto ha proprietà sintattiche analoghe a quelle dell’oggetto dei verbi transitivi e si legano all’ausiliare essere). Nelle frasi inaccusative il soggetto occupa la posizione sintattica del complemento oggetto (CO) e quindi si trova in posizione

post-verbale. Secondo So4 il partitivo potrebbe essere assente in tutte le costruzioni inaccusative con un SN nella posizione con soggetto postverbale (8a) e non solo in quelle negative, ma dalle spiegazioni e dagli esempi questo non risulta chiaro. In alcune grammatiche tali casi vengono annoverati sotto la categoria dei “nomi al plurale” (8) b.

- (8) a. Passano treni a tutte le ore. (So4, 145)
 b. Nei corridoi correvano bambini festanti. (S98, 38)

Inoltre, non vengono presentate tutte le possibilità (all'eccezione di So4) siccome una frase non-inaccusativa, quindi, con il soggetto in prima posizione, non permette l'omissione del partitivo, anche quando il significato è non-specifico (9).

- (9) *Amici mi hanno invitato. / Degli amici mi hanno invitato. (So4, 145)

In (9) l'articolo partitivo ha valore di quantificatore universale,⁴ mentre la sua omissione non può espletare questa funzione quando il SN occupa la posizione di soggetto, che si tratti di frasi inaccusative o meno. In questo caso la possibilità di distinguere sintatticamente tra specificità e non specificità si perde dato che l'unica struttura possibile è quella con il partitivo. La stessa grammatica aggiunge anche le eccezioni a questa regola, ovvero che pure in questo tipo di frasi è possibile avere l'assenza del partitivo nel soggetto quando forma un costituente pesante, come ad esempio in (10).

- (10) Amici di quel genere ti tradiscono sempre. (So4, 145)

Possiamo concludere che nel caso dell'omissione del partitivo con il soggetto parliamo di limitazioni di natura sintattica: ovvero, è la posizione del soggetto rispetto al verbo e la sua struttura a decidere se sia possibile usare il partitivo o meno e quindi avere la possibilità di distinguere la referenza specifica da quella non-specifica. Per essere esatte ed esaustive, le grammatiche dovrebbero riportare che l'omissione è possibile con il soggetto solamente nelle frasi inaccusative (o con soggetto in posizione di CO), che queste siano positive o negative. In questo modo potremmo eliminare la parola ‘frequentemente’ perché, come appena spiegato, si può omettere sempre. Le grammatiche esaminate sono dedicate ad alunni delle medie

4 “In logica è detto quantificatore universale un elemento che designa la totalità degli individui della classe cui si riferisce”. (Andorno 2003, 24) Sono tipici i quantificatori *tutti, ogni, qualunque*, gli articoli ecc.

o a studenti delle superiori e quindi un'esposizione semplificata viene giustificata dall'età dei discenti.

3.2 Funzioni e posizioni dei sintagmi

Anche in Too troviamo una spiegazione basata sulla sintassi. Gli autori sostengono che “il partitivo si usa obbligatoriamente quando fa parte del soggetto o del complemento oggetto” (Too, 38) e illustrano l'affermazione con gli esempi (11) e (12).

(11) Ci sono dei gatti in giardino. (Too, 38)

(12) Ho visto dei gatti nel parco. (Too, 38)

Tale affermazione non è completamente vera in quanto, come si è visto in (8) e (9), il partitivo non è obbligatorio con SN non-specifici. Non è possibile, invece, omettere il partitivo in SN plurali quando il soggetto ha posizione preverbiale, ma lo si può tralasciare quando è collocato dopo il verbo o se introduce un complemento oggetto (CO). Riprendendo le frasi proposte in (11) e (12) potremmo scrivere “*Ci sono gatti in giardino*” e “*Ho visto gatti nel parco*”. In questo caso anche la referenza è indubbia perché denota la classe dei gatti in opposizione ad un gruppo specifico di essa. Da quest'argomentazione possiamo dedurre che, contrariamente a quanto riportato in questa grammatica, l'uso del partitivo non è obbligatorio né quando fa parte del soggetto posposto né quando fa parte del CO.

In alcune grammatiche leggiamo che “l'articolo partitivo plurale può essere omesso quando il nome a cui si riferisce è un soggetto (13a) o un oggetto (13b) posposto al verbo” (To7, 161).

(13) a. Al calar del sole appariranno ombre sinistre. (To7, 161)

b. Ho prestato libri a mezzo mondo. Ha commesso errori assai gravi. (To7, 161)

Dagli esempi traspare chiaramente che nei casi citati il SN senza partitivo dà una lettura non-specifica dell'intero sintagma e che il referente non è un gruppo di ‘ombre’ (13a) o ‘libri’ (13b) noti al parlante, bensì fa riferimento all'intera classe dei referenti.

Una simile spiegazione viene offerta anche in S89 dove circa l'uso del partitivo troviamo scritto che “è frequente col nome in funzione di oggetto” e “meno frequente come soggetto (e in genere si tratta di un soggetto posposto a verbo intransitivo)” (S89, 89), seguita dagli esempi riportati in (14).

- (14) a. Ho compiuto delle ricerche di storia. (S89, 89)
 b. Luigi ha superato delle ardue prove. (S89, 89)
 c. Si sono verificati dei tafferugli. (S89, 89)

Da quanto esposto possiamo dedurre che nelle grammatiche le spiegazioni sono alquanto differenti: l'una definisce l'uso del partitivo obbligatorio in tutti i SN in funzione di soggetto o CO escludendo in questo modo la possibilità di ometterlo, le altre riportano che l'omissione del partitivo è frequente con il CO e meno frequente con il soggetto. Oltre ad essere in contraddizione tra di loro, queste spiegazioni non sono abbastanza dettagliate. Mancano regole più concrete sulla possibilità di omissione in generale e nello specifico con SN in funzione soggetto come pure delle informazioni più concrete che spieghino l'uso dell'avverbio 'frequentemente' o verbi come 'può'. La mancanza di regole concrete che valgano in tutti i contesti e spiegazioni generiche non fanno delle grammatiche strumenti capaci di colmare le lacune degli studenti con dubbi circa l'uso o omissione del partitivo.

3.3 *Classe vs. elemento*

Come abbiamo spiegato in precedenza, la distinzione tra specifico e non-specifico combacia con la distinzione tra il riferimento a uno o un gruppo di elementi specifici di una classe e la classe intera. Tale distinzione viene menzionata nelle grammatiche consultate, ma questo confronto viene effettuato solamente in riferimento alla forma determinativa o indeterminativa dell'articolo. Infatti, diverse grammatiche (S89, S97, S98, Too, So4, So6, To7, Po7, So8, S11) riportano che l'articolo determinativo si usa con i nomi che indicano intere classi (15a), mentre l'articolo indeterminativo si usa con un nome indicante un membro di una classe (15b). L'articolo indeterminativo però può svolgere entrambe le funzioni (15c).

- (15) a. Il leone è un animale feroce. (So6, 234)
 b. Allo zoo ho visto un leone. (So6, 234)
 c. Un giovane manca sempre d'esperienza. = Il giovane manca sempre d'esperienza. (To7, 154)

Avendo introdotto e spiegato questi concetti, sarebbe possibile fare un parallelo con la specificità e la non-specificità anche nelle forme indefinite al plurale per mostrare la differenza nel significato tra un SN con partitivo e uno senza. Questo viene fatto in So4 che introduce anche i termini speci-

fico e non-specifico supportati da test linguistici mediante i quali possiamo accertarne la differenza.⁵

3.4 Incompatibilità tra partitivo e altri costituenti

Le grammatiche consultate si pongono anche il problema della compatibilità del partitivo con altri costituenti all'interno di sintagmi. Il partitivo può occorrere accanto ad altri determinanti del nome oppure può essere preceduto da una preposizione se inserito in un sintagma preposizionale. In ogni caso ci possono essere incompatibilità di ordine fonologico, sintattico o semantico.

L'uso del partitivo nei sintagmi preposizionali non viene affrontato da tutte le grammatiche (S98, Zo2, So6, So8). Quelle che se ne occupano, invece, parlano del costrutto *preposizione + articolo partitivo* in generale scrivendo che in questi casi "si tende a ricorrere a un diverso costrutto" (To7, 161), che "è raro con i complementi indiretti" (S89, 89), che "può essere omesso o sostituito con un'espressione equivalente" (Too, 38), che è meglio evitarlo (Po7) e che "l'articolo partitivo può anche essere preceduto da preposizioni [...] quest'uso, proprio dell'italiano dell'uso medio, si evita invece nell'italiano formale (scritto)" (S11, 759). Dalle descrizioni appena citate concludiamo che la sua eliminazione sarebbe preferibile dopo tutte le preposizioni, ma in nessun caso ne è vietato l'uso. Anche in questo caso la maggioranza delle spiegazioni è vaga e non propone delle regole concrete. Tuttavia, non tutte le grammatiche descrivono il fenomeno allo stesso modo.

In due grammatiche (S97, So4) si sostiene che l'articolo partitivo, escluse le eccezioni, sia compatibile con le preposizioni. Si legge, infatti, che "il costrutto ha molti esempi classici [...] e va sostituito, semmai, per ragioni di chiarezza o di eufonia" (S97, 128) e che "l'articolo partitivo può entrare in un SP ed essere perciò preceduto da una preposizione" (So4, 144). Le eccezioni riguardano l'eliminazione obbligatoria del partitivo quando preceduto dalla preposizione 'di' per ragioni eufoniche, come esemplificato in (16) a e b. In So4 viene inoltre riportato che oltre all'eccezione appena men-

5 Si tratta di due test: 1) compatibilità con 'qualunque/qualsiasi' (solo nell'accezione non-specifica è compatibile); Voglio comperare *un vestito qualunque / qualsiasi*. vs. *Voglio comperare *un vestito *qualunque / *qualsiasi*, che ho visto ieri in vetrina. (So4, 143); 2) pronominalizzazione con 'ne' (non-specifico) o solamente con 'lo' (specifico); Volevo trovare *un vestito* alla moda, ma non *ne* ho trovati. vs. Volevo comperare *un vestito* che ho visto ieri in vetrina, ma non *l'*ho più trovato. / *ma non *ne* ho trovati più. (So4, 143).

zionata “anche la sequenza *in* + Art partitivo non viene usata” (So4, 144), ma non ne è vietato l’uso (16c).

- (16) a. * Ho comprato i libri di degli scrittori affermati. (S97, 128)
 b. Ho comprato i libri di scrittori affermati. (S97, 128)
 c. *? in dei fiumi (So4, 144)

Stando a So4, l’unica versione pienamente accettabile è la (16b). In questo caso, però, si perde la distinzione sintattica tra specificità e non-specificità a favore della struttura senza partitivo che può prestarsi ad entrambe le interpretazioni. Tuttavia, quando importante, il valore semantico del sintagma è recuperabile con la sostituzione del partitivo mancato da parte di un’espressione ‘equivalente’. In So4 si scrive che tale sostituto non ha un significato esattamente uguale, e si propone come possibilità tra cui scegliere diversi quantificatori (es. ‘alcuni’, ‘certi’) oppure l’omissione del partitivo. Possiamo trovare simili proposte anche in altre grammatiche, ma in queste la sostituzione viene presentata come un caso di sinonimia perfetta. Rientrano in queste possibilità gli ‘aggettivi indefiniti’ o solo ‘indefiniti’ seguenti: ‘alcuni’, ‘certi’ e ‘un gruppo di’ (in S89, S97, Too, Zo2, To7, Po7). Oltre a queste possibilità viene menzionata anche l’omissione che viene presentata come equivalente al partitivo. Le grammatiche che non trattano il partitivo nei sintagmi preposizionali (So6, So8 e S11) scrivono che esso equivale a queste possibilità in tutti i contesti, non solamente in sintagmi preposizionali. Queste asserzioni vengono spesso accompagnate da esempi per provare che non c’è alcuna differenza nel significato tra il partitivo e le altre opzioni (17).

- (17) a. Ho compiuto alcune ricerche di storia. (S89, 89)
 b. È arrivato con certi parenti. (S89, 89)
 c. Luigi ha superato ardue prove. (S89, 89)

Come spiegato in precedenza, sostituire il partitivo con altre espressioni considerate ‘affini’ o ometterlo comporta diverse sfumature di significato. Se nei SN in funzione di soggetto posposto o CO c’è ambiguità tra un’interpretazione specifica e non specifica del partitivo, il quantificatore ‘certi’ o ‘alcuni’ dà solamente l’interpretazione specifica e il costruito senza partitivo solo quella non-specifica (escluse le eccezioni), allora questa regola nei sintagmi preposizionali non vale. In questi costrutti è l’omissione che può essere interpretata come specifica o non-specifica rendendola sinonima al partitivo. La sostituzione con un altro quantificatore invece può avere solo l’interpretazione specifica. Con queste spiegazioni possiamo confuta-

re la generale assunzione che deriva dalle grammatiche, ossia che l'omissione o la sostituzione con espressioni affini nel SN con partitivo abbia la stessa sfumatura di significato.

Delle restrizioni a causa di incompatibilità con altri determinanti si discute solamente in So4 e Po7. Po7 scrive che i partitivi “non si usano davanti ad aggettivi che indicano una quantità o un numero indeterminato” (Po7, 82) come ad esempio ‘parecchio’ o ‘vario’ (18a), mentre So4 riporta regole di ordine semantico scrivendo che l'articolo indeterminativo (e quindi anche il partitivo) è incompatibile con i dimostrativi perché sono antonimi e quindi la loro cooccorrenza risulterebbe contraddittoria (18b), e con gli interrogativi che sono incompatibili con tutti gli altri determinanti (18c).

(18) a. Abbiamo visto *delle varie persone. Ho letto *dei parecchi libri.

(Po7, 82)

b. *una quell'amica; *quella un'amica (So4, 136)

c. *un quale ragazzo è venuto? (So4, 137)

Conclusioni

Da quanto riportato possiamo concludere che l'omissione (facoltativa) del partitivo con SN indeterminati al plurale investe il sintagma del tratto semantico della non-specificità ed è l'unica possibile interpretazione di questa struttura sintattica. Dall'altra parte, l'uso del partitivo in questi casi risulta ambiguo tra una lettura specifica e non-specifica. Da questo possiamo dedurre che la relazione del valore semantico veicolato dal partitivo e dalla sua omissione non è sempre di sinonimia. Si può infatti avere l'omissione del partitivo con l'esclusivo tratto della non-specificità soltanto con il complemento oggetto e con il soggetto in posizione di complemento oggetto nelle frasi inaccusative. Tale stato è il riflesso di una mancata grammaticalizzazione completa dell'articolo indeterminativo in italiano. Tuttavia la possibilità di una tale distinzione si perde nel caso di restrizioni fonologiche (nei sintagmi preposizionali introdotti da ‘di’), sintattiche (posizione e struttura del soggetto) e semantiche (incompatibilità con determinanti sinonimi o antonimi).

Le grammatiche pedagogiche tendono a fare equivalere l'uso con partitivo alla sua assenza il che potrebbe portare gli studenti alla conclusione che l'omissione del partitivo con valore non-specifico si possa eliminare dalla lingua. In questo modo tali grammatiche potrebbero velocizzare la G e influire sulla regolarizzazione nell'uso del partitivo, mentre l'assenza

dell'articolo si ridurrebbe solamente a forme fossilizzate (frasi fatte e proverbi), ma non sarebbe più riscontrabile in nuovi costrutti. In questo modo l'italiano perderebbe la possibilità di esprimere una determinata sfumatura di significato che dovrà essere inferita dal contesto più ampio. Uno studio diacronico dimostra una graduale restrizione dell'omissione che viene notato anche da alcuni linguisti e autori di grammatiche, ma questo non è altro che il corso predestinato della G.

Alcune grammatiche pedagogiche per alunni, studenti delle superiori e per stranieri evitano l'argomento, altre tendono a spiegarlo solo superficialmente, attraverso definizioni vaghe e di conseguenza riconducibili a più strutture e significati diversi. La terminologia adoperata varia da autore ad autore e non sempre spiega chiaramente la differenza che l'omissione del partitivo comporta. Spesso la struttura con partitivo e quella senza sono presentate come sinonime. Le spiegazioni e le regole – quando vengono proposte – reggono solo parzialmente, sono vaghe e differiscono da grammatica a grammatica. Gli esempi che supportano tali definizioni e spiegazioni non presentano tutte le possibilità: si limitano infatti a sintagmi nominali in funzione di complemento oggetto e al soggetto posposto al verbo. Da questo si potrebbe concludere che la stessa struttura si possa estendere anche ai SN in posizione soggetto, il che non risulta corretto. Vengono inoltre evidenziate soprattutto le frasi negative come contesti tipici dell'assenza del partitivo benché non esista alcuna restrizione formale riguardo alle frasi positive. La grammatica per studenti universitari è l'unica che soddisfa tutti i criteri, mentre le altre non risultano esaustive in quanto riportano delle regole parziali, non del tutto vere oppure non le forniscono affatto.

Fonti e bibliografia

Bibliografia

- Andorno, C. 2003. *La grammatica italiana*. Milano: Bruno Mondadori.
- Berezowsky, L. 2011. *The Myth of the Zero Article*. London - New York: Continuum international publishing group.
- Chierchia, G. 1997. *Le strutture del linguaggio. Semantica*. Bologna: Il Mulino.
- D'Achille, P. 2016. "Tante grammatiche (e tanti dubbi)". In *L'italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile. 1. Bada a come scrivi*, a cura dell'Accademia della Crusca, 17-26. Roma: L'Espresso.
- Heine, B. 1997. *Cognitive Foundations of Grammar*. Oxford: Oxford University Press.

- Heine, B., U. Claudi, e F. Hünemeyer. 1991. *Grammaticalization: A conceptual framework*. Chicago: University of Chicago Press.
- Hopper, P., e E. Traugott. 2003. *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jezek, E. 2003. *Classi di verbi tra semantica e sintassi*. Pisa: ETS.
- Korzen, I. 1996. *L'articolo italiano fra concetto ed entità*. Copenhagen: Museum Tusculanum Press, Etudes Romanes 36.
- Lyons, C. 1999. *Definiteness*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matisoff, J. A. 1991. "Areal and universal dimensions of grammaticalization in Lahu". In *Approaches to Grammaticalization. Vol. II*, edited by B. Heine and E. Closs Traugott, 383-454. Amsterdam: Benjamins.
- Nitti, P. 2017. *La grammatica nell'insegnamento dell'italiano per stranieri. Metodi e modelli per l'acquisizione della grammatica*. Saarbrücken: Edizioni Accademiche Italiane.
- Renzi, L., G. Salvi, e A. Cardinaletti. 1988. *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. I. La Frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna: Il Mulino.
- Schaeffer, J., and L. Matthewson. 2005. "Grammar and pragmatics in the acquisition of article systems." *Natural Language and Linguistic Theory* 23 (1): 53-101.

Fonti in rete

- Bellini, D., e S. Schneider (a cura di) 2003-2018. *Banca dati dell'italiano parlato (BADIP)*. Graz: Karl-Franzens-Universität Graz. [Http://badip.uni-graz.at](http://badip.uni-graz.at).
- Giacalone Ramat, A. 2010. "Nuove prospettive sulla grammaticalizzazione". <https://www.yumpu.com/it/document/read/15039527/nuove-prospettive-sulla-grammaticalizzazione> [ultimo accesso 25. 3. 2020].

Povzetek

Italijanski člen med nedoločno in nespecifično interpretacijo v šolskih slovnica

Členi se v italijanščini uvrščajo med besede z najvišjo frekvenco rabe, zaradi česar so izredno zanimivi za jezikovno preučevanje. Čeprav jih ne vključujemo v polnopomenske besede, prispevajo k pomenu besedne zveze v kateri se nahajajo. Raziskava analizira kako predstavlja opuščanje člena v nedoločnih samostalniških besednih zvezah v množini enajst šolskih slov-

nic, objavljene med leti 1989 in 2011 in namenjene učencem, dijakom in študentom, ki se italijanščine učijo kot maternega, drugega ali tujega jezika.

Partitivni člen je v italijanščini dvoumen, saj lahko besedno zvezo, v kateri se nahaja, interpretiramo tako kot specifično ali kot nespecifično, medtem ko njegova odsotnost to dvoumnost odpravi. Opuščanje člena kot posledica nedovršene gramatikalizacije nedoločnega člena, označuje namreč zgolj nespecifične samostalniške besedne zveze, vendar je ta distinkcija mogoča le še v množini. Strukturo brez člena lahko danes uporabimo le z osebkom, ki se nahaja za glagolom v neakuzativnih povedih (*frasi inaccusative*) ali s predmetom v tožilniku. Poleg tega se razlikovanje med specifičnimi in nespecifičnimi samostalniškimi besednimi zvezami izgubi tudi v primeru nekaterih fonoloških, skladenjskih ali pomenoslovnih restrikcij.

Skoraj vse analizirane slovnice se tej temi izogibajo, fenomen pojasnijo le površno s približnimi ali posplošenimi razlagami, ki veljajo tudi za druge strukture in rabe člena. Uporabljena terminologija se razlikuje med posameznimi avtorji, pogosto sta struktura s partitivnim členom in tista brez prikazani kot sinonimni, kar je lahko zavajajoče za študente. Razlage in pravila – če so sploh navedeni – le deloma držijo, so preširoko zastavljeni in se razlikujejo med različnimi slovnici. Zgledi v podporo takim razlagam in pravilom ne prikazujejo vseh možnosti rabe in restrikcij. Osredotočajo se le na nekatere tipične strukture, kar lahko vodi v napačno posplošitev pravil. Poudarjena je predvsem raba v nikalnih povedih, ki naj bi bila tipična, čeprav ni nobene omejitve glede rabe v pozitivnih povedih. Le slovnica namenjena univerzitetnim študentom prikaže situacijo jasno in navede vse kontekste rabe ter pomenske razlike. Vse ostale slovnice ne podajo dovolj podrobne razlage in na tak način puščajo učečim nemalo dvomov glede pomenskih razlik in pravilne uporabe omenjene strukture.

Summary

The Italian article between indefiniteness and non-specificity in pedagogical grammars

Italian articles are among words with the major frequency of use, which makes them very interesting for linguistic research. Although they are grammatical words, they convey meaning to the phrases in which they appear. The survey analyses how eleven pedagogical grammars published from 1989 to 2011 and written for the target group of pupils and students who learn Italian as mother tongue, as second or as a foreign language, represent the omission of the article in indefinite plural nominal phras-

es. The partitive article yields an ambiguous interpretation, as the nominal phrase (NP) in which it is located may yield a specific or a non-specific reading, while the omission of the article in plural NPs is interpreted only as non-specific. The article-free structure is a consequence of an unfinished grammaticalization process of the indefinite article and may only occur with subjects in the post-verbal position in sentences with unaccusative verbs or in sentences with accusative objects. However, even in such contexts, the distinction between the specific and non-specific reading of NPs in some cases is lost due to phonological, syntactic, or semantic restrictions. Almost all the analysed grammars tend to avoid this issue, explaining this linguistic phenomenon only superficially and with approximate or generalized explanations that may apply to other structures and uses of the article. The terminology differs among authors, often the structure with the partitive article and the one without it result as synonymous, which might be misleading. Explanations and rules – when they are included at all – are only partially true, too general or differ from grammar to grammar. Examples that support such explanations and rules do not show all the possibilities of use and restrictions. They focus mostly on some structures considered as "typical", such as negative sentences – although there are no restrictions on use in positive sentences – a fact that might lead to a mistaken generalization of rules. Only the grammar written for university students shows the situation clearly and lists all contexts of use and semantic differences between them. All other grammars do not describe this linguistic phenomenon sufficiently in detail and consequently, they leave doubts as to the differences in the meaning and correct use of this structure.

Raba izbranih samostalnikov

1. ženske sklanjatve pri tujih študentih UP

Klara Šumenjak
UP FHŠ, Oddelek za slovenistiko
klara.sumenjak@fhs.upr.si

Jana Volk
UP FHŠ, Oddelek za slovenistiko
jana.volk@fhs.upr.si

Uvod

Število ljudi, ki se iz najrazličnejših razlogov uči slovenščine kot drugega in tujega jezika (SJDTJ), se iz leta v leto veča, posledično je SJDTJ v zadnjih desetletjih postal predmet številnih jezikovnih in znanstvenih raziskav, kar dokazujejo številni jezikovni priročniki, učbeniki, razprave, članki, monografije, diplomska in magistrska dela, nastali v tem času.¹

SJDTJ se učijo številni (čeprav točnih podatkov o njihovem številu ni). Učijo se ga priseljenci v osnovnih in srednjih šolah, odrasli in tudi študenti, zato ni izvzeta niti Univerza na Primorskem (UP), kjer se je število tujih študentov, ki se učijo SJDTJ, znatno povečalo.

V vsakem procesu učenja se pojavljajo napake, zato sta se avtorici (ki sta navedeni po abecednem vrstnem redu) odločili, da bosta analizirali napake, ki jih pri predmetu *Slovenski jezik kot drugi/tuji jezik A2* delajo študenti, ki prihajajo iz Bosne, Srbije, Hrvaške in Črne gore – osredotočili sta se na samostalnike 1. ženske sklanjatve, zato sta pripravili prilagojeno jezikovno testiranje (po Pavletić 2019), tj. jezikovni test v ednini, ki vsebuje 34 primerov, in v množini, ki vsebuje 26 primerov. Iskali sta odstopanja od knjižne norme, s poudarkom na negativnem jezikovnem prenosu, ki sta jih predstavili v obliki tabel.

1 Npr. Ferbežar 2019; Fras 2019; Knez 2019; Lečič 2020 in 2018; Pavletić 2019; Pirih Svetina 2019; Savarin 2019; Stramljič Breznik 2019

Članek je razdeljen na teoretični del, kjer je predstavljeno področje SJDTJ in obravnavani sorodni jeziki, v praktičnem delu pa je predstavljena analiza napak, ki so jih naredili študenti pri reševanju jezikovnih testov.

1. Slovenščina kot drugi in tuji jezik

Slovenščina kot drugi in tuji jezik (SDTJ) je vse bolj prisotna sestavina slovenske jezikovne realnosti (Pavletić 2019, 8) in v zadnjih desetletjih je postala samostojna znanstvena ter strokovno-pedagoška veja slovenistične vede.²

Na spletnem portalu Jezikovna Slovenija³ lahko preberemo, da se je po programih pomoči pri vključevanju tujcev v Sloveniji leta 2016 slovenščino v okviru programa *Začetna integracija priseljencev* brezplačno učilo več kot 1.000 tujih govork in govorcev. Seveda pa obstajajo tudi plačljivi tečaji, ki jih izvajajo različne jezikovne šole, ljudske univerze in druge ustanove, a točnih števil o udeležencih na tečajih ni. Kot primer navajajo (Jezikovna Slovenija 2020), da se je leta 2016 v okviru Centra za slovenščino kot drugi in tuji jezik Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani različnih tečajev slovenščine udeležilo več kot 1.000 tujih govork in govorcev, medtem ko se je enega od *izpitov iz znanja slovenščine* (Centerslo, Izpiti) udeležilo okrog 2.500 oseb, med katerimi so bili tudi udeleženci tečajev slovenščine po Uredbi (Uredba 2012). Slovenskega jezika pa se lahko zainteresirani učijo tudi izven Slovenije, in sicer ga lahko študenti, ki jih je skupno okrog 2.500, študirajo kot samostojno študijsko smer ali pa kot lektorat na eni izmed 57 univerz po svetu (Centerslo, Tujina) .

Na portalu poleg naštetega navajajo tudi, da se zunaj Slovenije »v okviru dopolnilnega pouka, sobotnih šol itd. v organizaciji Zavoda Republike Slovenije za šolstvo slovenščino uči okoli 1.600 oseb, od tega 900 otrok in mladostnikov. V tem primeru gre za osebe s slovenskimi koreninami.«

- 2 »V okvir infrastrukturnih dejavnosti na tem področju sodi tudi izobraževanje za poučevanje SDT kot najbolj razširjene in razvejene dejavnosti, izobraževanje za pisanje učbenikov in priročnikov, za preverjanje in testiranje znanja SDTJ ter nenazadnje tudi raziskovanje« (Pirih Svetina 2009, 315).
- 3 To je portal, ki temelji na vsebinah *Resolucije o Nacionalnem programu za jezikovno politiko 2014–2018*. Njegova naloga je pregledno in jedrnato predstaviti različne razpoložljive informacije o jezikovni politiki v Republiki Sloveniji in s tem povezati ustanove in posameznike, za katere so obravnavana vprašanja relevantna. Na portalu deluje tudi svetovalnica, v kateri odgovarjajo na jezikovnopolitična vprašanja uporabnikov (Jezikovna Slovenija 2020).

Omenjajo tudi »dvojezične šole in šole s slovenskim učnim jezikom v zamejstvu, kamor se vpisujejo tako učenke in učenci, ki so govorci slovenščine kot prvega jezika, kot tudi učenke in učenci, ki jim je slovenščina tuji jezik« (Jezikovna Slovenija 2020). Točni podatki o učečih se so dostopni na spletni strani Zavoda RS za šolstvo (ZRSŠ, Zamejsko).

2. Slovenščina kot drugi in tuji jezik na Univerzi na Primorskem

Na Univerzi na Primorskem je Fakulteta za humanistične študije Koper dne 19. 4. 2007 sprejela sklep o ustanovitvi Centra za slovenski jezik in kulturo (CSJK) kot nove organizacijske enote Fakultete za humanistične študije Koper z naslednjimi zadolžitvami:

- organizacija celoletnih tečajev in krajših tečajev slovenskega jezika za tuje študente in študente na izmenjavi;
- organizacija poletnih tečajev slovenskega jezika na Slovenski obali »Halo, tukaj slovenski Mediteran!«;
- organizacija tečajev strokovnih jezikov za tolmače in prevajalce;
- organizacija in izvedba izpitov iz slovenskega jezika;
- izvedba lektoratov slovenskega jezika na tujih univerzah (Univerza Ca' Foscari v Benetkah; dogovori z drugimi univerzami);
- organizacija kulturnih dogodkov.

Vse zadolžitve niso bile realizirane, zato sta v nadaljevanju predstavljeni 2 temeljni dejavnosti, ki jih izvajamo v okviru CSJK.

2.1 »Halo, tukaj slovenski Mediteran!

Dvotedenska poletna šola slovenskega jezika »Halo, tukaj slovenski Mediteran!« (v obsegu 40 šolskih ur) je bila prvič organizirana leta 1994 in še vedno privlačja številne tečajnike z različnih koncev sveta (ZDA, Rusija, Švica, Bosna in Hercegovina, Srbija, Italija, Argentina, Črna gora, Italija, Severna Makedonija). Tečaji so namenjeni vsem, ki bi se radi naučili jezika, tako popolnim začetnikom kot tistim, ki osnove že obvladajo, pa bi radi svoje znanje še izpopolnili, zato so organizirani na več ravneh znanja (začetni, nadaljevalni in izpopolnjevalni). Tečaje vodijo strokovno usposobljeni lektorji, ki se že več let ukvarjajo s poučevanjem tujcev. Vsak udeleženec dobi učbenik in drugo gradivo za tečaj na ustreznem nivoju. Ob koncu uspešno opravljenega tečaja udeleženci dobijo potrdilo o udeležbi in 3

kreditne točke (ECTS). Ob dopoldanskih jezikovnih tečajih sta vsak popoldan na voljo dodatna, individualna, razlaga jezikovnih problemov in individualna konverzacija. Večerni program pa je obogaten z različnimi delavnicami, kjer udeleženci spoznavajo Slovenijo in njeno kulturo v najširšem smislu.

2.2 Slovenski jezik kot drugi/tuji jezik na ravneh A1, A2 in B1

Število tujih študentov, ki prihajajo študirat na Univerzo na Primorskem, je vsako leto višje, kar je razvidno iz podatkov Vpisne službe UP. Podatki so bili pridobljeni pisno; gre za skupno število tujih študentov – tudi tistih, ki jim ni treba opraviti izpita iz slovenščine (gl. op. št. 4).

Tabela 1. Podatki o vpisu tujih študentov na UP

Študijsko leto	Število vpisanih tujih študentov
2011/2012	143
2012/2013	176
2013/2014	219
2014/2015	213
2015/2016	279
2016/2017	303
2017/2018	437
2018/2019	572

Za tuje študente, ki študirajo na UP v slovenskem jeziku, je bilo s sklepom Senata UP z dne 15. 7. 2015 določeno, da je uspešno opravljen izpit na ravni (vsaj) A2 pogoj za vpis v drugi letnik, v primeru vpisa v višji letnik po merilih za prehode pa do vpisa v naslednji višji letnik.⁴

Od študijskega leta 2018/19 pa imajo tuji študenti UP možnost koriščenja *Leta plus*, ki jim zaradi pomanjkljivega znanja slovenskega jezika, v katerem poteka študijski proces, omogoča boljšo študijsko uspešnost, tako da

4 Iz sklepa senata lahko preberemo, da je »/š/tudentom, ki so tuji državljani, /.../ učenje slovenskega jezika omogočeno v okviru Centra za slovenski jezik in kulturo na UP Fakulteti za humanistične študije, ki izvaja tečaje in izpite iz slovenskega jezika/.../« in da »/i/zpita iz znanja slovenskega jezika ni potrebno opravljati: tujim državljanom, ki se vpišejo v študijske programe Univerze na Primorskem, ki se, skladno z določili Zakona o visokem šolstvu RS in Statuta UP, izvajajo v tujem jeziku; tujim državljanom, ki so končali osnovno in/ali srednjo šolo v Sloveniji oziroma srednjo šolo s slovenskim učnim jezikom v tujini oziroma dvojezično srednjo šolo v tujini, in tujim državljanom, ki so prehodno stopnjo študija zaključili na študijskem programu, ki se je izvajal v slovenskem jeziku.«

se lahko ponovno vpišejo v prvi letnik. V skladu s sklepom 26. redne seje Senata UP z dne 17. 1. 2018 morajo študenti, vključeni v *Leto plus*, za ponovni vpis v 1. letnik v okviru prvega leta študija opraviti študijske obveznosti vpisanega študijskega programa v obsegu najmanj 24 ECTS kreditnih točk in najmanj 6 ECTS kreditnih točk iz doseganja znanja slovenskega jezika (UP, Leto plus).

Zaradi naštetega je izvajanje predmeta *Slovenski jezik kot drugi/tuji jezik* (A1–B1) na UP izjemno pomembno. V preteklih študijskih letih je bilo teh izvedb manj (med 3 in 6), v študijskem letu 2018/19 je število izvedb naraslo na 15, v letu 2019/20 jih je 16, v naslednjem študijskem letu pa načrtujemo še 2 novi. *Slovenski jezik kot drugi/tuji jezik na ravneh A1, A2 in B1* je akreditiran predmet na Oddelku za slovenistiko UP FHŠ, ki obsega 60 ur (30 seminarjev in 30 vaj) in 6 kreditnih točk in ga lahko brezplačno obiskujejo vsi študenti UP iz tujine. Zaradi boljše in učinkovitejše izvedbe predmeta je le-ta prilagojen posameznim članicam in njihovim pedagoškim in znanstvenim vsebinam ter razdeljene po nivojih in vsebinah. Jezikovno so študenti ločeni na 3 jezikovne skupine (Neslovani, Makedonci in zaradi sorodnosti jezika so v isti skupini Srbi, Hrvati, Bosanci in Črnogorci). V študijskem letu 2019/2020 je bilo Ukrajincev in Rusov malo, zato so bili priključeni skupini Makedoncev. Vsebinsko pa so študenti razdeljeni po posameznih članicah, tako da se jim lahko najboljše približa njihove študijske vsebine. Erasmusovi študenti pa imajo ločeno skupino, saj se poleg učenja jezika daje poudarek tudi primerjavi različnih kultur, od koder študenti prihajajo.

Tabela 2. Izvedbe predmeta Slovenski jezik kot drugi/tuji jezik v študijskem letu 2019/20 na UP

Raven	Kdo	Število izvedb	Semester
A1	Erasmusovi študenti	2	jesenski in spomladanski
A1	Makedonci, Rusi, Ukrajinci	2	jesenski
A1	Neslovani	1	jesenski
A2	Srbi, Hrvati, Bosanci, Črnogorci	8	jesenski in spomladanski
A2	Makedonci, Rusi, Ukrajinci	1	spomladanski
A2	Neslovani	1	spomladanski
B1	študenti UP, ki so končali A2 in ki želijo poglobiti svoje znanje	1	spomladanski

Kot je razvidno iz podatkov, največ študentov, ki se učijo slovenščine kot drugega in tujega jezika, prihaja iz Bosne, Srbije, Hrvaške in Črne gore, zato v nadaljevanju sledi predstavitev učenja sorodnih jezikov in samih obravnavanih jezikov.

3. Učenje sorodnih jezikov

Pri učenju tujega jezika (J2/JT), še posebej pa pri učenju sorodnih jezikov ponavadi izhajamo iz svojega prvega jezika (J1), pri tem pa prihaja do jezikovnega prenosa, kjer prenašamo elemente iz enega jezikovnega sistema v drugega. Pri učenju sorodnih jezikov je tak jezikovni prenos lahko pozitiven ali negativen, saj po eni strani omogoča sporazumevanje že na začetni stopnji učenja jezika, po drugi strani pa prihaja do napak (odstopanja od norme ciljnega jezika).

Ker so si jezikovni sistemi pri jezikih J1 in J2 zelo podobni, je take napake najtežje odpraviti, zato jim je pri pouku slovenščine kot drugega in tujega jezika treba posvetiti veliko pozornosti, za kar je priporočljiva komunikacijsko-kontrastivna metoda, »katere glavni cilj je, na eni strani razvijanje različnih jezikovnih spretnosti (poslušanje, govorjenje, branje, pisanje, prevajanje), na drugi strani pa predstavitev jezikoslovnega gradiva v kontrastivnih tabelah, nastalih na osnovi kontrastivnih analiz jezikov v stiku« (Balažic Bulc 2004, 78–89, po Požgaj Hadži in Bernjak 2002).⁵ Take analize so zelo uporabne in dobrodošle tako za učitelje kot učeče se, saj so iz njihovih rezultatov razvidne napake, ki so nastale zaradi negativnega jezikovnega prenosa, zato jih je lažje popraviti, saj se lahko na njihovi podlagi pripravi ustrezno gradivo za njihovo odpravljanje.

3.1 O sorodnih jezikih: bosanščina, črnogorščina, hrvaščina, slovenščina in srbščina

Na območju nekdanje Jugoslavije obstajajo bosanski, hrvaški, slovenski in srbski jezik, medtem ko je črnogorski jezik še v procesu oblikovanja (Požgaj Hadži 2011). Vsi so slovanski jeziki, zahodnoslovanske podskupine v slovanski veji indoevropske jezikovne družine, ki so se razvijali iz praslavskega jezika, hrvaščina, srbščina, bosanščina in črnogorščina pa so naslednice skupnega jezika srbohrvaščine, ki se je kot skupni jezik oblikovala od 19. stoletja dalje (Balažic Bulc in Požgaj Hadži 2019).

5 Na UP FHŠ sta po podobni metodologiji nastali 2 magistrski deli: Pavletić 2019 in Savarin 2019.

Zaradi družbenopolitičnega dogajanja v 80. in 90. letih prejšnjega stoletja na področju nekdanje Jugoslavije je prišlo do razpada federativne države in nastanka samostojnih državnih tvorb, »posledično pa se je v novih družbenih okoliščinah spremenil tudi status jezikov. Največje spremembe je zagotovo doživela srbohrvaščina, ki je izginila iz konstitutivnih dokumentov in javnega življenja novonastalih držav, namesto nje pa so se pojavili njeni nasledniki hrvaški, srbski, bosanski in nekoliko kasneje še črnogorski jezik, ki so dobili status uradnih jezikov, kot standardni jeziki pa so se v procesu ponovnega vrednotenja tudi nekoliko preoblikovali potrebne in nepotrebne) spremembe na različnih jezikovnih ravneh, z enim in ednim ciljem – razlikovati se od jezika sosedov« (Požgaj Hadži in Balažic Bulc 2015, 68).

Pri obravnavi jezikov se moramo zavedati dveh vidikov, in sicer jezikoslovnega in sociolingvističnega; z jezikoslovnega stališča gre pri hrvaškem, srbskem, bosanskem in črnogorskem jeziku za en jezik z isto jezikovno osnovo, s sociolingvističnega pa za različne standardne jezike, ki so se dalje razvijali in spreminjali zaradi različnih družbeno-političnih, zgodovinskih in verskih okoliščin pa tudi zaradi različnih jezikovnih stikov.

Črnogorski jezik je po številnih debatah in polemikah leta 2007 postal uradni jezik v Črni gori (pred tem je bil uradni jezik Črne gore opredeljen kot *srbski jezik ijekavske standardne različice*). Leta 2017 pa je Mednarodna organizacija za standardizacijo (ISO) tudi uradno priznala črnogorski jezik kot ločen jezik od srbskega. Za razliko od srbskega jezika ima črnogorščina 2 novi črki, *ś* in *ž*.

Za zapis se v črnogorščini enakovredno uporabljata cirilica in latinica, obe z 32 grafemi (Požgaj Hadži in Balažic Bulc 2015; Perović 2010).

Bosanski jezik temelji na štokavskem narečju, ki ga uporabljajo večinoma Bošnjaki pa tudi precejšnje število drugih oseb bosanskega porekla. Poleg srbščine in hrvaščine je uradni jezik Bosne in Hercegovine, govori ga okrog 2 milijona ljudi tudi izven državnih meja (Črna gora, Hrvaška, Kosovo ...). Bosanski pisavi sta latinica in cirilica, ki se uporabljata enakovredno. Bosanska latinica je enaka srbski in hrvaški (Jahić 2000).

Hrvaški jezik je uradni jezik v Republiki Hrvaški in eden od uradnih jezikov v Bosni in Hercegovini, ki ga govori okrog 5,5 milijonov ljudi na Hrvaškem in pripadniki hrvaške etnične in jezikovne manjšine v Srbiji, Črni gori, Sloveniji, Madžarski, Avstriji, Slovaški, Italiji in drugih državah, kjer pripadniki hrvaškega jezika živijo. Uradna pisava je latinica, ki ima 27

grafemov (poleg slovenskih še *ć* in *đ*) in tri dvoglasnike (*lj*, *nj*, *dž*) (Požgaj Hadži 2019, 66–74).

Srbski jezik ima okrog 8,7 milijonov govorcev in se govori v Srbiji, Bosni in Hercegovini (v Republiki Srbski), Črni gori, delih Hrvaške, srbskih enklavah na Kosovu, romunskem Banatu in na Madžarskem. Uradna pisava je sicer cirilica, vendar se uporablja tudi latinica (Mrazović, 2009, 41–44).

4. Metodologija

Cilj naše raziskave je bil a) opazovati jezikovni prenos iz srbskega, hrvaškega in bosanskega jezika v slovenski in b) poiskati morebitne razlike med govorcami posameznih južnoslovanskih jezikov. V ta namen so študenti reševali anonimni test (vsebuje le podatek o državi študenta), ki vsebuje 60 primerov samostalnikov ženskega spola, od tega 34 primerov v ednini in 26 primerov v množini, dvojina pa v raziskavo ni vključena, saj je materni jeziki sodelujočih ne poznajo. Analiza je zajela vse sklone samostalnikov 1. ženske sklanjatve v ednini in množini, saj se na ravni A2 še ne učijo ostalih treh sklanjatev. Raziskava je bila izvedena med 29 tujimi študenti članic Univerze na Primorskem, govorci južnoslovanskih jezikov, in sicer jih 14 prihaja iz Bosne in Hercegovine, 12 iz Srbije, 1 iz Črne gore, 2 testa pa sta brez navedbe države. Skupna analiza ne ločuje med odgovori govorcev, ki prihajajo iz različnih držav, na koncu poglavja pa so v tabeli predstavljene razlike med govorcami srbsčine in hrvaščine. Test so študenti reševali ob koncu semestra, kar pomeni, da so imeli opravljenih (vsaj) 50 ur slovenščine na ravni A2. Pred reševanjem smo jim predstavili, kaj bodo v testu reševali. Povedali smo jim, da testa ne bomo ocenjevali, ampak ga rešujejo kot pripravo na izpit. Test je prirejen po raziskavi N. Pavletić (2019), kjer je razdeljen na tri sklope – glasoslovje, oblikoslovje, skladnjo in druge jezikovne posebnosti. Analiza oblikoslovja je zajemala pregibne besedne vrste (samostalni, pridevnik, glagol, osebni in svojilni zaimek), pri samostalniku je avtorica preverjala ustreznost »končnic /.../, podaljšavo osnove z j, t, s ali n, preglas, izpadanje neobstoječih samoglasnikov, prenos zvalniške oblike, posebnosti v mestniku ženskega spola ednine pri sklanjanju geografskih poimenovanj na -ska in -ška ter vezavo sklona s predlogi oz. glagoli« (Pavletić 2019, 6). Naloge s samostalnikom zajemajo 161 primerov (Pavletić 2019, 438–41). V testu za pričujočo raziskavo so bili zahtevani skloni navedeni ob samostalniku v oklepaju, torej se študentom ni bilo treba odločati, v kateri sklon sodi samostalni, ampak so morali uporabiti ustrezne

sklonske končnice, npr. *Zelo sem zadovoljna s _____* (*torbica, orod. množine*), *ki sem jih kupila v Italiji*. Tako smo dejansko preverjali le poznavanje sklonskih končnic samostalnikov 1. ženske sklanjatve, ne pa tudi rabe sklonov.

5. Analiza samostalnikov ženskega spola v ednini

Največ pravih odgovorov je v imenovalniku, največ napačnih v rodilniku (pri govornicah bosanščine) oz. tožilniku (pri govornicah srbsčine), primeri v tožilniku so tudi največkrat brez odgovora.

V imenovalniku večjih odstopanj nismo pričakovali. Pri samostalniku Poljska se enkrat pojavi oblike *Poljske*, samostalnik sošolka pa se v enem primeru glasi *sošolke* (verjetno gre za rabo množinske oblike).

Podobno ugotavlja tudi N. Pavletić (2019, 58): odgovori so brez posebnosti, le v dveh primerih se napačno uporablja samostalnik *kava*, in sicer *kavo*.

Rodilnik izkazuje največ napačnih rab pri govornicah bosanščine. V primerih *Tino* (5-krat) in *tekmo* (3-krat) (namesto *Tine*, *tekme*) se izkaže, da študenti ob zanikanju uporabljajo tožilnik. Gre za negativen jezikovni prenos – tako v bosanščini kot srbsčini se ob zanikanju uporablja predmet v tožilniku, ne pa v rodilniku, kot je to v slovenščini. V primerih *Tinu* (5-krat) in *tekmu* (2-krat) ravno tako zasledimo negativni jezikovni prenos – ob zanikanju je uporabljen tožilnik, končnica *-u* pa prihaja iz maternega jezika govorcev. Pri rabi samostalnika *Mateja* (namesto *Mateje*, 11-krat) gre verjetno za rabo moškega spola, saj je ime *Mate(j)a* v srbsčini lahko tudi moškega spola (z naglasnim mestom na prvem a-ju, v govorjenem jeziku sodelujoči verjetno ne bi zgrešili spola samostalnika). Ostali napačni primeri rabe so še: Hrvaščine, Hrvaškega, Hrvaški; *tekm*, *tekmi*; *sestra*, *sestri*; *Tina*, *Tini*; *Matete*, *Mateji*, *Matej*, pripisujemo jih lahko nepoznavanju rodilniške končnice.

Rezultati raziskave N. Pavletić (2019, 60) ravno tako kažejo na negativni jezikovni prenos pri samostalniku *Tina* (ki se v odgovorih glasi *Tinu*), pri samostalnikih *Tina*, *tekma*, *Nemčija*, *Hrvaška* namesto rodilniških uporabljajo tožilniške oblike (*Tino*, *tekmo*, *Nemčijo*, *Hrvaško*). Razlaga za napačno rabo samostalnika *Mateja*, ki se v rodilniku ednine moškega spola glasi *Mateje*, v večini odgovorov pa napačno *Mateja*, je v drugačnem razumevanju spola imena – »ki je v slovenščini žensko lastno ime, v srbsčini pa (tudi) moško« (Pavletić 2019, 61).

V dajalniku so končnice samostalnikov zelo raznolike, med napačnimi lahko namesto slovenske končnice *-i* zasledimo končnici *-e* (*Madžarske* (5-krat), *Grčije* (2-krat), *Tatjane*) in *-o* (*izjavo*, *Madžarsko*, *Grčijo*; namesto *Madžarski*, *Grčiji*, *Tatjani*, *izjavi*). Negativni jezikovni prenos je pri samostalnikih *Madžarskoj* in *izjavama*. Ostali primeri nepravilne rabe so: *izjavam*, *izjav*; *Madžarsi*, *Madžarsek*, *Madžarskem*; *Grčija*, *Grčki*, *Grčije*, *Grčijo*; *Tatjanu*, *Tatjana*; *sodelavkami*, *sodelovalki*, *sodelavci*, *sodelavka*, ki so verjetno posledica ugiibanja pravilne oblike. N. Pavletić (2019, 63) ugotavlja negativni jezikovni prenos pri samostalnikih *izjava* in *Madžarska* (*izjavama*, *Madžarskoj*), ostale primer nepravilne rabe pa pripisuje ugiibanju.

V tožilniku je najmanj pravih odgovorov, in sicer le dobrih 53 %. Napačne odgovore zasledimo pri vseh analiziranih samostalnikih, najpogostejše pa pri samostalniku *srajco*. Negativni jezikovni prenos se pojavi v primerih *stavbu* (5-krat), *Rusiju* (5-krat), *Italiju* (5-krat), *Mojcu* (6-krat), *Andreju* (4-krat), *srajcu* (2-krat), *profesoricu* (2-krat) (namesto *stavbo*, *Rusijo*, *Italijo*, *Mojco*, *Andrejo*, *srajco*, *profesorico*), ko je uporabljena tožilniška končnica iz maternega jezika govorcev, in sicer *-u* namesto slovenske *-o*. Ostali nepravilni primeri rabe so: *Andreja*; *Italiji*, *Italij*; *srajce*, *srajcah*, *srajca*, *srajicu*, *srajc*; *stavba*, *stavbi*, *stavbe*; *Mojce*, *Mojca*; največ nepravilnih oblik pa je uporabljenih pri samostalniku *profesorico* – profesorcah, profesorice, profesorjicu, profesoric. Tudi rezultati raziskave N. Pavletić (2019, 66) kažejo na negativni jezikovni prenos v samostalnikih *Rusiju*, *Italiju*, *Mojcu*, *Andreju*, *srajcu*, *učiteljicu* in *profesoricu*.

V mestniku ednine je negativni jezikovni prenos opazen pri samostalnikih *Portugalskoj* (4-krat) in *reke* (namesto *Portugalski*, *reki*) – predlog *ob* se v srbsčini (pored) veže z roditeljskim. Največ nepravilnih oblik je opaziti pri samostalnikih *sošolki* – *sošolkah* (6-krat, verjetno gre za napačno rabo množine), *sošolkama*, *sošolk*, *sošolkam* (2-krat), *sošolci* – in *Portugalski* (*Portugalskem* (3-krat), *Portugalskim*, *Portugalskimi*, *Portugalskega*, *Portugalsko*, *Portugal*). Ostali nepravilni primeri rabe so še: *reko* (3-krat), *rekah* (2-krat); *hišo*, *hišam*, *hišama*. Negativni jezikovni prenos tudi N. Pavletić (2019, 68) zasleda pri samostalnikih *Portugalskoj* in *reke*.

V orodniku je največ primerov z negativnim jezikovnim prenosom – namesto končnice *-o* se uporablja končnica *-om* v samostalnikih *čokolodom* (8-krat), *Petrom* (11-krat), *Francijom* (8-krat) in *Evropom* (5-krat) (namesto *čokolado*, *Petro*, *Francijo*, *Evropo*). Ostali napačni primeri rabe so še: *Francuščin*, *Evropa* in *Petaro*. Tudi rezultati testiranja v raziska-

ve N. Pavletić (2019, 70–71) kažejo na negativni jezikovni prenos pri samostalnikih *Francijom*, *čokoladom*, *Petrom*, *Evropom* in *mamom*.

6. Analiza samostalnikov ženskega spola v množini

Največ pravih odgovorov je, pričakovano, v imenovalniku, najmanj pravih v rodilniku (pri govorcih bosanščine) oziroma tožilniku (pri govorcih srbsščine), brez odgovora pa so najpogostejše primeri v mestniku in orodniku (pri govorcih bosanščine) ter v tožilniku (pri govorcih srbsščine).

Namesto oblike skodelice se v imenovalniku dvakrat pojavi oblika *skodelica*, *skodelicah*, namesto oblike ženske pa ženski, *ženskami*, *ženskega*, *ženskah* in namesto blagajne oblika *blagajni*. Pri samostalniku babice nepravilnih odgovorov ni. Tudi N. Pavletić (2019, 85) v imenovalniku množine ne zaznava posebnosti.

Rodilnik je študentom govorcem bosanščine povzročal največ preglavic, saj je v tem sklonu najmanj pravih oblik, le dobrih 35 %. Najpogostejše študenti namesto rodilniške končnice *-ø* uporabijo tožilniško končnico *-e* pri samostalnikih *lubenice* (10-krat), *zdravnice* (7-krat), *frizerke* (5-krat), *banane* (9-krat) (namesto *lubenic*, *zdravnic*, *frizerk*, *banan*). Negativen jezikovni prenos, končnica *-a* iz maternega jezika govorcev namesto slovenske *-ø*, je viden pri samostalnikih *banana* in *frizerka* (3-krat). Tudi pri izvedbi lektorata opazamo, da je za govorce južnoslovanskih jezikov niča končnica v rodilniku zelo nenavadna in jim povzroča preglavice. Ostale nepravilne oblike (*frizerko*, *frizerkih*, *frizerkami*, *frizerki* (2-krat), *frizerje*; *lubeni*, *lubenico*; *zdravnicah* (2-krat), *zdravnicami*; *zdravnik*, *zdravni*) so verjetno posledica nepoznavanja množinskih rodilniških končnic. Tudi N. Pavletić (2019) največ napak, to je raba končnice *-e* namesto *-ø*, ugotavlja pri samostalnikih *lubenice* in *frizerke*.

V dajalniku najdemo dva samostalnika, ki imata v množini največ nepravilnih oblik, to sta natakarcam in študentkam. Negativni jezikovni prenos se kaže v oblikah študentkama (6-krat), *kitarama* (4-krat), *natakarcama* in *terasama*, saj ni uporabljena slovenska končnica *-am* (pravilno torej študentkam, kitaram, natakarcam, terasam), ampak končnica *-ama*, ki je značilna tako za bosanski kot za srbski jezik. V oblikah *natakarici* (3-krat), študentki in *terasi* je verjetno namesto množinske oblike uporabljen dajalnik ednine. Ostale napačne oblike pripisujemo nepoznavanju množinskih dajalniških končnic (*natakarice* (2-krat), *natakaricami*; *kitarah*, *kitare*, *kitarami*, *kitarov*, *kitarjam*; *terasah*, *terasih*, *terasami* (3-krat), *teras*; študentkami (2-krat)). Rezultati raziskave N. Pavletić (2019, 89) kaže-

jo, da so v tem sklonu samo trije pravilni odgovori, večina odgovorov je napačnih zaradi negativnega jezikovnega prenosa (*natakaricama*, *terasama*, *kitarama*, študentkama).

V tožilniku se namesto množinske končnice -e pogosto pojavljajo tožilniške končnice za ednino (*sodelavko* (3-krat), *papriko* (3-krat), *večerjo* namesto sodelavke, paprike, večerje) in tožilniške končnice za ednino iz maternega jezika govorcev (*papriku* (3-krat), *sodelavku*). Ostale nepravilne oblike so: večere; sodelavk, sodelavkah, sodelovnika, sodelovka, sodelavko; paprikov. Tudi pri raziskave N. Pavletić (2019, 91) je največ napačnih odgovorov zaradi rabe edninske končnice (*sodelavko*, *papriko*), pri ostalih napačnih odgovorih avtorica ne ugotavlja posebnega vzorca napak.

V mestniku je največ napačnih odgovorov pri samostalnikih *novinarkah*, *sodelavkah* in *restavracijah*. Negativen jezikovni prenos se kaže v primerih *novinarkama* (5-krat), *sodelavkama* (4-krat), *restavracijama* (2-krat), *sredama* (2-krat), ko torej namesto slovenske končnice -am uporabljajo končnico iz maternega jezika -ama. Pogosto se namesto mestniške končnice uporablja orodniška – *novinarkami* (3-krat), *restavracijami* (3-krat), *sredami*, včasih dajalniška – *sodelavkam* (2-krat), *novinarkam*, v primerih *restavraciji* (7-krat), *novinarki* (2-krat), *sodelavki* (2-krat), *sredi* je verjetno uporabljena mestniška oblika ednine. Ostalih napačnih oblik ne moremo uvrstiti v skupno kategorijo (novinarkih (2-krat), novinar; sodelavkimi (2-krat), sodelovcima (verjetno gre za rabo samostalnika moškega spola), sodelavkih (2-krat), sodelavkam; restavracij, restavracije; sreda (4-krat), sredu, sredi, sredih; srede, sredam). Tudi rezultati analize v raziskavi N. Pavletić (2019, 93) kažejo na negativni jezikovni prenos pri vseh štirih analiziranih samostalnikih (*sredama*, *restavracijama*, *sodelavkama*, *novinarkama*), pogosto so uporabljene končnice za orodnik množine (*sredami*, *restavracijami*, *sodelavkami*, *novinarkami*) ali končnica -i.

V orodniku se pri samostalnikih *prodajalkama* (4-krat), *kuharicama* (4-krat), *knjigama* (3-krat), *torbicama* (2-krat) (namesto prodajalkami, kuharicami, knjigami, torbicami) pojavlja negativen jezikovni prenos, raba srbske oziroma bosanske končnice -ama namesto slovenske -ami. Verjetno je v primerih *kuharico* (4-krat), *knjigo* (7-krat) in *prodajalko* namesto množinske uporabljena edninska oblika orodnika, v primerih *knjigah*, *torbicah*, *kuharicah* pa je namesto orodniške uporabljena mestniška oblika. Ostale nepravilne oblike so še: prodajalkimi (3-krat), prodajalkima, prodajalkam, prodajal, prodajalk, prodajalkih; kuharicom, kuharic, kuharicimi, kuharom, kuharicom (2-krat); knjigimi; torbic (2-krat), torbicimi, torbicom, tor-

bicah, torbice, torbici. N. Pavletić (2019, 95) med nepravilnimi odgovori najpogosteje prepozna negativni jezikovni prenos pri samostalnikih *prodajalkama, knjigama, torbicama, kuharicama*.

Zaključek

V zaključku raziskave primerjamo še rezultate govorcev različnih južnoslovanskih jezikov. Zanimalo nas je, ali obstajajo pomembn(ejš)e razlike v rabi analiziranih samostalnikov med govorcji srbskega in bosanskega jezika (posamične analize odgovorov črnogorskega jezika nismo izvedli, saj je v raziskavi sodeloval le en govorec črnogorščine). Rezultati so prikazani v tabeli 3 za ednino in tabeli 4 za množino. V prvem stolpcu so navedeni analizirani samostalniki, v drugem število pravih odgovorov v odstotkih (ker se število odgovorov lahko od primera do primera razlikuje, smo zaradi lažje primerjave številčno vrednost pretvorili v odstotke), v tretjem v odstotkih izražen delež pravih odgovorov govorcev bosanščine, v četrtem v odstotkih izražen delež pravih odgovorov govorcev srbsčine in v zadnjem stolpcu v odstotkih izražen delež pravih odgovorov v raziskavi N. Pavletić.

Precejšnje razlike nastajajo v rabi rodilnika ednine – govorcji bosanščine pravilno uporabljajo rodilnik v 58,57 %, govorcji srbsčine pa v 71,66 %. Tožilnik manj težav povzroča govorcem bosanščine, saj ga pravilno uporabljajo v 60,06 %, govorcji srbsčine pa v 53,47 %. Tudi v množini najdemo kar nekaj razlik glede na govorce maternih jezikov – govorcji bosanščine manjkrat uporabijo pravilno obliko v imenovalniku kot govorcji srbsčine (78,57 : 89,58 %). V rodilniku so uspešnejši govorcji bosanščine – pravih je 53,32 % primerov, pri govorcjih srbsčine pa je pravih 35,41 % primerov. V ostalih sklonih so uspešnejši govorcji srbsčine – v dajalniku je pravih 43,75 % odgovorov (pri govorcjih bosanščine le 28,57 %), v tožilniku 77,77 % (pri govorcjih bosanščine 66,66 %), v mestniku 43,75 % (pri govorcjih bosanščine 36,99 %) in v orodniku 49,99 % (pri govorcjih bosanščine pa 33,68 %).

Anketiranci so v naši raziskavi že imeli navedene zahtevane sklone in so samostalnikom le dodajali ustrezne končnice, v raziskavi N. Pavletić pa so poleg ustreznih sklonskih končnic ugotavljali še, v kateri sklon samostalniik sodi. Če primerjamo rezultate izvedenega testa in rezultate raziskave N. Pavletić (2019), pridemo do zanimivih ugotovitev:

- a) v ednini je v naši raziskavi manj pravih odgovorov v imenovalniku, mestniku in orodniku, več pravih pa v dajalniku in tožilniku, v rodilniku je pravih približno enak odstotek odgovorov;

b) v množini je bistveno več pravih odgovorov v naši raziskavi.

Možen vzrok za manjši odstotek pravih odgovorov v ednini v naši raziskavi je lahko, da so nekateri študenti v raziskavi N. Pavletić (2019) že imeli zaključeno raven A2, torej so opravili več ur lektorata in izpit. Možen vzrok za večje število pravih odgovorov v množini v naši raziskavi pa je lahko, da so študenti imeli navodilo, kateri sklon morajo v posameznem primeru uporabiti. Da bi lahko z gotovostjo ugotovili, ali gre res za razlike med obema skupinama študentov ali so le-te zgolj naključne, bi potrebovali dodatne raziskave in mogoče tudi večji vzorec sodelujočih.

Tabela 3. Primerjava pravih odgovorov posameznih sklonov v ednini med govorce bosanščine in srbsčine, izražena v odstotkih

Sklon/samostalnik	Število vseh pravih odgovorov v %	Število pravih odgovorov govorcev bosanščine	Število pravih odgovorov govorcev srbsčine	število pravih odgovorov v Pavletić 2019
Imenovalnik				
kava	92,31	85,71	100	100
sošolka	92,31	92,86	91,66	100
Poljska	92,31	85,7	100	100
	92,31	88,09	97,22	100
Rodilnik				
Hrvaške	76,92	71,43	83,33	80
tekme	65,38	57,14	75	70
Mateje	53,85	42,86	66,66	60
sestre	84,61	78,57	91,66	62
Tine	42,31	42,86	41,66	55
	64,61	58,57	71,66	65,4
Dajalnik				
izjavi	80,77	78,57	83,33	35
Madžarski	38,46	42,86	33,33	45
Grčiji	65,38	64,28	66,66	45
Tatjani	80,77	78,57	83,33	80
sodelavki	76,92	78,57	75	75
	68,46	68,57	68,33	56
Tožilnik				
Rusijo	76,92	78,57	75	50
Italijo	61,54	64,28	58,33	40
Mojco	61,54	57,14	66,66	70
Andrejo	46,15	64,28	25	75
srajco	38,46	34,71	41,66	55

Sklon/samostalnik	Število vseh pravi- lnih odgovo- rov v %	Število pravi- lnih odgovorov govorcev bosan- ščine	Število pravi- lnih odgovorov go- vorcev srbsčine	Število pravi- lnih odgovorov v Pavletić 2019
stavbo	46,15	50	41,66	20
profesorico	69,24	71,43	66,66	60
	57,15	60,06	53,47	52,86
Mestnik				
reki	69,24	71,43	66,66	65
hiši	84,61	85,7	83,33	55
Portugalski	26,92	14,28	41,66	65
sošolki	50	64,28	33,33	55
	57,69	58,92	56,25	60
Orodnik				
Francijo	61,54	64,28	58,33	80
čokolado	65,38	71,43	58,33	90
Petro	50	42,86	58,33	80
Evropo	61,54	64,28	58,33	70
	59,62	60,71	58,33	80

Tabela 4. Primerjava pravi-
lnih odgovorov posameznih sklonov v množini med govorce
bosanščine in srbsčine, izražena v odstotkih

Sklon/samostalnik	Število vseh pravi- lnih odgovo- rov v %	Število pravi- lnih odgovorov govorcev bosan- ščine	Število pravi- lnih odgovorov go- vorcev srbsčine	Število pravi- lnih odgovorov v Pavletić (2019)
Imenovalnik				
ženske	76,92	78,57	75	60
skodelice	76,92	64,28	91,66	75
blagajne	84,61	78,57	91,66	70
babice	96,15	92,86	100	75
	83,65	78,57	89,58	70
Rodilnik				
lubenic	50	57,14	41,66	20
banan	50	71,43	25	15
zdravnic	46,15	50	41,66	15
frizerk	34,61	34,71	33,33	20
	45,19	53,32	35,41	17,5
Dajalnik				
natakaricam	38,46	28,57	50	25
kitaram	30,77	21,43	41,66	15
terasam	38,46	42,86	33,33	15
študentkam	34,61	21,43	50	5
	33,57	28,57	43,75	15

Sklon/samostalnik	Število vseh pravi- lnih odgovo- rov v %	Število pravi- lnih odgovorov govorcev bosan- ščine	Število pravi- lnih odgovorov go- vorcev srbsčine	Število pravi- lnih odgovorov v Pavletić (2019)
Tožilnik				
paprike	69,24	71,43	66,66	80
večerje	84,61	71,43	100	15
sodelavke	61,54	57,14	66,66	80
	71,79	66,66	77,77	58,33
Mestnik				
sredah	42,31	50	33,33	40
restavracijah	38,46	34,71	41,66	15
sodelavkah	42,31	34,71	50	15
novinarkah	38,46	28,57	50	20
	40,39	36,99	43,75	22,5
Orodnik				
prodajalkami	42,31	34,71	50	20
knjigami	46,15	50	41,66	5
torbicami	57,69	50	66,66	0
kuharicami	38,46	34,71	41,66	10
	46,15	33,68	49,99	8,75

Viri in literatura

Objavljeni viri

Perović, M. A., idr. 2010. *Pravopis crnogorskoga jezika*. Podgorica: Ministarstvo prosvjete i nauke Crne Gore.

Literatura

Balažić Bulc, T., in V. Požgaj Hadži. 2019. »Hrvaščina, srbsčina, bosanščina in črnogorščina v slovenskem izobraževanju: novi jeziki z dolgo tradicijo.« *V Poti in stranpoti poučevanja tujih jezikov v Sloveniji*, ur. T. Balažić Bulc, J. Kenda, M. Lah in V. Požgaj Hadži, 71–80. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete.

Balažić Bulc, T. 2004. »Jezikovni prenos pri učenju sorodnih jezikov (na primeru slovenščine in srbohrvaščine).« *Jezik in slovstvo* 49 (3–4): 77–89.

Ferbežar, I. 2019. »Kakovost v jezikovnem testiranju: misija nemogoče?« *Jezik in slovstvo* 64 (3–4): 83–94.

Fras, B. 2019. »Didaktične značilnosti dela s tečajniki slovenskega jezika kot drugega/tujega jezika.« Magistrsko delo, Univerza v Mariboru.

- Jahić, Dž., S. Halilović in I. Palić. 2000. *Gramatika bosanskoga jezika*. Zenica: Dom štampe.
- Knez, M., D. Kern, M. Klemen in T. Alič. 2019. Čas za slovenščino 1. *Delovni zvezek za učenje slovenščine kot drugega in tujega jezika za najstnike: A1*. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete.
- Lečić, R. 2020. *Slovenščina od A do Ž. Del 1, (Učbenik za začetnike) = Lo sloveno dalla A alla Ž. Pt. 1, (Libro di testo per principianti)*. Cerklje: Gaya.
- Lečić, R. 2018. »Pisanje učbenikov slovenščine za Italijane.« V *Slovenistika in slavistika v zamejstvu – Videm*, ur. A. Žele in M. Šekli, 156–158. Ljubljana: Zveza društev Slavistično društvo Slovenije.
- Mrazović, P., in Z. Vukadinović. 2009. *Gramatika srpskog jezika za strance*. Sremski Karlovci; Novi Sad: Izdavačka knjižarnica Zorana Stojanovića.
- Pavletić, N. 2019. »Slovenščina kot tuji jezik pri govoricah hrvaščine, bosanščine, srbsčine in makedonščine: analiza odstopanj od slovenske knjižne norme na izbranih jezikovnih ravlinah.« Magistrsko delo, Univerza na Primorskem.
- Pirih Svetina, N. 2019. »Slovenščina za tujce na slovenski javni univerzi.« V *Slovenski jezik in njegovi sosedje*, ur. M. Šekli in L. Rezoničnik, 448–50. Ljubljana: Zveza društev Slavistično društvo Slovenije.
- Pirih Svetina, N. 2009. »Izobraževanje za področje slovenščine kot drugega/tujega jezika.« V *Infrastruktura slovenščine in slovenistike*, ur. Marko Stabej, 315–21. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete.
- Pirih Svetina, N. 2003. »Napaka v ogledalu procesa učenja tujega jezika.« *Jezik in slovstvo* 48 (2): 17–26.
- Požgaj Hadži, V. in M. Benjak 2002. »Nastavni program za hrvatski jezik u reformiranoj slovenskoj osnovnoj školi.« V: *Primijenjena lingvistika u Hrvatskoj: izazovi na početku XXI. stoljeća*, ur. D. Stolac, N. Ivanetić in B. Pritchard, Zagreb – Rijeka: HDPL: 453–464.
- Požgaj Hadži, V., in T. Balažić Bulc. 2015. »(Re)standardizacija v primežu nacionalne identitete: primer hrvaškega, srbskega, bosanskega in črnogorskega jezika.« *Slovenščina 2.0: empirične, aplikativne in interdisciplinarne raziskave* 3 (2): 67–94.
- Požgaj Hadži, V. 2011. *Hrvatski jezik 1*. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete.
- Požgaj Hadži, V. 2002. *Hrvaščina in slovenščina v stiku = Hrvatski i slovenski u kontaktu*. Ljubljana: Znanstveni inštitut Filozofske fakultete.

- Savarin, K. 2019. »Slovenščina rusko govorečih priseljencev: analiza intervjujev in pisnih izdelkov.« Magistrsko delo, Univerza na Primorskem.
- Fakulteta za humanistične študije. 2007. »Sklep o ustanovitvi Centra za slovenski jezik in kulturo kot nove organizacijske enote.« Koper: Univerza na Primorskem, Fakulteta za humanistične študije.
- Stamljič Breznik, I. 2019. »Besedotvorje pri usvajanju slovenščine kot drugega in tujega jezika.« V *Slovenščina kot drugi in tuji jezik v izobraževanju: zbornik povzetkov*, ur. S. Pulko in M. Zemljak Jontes, 25. Maribor: Filozofska fakulteta, Slavistično društvo.

Spletni viri

- Center za slovenščino kot drugi in tuji jezik. N. d. »Izpitni center.« <https://centerslo.si/izpiti/>.
- Center za slovenščino kot drugi in tuji jezik. N. d. »Na tujih univerzah.« <https://centerslo.si/na-tujih-univerzah>.
- Jezikovna Slovenija. 2020. <http://www.jezikovna-politika.si/jezikovna-slovenija/>.
- Jezikovna Slovenija. N. d. »Slovenščina kot drugi in tuji jezik.« <http://www.jezikovna-politika.si/izobrazevanje/slovenscina-kot-drugi-jezik/>.
- Univerza na Primorskem. N. d. »Leto plus.« <https://www.upr.si/si/vpis/prijava-in-vpis-za-tuje-drzavljanke/leto-plus/>.
- Uredba o načinih in obsegu zagotavljanja programov pomoči pri vključevanju tujcev, ki niso državljani Evropske unije.« N. d. Pravno-informacijski sistem Republike Slovenije. <http://www.pisrs.si/Pis.web/pregledPredpisa?id=URED5966#>.
- Zavod Republike Slovenije za šolstvo. N. d. »Zamejsko šolstvo.« <https://www.zrss.si/mednarodno-sodelovanje/slovinci-izven-meja/zamejsko-solstvo>.

Summary

The use of selected feminine a-stem declension nouns in foreign students

The following article puts forward language test results analysing familiarity with the noun endings of the feminine a-stem declension that we conducted in the academic year 2019/20 among the foreign students at the University of Primorska. The sample consisted of Bosnian, Serbian, Croatian and Montenegrin speakers. Foreign students who enrolled in study programmes with Slovene as the language of instruction are required

by the Senate of the University of Primorska to pass the A2 level examination for enrolment in the second year and are provided with free classes organized and implemented by the Centre for Slovene Language and Culture at the Faculty of Humanities. With the increasing number of foreign students at the University of Primorska and in line with the decision issued by the Senate, there has also been a significant increase of students taking the subject *Slovene as a second/foreign language* at levels from A1 to B1. When learning a foreign language, especially a related one, we usually stem from our first language, having a linguistic transfer that can be positive, as it allows communication at an early stage of language learning, or negative, as there are errors or deviations from the target language norm. The study aimed at determining whether the students showed a negative language transfer from Serbian, Croatian, Montenegrin and Bosnian to Slovene and if there were any differences between the speakers of the respective South Slavic languages. Negative language transfer occurred practically in all cases except the nominative of the singular and plural and in the accusative of the plural. The obtained results or the recognized set of errors caused by the negative language transfer will simplify the approach to the most problematic areas in learning Slovene grammar and ease the implementation of certain methods and use of specific material.

К вопросу о базовой лексике и принципах ее описания в двуязычном словаре сочетаемости для начинающих

Irina Makarova Tominec

UP FHŠ, Oddelek za slovenistiko, Oddelek za uporabno jezikoslovje, Inštitut za medkulturne študije

irina.mt@fhs.upr.si

Введение

В практике преподавания иностранных языков проблема определения и корректного описания так называемой базовой лексики не теряет своей актуальности. Усвоение иностранного языка проходит через определенные этапы, от простого к сложному, и уже на самом начальном этапе важно дать учащемуся те слова, которые являются самыми употребительными и в качестве таковых дадут ему необходимый минимум языковых средств для общения в рамках ограниченного набора тем и грамматических конструкций. Успешность обучения таким образом во многом зависит как от определения самого состава «самых употребительных» слов, так и от их корректного представления в имеющихся дидактических материалах.

При ближайшем рассмотрении оказывается, что как вопрос определения состава базовой лексики, так и вопрос ее адекватного представления представляет собой отдельную лингводидактическую проблему. В нашей статье мы представим принципы формирования лексических минимумов, проведем сопоставление двух действующих лексических минимумов для РКИ (элементарный и базовый) с новым частотным словарем русского языка. Основное внимание будет уделено представлению принципов описания базовой лексики в

рамках нового словаря сочетаемости русского языка для словенцев, работа над которым не прекращается и в настоящее время.¹

1. Принципы выделения базовой лексики

Проблема создания списка слов для различных уровней языковой компетенции, на который можно было бы ориентироваться в практике преподавания, имеет свою историю. Первый список так называемой базовой лексики английского языка, известный как *General Service List of English Words*, был опубликован Майклом Уэстом в 1953 году, в результате длительной работы коллектива специалистов в течение как минимум двух десятилетий. Список содержал приблизительно 2 000 лексических единиц, выбранных в результате анализа частотности английских слов в письменных текстах. Как выяснилось, владение ограниченным объемом базовой лексики обеспечивает достаточно высокий процент понимания текстов на соответствующем языке (West 1953).

В 90-ые годы список базовой лексики был уточнен и дополнен в работах Пола Нэшена, преподавателя-англиста из Новозеландского университета, который с помощью методов корпусной лингвистики обновил списки базовой лексики для различных уровней владения английским языком (Nation 2004, Nation 2016). В 2000 году был опубликован список так называемой академической лексики, обеспечивающей понимание текстов научного характера (Coxhead 2000). В последнее десятилетие количество списков базовой английской лексики для учебных целей еще более возросло.² Создание списков, как правило, основывается на статистическом анализе репрезентативных корпусов национального языка, в состав которых включены неспециализированные тексты разной жанровой, стилистической принадлежности и максимально разнообразной тематической направленности. При этом по возможности учитываются как письменные, так и устные тексты. При отборе лексических единиц важен не только показатель абсолютной частотности (*frequency rank*), но и коэ-

1 Рабочая версия в свободном доступе, см. Makarova Tominec in dr. 2019.

2 В 2013 году были опубликованы обновленные списки базовой и академической лексики (Browne et al. 2013a, Browne et al. 2013b). Свой список базовых английских слов внесен в учебные планы обучения английскому языку в Израиле и рекомендован для использования на международном уровне (Revised English Curriculum 2018).

фициент их распределения (*dispersion rank*) по текстам самых разных жанров и стилей. Для создания неспециализированных лексических списков отбирается высокочастотная лексика, которая регулярно используется в максимально широком наборе письменных и устных текстов, что определяется различными методами статистического (корпусного) анализа. В качестве дополнительных критериев в литературе (Nation 2004, Nation 2016) приводятся также стилистическая нейтральность, словообразовательная активность и методическая обоснованность (*teacheability*). В частности, принципиальной особенностью списков английской лексики является указание не отдельного слова, а словесной семьи (*word family*), в которой наряду со словом указывается набор частотных аффиксов, участвующих как в слово-, так и в формообразовании (Bauer & Nation 1993). Таким образом, современный подход к формированию списков базовой лексики основывается на статистической обработке репрезентативного корпуса национального языка.

Задачей определения базового списка русской лексики с 70-ых годов прошлого столетия активно занимался ряд авторов, в частности Петр Никитич Денисов и особенно Валерий Вениаминович Морковкин. Последний руководил авторским коллективом «Лексических минимумов русского языка», в котором термин лексический минимум получил свою подробную методологическую разработку. Лексические минимумы были определены как «лексические перечни нарастающего объема, охватывающие лексическое ядро современного русского языка», предназначенные для усвоения учащимися в течение определенного промежутка времени (Морковкин 1985, 10). Указанные перечни слов были предложены в качестве рекомендуемой основы для создания учебных материалов для различных уровней языковой компетенции. В первой версии «Лексических минимумов» (Морковкин 1985) речь идет о семи градуальных списках, содержащих от 500 до 3 500 полноточных слов, каждый предыдущий список целиком включался в последующий и одновременно наращивался на 500 дополнительных лексических единиц. В следующей версии (Богачева и др. 2003)³ набор списков достиг количества

3 В 2003 году коллективом авторов Государственного института РЯ им. Пушкина был опубликован труд «Система лексических минимумов русского языка», который также содержит перечень структурных слов и 10 лексических списков, включающих 5 000 самых важных русских слов. Концептуальный подход к выделению базовой лексики остался прежним.

десяти, в состав которых в общей сложности вошло приблизительно 5 000 слов. Состав лексики был определен на базе сравнительного анализа восьми частотных словарей русского языка, данные которых сведены к единому знаменателю по специально выработанной методике. Статистическая основа представлена в отдельном разделе, в виде подробных таблиц с данными по частотности лексических единиц. Тематическая принадлежность включенных лексических единиц определялась на базе анализа программ, учебников и учебных пособий по РКИ и представлена в отдельном разделе «Тематический словарь-минимум современного русского языка».

Знаменательной особенностью первых ЛМ является их преимущественная ориентация на пассивные виды речевой деятельности (чтение, слушание и перевод с русского языка на родной). Второй особенностью русских ЛМ по версии 1985 года было выделение отдельного, так называемого «нулевого» списка основных структурных лексических единиц, которые «обеспечивают функционирование полнозначных (знаменательных) слов и в конечном счете формируют синтаксическую и модальную структуру текста» (Морковкин 1985, 7). В этот список были включены слова различной частеречной принадлежности: существительные с количественным значением, существительные, соотносимые с фазовыми глаголами, десемантизированные глаголы в составе глагольно-именных образований (*носить характер, вести войну*), фазовые глаголы, количественные, порядковые и собирательные числительные, ряд раздельнооформленных наречий, местоимений и вводных слов (*до упора, друг друга, одним словом*), а также группа неоднословных частиц речи, предлогов, союзов, союзных слов, частиц и междометий (*в духе, да и, куда бы ни, не что иное как, вот это да*). При этом усвоение функциональных слов из нулевого списка было отнесено на более поздние этапы обучения.

В 2000-е годы лексические минимумы были частично обновлены и переосмыслены. Связано это с тем, что они стали «важнейшим компонентом» российской государственной системы тестирования, которая была включена в европейскую структуру языкового тестирования ALTE и приведена в соответствие с общеевропейскими стандартами. Новые лексические минимумы сформированы с целью определить словарный запас иностранцев, изучающих русский язык, на различных уровнях языковой компетенции. Система новых лексических минимумов русского языка включает 6 уровней: элемен-

тарный (A1), базовый (A2), первый сертификационный (B1), второй сертификационный (B2), третий сертификационный (C1) и четвертый сертификационный уровень (C2). Каждый уровень владения русским языком базируется на соответствующем лексическом минимуме. На элементарном уровне список слов максимально минимизирован и составляет 780 единиц, на базовом – около 1300 слов, на первом сертификационном – 2300 слов, на втором около 5 000 слов, на третьем – около 10 000. Для последнего уровня набор слов не определяется.

Сопоставление новых лексических минимумов со старыми показывает, что, с одной стороны, они продолжают традицию лексических минимумов Морковкина, в плане разграничения слов, предназначенных для активного и пассивного усвоения. Новые лексические минимумы так же содержат спецификацию тем, предназначенных для активного усвоения на разных уровнях обучения, и включают соответствующий раздел со словами разной частеречной принадлежности, сгруппированными на тематической основе (тематический словарь-минимум). С другой стороны, новые лексические минимумы предлагают альтернативное решение, в частности, в рамках описания служебной лексики: последние включены в основной список слов, их усвоение таким образом методически распределено по различным уровням обучения. Как отмечают составители лексических минимумов, в качестве критерия отбора базовой лексики были использованы следующие показатели: 1) стилистическая нейтральность, 2) способность входить в словосочетания, 3) семантическая значимость (способность слова обозначать часто встречающиеся предметы и явления), 4) способность слова к словообразованию (слова, имеющие высокую словообразовательную способность, служат для создания потенциального словаря), 5) частотность (при этом учитывались показатели частотности по частотным словарям, по использованию в учебниках РКИ, «тематическая» частотность).

Если для списков базовой английской лексики, созданных на основе корпусного анализа, для каждого уровня декларируется способность понимания определенного процента текстов общей направленности (*coverage*), российские ЛМ этой информации не содержат. В них декларируется способность овладевшим ими учащихся понимать и создавать тексты определенного объема. Данные о статистической зависимости между частотностью русских слов и их встречаемостью в текстах были представлены в «Русском частотном словаре» (Шаров

2001), построенном на основе предварительного корпуса СРЯ. В нем приведены следующие данные:

- 1000 наиболее частотных лемм покрывает 64.07% текста,
- 2000 наиболее частотных лемм покрывают 71.95% текста,
- 3000 наиболее частотных лемм покрывают 76.51% текста,
- 5000 наиболее частотных лемм покрывают 82.06% текста.

Приведенные данные впрочем сложно напрямую сопоставить с действующими лексическими минимумами, предложенными для иностранных учащихся на различных уровнях языковой компетенции. В связи с этим в рамках настоящего исследования было решено соотнести ЛМ базового уровня (1300 лексических единиц) с данными Нового частотного словаря РЯ (Ляшевская, Шаров 2009), составленного на базе Национального корпуса русского языка. Сопоставление было произведено с помощью программы корпусного анализа *AntConc*, которая позволяет статистически вычислить процент совпадения соотносимых списков. Как оказалось, в числе первых 1300 наиболее частотных лемм можно обнаружить только 45% слов, включенных в ЛМ базового уровня (см. рис.1).

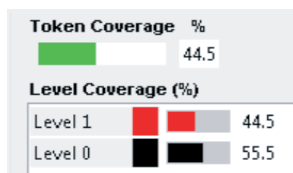


Рис. 1. Совпадение первых 1300 самых частотных лемм с ЛМ базового уровня

Данный показатель свидетельствует о том, что частотность слов действительно не является приоритетным критерием включения лексических единиц в действующие лексические минимумы. Поскольку они были разработаны для ограниченного тематического набора, прописанного для каждого уровня, мы решили проверить процент лексического совпадения с текстами из интернет-источника «Корпуса звучащей речи», тематика которых совпадает с заявленным тематическим диапазоном ЛМ. Для сравнения были использованы 20 неспециализированных (устных) текстов небольшого объема (до 250 слов) из сферы повседневного общения (о семье). Как показал анализ,

положительная корреляция подтвердилась, процент совпадения достиг 70% (см. ниже).

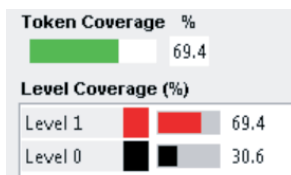


Рис. 2. Совпадение лексического состава избранных устных текстов на тему «семья» с ЛМ базового уровня (A₂)

Разработка новых дидактических материалов для усвоения лексики в словенской аудитории, как нам кажется, должна основываться на действующих лексических минимумах, являющихся «важнейшим компонентом» российской системой тестирования, в связи с чем в целях создания относительно небольшого в числовом отношении нового двуязычного словаря (в настоящий момент около 1100 словарных статей) был использован лексический минимум базового уровня (A₂), с частичной заменой и наращением списка лексических единиц (см. ниже).

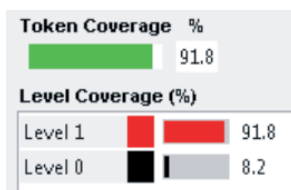


Рис. 3. Совпадение словника нового двуязычного словаря для начинающих с ЛМ базового уровня (A₂)

Разница между словником нового двуязычного словаря и ЛМ связана с исключением ряда, по нашему мнению, малоактуальных в словенской аудитории или устаревших слов (*аспирант, аспирантка, аспирантура, булочная, магнитофон, марка, милиционер, милиция, молодежный, молодежь, народ, народный, правительство*), с добавлением новой предметной лексики из области цифровых технологий и соцсетей (*смартфон, гаджет, приложение, программа, соцсеть, пост*), а также с включением некоторых слов из ЛМ следующего уровня (*бывший, бухгалтер*). В целом, согласно рекомендациям

действующих ЛМ, создаваемые на их основе дидактические материалы могут отступать от рекомендованного списка на 10%.

2. Базовая лексика: лексикографический аспект

Наряду с критериями отбора базовой лексики, не менее важным является вопрос способа описания и представления лексического ядра: что собственно значит «знать слово», какая информация о слове должна быть предоставлена иностранцу, чтобы обеспечить не только адекватное понимание/распознавание определенного количества русских слов, но и их правильное употребление.

Если целью является предоставление списка слов для активного владения, принципиально важным признается предоставление разнотипной информации о слове, включающей в себя как собственно-лексические, так и грамматические аспекты (Nation 2004, Nation 2016). Если говорить о русской лексике, наряду со значением слова иностранцу будет полезна информация о частотности слова, о его частеречной отнесенности, приведение набора основных грамматических форм, указание возможных особенностей и исключений, о месте слова в системе парадигматических отношений (гипероним, антоним, синоним), сведения о лексической и синтаксической сочетаемости, примеры словосочетаний и предложений. Полезной информацией для усвоения русской лексики являются словообразовательные связи слова, поскольку «словообразование органически связано с пополнением лексического запаса учащихся» (Иванова 1977, 73).

Существенным элементом, обеспечивающим возможность активного употребления слова, особенно на начальном этапе, является его перевод на родной язык учащихся. Как в свое время писал В.В. Морковкин, если определять словарь активного типа как «такой, который обеспечивает переход от мысли к языковому выражению, и помнить, что мысль у иноязычных учащихся формируется на родном языке, становится очевидным, что между мыслью и требуемым языковым выражением (русским!) появляется средний член, именно иноязычное слово или словосочетание, через посредство которого только можно прийти к русскому слову или словосочетанию» (Морковкин 1977, 91).

Таким образом сложился концепт двуязычного словаря для начинающих, который строится по принципу представления сочетаемости слова в зависимости от его частеречной принадлежности, на

основе базовых грамматических (синтаксических) связей. Раскрытие сочетаемости на основе синтаксических связей, с одной стороны, способствует раскрытию лексического значения слова, с другой стороны, иллюстрирует способы его вхождения в предложения.

Далее подробнее приводим структуру словарной статьи.

3. Структура словарной статьи

3.1 Заголовочное слово

Заголовочное слово приводится с обозначенным местом ударения, с указанием части речи и аудиозаписью произношения. Обычно в заглавной же строчке указывается перевод слова на словенский язык. Глаголы совершенного и несовершенного вида, которые в традиционной русской лексикографии считаются одной лексемой (Ожегов, Шведова 1992), в словаре для начинающих с учетом их различных грамматических свойств (набора временных форм) рассматриваются по отдельности, в разных словарных статьях. В этом случае отсылка к соотносимому слову (глаголу СВ или НСВ) приводится сразу в заглавной строчке (*говорить – сказать*).

В качестве средства семантизации наряду с переводом также используется визуальное изображение (картинка).

В связи с тем, что в настоящее время словарь содержит относительно небольшое количество (чуть более 1100) заголовочных слов, которые на 90% совпадают с действующим лексическим минимумом ТРКИ базового уровня (A2), в текущей версии словаря специальные отметки с указанием частотности заголовочного слова отсутствуют.

3.2 Место в лексической системе

Сразу под заголовочным словом указываются возможные гиперонимы, синонимы, антонимы. Особенно важным кажется приведение гиперонима, слова с вышестоящим значением, так как оно открывает возможности к парафразированию как к одной из частотных компенсирующих стратегий речевого поведения говорящих на начальных уровнях языковой компетенции.

Важно отметить, что развернутость системы лексических отношений заголовочного слова тесно связано с его значением, так, например, наличие антонимов/синонимов достаточно трудно установить для предметной лексики. Прослеживается определенная

зависимость лексических связей и от частеречной принадлежности заголовочного слова: для качественных прилагательных (*новый, интересный*) бывает трудно подобрать прилагательное-гипероним со значением, более конкретным, чем «свойство/качество».

3.3 Сочетаемость лексическая и синтаксическая

Модель сочетаемости заголовочных слов в предлагаемом концепте двуязычного словаря строится в зависимости от их частеречной принадлежности, т.е. на базовых лексикограмматических характеристиках.

Сочетаемость существительного «бабушка» в словаре представлена следующим образом. На первом месте показано несколько вариантов сочетаний заголовочного слова с согласованным прилагательным (*какая бабушка?*). Далее следует набор частотных предикатов, сочетающихся с заголовочным словом (*что делает бабушка?*). Ряд эксплицируемой сочетаемости замыкают частотные варианты, связанные с комбинаторными возможностями различных предложено-падежных форм заголовочного слова (*бабушку навестить/слушаться*), (*бабушке помогать/позвонить*), (*к бабушке зайти/заехать*), (*у бабушки спросить/жить*), (*о бабушке заботиться*).

Информация о глаголе эксплицирует его лексическую валентность, модель управления: сочетаемость представлена в наборе трех-пяти вариантов лексического заполнения синтаксических позиций, возможных при заголовочном глаголе (*бежать куда? откуда? за кем? через что? где? как?*), включая стандартную для глагола позицию обстоятельства (*как?*), а также сочетания с фазовыми (*начать/перестать/броситься бежать*) и модальными глаголами (*любить/уметь готовить*), если они при данном глаголе частотны и употребительны.

Сочетаемостные возможности заголовочного прилагательного представлены максимально наглядно и последовательно, сначала в сочетании с существительными единственного числа мужского, женского и среднего рода, затем с существительными множественного числа. При этом существительные не повторяются (*бедный человек, бедная женщина, бедное население, бедные студенты*). Систематически приводятся сочетания заголовочного прилагательного с интенсификатором (*очень /довольно/абсолютно/совсем не*), если такие сочетания употребительны. Систематически приводятся

сочетания прилагательных с глаголами (*быть/стать/казаться/оказаться/считать+ каким*).

Если в позиции заголовочного слова указано наречие, что происходит в случае особой семантической значимости данного наречия (*бесплатно*), приводятся частотные сочетания с глаголами (*бесплатно отдать, получить*), а также с интенсификаторами (*абсолютно, совершенно*).

Указание словосочетаемости показало себя результативным в случае экспликации значения предлогов, так как разные лексико-семантические варианты, как правило, связаны с различными предложно-падежными конструкциями, следующими за предлогом в том или ином его значении (*на чём/на ком? ≠ на кого/что?*).

В случае экспликации значения вопросительных местоимений (*где, что, когда, какой, который, чем*), которые могут выполнять функцию союзных слов, обе функции приводятся в одной словарной статье, но разделены по значениям. В одном случае они указаны как вопросительные местоимения, в другом – как союзные слова, вводящие придаточные предложения.

3.4 Грамматические формы слова

Учащиеся на начальном этапе обучения часто нуждаются в эксплицитном указании *основных* грамматических форм русских слов, согласно программе изучения языка на базовом уровне (Vozelj, Urbas 2008). С учетом более широких возможностей цифровых словарей, для существительных приводится полный набор предложно-падежных форм, для глаголов эксплицировано спряжение во всех временных формах (настоящее, прошедшее и будущее время), формы императива в единственном и множественном числе, а также формы сослагательного наклонения. Прилагательные приводятся в сочетании с существительными женского, мужского и среднего рода во всех падежных формах в единственном и множественном числе. Отдельно указываются краткие формы (если они употребительны). Для заголовочных прилагательных и наречий приводятся также формы сравнительной и превосходной степени, иллюстративные предложения содержат примеры развернутых сравнительных конструкций.

Важно отметить, что в отдельных случаях наличие определенных грамматических форм связано только с определенным значе-

нием заголовочного слова. Если рассмотреть многозначное существительное «дело», широкий набор форм глаголов страдательного наклонения чаще встречаются с одним его лексико-семантическим вариантом, а именно «юридическая процедура» (*дело возбуждено, открыто, закрыто, рассмотрено, передано в суд*). Поскольку в тематический диапазон начинающих данная сфера не входит, в двуязычном словаре это значение не указывается, как и связанные с ним формы страдательного наклонения.⁴

3.5 Предупреждение типичной ошибки

Дифференциальный характер⁵ двуязычного словаря мы понимаем как необходимость учета родного языка учащихся в описании лексических единиц. В практике составления словарных статей этот принцип означает, что в случае, если при усвоении заголовочного слова в словенской аудитории часто возникают ошибки, словарная статья должна содержать специальную рубрику, предупреждающую их возникновение. В нашем случае это рубрика *Posebnosti*, которая обращает внимание учащихся на возможные сложности и несовпадения в значении либо функционировании заголовочного слова, что может привести к его ошибочному употреблению.

Типологию лексических ошибок, подлежащих рассмотрению в двуязычном учебном словаре для начинающих, невозможно разработать в отрыве от грамматики. Как нам представляется, именно для начального уровня языковой компетенции взаимозависимость лексики и грамматики весьма велика, чем мы и обосновываем синергический принцип выделения возможных сложностей, допускающий включение грамматических по своей природе сложностей в зону словарной статьи, предназначенную для предупреждения типичных ошибок.

К числу частотных ошибок, наблюдаемых в русскоязычных текстах, написанных словенскими учащимися на начальном уровне языковой компетенции, мы относим явление расширенной паронимизации, которое понимаем как ошибочное словоупотребление в результате (полного или частичного) наложения значения и функции

4 В качестве альтернативного решения возможно включение в учебный словарь соответствующего значения и связанных с ним форм, но с экспликацией более высокого уровня языковой компетенции (Capel 2010).

5 Термин заимствован из работ В.В. Морковкина (1977).

внешне похожих слов (по звучанию или по написанию). Имеются в виду частотные случаи смещения слов *delati* и *делать*, *iti* и *идти*, *znati* и *фамилия*, предлогов *na* и *на*, словоформ *boljši* и *больше*, в результате интерференции родного языка.

Отдельная сложность – предупреждение калькирования моделей грамматического управления, в том случае, когда они в русском и словенском языке не совпадают. Именно на это в словаре сочетаемости обращается особое внимание: *позвонить кому-то* (при словенском эквиваленте с зависимым словом в винительном падеже *poklicati koga*), *поздравлять кого-то* (при словенском эквиваленте с зависимым словом в дательном падеже *čestitati komu*), *поблагодарить кого-то* (при словенском эквиваленте с зависимым словом в дательном падеже *zahvaliti se komu*).

Особую сложность для усвоения представляет ограниченная лексическая сочетаемость, особенно если она не совпадает с родным языком учащихся. Например, русское прилагательное *хороший* имеет иные комбинаторные возможности, чем его словенский эквивалент *dober*: *хорошая погода* – *lepo vreme*, *хорошее дело* – *prametna zadeva*, *хорошие слова* – *lepa beseda*.

3.6 Иллюстративные предложения

Иллюстративные предложения содержат наиболее типичные контексты использования заголовочного слова, в словаре для начинающих они, как правило, связаны с устными формами речи. Одновременно с этим иллюстративные предложения должны показать примеры функционирования грамматических форм и конструкций, которые могут представлять сложность для словенских учащихся.

Как у вас дела? Первое по списку иллюстративное предложение для заголовочного существительного *дело* иллюстрирует клишированную форму речевого этикета.

Людмила Улицкая – популярный автор. Данный пример выбран для иллюстрации типичного для русского языка использования существительных мужского рода из тематической группы профессии/занятий для наименования женщин, что совсем не свойственно словенскому языку.

В отдельных случаях при составлении иллюстративных предложений использовались примеры из Национального корпуса русско-

го языка, структура которых в случае необходимости упрощалась (грамматически и лексически).

3.7 Словообразование

Одним из важных аспектов описания базовой лексики мы считаем включение частотных словообразовательных связей заголовочного слова. Именно усвоение словообразовательных связей позволит учащемуся расширять свой (как минимум пассивный) словарный запас.

В текущей версии словаря состав данной рубрики разнороден и намеренно минимизирован. Как правильно, приводятся частотные феминитивы (*писатель-писательница, француз-француженка*), деминутивы (*рука – ручка*), а также однокоренные с заголовочным словом лексические единицы различной частеречной отнесенности (*спорт – спортивный, турист – туристический*).

3.8 Связанные словосочетания

Идиоматический аспект при работе с иноязычной лексикой является особенно проблематичным, так как в большинстве случаев речь идет о многословных сочетаниях, значение которых не выводимо из значения составляющих эти сочетания лексических единиц. По этой причине указанные сочетания представляют особую сложность для усвоения и требуют отдельной проработки.

В текущей версии двуязычного словаря сочетаемости для начинающих данная рубрика довольно разнородна: в ней представлены клишированные выражения, свойственные разговорной речи (*Доброе утро!*), контекстуально ограниченные примеры использования, а также сочетания, идиоматизированные в различной степени (*не в этом дело*). В отдельных случаях в текущей версии словаря с целью минимизировать количество значений многозначных слов в этой рубрике представлены контекстуально ограниченные примеры использования заголовочных слов в переносном значении (*идти – время/фильм/речь идет; бежать – время бежит*).

4. Развивающая направленность словаря

Двуязычный словарь сочетаемости для начинающих предусматривает широкие возможности развития словарного запаса

пользователей словаря, так как 1) предлагает перевод использованных словосочетаний на словенский язык, 2) набор сочетаемости включает помимо прототипических, самых частотных, еще и набор дополнительных, синтаксически однотипных, вариантов, 3) представляет слово в контексте его лексических связей (гиперонимы, синонимы, антонимы), 4) представляет словообразовательный потенциал заголовочного слова, 5) представляет идиоматически ограниченные формы, 6) предупреждает типичные ошибки словоупотребления с учетом родного языка учащихся.

В текущей версии словарь включает 1 176 заголовочных русских слов, что на 91,8% совпадает со списком слов, входящих в лексический минимум базового уровня владения русским языком (уровню А2, согласно Общеревропейскому языковому портфолио), что, по нашей оценке, может соответствовать словарному запасу словенских учащихся после первого года обучения русскому языку (напр., в гимназии).

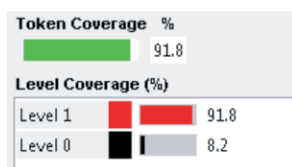


Рис.4. Процент совпадения словника двуязычного словаря с ЛМ (А2)

Поскольку словарь сочетаемости показывает заголовочные слова в более широком контексте их функционирования, в составе широкого набора словосочетаний или иллюстративных предложений, словарные статьи в целом включают значительно большее количество русских слов. В этом состоит обучающая направленность словаря, задачей которого является расширение активного словарного запаса учащихся.

5. Визуализация

Развитие цифровых словарей значительно расширило возможности лексиграфического описания. В качестве существенного преимущества может быть рассмотрен, в частности, возросший размер словарной статьи по сравнению с печатной версией, а также

дополнительные технические возможности - цветные иллюстрации, аудиозапись, ссылки.

При концептуализации словаря значительное внимание было уделено также визуальному облику словарной статьи, одним из существенных элементов которой стали 1) параллельный перевод на словенский язык всех слов и словосочетаний, 2) наличие картинки, 3) возможность поступенчатого представления различных вариантов сочетаемости, в отличие от традиционного перечисления вариантов сочетаемости через запятую, принятого в печатных словарях, 4) приведение основных грамматических форм заголовочного слова в полном объеме, отказавшись от специальных обозначений классов, рядов, типов и так далее. Приоритетным принципом в данном случае является максимальная доступность и понятность словаря, упрощение его использования в целевой аудитории.

В качестве иллюстративного примера рассмотрим словарную статью для заголовочного слова «автор».

Рис. 5. Пример словарной статьи

Ávtor samostalnik, moški spol **avtor**, **avtorica**



Vir: pixabay

►... автóр avtor, avtorica
совреме́нный sodoben
молодо́й mlajši
изве́стный znan
зарубе́жный tuj
начаи́ающий na začetku kariete
талантли́вый nadarjen
популя́рный priljubljen
(мой/наш) люби́мый moj/naš najljubši

►а́втор ... avtor, avtorica
книги knjige

статьи članka
проёкта projekta
ромána romana
стихотворёния pesmi
произведёния dela
интернет-постá posta
сообщёния sporočila

►... áвтором
стать postati avtor(-rica)
быть biti avtor(-ica)
являться biti avtor(-ica)
считáть šteti koga za avtorja(-ico)

►áвтор ... avtor, avtorica
пишет piše
считáет meni
говорит pravi
предлагáет predlaga
описывает opisuje
критикует kritizira

►... áвтора avtorja, avtorico
знать poznati
назвáть imenovati
указáть navesti, omeniti
вспóмнить /забыть (имя) áвтора spomniti se / pozabiti (ime) avtorja, avtorice
цитировать citirati
хвалить / критиковáть hvaliti / kritizirati

►... на áвтора na avtorja, avtorico
дéлать ссылку sklicevati se
ссылáться sklicevati se

►... с áвтором
согласиться soglašati
встрéтиться dobiti se z avtorjem/avtorico

познакомиться spoznati avtorja, avtorico
 встреча srečanje z avtorjem, avtorico
 интервью intervju z avtorjem, avtorico
 договор pogodba z avtorjem/avtorico

►... áвтору avtorju, avtorici
 позволить omogočiti
 принадлежать pripadati
 ответить odgovoriti
 вёрить verjeti
 принести успех, признание, гонорár prinesiti uspeh, priznanje,
 honorar

		Ednina	Množina
Imenovalnik	Это - кто?	áвтор	áвторы
Rodilnik	Нет когó?	áвтора	áвторов
Dajalnik	Дать книгу комú?	áвтору	áвторам
Tožilnik	Любить когó?	áвтора	áвторов
Orodnik	Говорить с кем?	áвтором	áвторами
Mestnik	Думать о ком?	об áвторе	об áвторах

Людмила Улицкая - популярный áвтор. Ljudmila Ulickaja je priljubljena avtorica.

А вы не знаете, кто áвтор (этого произведения)? Ali veste, kdo je avtor (tega dela)?

Áвтором картины является Владимир Малéвич. Avtor slike je Vladimir Maljevič.

Áвтором проёкта считается Андрéй Петрóв. Avtor projekta naj bi bil Andrej Petrov.

áвторский (экземпляр) avtorski (izvod)

6. Отбор сочетаний в словарь: результаты и дискуссия

Существенным моментом, влияющим на полноту и актуальность представляемой информации о сочетаемости слова, является вопрос о способах/критериях отбора подходящих словосочетаний. В качестве основного инструмента мы использовали платформу статистического анализа языковых корпусов *Sketch Engine*, которую

можно применить в том числе и для анализа ряда русскоязычных корпусов.⁶

Для отбора частотных предикатов при субъекте «автор» на платформе *Sketch Engine* был получен следующий список частотных глаголов, ранжированных, с одной стороны, по устойчивости образующихся сочетаний (индекс из 3 цифр), с другой стороны, по частоте (индекс из 5 цифр) (см. таблицу ниже).

Словосочетания ранжированные по устойчивости

автор as noun 4,637,774× ...

↔				⋮	🔍	✕
subject_of						
писать	32,684	8.08	...			
пишет автор						
утверждать	14,505	7.82	...			
считать	29,582	7.62	...			
отмечать	18,781	7.27	...			
подчеркивать	8,127	7.21	...			
рассказывать	12,922	7.16	...			
автор рассказывает						

Словосочетания ранжированные по частотности

автор as noun 4,637,774× Sorted by frequency

↔				⋮	🔍	✕
subject_of						
писать	32,684	8.08	...			
пишет автор						
считать	29,582	7.62	...			
быть	20,351	2.74	...			
предлагать	19,315	6.9	...			
отмечать	18,781	7.27	...			
говорить	17,071	5.86	...			
говорит автор						

Рис.6. Результаты анализа словосочетаний с помощью платформы *Sketch Engine*

Как видим, часть глаголов из левого и правого столбца совпадает (*писать*, *считать*, *отмечать*), а часть нет. С учетом того, что целевая аудитория словаря – начинающие изучать русский язык, набор предоставляемых сочетаний количественно ограничен (около 5 позиций). При окончательном отборе предпочтение дается совпадающим коллокациям, т.е. тем из них, которые показали высокую устойчивость (8.08, 7.62 и 7.27) и высокую частотность (32,684, 29,582 и 18,781 на миллион словупотреблений) одновременно.

6 Для наших целей мы использовали корпус Russian Web 2011 sample (ruTenTen11), самой большой из русскоязычных корпусов на *Sketch Engine*, насчитывающий 998 миллионов словупотреблений.

Другой пример – выбор словосочетаний на позицию левого согласуемого прилагательного к слову «автор» (какой автор?).

Словосочетания ранжированные по устойчивости				Словосочетания ранжированные по частности			
a_modifier				a_modifier			
античный	5,906	8.54	...	разный	14,390	6.85	...
античных авторов				разных авторов			
неизвестный	7,884	8.46	...	современный	13,849	6	...
неизвестного автора				современных авторов			
зарубежный	11,109	8.07	...	молодой	12,311	6.55	...
и зарубежных авторов				молодых авторов			
начинающий	4,826	8.01	...	известный	11,153	6.41	...
начинающих авторов				известных авторов			
анонимный	2,845	7.8	...	зарубежный	11,109	8.07	...
анонимный автор							

Рис. 7. Результаты анализа коллокаций с помощью платформы *Sketch Engine*

Как видим, и в этом случае самые устойчивые (слева) и самые частотные словосочетания (справа) совпадают не полностью. Дополнительный анализ контекстов употребления показал, что прилагательное *разный*, указанное в качестве самого частотного определения перед существительным *автор*, обычно используется в конструкциях во множественном числе (*разных авторов*, *разными авторами*), т.е. функционально ограничено, в связи с чем было исключено из итогового набора, который выглядит следующим образом: 1) *современный*, 2) *молодой*, 3) *известный*, 4) *зарубежный*.

Отдельного комментария требует возможность включения сочетаний существительных с качественными прилагательными типа *хороший/плохой*, «малоинформативных», с точки зрения традиционной лексикографии (см. Морковкин 1977). Преимущественным критерием, влияющим на включение словосочетания в двуязычный словарь, мы считаем дифференциальную направленность двуязычных словарей, что означает обязательный учет родного языка целевой аудитории, в связи с чем словосочетания, структура которых в родном и целевом языке не совпадает (*хорошая погода* ≠ *lepo vreme*), отбира-

ются в первую очередь, в связи с высокой вероятностью возможной ошибки.

Как показал наш опыт словарной работы, в качестве дополнительного инструмента контрастивного анализа лексики можно использовать русский ворднет (RuWordNet). Речь идет о лексической базе данных (111,5 тысяч слов и выражений), разработанной для различных задач процессирования речи искусственным интеллектом (например, для целей машинного перевода), в которых русские существительные, глаголы и прилагательные организованы в концептуальные иерархические списки.

Ворднет как инструмент может быть весьма полезен при указании места заголовочного слова в лексической системе языка, поскольку воспроизводит лексические отношения системного характера, по принципу: вышестоящее/нижестоящее слово, антонимические отношения, синонимические отношения, отношения часть – целое, отношение частеречной синонимии. Рассмотрим пример качественного прилагательного *хороший*. Русский ворднет включает его вместе с синонимом (*положительный*) в состав вышестоящего концепта *качество, свойство*, предоставляет широкий набор потенциальных синонимов, относящихся к восемнадцати концептуальным полям, а также широкий набор антонимов.

Использование ресурса русского ворднета оказалось полезным при семантизации слова *бабушка*. В русском языке слово *бабушка* используется не только для обозначения члена семьи, но и для обозначения любой пожилой женщины. Словенскому лексическому эквиваленту *babica* такой перенос значения не свойственен, для второго значения будет использовано сочетание *starejša gospa*. Использование электронной онтологии концептуальных полей русского языка, таким образом, может облегчить и ускорить работу по составлению словаря.

Использование этого источника имеет свои ограничения, в чем можно убедиться на следующем примере. Русский ворднет включает слово *актер* в набор синонимов (синсет) *актер, актриса, артист, артистка, лицедей, лицедейка*, формирующих семантическое поле (домен) *притворщик*. Словенский перевод *igralec* в таких контекстах встречается реже. Синонимический словарь словенского языка приводит слово *glumač*, корпус *gigafida* содержит некоторое количество примеров со словом *glumec*, которое встречается и в словаре литера-

турного словенского языка. В связи с тем, что в русском языке второе, переносное значение (актер = притворщик) реализуется в ограниченном наборе контекстов, а именно когда существительное *актер* занимает позицию предикатива, чаще в устных высказываниях оценочно-го характера (*ну ты актер!*), в двуязычном словаре для начинающих этими примерами, как кажется, можно пренебречь. Ограниченное функционирования переносного значения подтверждает и дифференциальный анализ слов (актер: притворщик) с помощью статистического анализа контекстов употребления *Sketch Engine*, который показал, что набор дифференциальных контекстов очень невелик, переносное значение актуализуется за счет предстоящих прилагательных с отчетливой негативной коннотацией (*лживый, бессовестный, лицемерный*) или же потенциально возможно в сочетании с ограниченным набором глаголов (*сбежать, убежать, влюбиться*). В связи с тем, что прилагательные, в контексте которых это значение фиксируется, не входят в ЛМ, а при глаголах это значение лишь потенциально возможно (не обязательно), считаем, что включение данного значения в двуязычный словарь сочетаемости для начинающих было бы излишним.⁷

Выводы

Таким образом, описание русской лексики в двуязычном словаре сочетаемости для начинающих базируется на следующих соображениях: 1) опора на ядерную лексику языка, позволяющую при сравнительно небольшом количестве единиц обеспечить понимание половины слов в текстах общего характера, 2) представление слова в рамках конструкции – словосочетания или предложения. Обоснование подобной точки зрения обнаруживаем на разных уровнях: во-первых, включение слова в конструкцию эксплицирует возможности его включения в речь и таким образом облегчает его использование. Во-вторых, привязка заголовочного слова к частотным конструкциям, контекстам его использования набирает популярность и на теоретическом уровне, в рамках конструктивной грамматики, согласно которой конструкции, в которые включаются лексические единицы, далеко не случайны, часто идиоматичны/идиосинкретичны и содержат много важной семантической информации о конкретном

7 Альтернативным решением могло бы быть включение данных контекстов с переходом в рубрику иллюстративных примеров или связанных сочетаний.

слове (Goldberg 2006). Об особом значении конструкций писали и лексикографы-практики (Морковкин 1985), которые подчеркивали важность экспликации в словарях сочетаемости как регулярной грамматической сочетаемости, так и «собственной», индивидуально-ограниченной сочетаемости описываемого слова.

Далее, с учетом дидактической направленности предлагаемого двуязычного словаря, важнейшим, если не преимущественным принципом становится дифференциальный характер представления лексического материала. Это означает, что в зону преимущественного внимания попадают точки несовпадения лексических единиц двух языков, поскольку они с высокой долей вероятности становятся причиной ошибки. Это в равной степени относится как к различиям на уровне значения (или концепта), так и к различиям на уровне употребления (грамматических форм, синтагматики). Представляется, что предупреждение лексической интерференции – одна из важнейших задач двуязычных дидактических словарей. В этом плане эффективным инструментом качественной доработки такого словаря можно считать учет типичных ошибок в русскоязычных текстах, создаваемых словенскими учащимися.⁸

Отдельной задачей является, естественно, актуализация лексического состава словаря путем включения слов из области соцсетей, цифровых технологий, а также лексики, связанной со словенскими реалиями. Параллельно важна и работа по постепенному расширению набора лексических единиц.

В качестве существенного ограничения при создании двуязычных дидактических пособий необходимо отметить тот факт, что не вся информация, подлежащая экспликации в словаре, на данный момент поддается статистическому анализу, что не позволяет полностью объективизировать выбор лексических единиц. Думается, что может оказаться весьма полезным и параллельный корпус, работа над которым, по нашим сведениям, ведется в Институте русского языка им. В.В. Виноградова и на кафедре русистики Филологического факультета Люблянского университета.⁹

8 Работа по расширению корпуса таких текстов особенно перспективна для создания двуязычных пособий, в настоящее время ведется на базе Факультета гуманитарных наук Приморского университета.

9 Выражаем благодарность др.Младену Ухлику за предоставленные сведения.

В качестве полезного дополнения к двуязычным дидактическим словарям для начинающих мог бы оказаться комплекс упражнений, сгруппированных вокруг самых частотных лексических ошибок (паронимия, несовпадение грамматического управления, различия в лексической сочетаемости, идиоматические словосочетания).

Все вышесказанное предполагает лексикографическую работу по сопоставлению русского и словенского языка в нескольких перспективных, на наш взгляд, направлениях: учет типичных ошибок на базе корпуса русскоязычных текстов, написанных словенскими учащимися, включение переводных эквивалентов из параллельного корпуса текстов, учет результатов тестирования рабочей версии словаря в словенской аудитории, с последующей доработкой и расширением представляемых сведений о русском слове. В связи с этим возникнет и необходимость периодического обновления двуязычного словаря сочетаемости, который, как мы надеемся, сможет найти своего пользователя в словенской аудитории.

Источники и литература

Источники

- Andryushina N.P. in Kozlova, T.V. 2015. *Lexical minimum of Russian as a foreign language. Level A1. Common language*. 5th edition. Sankt-Petersburg: Zlatoust
- Andryushina N.P. in Kozlova, T.V. 2015. *Lexical minimum of Russian as a foreign language. Level A2. Common language*. 5th edition. Sankt-Petersburg: Zlatoust.
- Andryushina N.P. et al. 2015. *Lexical minimum of Russian as a foreign language. Level B1. Common language*. 7th edition. Sankt-Petersburg: Zlatoust.
- Богачева, Г.Ф., Луцкая Н.М., Попова З.П., Морковкин В.В. 2003. Система лексических минимумов современного русского языка. 10 лексических списков. От 500 до 5000 самых важных русских слов. Москва, АСТ Астрель. [Bogačeva, G.F., Luckaja N.M., Popova Z.P., Morkovkin V.V. 2003. *Sistema leksičeskikh minimumov sovremennogo russkogo jazyka. 10 leksičeskikh spisov. Od 500 do 5000 samyh važnyh russkih slov*. Moskva: AST Astrel'].
- Денисов П.Н. и др. 1983. Словарь сочетаемости слов русского языка: ок. 2500 словарных статей. Под ред. П.Н. Денисова и В.В. Морковкина. Москва: Институт русского языка им. Пушкина: Издательство

- Русский язык. 2-ое издание. [Denisov, P.N. idr. 1983. *Slovar sočetaemosti slov russkogo jazyka: ok.2500 slovarnyh statej*. Pod red. P.N. Denisova i V.V. Morkovkina. Moskva: Institut russkogo jazyka im.Puškina: Izdatel'stvo Russkiy jazyk. 2-oe izdanie].
- Морковкин, В.В. и др. 1985. Лексические минимумы русского языка. Под ред. В.В. Морковкина. Москва: Русский язык. [Morkovkin, V.V. idr. 1985. *Leksičeskie minimumy russkogo jazyka*. Pod red. V.V. Morkovkina. Moskva: Russkiy jazyk].
- Ожегов С.И., Шведова, Н.Ю. 1992. Толковый словарь русского языка. Москва: Издательство Азъ. [Ožegov, S.I. in Štedova N.Ju. 1992. *Tolkovyyj slovar' russkogo jazyka*. Moskva: Izdatel'stvo Az.]
- Шанский Н.М. и др. 1981. 4000 наиболее употребительных слов русского языка. Москва: Издательство Русский язык. [Šanskij, N.M. idr. 1981. *4000 naibolee upotrebitel'nyh slov russkogo jazyka*. Moskva: Izdatel'stvo Russkiy jazyk.]
- Revised English Curriculum Including Band III Lexics. Principles and Standards of Learning English as an International Language for All Grades. State of Israel. Ministry of Education. Pedagogical Secretariat. Language Department. English Language Education. 2018.
- West M., 1953. *A General Service List of English Words*. London: Longman, Green & Co.

Литература

- Иванова, Т.Ф. 1977. «Частичное гнездование слов в учебном толковом словаре для иностранцев.» Проблемы учебной лексикографии. Под ред. П.Н. Денисова и В.В. Морковкина. Москва: Издательство Московского университета. 72–84. [Ivanova, T.F. 1977. »Častičnoe gnezdovanie slov v učebnom tolkovom slovare dlja inostrancev.« *Problemy učebnoj leksikografii*. Pod red. P.N. Denisova i V.V. Morkovkina. Moskva: Izdatel'stvo Moskovskogo universiteta. 72–84.]
- Морковкин В.В. 1977. «Русско-иноязычный словарь сочетаемости, его лингвистические основы и структура». Проблемы учебной лексикографии. Под ред. П.Н. Денисова и В.В. Морковкина. Москва: Издательство Московского университета. 84–110. [Morkovkin V.V. 1977: »Russko-inojazyčnyj slovar' sočetaemosti, ego lingvističeskie osnovy i struktura«. *Problemy učebnoj leksikografii*. Pod red. P.N. Denisova i V.V. Morkovkina. Moskva: Izdatel'stvo Moskovskogo universiteta. 84–110.]

- Bauer, L. & Nation, I. S. P. 1993. »Word families.« *International Journal of Lexicography*, 6 (4): 253–279.
- Capel, Annette. 2010. »A1–B2 Vocabulary: Insights and Issues Arising from the English Profile Wordlists Project.« *English Profile Journal* 1. Published online by Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/S2041536210000048>;
- Goldberg, Adele E. 2006. *Constructions at Work: The Nature of Generalization in Language*. Oxford Scholarship Online. E-book.
- Nation, I.S.P. 2001. »Using small corpora to investigate learner needs.« *Small Corpus Studies and ELT. Theory and practice*. John Benjamins Publishing Company. Amsterdam/Philadelphia, 31–45.
- Nation, I.S.P., 2004. »A study of the most frequent word families in the British National Corpus.« V P. Bogaards & B. Laufer (Eds.). *Vocabulary in a Second Language Acquisition: Selection, Acquisition and Testing* (pp.3-13). Amsterdam: John Benjamins.
- Nation, I.S.P. 2016. *Making and Using Word lists for Language Learning and Testing*. Amsterdam: John Benjamins.

Интернет-источники

- Browne, Charles, Culligan, Brent, Phillips, Joseph. 2013a. *New General Service List: the most important word for second language learners of English*. <http://www.newgeneralservicelist.org/>
- Browne, Charles, Culligan, Brent, Phillips, Joseph. 2013b. *New Academic Word List*. <http://www.newgeneralservicelist.org/nawl-new-academic-word-list>
- Coxhead, Averil. 2000: *A new academic word list*. *Tesol Quarterly* 34 (2): 213–238. <https://doi.org/10.2307/3587951>
- Кибрик А.А. и др. *Корпуса звучащей речи*. [Kibrik A.A. et al. *Korpora zvučaćej reči* <http://spokencorpora.ru/>]
- Ляшевская, О.Н., Шаров С.А., 2009. Частотный словарь современного русского языка (на материалах Национального корпуса русского языка). Москва: Азбуковник. [Ljaševskaja, O.N. in Šarov, S.A. 2009. *Častotnyj slovar' sovremennogo russkogo jazyka (na materialah Nacional'nogo korpusa russkogo jazyka)*. Moskva: Azbukovnik <http://dict.ruslang.ru/freq.php>]
- Makarova Tominec, Irina idr. 2019. *Rusko-slovenski kolokacijski slovar za začetnike / Russko-slovenskij slovar sočetaemosti dlja načinajuščih*. https://www.termiania.net/slovarji/243/Rusko_slovenski_slovar_za_zacetnike

- Nation, I.S.P. 2017. *The BNC/COCA Level 3 partial word family lists* (Versions 1.0.0) [Data file]. <http://www.victoria.ac.nz/lals/staff/paul-nation.aspx>
- Шаров С. А. 2001: Частотный словарь русского языка [Šarov, S.A. 2001: Častotnyj slovar' russkogo jazyka. <http://www.slovorod.ru/freq-sharov/index>]
- Thesaurus of Russian language RuWordNet*. <https://ruwordnet.ru/en>
- Vozelj, Ines in Urbas, Janja. 2008. *Učni načrt. Ruščina. Gimnazija: splošna, klasična, strokovna gimnazija: obvezni predmet in matura (420 ur), izbirni predmet (140 ur)* http://www.mss.gov.si/fileadmin/mss.gov.si/pageuploads/podrocje/ss/programi/2008/Gimnazije/UN_RUSCINA_gimn.pdf

Povzetek

O jedrnem besedišču in pristopih k leksikografskem opisu le-tega v dvojezičnem kolokacijskem slovarju za začetnike

Članek se osredotoča na načela oblikovanja seznamov osnovnega, t.i. jedrnega besedišča (*core lexics*) tujega jezika, prirejenih za didaktične namene, in sicer za usvajanje na različnih ravneh jezikovne kompetence. Posebej se obravnava pojem *leksikalnega minimuma*, izdelan v okviru didaktike ruskega jezika. Relevantnost veljavnih leksikalnih minimumov ruskega jezika se utemeljuje na podlagi primerjave le-teh s podatki Novega frekvenčnega slovarja ruske leksike, ki je sestavljen z upoštevanjem statistične analize besedišča Nacionalnega korpusa ruskega jezika. Ugotovljeno je, da pri izboru temeljnega besedišča poleg frekvenčnosti veljajo merila stilistične nevtralnosti, semantične vrednosti, kompatibilnosti in besedotvorne aktivnosti posameznih besed.

V drugem delu članka se podrobneje predstavijo izhodišča za leksikografski opis osnovnega besedišča v okviru predlaganega koncepta dvojezičnega kolokacijskega slovarja ruščine. V članku je poudarjen diferencialni pristop k predstavitvi besedišča, ki izpostavi tipične napake v primeru rusko-slovenskega stika tako na ravni pomena, kot tudi na ravni slovnične. Podrobno se predstavi struktura slovarskega članka. Kot prednost digitalne oblike predlaganega slovarskega priročnika se izpostavi možnost sprotne dodelave opisa, z upoštevanjem rezultatov nastajajočega korpusa pisnih esejev v ruščini, ki so jih sestavili slovenski učenci.

Summary

*On core lexics wordlists and lexicographic approaches
used for bilingual learner dictionary of collocations (beginner level)*

The article highlights the principles of compiling wordlists of core lexis, tailored for didactic use at different levels of foreign language competence. Special attention is dedicated to the term lexical *minimum*, developed within the framework of didactics of Russian (Morkovkin). The validity of actual lexical minimums of Russian is analysed by comparing them with a wordlist of the New frequency dictionary of Russian lexis. It is found that selection criteria for Russian lexical minimums, in addition to frequency, also apply the criteria of stylistic neutrality, semantic value, compatibility, and word-formation activity.

The second part of the article presents in more detail the lexicographic approaches within the proposed concept of a bilingual collocation dictionary of Russian. The article emphasizes the contrastive approach to the bilingual vocabulary that highlights the typical errors at both the level of meaning and the level of grammar. The structure of the dictionary-article is presented in more detail. The possibility of updating the vocabulary description, using data of an emerging learner corpus of Russian compiled by Slovene students, is highlighted as an advantage of the digital format of the proposed dictionary.

La contribution de la linguistique dans l'analyse de la dynamique sociale : l'exemple des Gilets jaunes

Ana Zwitter Vitez
UP FHŠ, Oddelek za uporabno jezikoslovje
ana.zwitter@fhs.upr.si

UL FF, Oddelek za prevajalstvo
ana.zwitter@ff.uni-lj.si

Introduction

Dans la perception publique, la linguistique est souvent placée en dehors des sciences susceptibles de procurer des innovations proprement dites. Un groupe de linguistes qui développent un système d'annotation morpho-syntaxique automatique de corpus textuels sera traité différemment d'un groupe de chimistes qui développent un procédé permettant de lier des composites thermoplastiques avec des métaux sans adhésif. Cette perception différente est probablement due au fait qu'il est plus facile d'imaginer l'utilité des inventions des sciences de la nature que celle des inventions des sciences humaines.

L'objectif de cet article est de démontrer que l'analyse linguistique peut contribuer à une meilleure compréhension de la dynamique sociale. Nous allons analyser des messages par lesquels les utilisateurs du réseau social Twitter réagissent aux premières actions du mouvement des Gilets jaunes annonçant le début du combat contre le gouvernement d'Emmanuel Macron.

Comme ces messages révèlent des opinions et des émotions très polarisées, nous allons essayer de voir s'il existe des différences linguistiques par lesquelles on pourrait distinguer les messages exprimant le support de ceux qui expriment le désaccord avec les actions des Gilets jaunes. L'analyse comporte 30 tweets et porte sur les niveaux textuel, syntaxique et lexical.

1. La pertinence de l'analyse linguistique

Claude Hagège constate que la linguistique est « la seule science actuelle dont l'objet coïncide avec le discours qu'elle tient sur lui » (Hagège 1986, 62). En d'autres mots, un linguiste utilise la langue pour étudier la langue. Cette spécificité attribue à la linguistique un statut unique et imperceptible en même temps. La réflexion linguistique joue un rôle très important dans la formation des cultures, dans le domaine de l'apprentissage des langues et dans le domaine des technologies du langage qui rendent possible la communication entre l'homme et la machine. Parmi les domaines mentionnés, celui des technologies du langage reçoit le plus d'attention du public à cause de son potentiel économique. On bénéficie au niveau quotidien des résultats de recherches en linguistique. Il suffit de penser aux possibilités de faire corriger son texte par un correcteur automatique, de faire traduire automatiquement des textes par des outils de traduction et de se faire lire des textes écrits, oralisés par un logiciel de lecture automatique.

Dans les dernières années, le potentiel économique de la linguistique informatique et du traitement automatique du langage naturel ont influencé aussi les méthodes de l'analyse linguistique. Avec les nouveaux médias et les réseaux sociaux, la communication elle-même a changé. Autrefois, le discours public était réservé aux figures publiques. A l'aide des nouveaux médias, chaque individu peut publier des textes et des informations qui sont reçus par un public. L'analyse de ces textes peut apporter des informations sur leur auteur, sur son opinion et sur les thématiques qui l'intéressent. Wright (2009) constate que « pour de nombreuses entreprises, l'opinion en ligne est transformée en une sorte de monnaie virtuelle qui peut faire ou détruire un produit sur le marché ». Par conséquent, l'analyse de la communication humaine (parlée et écrite) est devenue un outil extrêmement important par lequel les entreprises ou les structures politiques cherchent à trouver leur chemin jusqu'à l'utilisateur final, ses orientations, ses désirs et ses angoisses (Zwitter Vitez et Pollak 2019).

La recherche de la production publique des utilisateurs des réseaux sociaux offre des possibilités presque illimitées et des moyens très puissants pour promouvoir leurs produits commerciaux ou battre leurs adversaires politiques. C'est pourquoi l'analyse de sentiment peut être utilisée pour examiner l'opinion publique et la dynamique sociale (Speriosu et al. 2011), prédire les résultats des élections (O'Connor et al. 2010; Smailović et al. 2015), mesurer la satisfaction des clients (Tedeschi et Benedetto 2015) et suivre la

dynamique des marchés boursiers (Rao et Srivastava 2014; Smailović et al. 2014).

2. Approches d'analyse de la dynamique sociale à travers la langue

Les débats autour de différents événements de la dynamique sociale produisent généralement des émotions polarisées : les usagers soutiennent ou détestent avec plus ou moins d'énergie les gestes des promoteurs des changements sociaux. Très souvent, les commentaires postés en tant que réactions aux mouvements sociaux dépassent la portée de ce geste isolé et se réfèrent à une problématique politique et sociétale plus large (Zwitter Vitez et Fišer, 2016). La recherche présentée dans cet article porte sur les domaines de la langue des réseaux sociaux, de l'analyse de sentiment et de l'analyse de l'opinion.

Le discours sur Twitter fait partie du discours électronique médié (Panckhurst 2014). Il est doté de certaines spécificités lexicales, graphiques et syntaxiques, comme émoticônes, abréviations et répétition de caractères (Farzindar et al. 2013) et connaît un certain nombre d'ajustements à cause de la limitation de la quantité de caractères dans un message (280 caractères maximum, espaces compris). Même si le discours sur Twitter est généralement perçu comme spontané et créatif (Vidak et Ackiewicz 2016), Longhi (2013) constate que « cette spontanéité n'est pas forcément maintenue dans le cadre du discours politique » à cause de l'impact énorme des tweets des politiciens auprès des usagers du réseau. Parmi les spécificités du discours sur Twitter, il semble pertinent de souligner également sa dimension technolangagière (Paveau 2013) représentée par le mot-dièse (hashtag) qui apporte une dimension affective aux messages (Cervulle et Pailler 2014) et, très souvent, modifie l'aspect pragmatique des messages (Longhi 2013).

Dans le cadre de l'analyse de sentiment qui fait partie du traitement automatique du langage (Pang et Lee 2008; Smailović et al. 2014), on utilise avant tout les méthodes d'apprentissage automatique. Celles-ci reposent sur un ensemble d'exemples annotés manuellement avec différentes catégories de sentiments (e. g. positif, négatif, neutre). Cet ensemble d'exemples sert de modèle pour les logiciels informatiques qui identifient les caractéristiques distinctives des différents sentiments. Dans l'étape suivante, les logiciels attribuent l'un des sentiments aux exemples non-catégorisés. Ces modèles sont très utiles sur de grands ensembles de données mais fournissent très souvent des résultats sous forme de n-grammes (Jalam et

Chauchat 2002) qui, d'ordinaire, ne permettent pas de faire des interprétations significatives.

Au niveau qualitatif de l'analyse linguistique, nous pouvons examiner des émotions beaucoup plus raffinées comme le bonheur (Stefanowitch 2004), la honte (Retzinger 1995) et même l'ironie (Haverkate 1990). L'analyse du discours permet d'observer la fonction performative du langage (Austin 1962), d'analyser les niveaux implicites de la communication (Ducrot 1972) et d'examiner les discours socialement déterminés (Butler 1997). Ces approches sont très intéressantes pour l'analyse qualitative mais ne peuvent pas être appliquées directement à l'identification des émotions sur des bases de données plus grandes.

Notre approche d'analyse des messages postés sur Twitter essaie de combiner l'approche quantitative et qualitative afin de pouvoir fonctionner sur des bases textuelles plus grandes et fournir des résultats sous forme de catégories linguistiques facilement interprétables.

3. Méthodologie

Nous présentons une analyse quantitative et qualitative de tweets qui reflètent les réactions face aux premières actions du mouvement des Gilets jaunes. L'objectif de l'analyse est d'examiner les caractéristiques linguistiques des messages qui expriment l'accord et le désaccord avec le mouvement des Gilets jaunes. Une fois que les messages ont été catégorisés manuellement selon le sentiment qu'ils véhiculent, ils ont été analysés aux niveaux textuel, syntaxique et lexical.

3.1 *Compilation du corpus*

Les tweets analysés ont été publiés en tant que réactions à l'apparition du mouvement des Gilets jaunes. Ce mouvement de protestation non structuré s'est consolidé en octobre 2018 et avait au départ pour mission principale la diffusion d'appels à manifester contre l'augmentation du prix des carburants. Quelques semaines plus tard, le mouvement a commencé à se réaliser sous forme de blocages de routes et de ronds-points. Dans les mois qui suivaient, les actions du mouvement ont dépassé le domaine des carburants pour s'étendre aux domaines sociaux et politiques plus larges. Le canal principal de messages du mouvement étant les réseaux sociaux, plusieurs profils d'utilisateurs liés au mouvement des Gilets jaunes ont émergé. Quelques uns de ces profils, comme @_Gilets_Jaunes_, @GiletsJaunesGo



Image 1. Le tweet du profil Les Gilets Jaunes

ou @GiletsToulouse, existent encore en 2020, mais certains parmi eux ne publient quasiment plus de tweets. Nous avons pris en analyse le profil *Les Gilets Jaunes @soutienj* qui a plus de 13 mille followers et qui semble communiquer avec le public le plus large (Image 1).

Nous avons pris en compte les 34 premiers messages publiés en tant que réactions au tweet du profil Les Gilets Jaunes. Ensuite, nous avons éliminé 4 messages qui étaient hors sujet ou qui faisaient partie d'un débat interne, comme démontré par l'exemple où un utilisateur pose la question sur les possibilités de joindre le mouvement à l'aide de plateformes différentes (1) :

- (1) *Comments adherer aux gilets jaunes ? Sur twitter je trouve pas, facebook je suis pas fan et google ne sort que des articles de presse...*

Le corpus, traité pour l'analyse, compte 30 tweets qui témoignent d'une grande polarisation émotionnelle des usagers.

3.2 Annotation de l'opinion

Nous avons manuellement attribué une opinion (positive ou négative) aux 30 tweets du corpus. Suivant la méthodologie présentée dans l'étude Zwitter Vitez (2020, sous presse), la catégorie positive a été nommée « Accord » et la catégorie négative « désaccord ». Nous avons consciemment opté pour

ces deux catégories contrastées parce que l’un des objectifs de notre étude était d’élaborer une méthodologie utilisable également pour des analyses de grandes quantités de textes. Nous nous rendons compte du fait qu’un seul annotateur ne peut pas assurer une objectivité totale de catégorisation, alors nous avons fait une attention particulière aux exemples qui n’étaient pas clairement polarisés. Dans 4 exemples (13%), nous avons eu des doutes avant de parvenir à la décision finale parce qu’ils impliquent des commentaires exprimant des sentiments différents (2) :

(2) *je soutiens les gilets jaunes ; mais PAS LES CASSEURS*

Dans ces 4 exemples, nous avons essayé de déterminer le sentiment prédominant du message. Nous savons que les décisions sur le sentiment prédominant restent subjectives et que les résultats auraient été plus fiables si plusieurs annotateurs avaient réalisé l’annotation de sentiments.

3.3 Analyse linguistique

Nous avons analysé chaque message aux niveaux textuel, syntaxique et lexical comme suite au travail présenté dans Zwitter Vitez (2020 sous presse). Au niveau textuel, nous avons examiné la longueur des tweets analysés (de 1 à 5 phrases). Au niveau syntaxique, nous avons d’abord examiné le type de phrase (déclarative, exclamative, interrogative et injonctive). Ensuite, nous avons déterminé la structure syntaxique de phrase (simple, complexe). Dans l’étape suivante, nous avons identifié l’éventuelle présence d’éléments lexicaux qui explicitent le sentiment de l’auteur (e. g. *heureux, imbécile* etc.). Le tableau (1) présente les annotations linguistiques aux niveaux de la structure textuelle, syntaxique et lexicale du commentaire choisi.

Tableau 1. Les annotations linguistiques du commentaire choisi.

Toute la France est derrière vous !	
Opinion	Accord
Nombre de phrases	1
Type de phrase	Exclamation
Structure	Simple
Vocabulaire	/

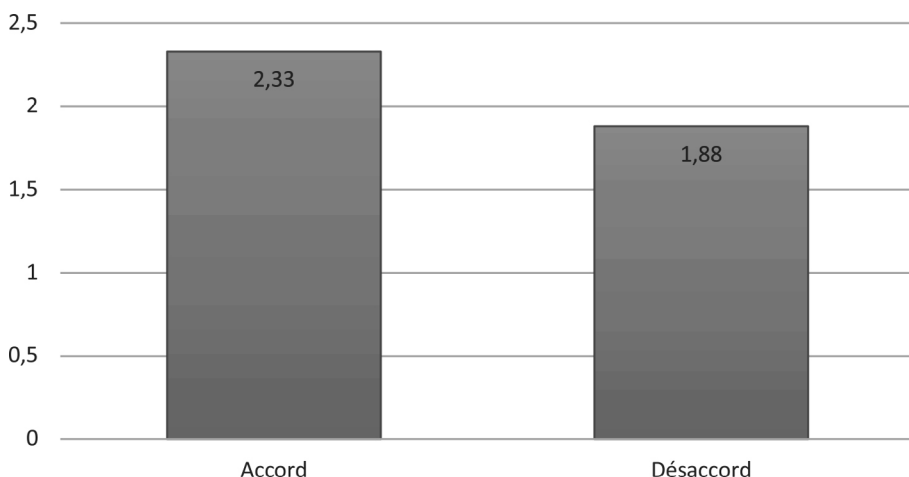
Une fois que tous les tweets ont été annotés, nous avons examiné les deux catégories de sentiments (positive et négative) à tous les niveaux d’an-

notation linguistique. L'objectif de cette analyse était de voir s'il existe, pour chaque catégorie de sentiment, des différences au niveau linguistique qui pourraient aider à distinguer les messages exprimant un sentiment positif de ceux qui véhiculent un sentiment négatif.

4. Analyse

4.1 Structure textuelle

Au niveau textuel, nous avons essayé de voir les spécificités concernant la structure des tweets qui expriment l'accord et le désaccord. Le graphique (1) montre le nombre moyen de phrases composant les tweets analysés.



Graphique 1. Le nombre moyen de phrases dans les tweets exprimant l'accord et le désaccord.

Les résultats montrent que les tweets exprimant l'accord comportent en moyenne 2,3 phrases tandis que les tweets exprimant le désaccord sont composés de 1,8 phrase en moyenne. Puisque dans les études précédentes (Zwitter Vitez, Fišer 2016, Zwitter Vitez 2020), nous n'avons pas fait l'analyse de la longueur des tweets, il est difficile de spéculer sur le caractère significatif de ce résultat. Cependant, il est intéressant de voir les exemples de tweets exprimant l'accord (3) et de tweets exprimant le désaccord (4) avec le message de l'auteur Gilets Jaunes :

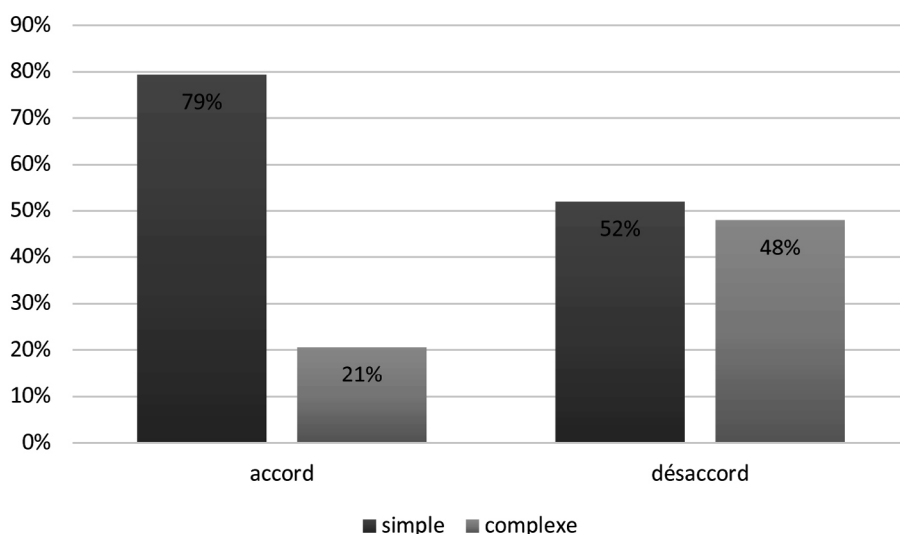
- (3) *Gilets jaunes !!! Pas de soumission, Le coup d'État! Débarrasser vous du dictateur et instauré un nouveau gouvernement .*

- (4) *86 millions d'€ pour réparer le radars que vous avez détruit, c'est ça de moins sur le budget de l'Etat et donc dans les mesures d'amélioration du pouvoir d'achat des personnes qui bossent, mais bon vous n'êtes peut-être pas concernés.*

Le premier résultat au niveau de la structure textuelle démontre que les auteurs des tweets de support au geste des Gilets jaunes semblent être composés de plus de phrases que ceux qui expriment une critique.

4.2 Niveau syntaxique

Au niveau de la syntaxe, nous avons d'abord déterminé la structure de phrase utilisée (déclarative, exclamative, interrogative et injonctive) pour chaque tweet du corpus selon la classification de Riegel et al. (1994, 101) : phrase déclarative, exclamative, interrogative et injonctive. Le graphique (2) montre la distribution des structures syntaxiques dans le corpus analysé.



Graphique 2. La structure de phrase dans les tweets exprimant l'accord et le désaccord.

Les résultats montrent que dans les tweets qui expriment l'accord, la structure de la phrase simple (79%) prédomine sur la structure de la phrase complexe (21%). Ceci est exprimé par l'exemple (5) :

- (5) *je soutiens toujours les gilets jaunes*

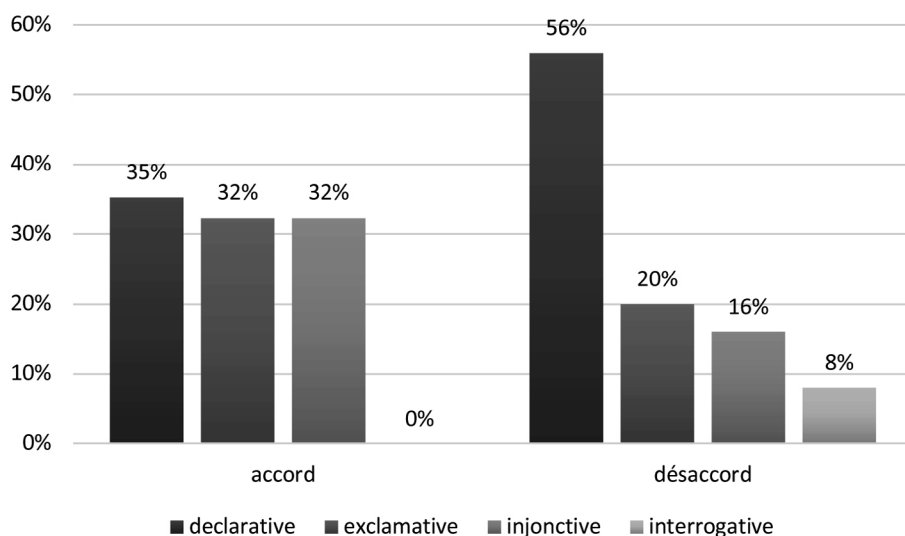
De l'autre côté, il semble que les tweets exprimant le désaccord ont une distribution égale de structure simple (52%, exemple 6) et de structure complexe (48%, exemple 7) :

(6) *Allez assumer la vie plutôt*

(7) *C sur que bloquer des gens honnêtes qui veulent aller travailler c très intelligent.*

Le premier résultat au niveau syntaxique démontre que les auteurs des tweets de support au mouvement des Gilets jaunes se contentent de présenter simplement et brièvement leur opinion tandis que ceux qui expriment une critique ressentent le besoin d'élaborer et d'argumenter davantage leur opinion.

La deuxième étape de l'analyse syntaxique est centrée sur la distribution des types de phrases auxquels appartiennent les tweets du corpus (Graphique 3).



Graphique 3. La distribution de types de phrases dans les tweets exprimant l'accord et le désaccord.

D'après le graphique (3), il semble que les messages de support au tweet des Gilets jaunes sont présentés dans des proportions égales par la phrase déclarative (35%), par la phrase exclamative (32%), et par la phrase injonctive (32%), ce qui est illustré par les exemples (8, 9 et 10) :

- (8) *Du fond de mon lit, je vous soutiens, de tout coeur avec vous.*
- (9) *Courage, ensemble vous vaccinerez le Capitalisme Sauvage !*
- (10) *Demandez la libération de citoyens arrêtés ce we!*

Les commentaires qui expriment le désaccord par rapport au tweet des Gilets Jaunes ont une structure déclarative prédominante (56%), comme le montre l'exemple (11):

- (11) *Tout ce que le peuple risque de récolter est l'arrivée de l'extrême droite au pouvoir et là ça sera vraiment le mépris des plus faibles.*

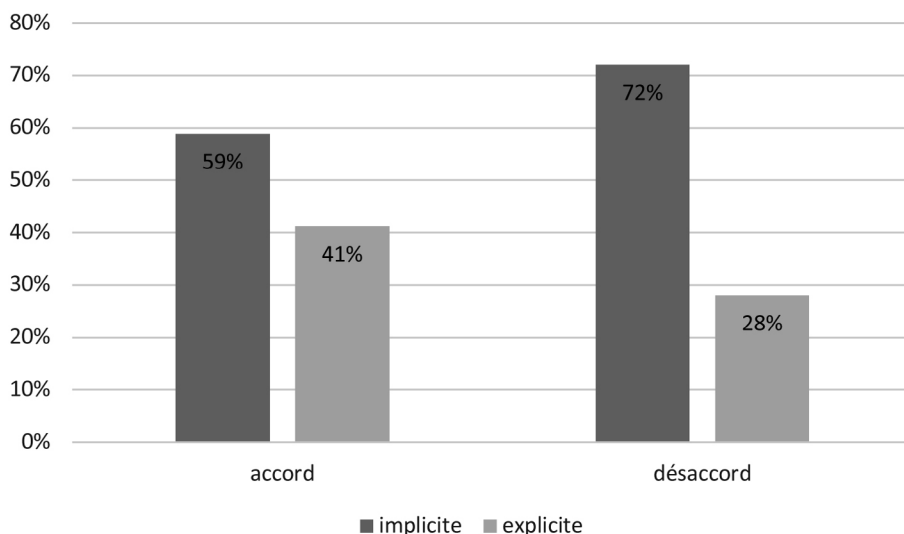
A part la prédominance de la phrase déclarative, les commentaires qui ne soutiennent pas le mouvement des Gilets jaunes révèlent une proportion importante de phrases interrogatives (22%), exclamatives (20%) et même injonctives (11%). Les exemples de structure interrogative présentent des questions cyniques qui ont la fonction de problématiser l'absurdité du mouvement que les auteurs sont en train de commenter (exemple 12), ou la fonction de démontrer le caractère agressif du mouvement (exemple 13) :

- (12) *Et mon crédit il se rembourse tout seul ?*
- (13) *Et si on le soutient pas, on peut leur dire sans se faire insulter ?*

D'après les résultats de l'analyse des types de phrases dans les tweets analysés, il semble que les commentaires de support présentent exclusivement une distribution déclarative et exclamative tandis que les messages qui expriment le désaccord, voire l'indignation pour le tweet des Gilets jaunes, ont une structure plus hétérogène comprenant les phrases déclaratives, exclamatives, interrogatives et injonctives. Comme démontré sur un corpus plus large (Zwitter Vitez 2020), l'interrogation semble être un indice sûr du désaccord.

4.3 Niveau lexical

L'objectif primaire de l'analyse lexicale était d'examiner si les tweets étudiés contiennent ou non le vocabulaire explicite du sentiment ou de l'opinion de l'auteur (e. g. *merci* ou *irresponsables*). A partir de ce critère, nous avons classé les tweets en catégories de vocabulaire explicite (*soutenir*) et implicite (*Des gens taxés qui bloquent des gens taxés*). Le graphique (4) montre la distribution de tweets qui contiennent le vocabulaire explicite exprimant l'opinion de l'auteur.



Graphique 4. Le vocabulaire dans les tweets exprimant l'accord et le désaccord.

A partir du graphique 4, nous pouvons constater que dans un peu moins de la moitié de tweets (41%) qui expriment l'accord avec les protestataires, il est possible d'identifier la structure lexicale explicite qui porte l'opinion de l'auteur, ce que montre l'exemple (14). Les exemples typiques de structures exprimant l'accord sont *merci, courage, soutenir*.

(14) *je soutiens toujours les gilets jaunes*

Par contre, dans plus de la moitié de tweets exprimant l'accord avec les Gilets jaunes, le sentiment de l'auteur n'est pas évident au niveau lexical, ce que montre l'exemple (15)

(15) *De + en + de français sont avec vous !*

Dans les commentaires qui expriment le désaccord, il était encore plus difficile d'identifier la structure lexicale qui véhicule explicitement le sentiment parce que ces messages semblent assez neutres au niveau du vocabulaire (exemple 16). Parmi les structures lexicales qu'on a pu identifier (28%), on trouve par exemple les mots *agresser, irresponsables et polluer* (exemple 17) :

(16) *Pendant ce temps des enfants souffrent, meurent et des personnes rament tous les jours car eux ne sont pas assistés.*

- (17) *Si des gens se font agressés et tués par votre mouvement car ils utilisent leur voiture, c'est certain que ce sera mémorable*

Les résultats de l'analyse quantitative montrent que déjà dans les commentaires positifs et négatifs, il n'est pas toujours facile d'identifier le porteur lexical du sentiment de l'auteur, mais que dans les commentaires négatifs, c'est encore moins évident. Parmi les exemples de vocabulaire explicite, nous avons également fait une analyse qualitative qui se réfère au champ sémantique représenté par les structures lexicales examinées. Nous avons pu constater que les structures porteuses de l'opinion positive ne sont pas étroitement liées à la thématique abordée, et appartiennent à un champ sémantique assez large (e. g. *merci, courage, soutien*). Par contre, les structures porteuses de l'opinion négative appartiennent à un champ sémantique plus étroit qui indique tout de suite la thématique abordée (e. g. *diesel, polluer, irresponsables*). Nous avons également remarqué que parmi les commentaires négatifs, il y a un nombre important d'exemples ironiques où l'utilisateur se sert du vocabulaire positif afin de communiquer son sentiment négatif (exemple 18)

- (18) *Quelle belle et grande cause !! Je pense que vous ne mesurez pas vos propos. Marquer l'histoire pour du diesel ! Mais quel ridicule combat. Pensez plutôt à notre belle planète et votre combat sera alors ambitieux.*

5. Potentiel pour une analyse linguistique systématique de la dynamique sociale

La partie analytique a démontré qu'il existe des différences d'ordre linguistique (structurel) entre les messages qui portent une opinion positive et ceux qui représentent une opinion négative de l'auteur. À l'époque où les méthodes d'analyse d'opinion sont utilisées principalement par de grandes entreprises et corporations, il semble pertinent de faire une réflexion sur leur utilisation dans le domaine des sciences humaines et sociales. Le potentiel des méthodes linguistiques est important surtout dans la perspective d'une meilleure compréhension de la société, de l'analyse des stéréotypes sociodémographiques et de la réponse actuelle au dynamisme social.

Afin de permettre une analyse systématique de la dynamique sociale à l'aide de méthodes linguistiques et computationnelles, nous proposons une recherche qui pourrait fournir des réponses à la question de l'opinion de différents profils d'auteurs concernant les diverses problématiques de la

société. Dans une première étape, il faudrait compiler des corpus de textes sur l'actualité sociale (e. g. la pandémie du coronavirus, la problématique des migrations ou celle de la législation familiale). Ensuite, on pourrait annoter ces corpus par des modèles computationnels et analyser comment les différents auteurs s'expriment par rapport à la problématique sociale. Cette technique de l'analyse de l'opinion pourrait être complétée par l'analyse automatique de différents profils d'auteurs, appelée le profilage d'auteur (Argamon et al. 2009, Prabhakara et al. 2014, Basile et al. 2017). Afin de réaliser le profilage d'auteur, il faudrait tout d'abord utiliser les corpus existants qui comportent les informations sur les différents profils d'auteurs de textes. Ce sont, pour le slovène, le corpus Janes (Fišer et al. 2016), le corpus OPA (Zwitter Vitez 2013) et, pour les textes parlés, le corpus Gos (Verdonik et al. 2013). Les corpus mentionnés comportent déjà des informations sur le genre, l'âge, la région et le niveau de formation des auteurs et sont utiles pour l'entraînement de modèles computationnels de classification. Ensuite, on pourrait appliquer les modèles computationnels de profilage d'auteurs sur les corpus de textes actuels.

Une fois que les techniques de l'analyse de l'opinion et du profilage d'auteur seraient combinées, on pourrait voir comment les différents profils d'auteurs s'expriment par rapport aux différents événements de la dynamique sociale. Cela pourrait fournir des réponses relatives aux réactions des hommes ou des femmes sur la problématique de la pandémie du coronavirus, leur rapport envers la problématique des migrations ou l'opinion des auteurs jeunes ou plus âgés à propos de la législation familiale etc.

Discussion

L'objectif de la présente analyse était de dégager la structure linguistique des tweets positifs et négatifs par lesquels les utilisateurs réagissent au changement de la dynamique sociale. Nous avons analysé 30 tweets qui ont été publiés en tant que réactions au développement du mouvement des Gilets jaunes. L'analyse porte sur les niveaux textuel, syntaxique et lexical.

Les résultats montrent que les tweets positifs sont moins nombreux que les tweets négatifs. Les tweets de support des Gilets jaunes ont tendance à avoir une structure de phrases exclamatives simples, un vocabulaire de soutien explicite. De l'autre côté, les tweets qui révèlent les émotions négatives envers le mouvement des Gilets jaunes se caractérisent par une structure syntaxique complexe, des phrases interrogatives et un vocabulaire plutôt neutre.

S'il est vrai que l'échantillon analysé est petit et limité à un seul sujet, les résultats sont assez cohérents tout au long de l'analyse. Comme nous l'avons souligné dans Zwitter Vitez (2020 sous presse), une explication plausible pour ces résultats pourrait être liée à la fonction discursive des messages positifs et négatifs. Les auteurs de messages positifs n'hésitent pas à montrer leur affectation, qui révèle parfois leur appartenance à une certaine classe sociale ou régionale, alors que les auteurs de commentaires négatifs s'identifient plutôt avec une argumentation plus élaborée et non-affectée. Il nous semble également qu'un individu critique a tendance à éviter tout élément qui indiquerait son appartenance à une catégorie sociale ou régionale particulière.

Outre les résultats internes de cette analyse, notre objectif était de montrer que la linguistique peut contribuer une connaissance importante dans l'analyse de la dynamique sociale. Avec une analyse détaillée des messages publiés face à l'établissement du mouvement des Gilets jaunes, nous avons ouvert des pistes pour d'autres interprétations et démontré un nouveau potentiel de la coopération de la linguistique et du traitement automatique des langues. Dans les recherches à suivre, nous voudrions poursuivre le processus de l'analyse de l'opinion en combinaison avec les méthodes de profilage d'auteur et examiner de cette manière plusieurs thématiques de l'actualité européenne et mondiale.

Références

Sources publiées

Wright, A. «Mining the Web for Feelings, Not Facts.» *New York Times*, 23. août 2009. <https://www.nytimes.com/2009/08/24/technology/internet/24emotion.html> [consulté le 20 février 2020]

Bibliographie

Austin, J. L. 1962. *How to do things with words: The William James Lectures delivered at Harvard University in 1955*. Oxford: Clarendon Press.

Basile, A., G. Dwyer, M. Medvedeva, J. Rawee, H. Haagsma, et M. Nissim. 2017. «N-GrAM: New Groningen Author-profiling Model.» Dans *Working Notes of CLEF 2017*, eds. L. Cappellato, N. Ferro, L. Goeuriot, et T. Mandl, 1–11. Dublin: PAN Lab on Digital Text Forensics.

Butler, J. 1997. *The psychic life of power: Theories in subjection*. Stanford : Stanford University press.

- Cervulle, M., et F. Pailler. 2014. «#mariagepourtous: Twitter et la politique affective des hashtag.» *Revue française des sciences de l'information et de la communication* 4: 1–10.
- Ducrot, O. 1972. *Dire et ne pas dire. Principes de sémantique linguistique*, Paris: Herman et Cie.
- Farzindar, A., et M. Roche. 2013. «Les défis du traitement automatique du langage pour l'analyse des réseaux sociaux.» *Revue TAL – Traitement Automatique des langues* 54 (3): 7–16.
- Hagège, C. 1986. *L'Homme de paroles, contribution linguistique aux sciences humaines*. Paris: Gallimard.
- Haverkate, H. 1990. «A speech act analysis of irony.» *Journal of Pragmatics* 14 (1): 77–109.
- Jalam, R., et J.-H. Chauchat. 2002. «Pourquoi les n-grammes permettent de classer des textes? Recherche de mots-clefs pertinents à l'aide des n-grammes caractéristiques.» Dans *JADT Journées internationales d'Analyse statistique des Données Textuelles*, eds. A. Morin, P. Sébillot: 1–10. Rennes: INRIA.
- Longhi, J. 2013. «Essai de caractérisation du tweet politique.» *L'information grammaticale* 136 (1): 25–32.
- O'Connor, B., R. Balasubramanyan, B. R. Routledge, et N. A. Smith. 2010. «From Tweets to Polls: Linking Text Sentiment to Public Opinion Time Series.» *Proceedings of the International AAAI Conference on Weblogs and Social Media* 11 (1): 1–2.
- Pang, B. Lee, L. 2008. «Opinion Mining and Sentiment Analysis.» *Foundations and Trends® in Information Retrieval* 1–2: 1–135.
- Panckhurst, R. 2006. «Le discours électronique médié: bilan et perspectives.» *Lire, Écrire, Communiquer et Apprendre avec Internet* 1: 345–366.
- Paveau, M.-A. 2013. «Technodiscursivités natives sur Twitter. Une écologie du discours numérique.» *Épistémé (Revue internationale de sciences humaines et sociales appliquées)* 9: 139–176.
- Prabhakaran, V., E. E. Reid, et O. Rambow. 2014. «Gender and power: How gender and gender environment affect manifestations of power.» Dans *Proceedings of the 2014 Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing (EMNLP)* eds. A. Moschitti, B. Pang, et W. Daelemans, 1965–1976. Doha: Association for Computational Linguistics.

- Rao, T., et S. Srivastava. 2014. «Twitter sentiment analysis: How to hedge your bets in the stock markets.» Dans *State of the Art Applications of Social Network Analysis*, eds. F. Can, T. Ozyer et F. Polat, 227–247. Bâle: Springer.
- Retzinger, S. M. 1995. «Identifying Shame and anger in Discourse.» *American behavioral scientist* 38 (8): 1104–1113.
- Riegel, M., J.-C. Pellat, et R. Rioul. 1994. *Grammaire méthodique du français*. Paris: Quadrige.
- Smailović, J., M. Grčar, N. Lavrač, et M. Žnidaršič. 2014. «Stream-based active learning for sentiment analysis in the financial domain.» *Information Sciences* 285: 181–203.
- Smailović, J., J. Kranjc, M. Grčar, M. Žnidaršič, et I. Mozetič. 2015. «Monitoring the Twitter sentiment during the Bulgarian elections.» Dans *Proceedings of the IEEE International Conference on Data Science and Advanced Analytics*, éd. E. Gaussier, 1–10. Paris: Piscataway.
- Speriosu, M., N. Sudan, et S. Upadhyay. 2011. «Twitter polarity classification with label propagation over lexical links and the follower graph.» Dans *EMNLP ,11: Proceedings of the First Workshop on Unsupervised Learning in NLP*, éd. O. Abend, 53–63. Edinburgh: Association for Computational Linguistics.
- Stefanowitch, A. 2004. «Happiness in English and German: A metaphorical-pattern analysis.» Dans *Language, culture and mind*, eds. M. Achard, S. Kemmer, 137–149. Stanford: CSLI Publications.
- Tedeschi, A., et F. Benedetto. 2015. «A cloud-based big data sentiment analysis application for enterprises' brand monitoring in social media streams.» *Research and Technologies for Society and Industry Leveraging a better tomorrow*: 186–191. New Jersey: Institute of Electrical and Electronics Engineers.
- Verdonik, D., I. Kosem, A. Zwitter Vitez, S. Krek, et M. Stabej. 2013. «Compilation, transcription and usage of a reference speech corpus : the case of the Slovene corpus GOS.» *Language resources and evaluation* 47 (4): 1031–1048.
- Vidak, M., et A. Ackiewicz. 2016. «Les outils multimodaux de Twitter comme moyens d'expression des émotions et des prises de position.» *Cahiers de praxématique* 66: 1–18.
- Zwitter Vitez, A., et D. Fišer. 2016. «Linguistic Analysis of Emotions in Online News Comments - an Example of the Eurovision Song Contest.» Dans *Proceedings of the 4th Conference on CMC and Social Media Corpora*

for the Humanities, eds. M. Beiswenger, et D. Fišer, 74–76. Ljubljana: Filozofska fakulteta.

Zwitter Vitez, A. 2013. «Le décryptage de l'auteur anonyme: l'affaire des électeurs en survêtements.» *Linguistica* 53 (1): 91–101.

Zwitter Vitez, A., et S. Pollak. 2019. «Profiliranje avtorjev besedil: viri, metode in uporaba na področju humanistike in družboslovja.» Dans *Znanost in družbe prihodnosti*, éd. A. Kanjuo Mrčela, 168–172. Ljubljana: Fakulteta za družbene vede.

Zwitter Vitez, A. 2020. «Le discours politique et l'expression de l'opinion sur Twitter: analyse syntaxique, lexicale et orthographique.» *Ars et humanitas* (sous presse). Ljubljana: Filozofska fakulteta.

Sources électroniques

Argamon, S., J. B. Goulain, R. Horton, et M. Olsen. 2009. «Vive la différence! Text mining gender difference in French literature.» *Digital Humanities Quarterly* 3 (2). <http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/3/2/000042/000042.html>

Fišer, D., T. Erjavec, et N. Ljubešić. 2016. «JANES vo.4. 2016. Korpus slovenskih spletnih uporabniških vsebin.» *Slovenščina 2.0* 4 (2): 67–100. <http://nl.ijs.si/janes/wp-content/uploads/2014/08/fiserothers16.pdf>

Les Gilets Jaunes @soutiengj. Twitter. Réactions au message publié le 22 novembre 2018.

<https://twitter.com/soutiengj/status/1065565949053595648> [consulté le 20 janvier 2020].

Povzetek

Vloga jezikoslovja pri razumevanju družbene dinamike: primer francoskega gibanja rumenih jopičev

V prispevku analiziramo jezikovno zgradbo sporočil, s katerimi so se uporabniki družbenega omrežja Twitter odzvali na gibanje rumenih jopičev, ki simbolizira upor proti vladi Emmanuela Macrona. Analiza zajema tri jezikovne ravni: na besedilni ravni smo preučevali dolžino objav, na skladenjski ravni sta nas zanimali zgradba in naklon povedi, na leksikalni ravni pa smo poskušali ugotoviti, ali je avtorjevo mnenje izraženo z eksplisnim besediščem ali ne. Rezultati kažejo, da so za tvite, ki podpirajo gibanje rumenih jopičev, značilni enostavčna zgradba povedi, vzklični naklon in besedišče, ki eksplisno izraža podporo. Pri tvitih, ki ne podpirajo giba-

nja rumenih jopičev, pa je opaziti večstavčno skladenjsko zgradbo, pogosto rabo vprašalnega naklona in nevtrarno besedišče. Pričujoča razprava izpostavlja relevantnost jezikoslovnih metod, ki lahko prispevajo k preseganju družbenih stereotipov in omogočijo globlje razumevanje aktualnega družbenega dogajanja.

Abstract

*The role of linguistics in understanding social dynamics:
the example of the Yellow vests movement in France*

This article aims to identify the linguistic structure of messages written by French Twitter users reacting to the establishment of the Yellow vests movement protesting the government of Emmanuel Macron. The analysis includes three levels: textual level analysing the length of the posts, syntactic level inspecting the sentence structure and complexity, and lexical level observing whether the users include explicit vocabulary revealing their opinion or not. The results show that the tweets supporting the Yellow vests movement are more likely to perform simple sentence structure, to use more exclamative structures and a more explicit vocabulary. On the other hand, the tweets that reveal negative sentiments towards the Yellow vests movement are characterized by a more complex syntactic structure, frequent use of interrogative sentences and a rather neutral vocabulary. This contribution underlines the potential of linguistic methods at overcoming social stereotypes and understanding social dynamism.

Nuove tendenze della letteratura italiana in Istria

Nives Zudič Antonič

UP FHŠ, Oddelek za italijanistiko in Inštitut za medkulturne študije

nives.zudic@fhs.upr.si

Introduzione

La produzione letteraria degli autori italiani dell'Istria e di Fiume si è sempre caratterizzata per ricchezza e vivacità, dovute all'ecllettismo dei protagonisti, ai diversi interessi da essi manifestati e alle tematiche trattate. Difatti, la marginalità geografica della regione nel corso dei secoli si è rivelata tutto sommato un punto di forza, piuttosto che un ostacolo, perché, se da un lato ha fatto arrivare in loco, a rilento, interessanti stimoli culturali, dall'altro, però, proprio in seguito a questo fatto, ha incrementato una fitta rete di rapporti con i paesi con i quali gli istriani si trovavano naturalmente a dialogare. Così, dunque, si sono intensificati i contatti con la Repubblica di Venezia, con l'Impero asburgico e con i maggiori centri di irradiazione letteraria. Man mano che le ragioni storiche e, conseguentemente, economiche lo esigono, la sostanziale tranquillità viene sovvertita e si crea un ambiente di grande dinamicità che investe più settori della vita letteraria. Tra i nomi di spicco possono venir citati Pier Paolo Vergerio il Vecchio (1370-1444) e il Giovane (1498-1565), Girolamo Muzio (1496-1576), Gian Rinaldo Carli (1720-1795), Pasquale Besenghi degli Ughi (1797-1849), Michele Facchinetti (1812-1852), Giuseppe Picciola (1859-1912) e Giovanni Quarantotto (1881-1977) che davano alla letteratura e alla cultura di queste terre una condizione di privilegio, come spiega Tomizza citando un passo dal suo romanzo *Il male viene dal Nord* (1984):¹

1 Il romanzo rappresenta la parabola della vita del capodistriano Pier Paolo Vergerio il Giovane, giurista, nunzio, e vescovo riformatore del XVI secolo. Questo è il secondo

Questa condizione di privilegio non era certo immotivata, come lo provava quasi ogni angolo di via con le sue ogive, i balconi in marmo, le inferriate, gli stemmi, i busti, le decorazioni geometriche e quelle allegoriche, le mille iscrizioni, che raggiungevano l'espressione più alta nella piazza del Duomo, il Palazzo Pretorio e la Loggia.

Né la cittadinanza aveva mostrato di demeritarla; altre scritte indicavano aver essa dato all'Istria e all'Europa ingegni notevoli in ogni campo, da Vittore Carpaccio del quale conservava la casa natale, all'umanista Pier Paolo Vergerio il Vecchio, da Andrea Divo traduttore latino dei poemi omerici studiati fin alla Sorbona, al poeta Muzio il cui trattato sul duello è citato nel capolavoro del Manzoni, all'economista Gian Rinaldo Carli del gruppo degli illuministi di Milano, al medico Santorio inventore col Galilei del termometro e il primo ad applicarlo sull'uomo; per tacere degli stampatori, navigatori, santi, commercianti, uomini d'arme distintisi a Lepanto, di quel conte di Capodistria presidente della prima repubblica greca, e infine del fitto elenco dei martiri della Grande guerra, dal quale emerge la figura di Nazario Sauro (Tomizza 1984, 11).

Nel corso del Novecento a scrittori e poeti locali si sono affiancati altri che hanno scelto la regione istriano-quarnerina come patria d'elezione e hanno testimoniato con le loro opere la continuità di una tradizione letteraria sana e vigorosa. A questi si è poi affiancata una nuova generazione di autori che si sono affermati negli ultimi decenni.

Pertanto in questo articolo, partendo da una presentazione generale dello sviluppo della letteratura italiana in Istria e nel Quarnero, si cercherà di illustrare soprattutto le caratteristiche di questa letteratura negli ultimi anni per concludere con una presentazione di alcune specificità che si sono verificate negli anni più recenti riguardo a plurilinguismo letterario e multiculturalità dei letterati italiani dell'Istria.

romanzo storico di Tomizza. La struttura del romanzo è molto originale: nella prima parte del libro lo scrittore presenta una sintesi di tutta la propria esperienza biografica, culturale e di scrittura precedente; nella seconda parte, invece, presenta il ritratto nuovo di Pier Paolo Vergerio il Giovane, personaggio scomodo della storia europea del Rinascimento, che si era adoperato dapprima per la riforma cattolica e quindi, accusato di eresia e scomunicato, aveva avuto un ruolo notevole nella diffusione del protestantesimo.

1. Quadro storico della letteratura italiana in Istria

Dal Duecento alla prima metà del Novecento la storia della letteratura italiana in Istria coincide con quella del resto d'Italia. Per quanto riguarda il secondo periodo del Novecento, invece, la situazione cambia: Bruno Maier, nella sua *Letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento* (Maier 1996), divide il Novecento in due periodi principali in cui il primo può essere definito come il periodo fra le due guerre mentre il secondo si realizza dopo il 1945.

Il primo periodo, che inizia dopo la fine della prima guerra mondiale, si estende dal 1919 al 1945 e coincide con il passaggio da un lato dell'Istria (o dell'intera Venezia Giulia) all'Italia dominata da Mussolini e dal regime fascista (1922-1943), dall'altro dell'*Adriatisches Küstenland*,² alla Germania nazista (1943-45). In questo periodo la letteratura istriana si unisce e si confonde con quella italiana; di questo periodo possiamo ricordare alcuni nuovi autori come la poetessa Lina Galli (Parenzo 1899 - Trieste 1993) e il narratore Pier Antonio Quarantotti Gambini (Pisino 1910 - Venezia 1965), ai quali si potrebbe aggiungere lo scrittore fiumano Enrico Morovich (Sussak 1907 - Rapallo 1994) (Maier 1996; Zudič Antonič 2014).

Il secondo periodo si situa tra la fine della seconda guerra mondiale, e più precisamente tra la firma del trattato di pace di Parigi (1947) e il Memorandum d'intesa di Londra fra l'Italia e la Jugoslavia (1954), ratificato nel 1975 dal trattato di Osimo, e il nostro tempo. Questo periodo, che segnerà profondamente e fisicamente la letteratura dell'Istria, è contrassegnato dal sorgere e dallo svilupparsi di due nuove letterature parallele eppure diverse, unite eppure divise.

Da un lato del confine si sviluppa la cosiddetta "letteratura dell'esodo", a volte definita triestina, rappresentata dagli autori che, residenti in Istria sino al '45 o al '54, si sono allontanati in seguito al passaggio della loro terra alla Jugoslavia e si sono stabiliti o nella vicina Trieste, o in altre città, italiane e straniere. Tra questi autori spicca Fulvio Tomizza, il quale, pur avendo optato per l'Italia trasferendosi a Trieste nel '55, ha però continuato a recarsi, anche per lunghi soggiorni, nella natia Materada, quasi a sottolineare con il suo itinerario biografico l'incontro, la convivenza e la possibile comprensione reciproca di etnie e culture differenti, quali quella italiana, quella

2 *Adriatisches Küstenland* (Litorale Adriatico) è una vecchia denominazione di origine austriaca e venne ripresa dalla Germania nazista per indicare il territorio del Friuli - Venezia Giulia e delle province dell'Istria, annesso al Reich.

croata e quella slovena (Maier 1996, Milani e Dobran 2010a, Zudič Antonič 2014).

Dall'altro lato del confine, nel territorio istro-quarnerino, a quell'epoca territorio jugoslavo, si sviluppa l'altra nuova letteratura, quella "istro-quarnerina" o "istro-fiumana". A questa letteratura hanno dato il loro apporto sia i pochi autori rimasti in Istria, sia un certo numero di intellettuali "di sinistra", giunti dall'Italia per collaborare con la repubblica socialista jugoslava e con i suoi operatori culturali, ma anche una nuova generazione di autori affermatasi negli ultimi decenni. È quindi lecito riferirsi ad una letteratura italiana dell'Istria e del Fiumano dalle precise peculiarità tematiche e stilistiche, memore sia della tradizione letteraria italiana che della nuova realtà umana e sociale in cui si è inserita: il mondo della città e quello della campagna, la componente contadina e quella marinara e dei pescatori, con una conseguente duplice attenzione alla psicologia individuale e alla situazione collettiva e sociale, alla lingua italiana e ai dialetti locali, di tipo istro-veneto o istro-romanzo. Gli esponenti più noti e più apprezzati di questa letteratura sono: Osvaldo Ramous (Fiume 1905 - 1981), Lucifero Martini (Firenze 1916 - Fiume 2001), Eligio Zanini (Rovigno 1927 - Pola 1993), Alessandro Damiani (Sant'Andrea Jonio 1928 - Fiume 2015), Giacomo Scotti (Saviano 1928), Mario Schiavato (Quinto di Treviso 1932) e Nelida Milani (Pola 1939) (Maier 1996, Zudič Antonič 2014).

Con la caduta dello stato jugoslavo, l'Istria è stata ulteriormente divisa in slovena e croata, ma possiamo affermare che la letteratura italiana dell'Istria rimane tuttora presente come il prodotto della minoranza e persegue un suo percorso (Milani 2010b, Zudič Antonič 2014).

1.1 Scrittori e poeti della Comunità Nazionale Italiana in Istria a e Fiume

La letteratura istro-quarnerina del dopoguerra è una nuova realtà che vede l'attività di storici, critici, saggisti letterari; una letteratura che, come spiega Maier (1996), si è svolta nel tempo attraverso varie fasi.

La prima fase, che viene definita avventurosa e pionieristica, si svolge dal '41 al '45 ed è in connessione diretta con la lotta popolare di liberazione. Consiste in giornali clandestini, fogli volanti, proclami, si tratta di una letteratura di battaglia, eroica in certi suoi aspetti e cronachistica per altri, in cui possiamo ritrovare traccia degli avvenimenti di allora.

Espressione di questa fase, che Maier (1996) definisce epica e combattiva della letteratura istro-quarnerina, è il diario-romanzo *Eravamo in tan-*

ti del 1953 di Eros Sequi (Possagno 1912 - Belgrado 1995). Questa fase viene pure definita fase di sviluppo che si evolve dalla seconda guerra mondiale e dopo la guerra. Dopo la seconda guerra mondiale questa fase viene definita neorealistica; nasce la rivista letteraria "Orizzonti" (1951) e si avvertono i primi cambiamenti in letteratura: il focus si sposta dalla tematica militante al tema dell'intimo poetico. A questa rivista partecipano autori venuti dall'Italia e attivi nella vita culturale: Eros Sequi, Lucifero Martini, Giacomo Scotti, Alessandro Damiani e Sergio Turconi (Milano 1928 - Fiume 2019). Va inoltre ricordato lo scrittore Osvaldo Ramous che rappresenta la continuità tra letteratura istriana prebellica e postbellica. Ramous, un autore dall'ingegno versatile e raffinato, ha occupato un posto di spicco all'interno della comunità italiana, sia come fecondo prosatore e drammaturgo, sia come poeta, traduttore e regista. Ed è soprattutto la sua vasta produzione in versi, dagli echi dannunziani per le atmosfere rarefatte e sensuali, che già dal 1938 lo rese protagonista indiscusso della scena culturale, ben al di là degli ambienti della provincia (Milani e Dobran 2010a, Zudič Antonič 2014).

Questo periodo è caratterizzato da quella che Maier (1996) considera con espressione gramsciana l'"organizzazione della cultura". Nel 1946 nasce il *Dramma Italiano di Fiume*,³ diretto da Osvaldo Ramous; nel 1947 vengono fondati i primi "circoli di cultura" e sono banditi i primi concorsi per la poesia, la narrativa e il teatro; nel 1949 comincia le sue trasmissioni *Radio Capodistria*; e nel febbraio del 1952 esce il primo numero del quindicinale di cultura "Panorama"; si potenzia la "Voce del Popolo", il quotidiano della Comunità Nazionale Italiana (CNI) fondata nel 1944 dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (dal 1991 Unione Italiana). Nello stesso periodo si riorganizzano le scuole elementari e medie con lingua d'insegnamento italiana.

La seconda fase copre gli anni Sessanta e Settanta. È una fase molto importante che vede il coinvolgimento dell'Università Popolare di Trieste. Ricordiamo alcune delle manifestazioni realizzate dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e dall'Università Popolare di Trieste: si forma la società *Circolo dei poeti, dei letterati e degli artisti* (1963); nasce la rivista trimestrale letteraria "*La Battana*" (1964); nel 1967 prende il via il *Concorso letterario "Istria Nobilissima"* e le opere premiate vengono pubblicate in

3 Il *Dramma Italiano*, Compagnia facente parte del Teatro Nazionale Croato "Ivan pl. Zajc" di Fiume e unico Stabile italiano esistente fuori dei confini della Repubblica Italiana, è una delle più antiche istituzioni della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia.

una *Antologia*; nel 1968 viene istituito il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, diretto da Giovanni Radossi; nel frattempo la casa editrice della Comunità Nazionale degli Italiani EDIT di Fiume, sorta nel 1952, potenzia e accresce la sua attività, pubblicando numerosi libri, anche per le scuole, di autori istriani e connazionali; nel 1971 iniziano le trasmissioni della Televisione di Capodistria (TV Koper-Capodistria).

Cominciò così la fioritura di una letteratura, di un'arte, di una cultura, anche scientifica, che hanno dei caratteri molto particolari poiché riflettono un preciso momento storico in una specifica area.

Nel 1960 altri autori si affacciano alla scena culturale poetica istro-quarnerina, tra i quali ricordiamo Anita Forlani (Fiume 1930), Mario Cocchietto (Trieste 1933 - Umago 2019), Umberto Matteoni (Pola 1930-2011), Romano Farina (Visignano 1929 - Fiume 2000). A seguire, altri poeti possono essere annoverati: Giacomo Scotti, Alessandro Damiani, Mario Schiavato e Adelia Biasiol (Dignano 1950 - Pirano 2000) (Milani e Dobran 2010a, Zudič Antonič 2014).

La poesia dialettale ha un importante ruolo nella letteratura della Comunità Nazionale Italiana dell'Istria, ed è in questo periodo che essa si sviluppa, secondo due filoni corrispondenti ai due dialetti: l'istro-romanzo e l'istro-veneto. Il primo filone, quello del dialetto istro-romanzo, vede la creazione di due scuole: quella roviginese con Eligio Zanini, Giusto Curto (Rovigno 1909-1988), Libero Benussi (Rovigno, 1946), Vlado Benussi (Rovigno 1950-2018), Antonio Gian Giuricin (Rovigno 1923-1997) e quella dignanese, con Loredana Bogliun (Pola 1955), Lidia Delton (Dignano 1951) e Mario Bonassin (Dignano 1938); e un'ulteriore variante di Valle con Romina Floris (Valle 1972) e Sandro Cergna (Pola 1970). Il filone del dialetto istro-veneto vede una produzione nella variante polese con Ester Sardoz Barlessi (Pola 1936), Venceslao Venci Krizmanich (Pola 1930-1987), Gianna Dallemulle Ausenak (Pola 1938-2009) e la poesia dialettale degli autori fiumani Egidio Milinovich (Fiume 1903-1981), Lucifero Martini e Laura Marchig (Fiume 1962).

Sempre in questo periodo Claudio Ugussi (Pola 1932), Nelida Milani, Ester Sardoz Barlessi, Gianna Dallemulle Ausenak, Ezio Mestrovich (Fiume, 1941-2003), trattano nelle loro opere in prosa il tema dell'esodo, mentre Isabella Flego (Arsia 1937) predilige temi autobiografici (Maier 1996, Milani e Dobran 2010a, Zudič Antonič 2014).

La terza fase va dagli anni Ottanta al 2000 circa. Il 1980 può essere considerato un anno di grandi cambiamenti per quanto riguarda il tema

e l'uso linguistico. Gli autori di questa fase sono: Ugo Vesselizza (Pola 1967), Maurizio Tremul (Capodistria 1962), Roberto Dobran (Pola 1963), Silvio Forza (Pola 1966), Laura Marchig, Marco Apollonio (Capodistria 1964). Seguono poi Marianna Jelich (Capodistria 1976), Giuseppe Trani (Rovigno 1951), Carla Rotta (Pola 1960) e Aljoša Curavić (Umago 1960). Va inoltre menzionata in questa fase la poesia trovatorica in ambiente istriano di Vlada Acquavita (Capodistria 1947 - Buie 2009) (Milani e Dobran 2010b, Zudič Antoniĉ 2014).

L'ultima fase, o fase postmoderna, coincide con la letteratura italiana ed europea che si è sviluppata in questi ultimi anni. Gli autori di questa fase hanno sviluppato temi che sono simili a queste letterature sia nella scelta dei temi sia nel modo di scrivere. Tra gli autori, che emergono di più in questa fase possiamo ricordare: Aljoša Curavić, Carla Rotta e Marco Apollonio.

Sulla letteratura italiana dell'Istria esistono già alcune sillogi, le più importanti delle quali curate da Bruno Maier (1996) e Alessandro Damiani (1997), che prendono in esame la produzione culturale dalle origini ad oggi; seguono poi i lavori di attenta analisi di Deghenghi Olujić (2004, 2009, 2016) e Milani (2006); inoltre nel 2010 l'EDIT ha pubblicato un'ampia pubblicazione sulla storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento *Le parole rimaste*, curata da Nelida Milani e Roberto Dobran. Nel 2014 l'Unione Italiana pubblica il libro *Storia e Antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*, di Nives Zudič Antoniĉ.

2. Caratteristiche della letteratura italiana contemporanea in Istria

Riflettere sulla letteratura istro-quarnerina porta inevitabilmente a porsi delle domande, come, ad esempio, se questa letteratura appartenga alla letteratura italiana, slovena o croata. La risposta è una sola: la letteratura della CNI, pur essendo prodotta al di fuori dei confini, è parte integrante e inscindibile della letteratura italiana. Essa delinea uno spazio socio-culturale vitale, un patrimonio nazionale storicamente pregnante e, come affermano Milani e Dobran (2010a, 659), "essa possiede vigore e robustezza sufficiente per superare i confini e figurare come letteratura regionale nell'ambito della letteratura nazionale italiana". Gli studiosi affermano inoltre che gli autori dell'Istria e del Quarnero sono oramai giunti a una maturazione significativa sia per autonomia linguistica che per innovazioni sul pia-

no dei contenuti e della forma, elementi che li pongono a pieno titolo fra gli scrittori italiani.

Tuttavia è innegabile che la letteratura istro-quarnerina appartenga anche alla letteratura slovena e croata: gli autori, infatti, condividono la storia dei due paesi e ne arricchiscono inevitabilmente il patrimonio letterario. Questa produzione letteraria va considerata alla stregua di un contributo volto a far crescere la sensibilità di società che imparano a vedere le diversità non più come ostacoli da livellare, ma come forme di vita da valorizzare. Ma è anche il luogo delle differenze e della convivenza interetnica, riflette al suo interno queste differenze perché prodotta in un territorio che vede la convivenza di più culture, con cui intrattiene scambi e reciproche influenze, entrando nel sistema complesso di un'identità di relazione che comporta un'apertura all'altro nella parità di valore. Pur raccontando la presenza degli italiani in Slovenia e in Croazia, si tratta di una letteratura non riconducibile ad una sola memoria, ad una sola tradizione letteraria e ad una sola cultura. È quindi la porta d'ingresso ad altri mondi e può essere studiata come punto di snodo, di raccordo e di articolazione di interessi e campi diversi (Milani e Dobran 2010b).

Inoltre la sua natura composita pone l'istro-quarnerino in una posizione preminente e attuale, al fianco di tutte quelle aree del mondo che per vicende diverse si trovano ad affrontare dei conflitti di identità che rompono la dialettica oppositiva fra gruppi rigidamente separati. Questa letteratura, infatti, pur avendo la sua genesi in una ben determinata regione, è tutt'altro che provinciale; nasce all'insegna della persuasione che l'universalità non è qualcosa di astratto, di esteriormente esemplaristico, al contrario essa scaturisce dall'approfondimento di una particolare condizione spazio-temporale, da una sua proiezione in una sfera più vasta, nella quale ognuno può riconoscersi e ritrovarsi (Milani 2006).

A dispetto della frantumazione geografica del territorio e della perifericità rispetto ai grandi centri urbani della cultura europea, gli autori della minoranza hanno oggi maggior consapevolezza del proprio patrimonio di cultura, umanità, esperienza, della propria particolare origine, storia e consistenza, una maggior consapevolezza della necessità di ricerca di nuovi accorgimenti, di nuovi contenuti tecnici e strutturali per ampliare l'offerta del settore culturale e allargare l'orizzonte dalla dimensione locale al contesto italiano e internazionale (Milani e Dobran 2010b).

2.1 *Temi della letteratura contemporanea in Istria*

Nella poesia e nella prosa degli autori istriani della prima fase prevalgono temi in qualche modo legati al dramma dell'esodo, evento che è stato letto dalle più varie inquadrature e che ormai sta perdendo il carattere di racconto testimoniale. Mentre negli autori più anziani prevale ancora il racconto del ricordo, in quelli più giovani compare una tendenza a rimuovere il passato, che per motivi anagrafici non hanno vissuto. Negli scrittori istriani più giovani i temi tradizionali si sono fusi con altri immaginari dando luogo a una letteratura istriana nuova. Essa in parte ha mantenuto i suoi rapporti con una cultura tradizionale, a volte marinara e a volte contadina, ma in larga misura si è innestata sui temi di una letteratura che potremmo definire di avanguardia, che risulta al lettore spesso più vicina alla letteratura italiana o europea contemporanea (Maier 1996, Milani e Dobran 2010b, Zudič Antonič 2014).

Alcuni giovani scrittori continuano a scavare nel solco di una tradizione dell'impegno politico e collocano la loro ricerca di giustizia, civile e sociale, in uno spazio che occupa tutta l'Europa, quasi l'Occidente intero, al fine di denunciare emarginazioni e soprusi su minoranze ovunque si trovino. È chiaro il tentativo di ricostruire una mappa che dimostri come ormai sia tramontato il concetto tradizionale di nazione, perché oggi le nazioni sono costituite ovunque non solo da una maggioranza etnica ma anche da un conglomerato di tante culture che non vogliono e non devono integrarsi, ma rispettarsi l'un l'altra per essere rispettate (Maier 1996, Milani e Dobran 2010b, Zudič Antonič 2014).

Tra questi riconosciamo una schiera di giovani poeti che nei loro versi denunciano la perdita di senso in un mondo che sembra girare a vuoto. La loro immagine dell'Istria non è più quella idilliaca con i vigneti, i mandorli, i gabbiani o le onde marine, ma il volto di un paese che impone, come altri, la dura legge del più forte. I nuovi paesaggi sono urbani: bar, cinema, sale da gioco, o interni di stanze dove pulsioni inconsce scatenano rapporti violenti, anche se erotici; a volte s'intravedono scorci di campi di battaglia dove si consumano crudeli riti guerrieri antichi, che l'uomo non è ancora stato capace di allontanare dal proprio essere.

Altri autori, soprattutto donne, si collocano di diritto nella linea della tradizione, e attraverso le loro poesie scoprono le proprie origini, cantando il loro amore nei confronti della terra natale. Questa può mostrare il suo volto elegiaco-moderato quando l'amorosa scoperta delle radici fa della terra natale il luogo del cuore e della mente, insostituibile punto di riferi-

mento a cui reggersi nella durezza del vivere quotidiano. Il richiamo a una visione classicamente serena talvolta è inserito in una consapevolezza moderna, o post-moderna, che quell'armonia non sia reale, ma simbolica, immagine mitica e catartica faticosamente costruita, talismano che rassicura ma che non è detto esista.

Questa seconda soluzione ne affianca una terza, perseguita da autori che con ricerche d'archivio e filologiche cercano di salvare una tradizione linguistica e culturale regionale che è in via d'estinzione. C'è chi inventa, sui ruderi di una storia lontana, miti e leggende che permettano di rilanciare il passato di un'Istria arcaica che, nascondendo le ferite più recenti, mostrerebbe un ritratto inedito, splendido, e ancora tutto da scoprire (Milani e Dobran 2010b, Zudič Antoniĉ 2014).

Nell'apparente diversità delle opere di tutti questi autori entrano i grandi temi, antichi e drammaticamente moderni, della vita e della morte, dell'infinito e del tempo, del rapporto tra la coscienza e il divenire, tra l'individuo e la totalità, del ricordo sopraffatto dai drammi delle separazioni, degli strappi e delle tragedie umane della piccola patria inserita in un nuovo contesto politico, in un ambiente radicalmente mutato, aperto alle masse di nuovi arrivati. Da qui i riferimenti al disagio di abitare "ai margini" proprio da parte di chi non riesce ad assuefarsi al nuovo ambiente né a staccarsi dal vecchio e deve adottare lingue, strutture mentali e modelli di comportamento diversi dai propri, che spesso creano spiazzamento. Da qui il malessere esistenziale e la ricerca di nuovi significati da dare alla propria esistenza, da una parte e dall'altra, che spesso, con la doppia esclusione (dalla cultura d'origine e da quella d'accoglienza) hanno dato luogo in letteratura a varie narrazioni dell'esperienza umana e dell'estraneità interna dei 'rimasti'. A questi motivi si aggiungono un'infinità di riflessioni sull'identità: crisi di identità, conflitti interni, conflitti generazionali, incomprensione, fedeltà alle proprie tradizioni o ribellione, doppia identità... (Milani e Dobran 2010b).

All'inizio del terzo millennio la nuova generazione di scrittori dell'Istria cerca vie d'uscita alternative, almeno parzialmente, nel modo di intendere e di fare letteratura. S'impone perciò una prima considerazione di ordine generale che opera una distinzione tra la letteratura del passato, quella strettamente legata alla storia, all'esodo, alla memoria, e quella sviluppatasi a partire dagli anni Novanta, nata in un periodo tormentato e sconvolto dai cambiamenti avveratisi sul piano politico, economico, sociale, dai quali si è sviluppato un tipo di letteratura che ha realizzato alcuni importanti e inte-

ressanti risultati che rendono evidente il cambiamento di rotta per quanto riguarda forme espressive e tematiche. Questi cambiamenti hanno favorito la nascita di una sorprendente eterogeneità, l'affioramento di un gruppo di voci che si diversificano tematicamente ed esteticamente. In questo periodo alcune scritture seguono le sfide della contemporaneità, delle mentalità, dei gusti e dei linguaggi dominanti, altri invece proseguono su strade del tutto autonome. Si tratta di autori come Marco Apollonio, Carla Rotta, Aljoša Curavić, Franco Juri (Capodistria 1956) e Vlada Acquavita, ognuno portatore di una propria individuale esperienza, di una propria posizione, autori liberi di scegliere il proprio carattere stilistico e il genere a loro più congeniale, in grado di riscattare il passato, di abitare il presente e proiettarsi in mondi possibili o alternativi, senza impoverire minimamente il profilo e il linguaggio letterario. Nell'analizzare la produzione narrativa e poetica degli ultimi tempi si capisce che non è forse più possibile individuare un genere predominante. Ognuno va per conto proprio, ma tutti sono impegnati a rintracciare il dispiegarsi di quei segnali che rendono centrali nella loro riflessione categorie concettuali che aiutano a prender coscienza delle trasformazioni in corso (Milani 2006, Milani e Dobran 2010, Zudič Antonič 2014).

Con Vlada Acquavita si riafferma la scrittura femminile in una dimensione più intima, interiore, di dislocazione del sé, che propone modelli innovativi che, pur facendo riferimento al passato remotissimo a livello concettuale, danno forma assolutamente moderna al componimento poetico e narrativo. La sua voce solista si innalza forte e chiara, si allontana dal presente per dialogare più apertamente con il passato della letteratura romanza dei trovatori, della tradizione poetica ellenica e della cultura cristiano-medievale. Con questa autrice ci si trova di fronte a una scrittura misteriosa, all'uso frequente di figure retoriche tendenti ad occultare più che a rivelare, si tratta a tutti gli effetti di una poesia intimistica (Milani e Dobran 2010).

Nella narrativa c'è una diversificazione del prodotto soprattutto negli autori che fanno parte dell'ultima fase o della fase postmoderna, come Aljoša Curavić, Carla Rotta, Marco Apollonio e Franco Juri.

Marco Apollonio rientra in quella che Nelida Milani (2006), nel saggio *Generazioni a confronto su un percorso comune*, indica come la quarta generazione di autori istro-quarnerini, una generazione più giovane dal punto di vista anagrafico ed espressivo, costituita da nomi "nuovi, forniti di una forza prorompente di rinnovamento contenutistico e linguistico", che

da “sponde culturali differenti prospettano la modernizzazione della pratica letteraria” (Milani, 2006). Marco Apollonio è autore di racconti, di versi scritti sia in lingua standard sia in dialetto, e dell’opera *Breve antologia dello humor nero nella letteratura triestina del Novecento* pubblicata nel 1993 dalla casa editrice Atheneum di Firenze.

Nei suoi lavori Apollonio è alla ricerca di un’identità linguistica e narrativa da iscrivere in un orizzonte culturale che sia insieme tradizionale e sperimentale. Nei testi narrativi di Apollonio, formati da membrature brevi, trasformazioni psicologiche, culturali e dalle nuove percezioni sensoriali che segnano il nostro presente, convivono con una scrittura ch’è insieme esplorazione narrativa ed esistenziale e che trova ancora un suo senso, un suo territorio, coniugando l’influsso delle più recenti esperienze letterarie e la tradizione. È una scrittura con la quale Apollonio cerca di affrontare il problema primario di ogni scrittura: la definizione di sé, di uno spazio originale e preciso, di una propria ragione, di un proprio linguaggio e di un’esperienza del mondo (Milani e Dobran 2010b).

Carla Rotta predilige la misura del racconto ma arricchisce il panorama letterario offrendo nuove prospettive su tematiche fino ad ora mai affrontate o affrontate da un altro punto di vista. Peculiare alla sua esperienza letteraria è lo sforzo di non rallentare mai il ritmo incalzante, di mantenere il distacco ironico e provocatorio grazie a un linguaggio brillante e disincentato, a momenti scanzonato e irridente. L’autrice delinea con tratti brevi e precisi altrettanti quadri tratti dal quotidiano con una scrittura gustosa, lievemente eccitata dal piacere inventivo, nitida, moderna e sempre imprevedibile. Così nella misura lunga come nel racconto breve, condito da un *humour* tutto femminile, riconosciamo una sensibilità speciale, che le permettono di confrontarsi con le piccole e grandi tragedie dell’esistenza, ma anche con momenti più distesi e sorridenti. È un affresco moderno sull’esistere di una femminilità ora oscura, ora trasparente e poetica. Con minuziosa sottigliezza la scrittrice narra di angosce, timidezze, speranze e amori di una giovane donna. La scrittrice nella sua opera presenta una serie di situazioni e di variazioni sull’inquietudine di vivere narrate in racconti dotati di una grande cura dei dettagli, in cui usa una lingua sperimentale, nuova, con un piglio disinvolto, con uno stile leggero e diretto in cui fa uso della tecnica del flusso di coscienza e ricorre al monologo interiore (Milani e Dobran 2010b).

I romanzi di Aljoša Curavić si impernano su temi vicini alla realtà del presente, con le esperienze attuali, le discrepanze, le stridenti lacerazioni, le

trasformazioni e le contraddizioni della nuova società. Nel libro *Sindrome da frontiera: i ricordi di uno sconosciuto* (2003) l'autore racconta in una specie di diario gli anni della crisi dei Balcani, della pulizia etnica e dell'esodo verso una possibile tranquillità. Il suo percorso letterario si sposta poi alla rappresentazione della violenza ricorrendo al genere del giallo e del *noir*, dove può valorizzare appieno il suo linguaggio. Non c'è pagina senza colpi di scena, sorprese, scene forti, dialoghi intensi: una tensione costante che non permette zone morte. *A occhi spenti* (2010) è un romanzo noir scritto con stile incalzante e con una acuta capacità di riflessione e introspezione psicologica grazie alla quale Aljoša Curavić riesce a vedere la logica più profonda e più nascosta, esprimendo un gusto particolare per le emozioni forti, le trame sofisticate, il ritmo adrenalinico, il colpo di scena che tiene desta l'attenzione del lettore (Milani, 2006). Nei suoi lavori la società appare per quello che è, senza infingimenti o filtri che l'abbelliscano. Ciò che conta è far percepire al lettore le molteplici spinte contraddittorie e convulse della vita di oggi, in una società in cui i riferimenti su cui fare perno sembrano non esserci.

Con il romanzo *Ritorno a Las Hurdes. Guerre, amori, cicogne nere e istriani lontani* (2008) di Franco Juri ci troviamo di fronte a una sorta di spontanea, colorata autobiografia che diviene "romanzo della svolta" (Milani e Dobran 2010b, 551). Due elementi connotano la sua operazione letteraria: il primo riguarda la natura critica politico-morale del suo testo; il secondo, pur legato ancora alle vecchie contraddizioni, mette in campo anche una serie di tematiche che oggi costituiscono i principali campi di tensione nei Paesi - Slovenia e Croazia in primis - che sono sorti dalla disgregazione della Jugoslavia. È un libro, come afferma Nelida Milani, che può essere definito la "biografia di un'intera generazione seppellita dai suoi stessi sogni, che ancora sopravvive, nonostante tutto, ma lo fa sul ciglio di un baratro, stupita dinanzi al passato e al futuro, ugualmente sviliti da un presente turpe, che nega ogni passione" (Milani 2008, 3).

L'autore nel romanzo propone una testimonianza del nostro tempo, tra l'Istria e la fine dell'ex Jugoslavia, la nascita della Slovenia e Gladio, la Spagna e il Cile, la resistenza al fascismo, il fallimento del socialismo e un mondo che non esiste più. Il romanzo narra la storia di Cescò, *alter ego* dello scrittore, che si racconta e presenta le vicende e la storia di una piccola area che si estende attraverso tre confini e collega almeno tre culture. Oltre a parlare di sé e della sua esperienza, nel romanzo l'autore tratta vari argomenti: la storia del padre, partigiano garibaldino, trasferitosi dopo la guer-

ra dal Friuli a Capodistria; il racconto dell'esodo degli italiani dall'Istria; le storie della gente al di qua e al di là del confine, delle persone e degli amici spagnoli e della bellissima, ma oggi dimenticata e povera, regione spagnola di Las Hurdes in Estremadura (Zudič Antonič 2014).

La dimensione dello spazio, attraverso lo spostamento in luoghi diversi, e quella del tempo, attraverso i cambiamenti nella propria vita, vengono analizzate e indagate con una scrittura piena di umori che si manifesta con pienezza dove i meccanismi dell'avventura si sposano felicemente con la memoria. Quella proposta da Juri con il suo romanzo è un'autoriflessione, che in campo letterario porta a un'estrema attenzione a quello che è il mezzo proprio dell'espressione di sé e della letteratura stessa: la parola come indagine del sé e mezzo di interpretazione e comprensione del mondo, ponte di passaggio tra l'uomo e le cose (Milani e Dobran 2010b).

Come si può pertanto notare, un tratto comune che caratterizza tutti gli autori di questo periodo è la convinzione che l'orizzonte materiale ed esistenziale è mutato, e si è esaurito un ciclo storico; inoltre, in questi autori è oramai tramontata l'idea di una possibile trasformazione collettiva del mondo e delle esistenze.

3. Plurilinguismo letterario e multiculturalità nei letterati dell'Istria

L'Istria è sempre stata una terra di confine, una zona in cui tracciare una separazione netta tra italiani, croati e sloveni è pressoché impossibile. Molti degli autori italiani dell'Istria infatti pur prediligendo la scrittura in lingua italiana (o in dialetto istro-veneto o istro-romanzo) considerate lingue materne, hanno fatto uso nei loro testi anche di termini in altre lingue: nei testi italiani troviamo parole sia dialettali italiane, slovene, croate, ma anche parole prese dalle lingue slovena e croata, a volte anche da altre lingue. Questo uso delle diverse lingue è presente in quasi tutti gli autori che scrivono in Istria dal dopoguerra in poi e si nota anche negli autori più giovani degli ultimi anni. In genere gli autori della comunità nazionale italiana non scrivono in altre lingue; le loro opere, qualora presentate in altre lingue, sono state tradotte. L'Unione Italiana dell'Istria e di Fiume ha dimostrato in questo senso un notevole impegno e negli ultimi anni ha cercato di tradurre alcuni dei testi degli autori più significativi di questa realtà. Altri autori contemporanei, come Marco Apollonio e Aljoša Curavić, invece, sono stati tradotti anche da editori sloveni.

Va però menzionato un caso a parte, si tratta del testo teatrale *Esodo*,⁴ scritto da Diego Runko,⁵ in cui l'autore usa quattro lingue: italiano (dialetto istro-veneto), sloveno, croato e inglese. *Esodo* ricorda la diaspora degli italiani dell'Istria, pagina tragica dopo l'armistizio del '43. Una vicenda nebulosa di vittime e carnefici, vendette e stragi. Un dramma mai sopito, che Diego Runko presenta muovendo da eventi autobiografici.

Runko è istriano, uno di quelli che hanno nel sangue nazionalità diverse, popoli diversi, diverse lingue, andando indietro con la memoria, ne ricorda almeno quattro. La sua famiglia non ha partecipato all'esodo post-bellico, anzi è rimasta in Istria dove tuttora vive.

In quest'opera Diego Runko narra le storie che da bambino gli raccontava il nonno Rudi. Il protagonista della storia, Rudi, non è mai emigrato, ma ne ha visti partire tanti, sul Toscana, il piroscalo che portava gli esuli in Italia. Rudi è un istriano di Pola, come il bambino di dieci anni cui decide di raccontare la sua storia. Una storia rocambolesca fatta di bombe, di zanzare, di barche e di Alida Valli. Mentre la vita di Rudi procede attraverso aneddoti rocamboleschi in cui trovano spazio Tito e Alida Valli, ma anche Sergio Endrigo, il racconto del tempo della storia scorre all'indietro attraverso altri volti, colti nella loro lingua: l'inglese del soldato tifoso del Liverpool, il croato del giornalista locale, lo sloveno di Don Željko; tutti si stanno avvicinando senza saperlo, destinati a incontrarsi nella lingua paradossalmente condivisa, il dialetto polesano di Gildo, che sta pescando con le bombe in un giorno di zanzare proprio quando poco oltre esplode la spiaggia. È il 18 agosto del 1946: la strage di Vergarolla, l'inizio dell'"esodo" (Sardelli 2015).

Il breve testo scritto da Runko è stato poi ripreso insieme alla drammaturga Chiara Boscaro e al regista-autore Marco Di Stefano per creare la drammaturgia della messinscena intitolata *ESODO pentateuco #2*,⁶ in

4 Nel 2015, Diego Runko con quest'opera vince il Primo Premio al Concorso Nazionale di Drammaturgia Civile "Giuseppe Bertolucci".

5 Diego Runko è attore, drammaturgo, regista. Nato nel 1981 a Lubiana (Slovenia) e cresciuto a Pola (Croazia), si è laureato in Lettere Moderne con Specialistica in Scrittura e Arti Drammatiche presso l'Università Cattolica di Milano. Membro della compagnia La Confraternita del Chianti, si forma come attore presso la scuola di Teatri Possibili di Milano.

6 "Pentateuco" è un progetto con 5 monologhi, 5 attori, 5 partner internazionali (più 1 italiano) e 5 storie di migrazione che prendono spunto dai primi 5 libri della Bibbia. "ESODO pentateuco #2" è il secondo capitolo.

cui si sviluppano e si approfondiscono personaggi e tematiche della storia originale.⁷

L'autore ha dichiarato che da molto tempo desiderava scrivere un testo su questo argomento e considerato che la compagnia teatrale per la quale lavorava, La Confraternita del Chianti, aveva deciso di affrontare una serie di monologhi riguardanti la migrazione dei popoli, ha pensato di affrontare questi temi (Runko citato da Pignedoli 2015).

ESODO è una storia molto personale ma nondimeno universale. Racconta una terra di confine in un preciso momento storico, oltre alla vita di due ragazzi a quarant'anni di distanza l'uno dall'altro: l'autore e suo nonno.

Prima di scrivere questo lavoro Runko spiega di essersi documentato parecchio, attingendo anche a memorie personali e familiari. La storia che ci presenta è una storia avvincente, divertente, a tratti amara e commovente, che ha il merito indubbio di restituire un'immagine dell'Istria, della sua gente e delle vicende che ha vissuto nel secolo scorso, più autentica e non mediata da filtri ideologici e ricostruzioni di parte.

Diego Runko porta in scena con maestria e vivacità tutti i personaggi di questa storia, ognuno con la sua lingua, e la sua porzione di verità. Nel suo racconto si ha l'impressione di sfogliare contemporaneamente un album di famiglia e un romanzo d'avventura. Colpisce, di questo lavoro, la profonda capacità di suscitare domande, di aprire spazi di riflessione.

Conclusione

La letteratura della CNI, in considerazione delle vicissitudini storiche vissute in Istria, è allo stesso tempo simbolo e prodotto di un bisogno esistenziale di sopravvivenza. A una minoranza occorre la sicurezza di un sostegno culturale, e in questa letteratura, narrativa, teatro e poesia sono stati l'arma del quotidiano resistere. A dispetto dell'esiguità dei numeri, della dispersione territoriale e delle non poche difficoltà politiche e sociali alle quali ha dovuto e deve far fronte, la minoranza ha fatto della cultura, e soprattutto della letteratura, il proprio segno distintivo. Letteratura non soltanto come esercizio artistico, bensì anche come pratica terapeutica e lenitiva ri-

7 Lo spettacolo è andato in scena, in prima nazionale, dal 18 sino al 21 novembre 2015, al Teatro Verdi di Milano. Il debutto internazionale è invece avvenuto il 10 febbraio 2016 a Fiume (Croazia), essendo stato coprodotto dal Dramma Italiano di Fiume - Teatro Nazionale Croato Ivan de Zajc, unico teatro stabile in lingua italiana fuori d'Italia.

petto ai cambiamenti, un motore esistenziale a sostegno di un'identità spesso contrastata. Proprio per tale motivo, accanto all'uso della lingua italiana standard molti autori hanno deciso di scrivere le loro opere nel codice locale, sentito come autentica lingua materna. Oppure, come succede tra i più giovani, che pur usando la lingua italiana standard, inseriscono al loro interno parole prese da altre lingue. Conclusione quasi naturale di questo processo appare il testo di Diego Runko, in cui l'autore fa uso di più lingue, aprendo così una nuova parentesi nella letteratura italiana dell'Istria. Nel testo, come si è visto, ogni protagonista racconta la sua storia nella propria lingua, rispecchiando il *melting-pot* linguistico di quegli anni a Pola, che in verità in qualche modo persiste anche ai giorni nostri.

Questo ultimo esempio di scrittura letteraria potrebbe essere la novità, la strada che i giovani scrittori dell'Istria potranno intraprendere, cimentandosi nella scrittura in più lingue, quelle da loro parlate.

Prispevek je nastal na podlagi raziskav, sofinanciranih iz projekta ARRS J6-1799 »Institucionalna dvojezičnost na narodno mešanih območjih v Sloveniji: evalvacija dodatka za dvojezičnost«.

Bibliografia

- Apollonio, M. 2008. *L'altra parte del cielo*. Fiume: Edit.
- Curavić, A. 2008. *A occhi spenti*. Fiume: Edit.
- Curavić, A. 2003. *Sindrome da frontiera: i ricordi di uno sconosciuto*. Firenze: MEF.
- Damiani, A. 1997. *La cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume: saggi e interventi*. Fiume-Trieste-Rovigno: Unione Italiana, Università Popolare Trieste, Centro di Ricerche Storiche.
- Deghenghi Olujić, E. 2004. *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: Aspetti, sviluppi critici e prospettive*. Fiume: Edit.
- Deghenghi Olujić, E. 2009. "La letteratura degli Italiani di Croazia e Slovenia: Un patrimonio di valori etici ed estetici nell'Europa delle tante culture." In *Civiltà italiana e geografie d'Europa*, M. Da Rif (a cura di), 229-233. Trieste: Edizioni Università di Trieste.
- Deghenghi Olujić, E. 2016. "Nuove geografie letterarie nell'Italia del XXI secolo. La letteratura degli italiani dell'Istria e di Fiume dal 1945 a oggi: Una realtà da includere nella contemporanea storia della letteratura italiana."

In *Nuove (e vecchie) geografie nell'Italia del XXI Secolo*, S. Contarini e M. Marras (a cura di), 101-109. Firenze: Franco Cesati Editore.

Juri, F. 2008. *Ritorno a Las Hurdes. Guerre, amori, cicogne nere e istriani lontani*. Formigine: Infinito.

Maier, B. 1996. *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*. Trieste: Italo Svevo.

Milani, N. 2006. "Generazioni a confronto su un percorso comune." *Panorama*, 9 (2): 8.

Milani, N. 2008. "Prefazione." In *Ritorno a Las Hurdes. Guerre, amori, cicogne nere e istriani lontani*, F. Juri (a cura di), 3. Formigine: Infinito.

Milani, N. 2010a. "Prefazione." In *A occhi spenti*, A. Curavić, 2. Fiume: Edit. Milani, N. 2010b. "Introduzione." In *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento, volume I*, N. Milani e R. Dobran (a cura di), 17-45. Fiume: Edit.

Milani, N. e R. Dobran (a cura di) 2010. *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento, volume I*. Fiume: Edit.

Milani, N. e R. Dobran (a cura di) 2010b. *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento, volume II*. Fiume: Edit.

Tomizza, F. 1984. *Il male viene dal Nord*. Milano: Mondadori.

Zudič Antoniĉ, N. 2014. *Storia e Antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*. Capodistria: Unione Italiana.

Fonti in rete

Corini, A. 2015: "Esodo: Una storia istriana." 18.11.2015. https://www.milano-free.it/201511206791/milano/teatro/esodo_una_storia_istriana.html (consultato 20.6.2018).

Sardelli, V. 2015. "Pentateuco 2: La confraternita del Chianti e l'esodo istriano." 27. 11. 2015. <http://www.klpteatro.it/pentateuco-2-la-confraternita-del-chianti-e-lesodo-istriano> (consultato 28.6.2018)

Povzetek

Nove tendence italijanske književnosti v Istri

V prispevku avtorica predstavi istrski literarni in kulturni prostor, njegove posebnosti in pomen ter ga primerja z italijanskim ter evropskim kontekstom. Avtorica na sprehodu skozi čas (od 13. stoletja do današnjih dni) oriše literarno in kulturno življenje v Istri, ki ga je v preteklosti najizraziteje zaznamovala italijanska kultura. Istrska literarna zgodovina prehaja v kulturno zgodovino, obuja bogastvo in večplastnost zapisov o Istri, ki je od vedno večjezična in večkulturna. Predstavljeni pisci, ki dajejo besedo Istranom, na nek način vračajo dialog med v Istri živečimi Slovenci in Italijani in znova vzpostavljajo izmenjavo med kulturami in narodi, ki jih je desetletja ločevalo viharo zgodovinsko dogajanje.

Predstavljeni zgodovini italijanske književnosti življenje vdihujejo številni avtorji, uveljavljeni tudi v kontekstu evropske kulture, kot npr. Pier Paolo Vergerio, Gian Rinaldo Carli ali Giovanni Quarantotto. Italijanska književnost Istre ni le etnična književnost, ampak ima tudi univerzalen značaj. Pripoveduje o preteklosti in o prihodnosti istrskih mest in družbe: o nemiru in o negotovosti, o globalnih temah, kot so okolje, razvoj, revščina in bogastvo, nasilje, moč, svoboda, večkulturne družbe ... Medkulturni pogled na književnost omogoča, da se kulturam, ki so drugačne od naše, približamo na nov način: dela izoblikujejo privilegiran prostor, ki pušča več časa za odzivanje, kar pogosto umanjka, ko se po naključju srečujemo z različnimi kulturnimi pričevanji v naših mestih (dvojezični napisi, beneška gotška stavba, italijanske šole, jed z beneškim imenom). Morda lahko le v tem zaščitenem „rezervatu“ prevzamemo pobudo in raziskujemo, poskušamo spoznavati brez strahu; ko jo prebiramo, v nas vznika občutek, da ima vsakdo (posameznik, kultura, narod) pravico do lastnega glasu in do lastnih zgodb, da je teh zgodb neskončno in nobena ni več ali manj vredna, kar spodbuja identifikacijo z liki in z dogajanjem, pa tudi spremembe pripovedne perspektive: to prejkone poraja nove zgodbe, ki jih bralec lahko pripoveduje naprej, bodisi samemu sebi bodisi drugim ljudem.

Summary

New Tendencies in the Italian Literature in Istria

In her contribution, the author presents the Istrian literary and cultural space, its characteristics, and significance, followed by a comparison with the Italian and European context. In the form of a walk-through time (from

the 13th century to the present day), the author depicts the literary and cultural life in Istria, which in the past was most significantly marked by the Italian culture. The Istrian literary history becomes a cultural history, it revitalizes the rich variety and multiplicity of written records of Istria which has always been multilingual and multicultural. The presented writers give voice to Istrians and by doing so, in a certain way they return to the dialogue between Slovenes and Italians who lived here and re-establish an exchange between cultures and nations that were divided for decades by turbulent historical events.

Many authors who bring to life the presented history of Italian literature are also well-known representatives of European culture, for example, Pier Paolo Vergerio, Gian Rinaldo Carli or Giovanni Quarantotto. Italian literature in Istria is not only ethnic literature but it also has a classical nature. It tells about the past and the future of Istrian towns and society: about unrest and uncertainty, about global issues such as environment, development, poverty and wealth, violence, power, freedom, multicultural societies, ... An intercultural view on literature enables us to approach cultures that are different from our own in a new way: literary works create a privileged space where readers have more time to react, compared to situations when we accidentally run into different culture's testimonies in our towns (bilingual inscriptions, Venetian Gothic building, Italian schools, a dish with a Venetian name). Perhaps only in this protected "reserve", we are enabled to take initiative and explore, try to learn without fear; when we read literature a feeling that everyone (individuals, cultures, nations) has the right to express their own voice and stories grow in us. There is a myriad of such stories and not one of them has more or less value than the other, which promotes identification with characters and events, as well as changes in the narrative perspective: this generates new stories that readers can pass on either to themselves or to other people.

Vidiki večjezičnosti in medkulturnosti v mednarodnih projektih

Neva Čebtron

UP FHŠ, Oddelek za uporabno jezikoslovje in Inštitut za medkulturne študije
neva.cebron@fhs.upr.si

Uvod

V zadnjih desetletjih je internacionalizacija visokega šolstva globalna usmeritev, čeprav v različnih okoljih opisuje različne procese prenove in mednarodnega povezovanja (Yemini 2015). O pristopih in načelih prenove poroča veliko avtorjev (npr. Byram 2018; de Wit 2011; Phillipson 2006), ki pri tem poudarjajo osrednji pomen večjezičnega in medkulturnega sporazumevanja v teh procesih in opozarjajo na redkost opisov dejanskih poskusov medkulturno ozaveščene, enakopravne implementacije internacionalizacije v visokošolski prostor. Pričujoči prispevek pregleduje prav uvide uresničevanja procesov internacionalizacije s projektnim razvijanjem občutljivosti za medkulturne in večjezične vsebine v našem visokošolskem okolju.

Fakulteta za humanistične študije (FHŠ) je nastala manj kot leto dni po podpisu *Bolonjske deklaracije* (Evropski ministri za izobraževanje 1999), torej na začetku bolonjske prenove, ki je predvidela reformo visokošolskega izobraževanja z vzpostavitvijo enotnega evropskega visokošolskega prostora (EHEA) ob spoštovanju raznolikosti kultur in jezikov, s tem pa spodbujala internacionalizacijo visokošolskih ustanov. Med glavnimi cilji bolonjske prenove je bila vzpostavitev evropske razsežnosti visokega šolstva skozi študijsko mobilnost in z medinstitucionalnim sodelovanjem v pedagoškem in raziskovalnem okolju. Predpogoj za uspešnost take visokošolske prenove pa je razvijanje medkulturne sporazumevalne ozaveščenosti, saj omo-

goči pristno povezovanje akademskih ustanov iz različnih kulturnih okolij. Tako se je FHŠ že na samem začetku soočila z izzivom, kako raziskati in definirati svoje študijske vsebine v smislu internacionalizacije akademskega prostora.

Primorska in še posebej območje Slovenske Istre, kamor se je umestila nova visokošolska ustanova, sta po svojem geografskem in zgodovinskem položaju stičišči različnih kultur in zato globoko vpeta v zavedanje pomena raznojezičnosti in večkulturnosti, kar je dodatno spodbudilo hitro vključevanje FHŠ v globalizacijske trende internacionalizacije. Zastavila je visokošolske študijske programe, ki so sodobne metode poučevanja tujih jezikov obogatili z etnografskimi, s sociološkimi in kulturološkimi pristopi ter vpogledi, ti pa so izhajali tudi iz mednarodnih raziskovalnih in aplikativnih projektov o medkulturnosti in večjezičnosti.

Več avtorjev (npr. Jones 2015; Byram 2011; Aškerc Veniger in Flander 2017) namreč meni, da internacionalizacija brez študija tujih jezikov ne obstaja. Zato se prispevek osredotoča prav na vključevanje medkulturne in večjezikovne dimenzije v raziskovalne in pedagoške aktivnosti FHŠ in kasnejše UP FHŠ, kot se je razvijala ob neposrednih stikih med učitelji, raziskovalci ter študenti iz različnih jezikovnih in kulturnih okolij ob skupnih projektih ter izmenjavah. Medkulturne vsebine so v procesu nastajanja jezikovnih učnih načrtov izhajale iz neposredne potrebe in izkušnje sporazumevanja ter sodelovanja med mednarodnimi sodelavci, čeprav so pomembni vzgibi za vzpostavljanje mednarodnih sodelovanj sledili institucionalnim spodbudam in možnostim povezav v okviru različnih programov Evropske skupnosti (npr. program Leonardo da Vinci, program vseživljenjskega izobraževanja, program Erasmus Plus).

Raziskovalni vpogledi so spodbudili tudi oblikovanje novih jezikovnih študijskih programov, ki so globalizacijske trende internacionalizacije opredelili skozi prizmo medkulturnega dialoga. Mednarodno dimenzijo so namreč uvajali preko sodelovanja in solidarnosti med narodi in kulturnimi okolji, z vzpostavljanjem sinergije med pristopi in vpogledi, utrjenimi v različnih akademskih sredinah, ter s prenosom in kroženjem dognanj poglobljali kakovost ter relevantnost pridobljenih znanj, s tem pa prispevali k razvoju novih pedagoških in raziskovalnih standardov.

Gre torej za pristop k internacionalizaciji visokošolskega prostora, ki spodbujanje »družbe znanja« razume predvsem kot znanstvenoraziskovalno sodelovanje in izmenjavo znanj med enakovrednimi partnerji v mednarodnih projektih v smislu solidarnostnega internacionalizma, zato spod-

buja radovednost in vedoželjnost udeležencev (učiteljev, raziskovalcev in študentov) pri odkrivanju kulturne »drugosti«, »drugačnosti« pa tudi pri spoznavanju sebe ob srečanju z različnimi kulturnojezikovnimi okolji in pri prepoznavanju podobnosti med narodi ter kulturami.

V prispevku najprej predstavimo nekaj osrednjih pogledov na internacionalizacijo visokošolskih ustanov, nato pa naštejemo, pregledamo in ovrednotimo mednarodne projekte, ki smo jih v dvajsetih letih izpeljali na FHŠ. Z analizo dosedanjega dela želimo namreč oceniti utemeljenost dosedanjih pristopov in preveriti vrednote, ki jim gre slediti v prihodnje.

1. Pregled pomembnejših mnenj na internacionalizacijo univerz

Razprave o sodobnih izzivih visokošolskega prostora kot ključne koncepte izpostavljajo globalizacijo, internacionalizacijo in medkulturnost. *Bela knjiga o vzgoji in izobraževanju v Republiki Sloveniji* govori o globalni vzgoji in globalizacijo opredeljuje kot »proces vedno večjega medsebojnega povezovanja in odvisnosti vseh ljudi med seboj«, kar zahteva prilagodljivo znanje in odprto ter enakopravno družbo, vendar dokument hkrati izpostavlja »prevlado zahodnega načina življenja po vsem svetu in izginjanje etničnih posebnosti posameznih skupin in narodov«. Zato opozarja na nujno razvijanja zavesti o narodni identiteti ob vključevanju v mednarodni prostor, a obenem spodbuja »spoštovanje drugačnosti, sodelovanje z drugimi, razumevanja in sprejemanja različnosti, kar vodi v medsebojno strpnost, spoštovanje, solidarnost in sožitje«. Večjezičnost dokument uvaža kot »eno od načel sodobne družbe in temelj strpnosti med narodi«, ki naj spodbuja medkulturni dialog in ozaveščenost (Krek in Metljak 2011, 17, 34, 44), da bo proces vzgoje in izobraževanja »soustvarja[l] družbo brez medkulturnih konfliktov«, še opozarja N. Zudič Antonič (2009, 31).

Podobno *Strategija internacionalizacije slovenskega visokega šolstva 2016–2020* (2016, 5) slovensko visoko šolstvo umešča v globalni visokošolski prostor, ki ima z internacionalizacijo priložnost, da izboljšuje kakovost v sodelovanju s tujimi visokošolskimi institucijami in se tako odziva na globalne izzive. Izpostavi, da je »poznavanje in razumevanje drugih kultur in narodov ter obvladovanje tujih jezikov bolj kot kdaj koli prej bistvenega pomena za delovanje v sodobnem medkulturnem in globalnem okolju« (Aškerc Veniger in Flander 2016, 10), zato razvijanje medkulturne ozaveščenosti in pridobivanje medkulturnih oziroma globalnih kompetenc uvršča med ključne strategije internacionalizacije.

Vendar internacionalizacije visokega šolstva ne gre enačiti z globalizacijo izobraževalnega procesa, opozarja J. Knight (1997, 6), saj je globalizacija večplasten proces in ima zato »v različnih državah zaradi značilnosti narodove zgodovine, običajev, kulture in prednostnih ciljev raznolike vplive« (moj prevod). Prav iz tega razloga Byram (2018) poleg koncepta internacionalizacije uvaja še internacionalizem, torej sklop vzgojnih, pedagoških in raziskovalnih vrednot, ki naj usmerjajo proces internacionalizacije visokega šolstva. Po zgledu Hallidaya (1988) Byram med osrednje internacionalistične vrednote šteje usmeritev k poglobljenemu razumevanju drugih preko enakopravnega sodelovanja, ki pri iskanju in doseganju skupnega miru ter blagostanja sledi demokratičnim procesom in človekovim pravicam.

Vzvod za internacionalizacijo v izobraževalnem kontekstu globalizacija namreč pogosto išče predvsem v tržnih vzgibih (Gacel-Avila 2005; Jiang 2008), zanemarija pa vrednote enakopravnega in neodvisnega sodelovanja med narodi, ki gradi na vzajemnem spoštovanju in prepoznavanju kulturne raznolikosti kot vzgibu za učenje, kritično razmišljanje, spoznavanje drugačnosti in raznolikosti v svojem ter v mednarodnem okolju. Univerzalnost znanja, ki je osrednja premisa internacionalizacije visokošolskega prostora, se lahko širi le z zavezo mednarodne akademske skupnosti za napredek znanosti ob spoštovanju internacionalističnih vrednot, temeljev demokratičnega humanizma¹, in prepoznavanju kulturnih razlik med posameznimi akademskimi okolji (Rizvi 2017).

Medkulturnost kot ključni element povezovanja visokošolskih ustanov predpostavi, da mednarodni sodelavci prepoznajo in upoštevajo različnost akademskih tradicij, navad, pristopov v pedagoškem in raziskovalnem okolju (Byram 2008, 5). Medkulturna ozaveščenost nam pomaga, da uvidimo kulturne razlike in podobnosti, razumemo drug drugega in enakopravno poiščemo skupne rešitve problemov ter odgovore na vprašanja. Medkulturna sporazumevalna zmožnost in večjezičnost sta zato osrednja cilja visokošolske prenovе, saj omogočata študentom in učiteljem, da enakopravno vstopajo v mednarodna sodelovanja, zaznajo vplive moči, jih obvladajo in se uprejo prevladi »zahodnih vrednot«, predlaga E. Jones (2015).

Phillipson (2006) je še jasnejši v svojih stališčih glede internacionalizacije, ki vpeljuje angleščino kot »lingvo franko« v izobraževalnem procesu. Opozarja namreč, da je večjezičnost družbeni kapital, ki se mu visokošolska sfera ne sme odpovedati, čeprav jezikovnega vidika *Bolonjska dekla-*

1 Po Kuelhu (2009) je demokratični humanizem jasno ubeseden v *Deklaraciji o človekovih pravicah*.

racija ne omenja, kar vodi v zaključek, da v prenovljenem visokem šolstvu predvideva sporazumevanje v angleškem jeziku, kakor tudi doseganje vsiljenih zahodnih standardov kvalitete znanja. Takšna internacionalizacija bi sledila standardizaciji po zgledu multinacionalk (npr. Hollywood, McDonalds), osiromašila pa bi nas za številne vpogleda in dognanja, ki niso zabeleženi v angleščini in se izmuznejo situ poenostavljenega ubesedovanja v vsakršni »lingvi franki«. Raznolikost znanja in védenja, vzniklega v različnih kulturnih okoljih in akademskih sredinah, izhaja iz prepleta samoniklosti jezika in kulture (Fiormonte 2017; Liddicot in Scarino 2013, 14). Dostop do poglobljenega razumevanja tančin različnih kultur in védenja omogoča le znanje jezika, s katerim se kulturno okolje ubeseduje oziroma ga zaznamo le s pretanjenim soustvarjanjem pomenov v raznojezičnem okolju in s prepoznavanjem vezi med kulturo ter jezikom v medkulturnem sporazumevanju.

2. Mednarodni projekti kot povezovanje kulturnih okolji

Z možnostjo vključevanja v mednarodne projekte v okviru vrste programov (npr. Leonardo da Vinci, Comenius, Interreg, Tempus, Vseživljenjsko učenje, Erasmus) je Evropska skupnost spodbujala obliko internacionalizacije šolstva in vzgoje, ki visokošolske ustanove motivira za povezovanje v mednarodne mreže visokošolskih učiteljev. Vsebine, ki nastajajo s prepletanjem jezikovno in kulturno različnih izkušenj ter znanj strokovnih sodelavcev v mednarodnih skupinah, vodijo k soustvarjanju univerzalnega znanja, ki prepozna, razume in spoštuje dragocenost različnosti.

FHŠ je bila na tem področju od same ustanovitve dejavna in učinkovita, kot kažejo številni uspešno zaključeni mednarodni projekti v dvajsetih letih obstoja. Kot koordinator ali kot partnerji smo predavatelji jezikov in sodelavci drugih strok na FHŠ namreč soustvarjali naslednje projekte²:

- 1) *Cross-Cultural Business Correspondence (CCBC)* (»Medkulturno poslovno dopisovanje«), program Leonardo da Vinci – Nadnacionalne partnerske mreže, 2001–2004;
- 2) *Work Experience in Cultural Management* (»Praksa iz kulturnega managementa«), program Leonardo da Vinci, Študentsko strokovno usposabljanje v tujini, 2003–2005;
- 2) Prispevek se omejuje na razpravo o projektih, v katere je avtorica tega prispevka aktivno vključevala svoje študente in ocenjuje, da so pomembno vplivali na razvoj medkulturne ozaveščenosti njenih študentov.

- 3) »Promocija manjšinskih jezikov v večjezičnih območjih s poudarkom na izobraževanju učiteljev in učiteljic«, program Comenius 2.1., 2003–2006;
- 4) *Language As a Bridge to Intercultural Communication and Understanding (LABICUM)* (»Jezik kot most k medkulturnemu sporazumevanju in razumevanju«), ARRS L6-6o85 in Britanski svet, 2004–2007;
- 5) »INFO – opredelitev modela za usposabljanja učiteljev v večjezičnih okoljih«, program Comenius 2.1, 2004–2007;
- 6) »Jezik kot kulturna kohezija in človeški kapital«, ARRS, V5-0943, 2004–2006;
- 7) »Učinkovitost dvojezičnih modelov izobraževanja na narodno mešanih območjih – izziv in prednost za Evropo jezikov in kultur«, ARRS, V5-0247, 2006–2008;
- 8) »Jezik – Lingua: Večjezičnost kot bogastvo in vrednota čezmejnega slovensko-italijanskega območja«, Interreg Italija – Slovenija, 2007–2013;
- 9) *Promote Education and Reciprocal Understanding Through Multicultural Integrated Teaching (PERMIT)* »Pospešitev vzajemnega razumevanja v izobraževanju z vključevanjem večkulturnosti v poučevanje«, program *Promotion of the Civil Society Dialogue Between EU and Turkey*, 2008–2009;
- 10) *Multilingualism in Europe as a Resource for Immigration – Dialogue Initiative among the Universities of Mediterranean (MERIDIUM)* (»Večjezičnost v Evropi kot vir za priseljence«), program Vseživljenjsko učenje, KA2, 2008–2011;
- 11) *European University Network on Multilingualism LLP – Languages (EUNOM)* (»Mreža evropskih univerz za večjezičnost«), program Vseživljenjsko učenje, KA2, 2009–2011;
- 12) »EDUKA – Vzgajati k različnosti«, Interreg Italija – Slovenija, 2011–2014;
- 13) *Languages for Specific Purposes – Language Centres for Cultural Heritage Preservation (LSP Heritage)* (»Strokovni jeziki – Jezikovni centri za ohranjanje kulturne dediščine«), program Vseživljenjsko učenje, KA2, 2012–2015;
- 14) *Intercultural Education Resources for Erasmus Students and their Teachers (IEREST)* (»Priročnik za medkulturno pripravo štu-

- dentov na izmenjavo Erasmus«), program Vseživljenjsko učenje, KA2, 2012–2015;
- 15) »UP IN SVET – Mednarodna vpetost Univerze na Primorskem«, OP RCV_VS-13-25, 2013–2015;
 - 16) »Institucionalna dvojezičnost na narodnostno mešanih območjih v Sloveniji: evalvacija dodatka za dvojezičnost«, ARRS, J6-9373, 2018–2021;
 - 17) *Language Guidance Tool for Improving Language Knowledge (LanGuide)* (»Orodja za izboljšanje znanja jezikov«), program Erasmus Plus, KA2-HE-01/19, 2019–2022.

Učinke novih znanj in pogledov, ki smo jih razvili z mednarodnim mreženjem, nato pa vnesli v predavalnice in v širše okolje, je težko natančno oceniti. Pomembno je ugotoviti, da smo v projektih vstopali v partnerske odnose vzajemnega učenja ter spoznavanja ne glede na stopnjo politične moči ali ekonomskega razvoja udeleženih držav, s tem pa pripomogli k iskanju univerzalnega znanja in razvijali vrednote internacionalizma v naši akademski sredini.

V nadaljevanju se bomo osredotočili le na tiste projekte, kjer lahko najnazorneje prikažemo udejanjenje razsežnosti medkulturnega sporazumevanja.

3. Pristopi, metodologija in vpogledi nekaterih uspešnih projektov

Kriteriji za vrednotenje mednarodnih projektov (de Wit idr. 2005) kot orodij za vzpostavljanje internacionalizacije izpostavljajo namen ali cilj projekta, njegovo funkcijo v visokošolskem sistemu ali znotraj posamezne visokošolske ustanove in učinke oziroma vključevanje rezultatov v domači ali mednarodni visokošolski prostor. Byram (1997) za projekte o medkulturnosti dodatno predlaga oceno pridobljenega znanja, spretnosti in pa preoblikovanje stališč ter dojemanja »drugosti« in različnosti.

Če upoštevamo gornja merila, lahko namen projekta CCBC opredelimo kot spodbujanje medkulturne občutljivosti med študenti z neposrednim sodelovanjem v mednarodni mreži študentskih izmišljenih podjetji. Študentje so namreč pri istoimenskem predmetu zastavili simulacijo poslovnega okolja, v katerem so srečali poslovne partnerje, tj. navidezna podjetja študentov z drugih visokošolskih ustanov po svetu, jih spoznavali in se jim predstavili, nato pa vzpostavili simulirane poslovne stike

preko niza poslovnih dopisov, elektronskih sporočil in telefonskih dogovorov ali srečanj preko Skypa. V simuliranem poslovnem okolju so opazovali in spoznavali kulturne razlike ter podobnosti vrstnikov po svetu, hkrati pa so se morali na sporočila ustrezno odzivati, upoštevajoč vrednote drugih kultur in poslovnih navad. Mednarodna mreža ustanov, ki so se vključile v projekt CCBC, se je širila iz leta v leto, na višku uspešnosti je vključevala 17 ustanov iz Slovenije, Avstrije, Estonije, Madžarske, Švice, Francije, Italije, Indije, Nemčije. Poleg spletne strani z vsemi študentskimi predstavitvami smo izdelali še prilagojen učbenik, *portfolio* in vodnik za učitelje (Čebon 2004). Sredstva programa Leonardo da Vinci so se iztekla v treh letih, projekt pa smo zaradi zanimanja študentov v partnerskih ustanovah izvajali še deset let, vse do 2014. Učitelji in študentje smo pri tem širili svoje obzorje in pridobivali kulturne vpoglede v nova okolja. Projekt CCBC je sicer v celoti potekal v angleščini kot »lingvi franki« poslovnega sveta, kar je bil poseben izziv, saj so sporočila izhajala iz »lingvakulture«³ vsakega udeleženca in s tem ponujala poglobljen vpogled v stičišča kulturnih vzorcev ter odnosov.

Projekt LABICUM smo zastavili na pobudo Britanskega sveta v Sloveniji, ki je želel novoustanovljeni Univerzi na Primorskem pomagati pri vključevanju v procese internacionalizacije. Zato nam je ponudil sodelovanje najvidnejših angleških svetovalcev za raziskovanje in poučevanje medkulturne sporazumevalne zmožnosti ter državljanske vzgoje. V projekt so bili vključeni jezikoslovci z vseh takratnih članic Univerze na Primorskem. Poleg delavnic z angleškimi svetovalci smo jezikoslovci nabirali znanje tudi z obiski visokošolskih ustanov v tujini, in sicer Univerze v Durhamu v Angliji, Univerze v Strasbourgu v Franciji in Univerze Ca' Foscari v Italiji. Rezultat poglobljenega raziskovanja medkulturnih vsebin sta bila dva učbenika z naslovom *Bližina drugosti*, in to v angleščini (Čebon 2008) in v italijanščini (Zudič Antič in Malčič 2007). Oba učbenika sta pridobila pohvale mednarodnih ocenjevalcev, najzanesljivejša potrditev pa je priznanje študentov, ki se še vedno spodbudno odzivajo na pristope k razvoju medkulturne senzibilnosti, uporabljene v teh gradivih. Očitno so nasveti Mika Byrama, enega od svetovalcev pri projektu LABICUM, pomagali razviti pristope, ki spodbujajo radovednost in interes za spoznavanje drugih kultur, njihovega razmišljanja in strukturiranja sveta, hkrati pa ozaveščajo našo lastno vpetost v kulturne obnašanske vzorce. S temi vzorci se namreč moramo soočiti, če naj odpremo pot spoznavanju ljudi iz drugih kul-

3 Koncept »lingvakultura« uvaža K. Risager (2012) kot vpetost posameznika v materni jezik in kulturo, ki pronica tudi v izražanje v tujih jezikih.

turnih okolji in premostimo kulturno pogojeno razmišljanje, vrednotenje in dojemanje.

S projektom PERMIT smo nekoliko izstopili iz evropocentričnega sveta ob srečanju s turškim šolskim okoljem, saj so vodje projekta z Univerze Yildiz v Istanbulu k sodelovanju povabili UP FHŠ in italijansko Ca' Foscari. Namen projekta je bilo prepletanje izobraževalnih praks na področju medkulturnosti v vseh treh državah, zato so bili vključeni tudi srednješolski učitelji iz vseh treh okolji. Hkrati si je projekt zastavil cilje čezkurikularnega in računalniško podprtega ozaveščanja medkulturnosti, zato so bili vključeni učitelji različnih učnih področji, velik poudarek pa smo namenili srečevanju dijakov v virtualnem okolju. V preliminarni raziskavi smo se osredotočili predvsem na dojemanje večjezičnosti, raznojezičnosti in medkulturnega sporazumevanja v vseh treh kulturnih prostorih ter v dojemanju drugosti ugotovili vrzeli kot tudi izpade šovinizma. Učna gradiva, ki so jih srednješolski učitelji razvili na naših seminarjih, so nastala v sodelovanju več učiteljev iste stroke iz različnih držav. Omogočila so nam, da neposredno spoznamo različne vzgojne in izobraževalne pristope, se soočimo s pogledi in praksami stanovskih kolegov. Tako so nastale občutljive učne pole, usmerjene v preraščanje nestrpnih odnosov predvsem z boljšim znanjem o drugih in s poglobljenim spoznavanjem samega sebe preko drugih in drugačnih.

Interdisciplinarnost opredeljuje tudi projekt LSP Heritage, ki je vzpostavil vez med večjezičnostjo in varstvom kulturne dediščine, saj je bil njegov temeljni namen analiziranje raznolikosti polstrokovnega in strokovnega besednjaka za to področje, nato pa vdelava rezultatov raziskave v večjezične učbenike tujih strokovnih jezikov. Projekt je izpostavil tudi učne jezike z manj številnimi govorci, kot sta grščina in slovenščina. Vodje projekta z Univerze v Solunu so k sodelovanju povabili jezikoslovce in muzeologe iz Slovenije, Francije, Italije, Španije in Maroka. Osrednja dejavnost projekta je bila poletna šola za mednarodne študente v Etnografskem muzeju v Larisi v Grčiji kot tudi delavnice na Univerzi Sapienza v Rimu in na UP FHŠ, kjer so študentje in drugi udeleženci lahko spoznavali pomensko zamikanje strokovne terminologije s področja kulturne dediščine v različnih jezikih. Za nadaljnje poglobljanje v izražanje »lingvakulture« v jezikovnih vzorcih kulturne dediščine smo tudi sestavili večjezične primerjalne korpuse. S svojo jasno naravnostjo v večjezično sporazumevanje tudi v okviru strokovnih domen je projekt LSP Heritage opozoril na nevarnosti in pasti poenostavljenega prevajanja v »lingvo franko«, ki zožuje pomen-

ske nianse strokovne terminologije in potepta vez med kulturo in jezikom. Prav to pa lahko tudi prepreči resnično prevajanje in oplajanje znanja med različnimi jezikovnokulturnimi okolji.

Najneposredneje se je z razvijanjem medkulturne sporazumevalne zmožnosti ukvarjal projekt IEREST. Koordinatorke projekta z Univerze v Bologni v Italiji so zbrale mednarodno skupino predavateljev o medkulturnosti in zastavile vodnik za študente pri sporazumevanju med medkulturnimi srečanji v okviru mednarodnih izmenjav. Poleg sodelavcev z Univerze v Leuvnu, (Belgija), Univerze Durham (Anglija), Univerze v Chamberyju (Francija), Univerze v Helsinkih (Finska) in Univerze na Primorskem so v delo vključile tudi predstavnike študentskih organizacij in agencij, ki spodbujajo mednarodne študentske izmenjave. Iz sodelovanja in izmenjave nazorov te sredine je nastal učbenik IEREST (Beaven in Borghetti 2015), ki študentom in njihovim učiteljem predlaga medkulturno ozaveščeno pripravo na srečanje s tujim akademskim okoljem. Sooča se s potrebami generacije Erasmusovih študentov, da delovne in študijske izkušnje v tujem kulturnem okolju razume, ozavesti in ponotranji v izkušnjo, ki bo študente pripravila na transkulturno življenjsko pot v globaliziranem svetu. Zato učbenik opozarja na zablode esencialističnega pristopa in nevarnosti pristajanja na stereotipe ter rasizme, spodbuja pa kritično razmišljanje o sporazumevanju med kulturnimi in družbenimi skupinami. Pogloblja se tudi v teme o kulturni identiteti in državljskih pravicah. Pristopi v učbeniku so tako inovativni in domišljeni, da je učbenik žel pohvale med najvidnejšimi strokovnjaki s področja medkulturnosti (npr. Holliday, Byram, Deardroff). Avtorji učbenika pa se zavedamo, da ima pomembno pomanjkljivost, in sicer da predvideva sporazumevanje v angleščini kot »lingvi franki« kulturne hegemonije. Prav zato smo gradiva iz učbenika prilagodili potrebam študentov v svojem okolju in spodbujamo učitelje iz drugih jezikovnih in kulturnih okolij, da postopajo enako.⁴

Našteti projekti zamikajo raziskovalni in pedagoški pogled v različne smeri. Skupno jim je širjenje zavedanja pomena večjezičnosti, medkulturne osveščenosti in kritičnega pogleda na svet med študenti, kar jih hkrati spodbuja k aktivnemu udejstvovanju v dogajanja v njihovem okolju.

4 Projekt je na razpolago za nadaljnjo razdelavo in predelavo v aplikaciji HumBox (Humbox, IEREST).

Zaključek

Medkulturna sporazumevalna zmožnost gradi most med drugim, drugačnim in lastno razlago sveta preko učenja drugega jezika (tujega jezika ali jezika narodnostnih skupnosti v okolju) ter hkratnega celovitega spoznavanja novega jezikovnokulturnega okolja. Večjezična okolja kot stičišča različnih kultur omogočajo, da se sodobne metode poučevanja lahko obogatijo z etnografskimi, s sociološkimi in kulturološkimi pristopi in vpogledi (Gržina Cergolj 2020). Dvojezično območje Slovenske Istre je prostor srečevanja in prepletanja družbenih skupin in tako ponuja možnost za razvijanje medkulturne sporazumevalne zmožnosti, s tem pa pogloblja dimenzije globalizacije in internacionalizacije visokošolskega prostora z vrednotami solidarnosti in enakopravnosti. Prav to je skupna nit vsem projektom, predstavljenim v prispevku.

Izhajajoč iz kriterijev za vrednotenje projektov, ki smo jih nanizali v prejšnjem poglavju, lahko ugotovimo, da je bil osrednji namen vseh predstavljenih projektov ozaveščanje pomena večjezičnosti in medkulturnosti. Funkcija projektov se izkaže kot iskanje različnih pristopov za razvijanje take ozaveščenosti, razvijanje spoznavnih in sporazumevalnih zmožnosti med študenti in učitelji, kar naj vodi v nove vpoglede, s tem pa tudi v preoblikovanje stališč do sebe in do drugih, skratka do različnosti nasploh. Kot učinek projektov lahko štejemo veliko odzivnost študentov za študijsko in delovno mobilnost, kar izkazujejo naraščajoče številke projektov mobilnosti na UP FHŠ (Univerza na Primorskem, n. d.). Še neposredneje se učinki izkazujejo v pozitivnih vtisih in spominih, ki jih sporočajo študentje v svojih poročilih ob povratku s študijskih izmenjav. O bivanju v tujini govorijo kot o nadgradnji vpogledov, pridobljenih v učnem procesu z neposredno izkušnjo drugačnosti v smislu rase, religije, kulture in jezika, kar pomeni premagovanje čustvenega odziva na stereotipne predstave, s tem pa omogočanje novih spoznanj in novega pogleda na svet ter spodbuditev želje po poglobljenih raziskovanjih drugih kultur in novih medkulturnih srečanjih⁵.

S projekti smo namreč gradili pristope, ki so skupni vsem vsebinam na UP FHŠ, pristope, ki so usmerjeni v razvoj študenta kot posameznika in kot družbenega dejavnika. Cilj pristopov in gradiv, ki so nastali v projektih, je spodbujanje študenta, da polno razvije svoje intelektualne potenciale v družbeni sredini, ki jo z enakovrednimi ljudmi v svoji okolici aktivno so-

5 Povzeto po poročilih o delovni praksi v tujini, Avtobiografija medkulturnih srečanj, študentov študijskega programa Medkulturno jezikovno posredovanje.

ustvarja z občutljivostjo osebe, ki razume druge in zna izraziti sebe, svojo kulturno identiteto, kot tudi ubesediti svoje pomene v več jezikih.

Ob koncu razprave je pomembno ugotoviti, da projekti predvidevajo in izpostavljajo podobnosti med različnimi učnimi okolji, kar omogoča prenašanje in dojemanje nians različnosti. Nikakor pa izsledki projektov ne pristajajo na prevlado kulturnih vzorcev ene skupine. Mednarodni projekti in sodelovanje visokošolskih ustanov v obdobju multilateralizma vodijo v partnerske odnose vzajemnega učenja in raziskovanja učiteljev iz različnih kulturnojezikovnih okolji, ki s solidarnimi odnosi in z medkulturno ozaveščenostjo lahko premagajo dominantno kulturno hegemonijo.

Projekti namreč izhajajo iz osrednje prednosti Evrope, kar je kapital naše jezikovne in kulturne raznolikosti, ki se izraža v občutljivosti za drugačna videnja ter ozaveščenosti o pomenu posameznika in njegovih kulturnih korenin. Prav na to opozarjajo ustanovne listine Evropske skupnosti in dokumenti, ki smo jih našli v uvodu. Čeprav *Bolonjska deklaracija* spregleda ali zanemari kulturnojezikovni vidik povezovanja akademskega okolja v iskanju enotnega akademskega prostora in internacionalizacije, pa številni mednarodni projekti, tudi tisti, našti v tem prispevku, dokazujejo, da ne smemo in ne želimo opustiti dragocenega, pristnega prispevka izmenjave znaj med kulturnojezikovnimi okolji, da učenje tujih jezikov razumemo kot odpiranje okna v svet drugih kultur, ki jih je vredno spoznati takšne, kot se nam hočejo predstaviti v natančnosti izražanja svoje kulture. To je pot, po kateri UP FHŠ stopa tudi v tretje desetletje.

Viri in literatura

Literatura

- Aškerc Veniger, K., in A. Flander. 2017. »Nove poti internacionalizacije v visokem šolstvu: internacionalizacija doma in/ali internacionalizacija kurikulum.« V *Vidiki internacionalizacije in kakovosti v visokem šolstvu*, ur. S. Rutar, S. Čotar Konrad, T. Štemberger in S. Bratož, 23–34. Koper: Založba Univerze na Primorskem.
- Beaven, A., in C. Borghetti, ur. 2015. *IEREST: Intercultural Education Resources for Erasmus Students and Their Teachers*. Koper: Annales University Press.
- Byram, M. 1997. *Teaching and Assessing Intercultural Communicative Competence*. Clevedon: Multilingual Matters.

- Byram, M. 2008. *From Foreign Language Education to Education for Intercultural Citizenship*. Bristol: Multilingual Matters.
- Byram, M. 2011. »Language teaching (and learning) in a European perspective.« V *Foreign language teaching - history, theory, methods*, ur. J. Appel, S. Doff, J. Rymarczyk in E. Thaler, 11–18. Berlin: Langenscheidt.
- Byram, M. 2018. »Internationalisation in Higher Education – An Internationalist Perspective.« *On the horizon*. 26 (2): 148–56.
- Čebon, N., ur. 2004. *Cross Cultural Business Communication: CCBC. Student's Book*. Koper: Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče.
- Čebon, N. 2008. *Close Otherness: Language as a Bridge to Intercultural Citizenship*. Koper: Založba Annales.
- de Wit, H. 2011. »Globalisation and Internationalisation of Higher Education.« *RUSC* 8 (2): 241–48.
- de Wit, H., I. C. Jaramillo, J. Gacel-Ávila in J. Knight. 2005. *Higher Education in Latin America: The International Dimension*. Washington, D. C.: The World Bank.
- Fiormonte, D. 2017. »Digital Humanities and the Geopolitics of Knowledge.« *Digital Studies/Le champ numérique* 7 (1): 1–18.
- Gacel-Ávila, J. 2005. »The Internationalisation of Higher Education: A Paradigm for Global Citizenry.« *Journal of Studies in International Education* 9 (2): 121–36.
- Gržina Cergolj, M. 2020. »Informacijske tehnologije v učnem procesu drugega jezika: poučevanje italijanščine kot drugega jezika v osnovni šoli s slovenskim učnim jezikom na dvojezičnem območju slovenske Istre.« Doktorska disertacija, Univerze na Primorskem.
- Halliday, F. 1988. »Three Concepts of Internationalism.« *International Affairs* 64 (2): 187–98.
- Jiang, X. P. 2008. »Towards the Internationalisation of Higher Education from a Critical Perspective.« *Journal of Further and Higher Education* 32 (4): 347–58.
- Jones, E. 2015. »Culture Change and Exchanging Culture: The Role of Languages in Internationalisation.« V *Supporting Internationalisation through Languages and Culture in the Twenty-First Century University*, ur. M. P. Orme, 11–23. Bern: Peter Lang AG.

- Krek, J., in M. Metljak, ur. 2011. *Bela knjiga o vzgoji in izobraževanju v Republiki Sloveniji*. Ljubljana: Ministrstvo za šolstvo in šport.
- Knight, J. 1997. »Internationalisation of Higher Education: A Conceptual Framework.« V *Internationalisation of Higher Education in Asia Pacific countries*, ur. J. Knight in H. de Wit, 5–19. Amsterdam: European Association for International Education.
- Kuelh, W. F. 2009. »Concepts of Internationalism in History.« *Peace and Change* 11 (2): 1–10.
- Liddicoat, A., in A. Scarino. 2013. *Intercultural Language Teaching and Learning*. New York: Wiley and Sons.
- Phillipson, R. 2006. »English, a Cuckoo in the European Higher Education Nest of Languages.« *European Journal of English Studies* 10 (1): 13–32.
- Risager, K. 2012. »Language Hierarchies in the International University.« *International Journal of the Sociology of Language* 216: 111–30.
- Rizvi, F. 2017. »School Internationalization and Its Implications for Higher Education« V *The Globalization o Internationalization: Emerging Voices and Perspectives*, ur. H. de Wit, J. Gacel-Ávila, E. Jones in N. Jooste, 18–26. London; New York: Routledge.
- Yemini, E. 2015. »Internationalisation Discourse Hits the Tipping Point: A New Definition Is Needed.« V *Perspectives: Policy and Practice in Higher Education* 19 (1): 19–22.
- Zudič Antonič, N. 2009. »Razvijanje medkulturne sporazumevalne zmožnosti pri pouku tujega/drugega jezika v Sloveniji«. V *Brez spopada: kultur, spolov, generacij*, ur. V. Tašner in sodelavci, 29–42. Ljubljana: Pedagoška fakulteta.
- Zudič Antonič, N., in M. Malčič. 2007. *Il vicino diverso: percorsi di educazione interculturale di lingua italiana*. Koper: Založba Annales.

Spletni viri

- Aškerc Veniger, K., in A. Flander, ur. 2016. *SISVŠ 2016: Strategija internacionalizacije slovenskega visokega šolstva 2016–2020*. Ljubljana: Center RS za mobilnost in evropske programe izobraževanja in usposabljanja; Ministrstvo RS za izobraževanje, znanost in šport. https://www.cmepius.si/wp-content/uploads/2014/02/Strategija-internacionalizacije-slovenskega-visokega-solstva-SLO-2016%E2%80%932020_WEB.pdf.

Evropski ministri za izobraževanje. 1999. *Bologna Declaration of June 1999*. Eurashe. https://www.eurashe.eu/library/bologna_1999_bologna-declaration-pdf/.

Univerza na Primorskem. N. d. *LP UP 2012–2019: Letno poročilo UP, 2012–2019*. <https://www.upr.si/si/univerza/temeljni-dokumenti/>.

Summary

Facets of multilingualism and interculturality in international projects

Internationalisation of tertiary education presumes encounters and networking among students, teachers, and administrative staff from various cultures and countries. Formation of such networks leads to information and knowledge exchange, a process at the core of the concept of the university as an institution. Namely, the academic area is postulated on the cultural universality of the learning/teaching process, which opens the way to the exchange of fundamental wisdom, critical and independent thinking. Cooperation among partners from various cultural backgrounds – the "foreigners", who are different from us and bring along a diversity of views, helping us to think differently, evaluate critically and to de-centre from our usual practices. Their worldviews, values, and behavioural patterns encourage us to identify and reassess our own cultural limitations. Close contacts and cooperation in multicultural groups help erase the distinctions between "national" and "international", a virtual contrast that is a consequence of prejudice and stereotypes. The paper examines certain aspects of intercultural and multilingual collaboration in international projects, as well as the response to the implementation of projects' outcomes among the student population in the process of internationalisation.

Heterogenost statusov evropskih manj razširjenih jezikov, odraz raznolikosti jezikovnih politik

David Bizjak

UP FHŠ, Oddelek za uporabno jezikoslovje

david.bizjak@fhs.upr.si

Uvod

Prispevek obravnava problematiko manj razširjenih jezikov¹ (MRJ) v evropskem prostoru in heterogenost statusov, ki jih posamezni MRJ uživajo. Status vsakega obravnavanega MRJ je posledica pretekle ali trenutne jezikovne politike držav(e), na čigar ozemlju se ta jezik uporablja. Prvi del je osnovan na zametkih problematike in opredelitvi razlike MRJ proti manjšinski (MJ) oz. regionalni jeziki (RJ). Večina enih in drugih je ogrožena, stopnja ogroženosti pa variira. Nekateri so ogroženi na celotnem, drugi pa zgolj na določenem govornem območju. Sledi kratek oris nastajanja novih evropskih in svetovnih deklaracij, združenj in inštitutov, ki vplivajo na percepcijo ogroženosti jezikov ter pristop evropskih vlad do tega vprašanja. Avtor vzame v pretres posamezne MRJ in sklope govorov raznolike genetske pripadnosti, iz evropskih držav z različnimi političnimi ureditvami, analizira njihove posamezne statute, jih primerja med seboj, v zadnjem delu pa predstavi svoje zaključke. Delo opozarja na vlogo jezikovne politike pri preprečevanju usihanja MRJ in spodbujanju procesa njihove revitalizacije v smislu ohranjanja kulturne dediščine številčno manjših evropskih etnij.

1. Zametki problematike MRJ

Leta 1982 je bila kot sad razprave o manjšinskem vprašanju v evropskih državah v tesnem sodelovanju z Evropskim parlamentom in Svetom Evrope

1 Ang. *lesser-spoken/used/known languages*, fr. *les langues moins répandues*, it. *le lingue meno diffuse*.

ustanovljena nevladna organizacija, imenovana Evropski urad za manj razširjene jezike, čigar vodstvo je prevzel tržaškoslovenski novinar in publicist Bojan Brezigar. Poglavitna cilja Urada sta bila pospeševanje medsebojnega povezovanja govorcev te skupine evropskih jezikov ter širša promocija jezikovne raznolikosti na evropskih tleh. Dve leti kasneje je organizacija prenesla svoj sedež v Dublin, od leta 1992 dalje pa je delovala v Bruslju. S svojimi sestavnimi odbori, posejanimi v 13 članicah, je zastopala približno 50 mio evropskih govorcev, pripadnikov etnij in skupnosti, katerih materni jezik ali jezik komunikacije sodi v obravnavano skupino. Urad je bil pod krinko pomanjkanja finančnih sredstev leta 2010 ukinjen, nadomestilo ga je Omrežje za enakopravnost jezikov. Omrežje vključuje 60 civilnih iniciativ iz 20 držav, bori pa se za uveljavitev 44 jezikov znotraj evropskega prostora (LUL Europe 2001).

Po naročilu Odbora za kulturo in izobraževanje Evropskega parlamenta je leta 2013 Generalni direktorat za notranjo politiko pri Evropskem parlamentu izdal dokument z naslovom »Ogroženi jeziki in jezikovna raznolikost v EU« (Evropski parlament 2013). Namen dokumenta je osnovna seznanitev s problematiko RJ in MJ v rabi znotraj ozemlja držav EU, hkrati pa tudi poziv političnim strukturam, naj čim učinkoviteje načrtujejo strategije razvoja teh jezikov. Dokument obvešča, da »se na ozemlju EU govori več kot 60 avtohtonih RJ in MJ, 5 izmed teh pa uživa status poluradnega jezika: katalonščina, galicijsščina, baskovščina, škotska gelščina in valižanščina. Vsi ostali niso uradni jeziki EU« (G. d. 2013, Povzetek, 11. odst.). Dokument kot osnovo uporablja termin ogroženi jeziki, kajti avtorjem se zdi samoumevno, da je obstoj večine MJ in RJ ogrožen. Avtorji jih delijo na »4 kategorije: 1. avtohtoni jeziki, ki niso uradni jeziki; 2. avtohtoni in čezmejni jeziki (tisti, ki se govorijo v več kot eni državi, niso pa uradni jeziki); 3. čezmejni jeziki, ki so uradni jeziki v eni in MJ v drugi državi; 4. jeziki brez ozemlja, kakršna je romščina« (G. d. 2013, Povzetek, 15. odst.).

2. Opredelitev razlike MRJ proti MJ oz. RJ

Termin MRJ sproži spontano asociacijo na narodne in jezikovne manjšine, posledično prihaja do zamenjave s sorodnima pojmom MJ in RJ. Osnovna razlika pa je v tem, da je pri pojmu MRJ odsotna politična konotacija, ki je osnova poimenovanja MJ oz. RJ. Ne glede na to pa so vsi trije pojmi tesno medsebojno povezani. Ponazorimo razliko z nekaj primeri.

Če pogledamo situacijo italijanskega jezika, ugotovimo, da ta znotraj meja Republike Italije uživa status uradnega državnega jezika in hkra-

ti predstavlja večinski jezik tamkajšnjega prebivalstva, medtem ko mu na dvojezičnih območjih republik Slovenije in Hrvaške, kjer prebiva italijanska narodna manjšina, ustavi omenjenih držav zagotavljata status MJ oz. jezika okolja, kar pa ne pomeni, da italijanščina sodi med MRJ, saj jo kot materni ali prvi jezik v vsakdanjem življenju uporablja med 60 in 70 mio govorcev. Potemtakem gre za čezmejni jezik s statusom uradnega jezika v eni in istočasno MJ v drugih dveh državah.

Nasprotje je slovenščina, ki resda ustreza isti kategoriji, saj predstavlja uradni državni jezik in večinski jezik na ozemlju RS, hkrati pa MJ na ozemljih republik Italije, Avstrije, Madžarske in Hrvaške, vendar skupno število njenih rojenih govorcev ne presega 2,5 mio, zato je upravičeno uvrščamo med MRJ.

Še izrazitejši primer makrojezika od italijanščine je francoščina, ki kot uradni državni jezik 5 evropskih držav (edini uradni državni jezik Francoske republike in Kneževine Monako, ob nemščini, italijanščini in retoromanščini uradni jezik Švicarske konfederacije, poleg nizozemščine in nemščine uradni jezik Kraljevine Belgije, poleg nemščine in luksemburščine uradni jezik Vélikega vojvodstva Luksemburga) ter več kot 20 držav na drugih celinah, s preko 200 mio govorcev po vsem svetu, nikakor ne more soditi pod kategorijo MRJ, kljub temu, da ji je npr. v Italiji, v avtonomni deželi Dolina Aoste, priznan status MJ oz. RJ.

Tudi za nemščino, uradni državni jezik in večinski jezik prebivalstva Zvezne Republike Nemčije, enega najbolj razširjenih evropskih jezikov, bi bilo smešno trditi, da predstavlja MRJ, čeravno ima v celi vrsti držav status MJ: npr. na vzhodu Belgije, na Češkem, Slovaškem, v poljski Šleziji, v romunski Transilvaniji, na Južnem Tirolskem in v FJK v Italiji, v francoski regiji *Le Grand Est*. Istočasno je eden izmed 4 uradnih državnih jezikov Švicarske konfederacije, v jezikoslovju sicer obravnavan kot »osamosvojeno nemško narečje« alemanščina, eden izmed 3 uradnih državnih jezikov Vélikega vojvodstva Luksemburga, edini uradni državni jezik Kneževine Lihtenštajn ter prvi uradni državni jezik in večinski jezik Republike Avstrije. Tako francoščina kakor nemščina sta torej čezmejna jezika, ki imata ponekod status uradnega državnega jezika, drugod pa MJ ali RJ, pri čemer je treba poudariti, da MJ ponekod, npr. v Belgiji, uživajo status uradnih državnih jezikov.

Nazoren primer razlike med MRJ in MJ je tudi turščina, makrojezik altajskega izvora, ki ga govorijo prebivalci na evropsko-azijskem stičišču, tako v evropskem kot v azijskem delu Republike Turčije. Število nje-

nih govorcev krepko presega 60 mio. Status uradnega državnega jezika ima v matični domovini, ne uživa pa nikakršnega statusa kot jezik severnega dela države Ciper, torej samooklicane Turške republike Severni Ciper, kjer je v uporabi poleg grščine, s strani EU na otoku edinega uradno priznanega jezika. Toda z nepriznavanjem turščine na tem ozemlju je politika EU v protislovju s samo seboj, ignorira namreč prisotnost Turkov, ki so se na otok priselili v 16. stoletju. Pač pa uživa turščina status MJ v republikah Severna Makedonija, Kosovo, Romunija in Federacija Bosne in Hercegovine, medtem ko je turški živelj na območju Helenske republike in Republike Bolgarije prikrajšan za vsakršne jezikovne pravice. Upoštevajoč faktor njene razširjenosti in števila govorcev pa o turščini nikakor ne moremo govoriti kot o MRJ.

Analogno s turščino je pod kategorijo MRJ nemogoče uvrščati tudi romščino oz. romske jezike.² Po približnih ocenah je rojenih govorcev romščine v današnjem evropskem prostoru med 8 in 10 mio. Jezikovni sklop, ki ga sestavlja 7 osnovnih variant, naj bi govorci v 5. stoletju. zanesli iz severozahodne Indije do Evrope (Trobevšek Drobnak 2006, 19). Navzlic temu, da je romsko prebivalstvo zelo številno in se tradicija živega jezika redno prenaša iz roda v rod, kar je logična posledica njihovega izoliranega načina življenja, pa romščina po večini veljavnih kriterijev sodi med ogrožene jezike. O ogroženosti namreč lahko govorimo, ker so to jezikovne enote brez književne tradicije in tradicije opismenjevanja rojenih govorcev. Komajda v zadnjih desetletjih so se Romi začeli boriti za status etničnih in jezikovnih manjšin. Doslej so priznanje statusa MJ dosegli le na Norveškem in v nekaterih občinah avstrijske zvezne dežele Gradiščanske. Poskusi standardizacije romščine sicer potekajo, romska besedila se zapisujejo v različnih verzijah latinice in cirilice, luč sveta je ugledalo tudi že več slovarjev. Po načelu kategorizacije predlagane s strani Generalnega direktorata (gl. 1, 2. odst.) so to jeziki brez ozemlja.

Iz navedenih primerov ugotavljamo, da ima večina široko uveljavljenih in z globoko literarno tradicijo zaznamovanih uradnih državnih jezikov v Evropi ponekod tudi status MJ ali RJ.

Na drugi strani pa imamo opraviti z MRJ, ki predstavljajo avtohtone jezike ozemeljsko zelo omejenih območij in so pomembni tvorci identitete tamkajšnjega prebivalstva, toda spričo vdora prestižnejšega jezika, to je uradnega državnega jezika matične države, ki ji ta območja pripadajo, in

2 Pod oznako, izpeljano iz etnonima Rom (v romščini »poročen moški, človek«), razumemo sklop jezikov indoiranske veje indoevropskih jezikov.

posledično vse nižjega števila govorcev pa tudi nizke stopnje normiranosti, niti na teh izoliranih ozemljih ne uspejo preseči statusa MJ. Markantna primera sta sardščina v Italiji in korziščina v Franciji. Gre za konzervativna otoška jezika, zaznamovana s pečatom geografsko-kulturne izolacije, ki se ohranjata predvsem v govorjeni rabi. Število govorcev prve se giblje malo nad milijonom, Wikipedija navaja število 1.350.000, podatek pa datira iz leta 2016 (Atlante De Agostini 2017, 230). Njena raba je omejena na gorate osrednje predele Avtonomne dežele Sardinije. Druga pa se uporablja v dveh otoških departmajih Francoske republike, *La Haute Corse* in *La Corse du Sud*, kjer ima status uradnega regionalnega jezika, ter na severu sosednje Sardinije, varianta *pumuntincu*. Kot prvi jezik naj bi jo danes uporabljalo le še okoli 10 % otoškega prebivalstva, po podatkih iz leta 1990 je to približno 225.000 govorcev (Mapnall 2020). Na Sardiniji kot jezik prestiža vendarle daleč prevladuje italijanščina, na Korziki pa francoščina. V primeru *su sardu* govorimo torej o avtohtonem jeziku, ki nima statusa uradnega državne- ga jezika, v primeru *u corsu* pa o avtohtonem čezmejnem jeziku brez statu- sa uradnega državnega jezika.

Eden izmed živih dokazov, da vsak MRJ na evropskih tleh vendarle ne uživa statusa MJ, je istroromunščina v Čičariji. To je osamosvojeno romun- sko narečje, ki v hrvaškem prostoru nima nikakršnega uradnega statusa, saj ne obstaja nobena uradna institucija, ki bi se borila za njegovo ohrani- tev, z izjemo občasnih poskusov vključevanja teh govorov, bolj znanih pod imenom jezika Čićev, Vlahov ali Čićiberov, v kulturne dogodke na osnov- ni šoli v Munah. Njegov razvoj, ovit v tančico skrivnosti, pa ostaja zanimi- vo vprašanje za znanstveno jezikoslovje. Uporabniki so prebivalci vaške etnije, ki se je verjetno priselila preko otoka Krka na ozemlje hrvaške Istre ob prehodu iz 15. v 16. stoletje, in sicer iz notranjosti Dalmacije, z območja Dinare in južnega Velebita (Filipi 2011, 10–11).

Vzporedni angleški termin *lesser-known languages* nam daje misliti, da vsak jezik te skupine ni neuradni jezik, pač pa je pri opredelitvi pojma MRJ pomemben činitelj tudi dimenzija prepoznavnosti: v kolikšni meri je določen jezik v evropskem merilu poznan oz. kolikšen delež evropske po- pulacije je seznanjen z njegovim obstojem in o njegovih osnovnih značil- nostih. Prav za slovenščino mnogi Evropejci še niso slišali do razpada SFRJ in osamosvojitve Slovenije. Ob tem se sicer zastavlja vprašanje izobrazbe in (ne)razgledanosti evropskega prebivalstva, zlasti populacije večjih držav. Pa vendarle je realnost ta, da so mnogi jeziki manj znani in redkeje upora- bljani izven svojega ožjega govornega območja, skritega med mejniki na li-

nijah: Skandinavija–Ruska federacija → Malta–Ciper–Gibraltar, Kanarski otoki–Shetlandi–Ferski otoki → Kavkaz–Kaspijsko jezero. Število govorcev teh idiomov je kaplja v morju v primerjavi s številom govorcev makrojezikov, kakršni so angleščina, španščina, ruščina itd. Bistveno nižje število govorcev pa ne pomeni, da so MRJ v čemer koli manj razviti ali da gojijo manj bogato književno tradicijo. MRJ s statusom uradnega državnega jezika so v glavnem večinski jeziki manjših evropskih držav. Poleg slovenščine omenimo serijo otoških MRJ v obrobni predelih Evrope, npr. islandščino, uradni državni jezik Republike Islandije, ki je materni jezik približno 314.000 prebivalcev te države in še nekaj tisoč govorcev na Danskem (Ethnologue: Languages of the World 2016). Opišemo jo torej lahko kot čezmejni jezik s statusom uradnega državnega jezika v eni in MJ, čeprav ne uradno priznanega, v drugi državi. Sem sodi tudi njena najbližja germanška sosedna ferščina, sicer poleg danščine prvi uradni državni jezik dežele Ferski otoki, ki v političnem smislu ni samostojna, uživa pa najvišjo možno stopnjo avtonomije znotraj Kraljevine Danske. Gre namreč za samoupravno politično enoto, vendar kronsko odvisnost. Ferski jezik je kot MJ uradno priznan tudi na ozemlju matične Kraljevine Danske, skupno število rojenih govorcev tega starinskega idioma pa ocenjujejo na okoli 66.000 (Ethnologue: Languages of the World 2013a).

Ali pa malteščina/melitščina, uradni državni jezik Republike Malte: Hoyte-West navaja, da je število njenih govorcev »nižje od polovice milijona« (Hoyte-West 2019, 101). To je edini neindoevropski jezik semitskega izvora s statusom uradnega jezika EU. Gre za osamosvojeno arabsko narečje, preoblikovano pod vplivom italijanščine in angleščine. Šele leta 1964, z osamosvojitvijo Malte, si je tod pridobila status uradnega državnega jezika, medtem ko njena pridobitev statusa uradnega jezika EU leta 2004 sovпада z dodelitvijo istega statusa slovenščini. Zaključimo serijo z irščino oz. irsko gelščino, edinim uradnim jezikom EU iz gelske veje keltske jezikovne skupine, ta status pa je spričo sistematične marginalizacije s strani angleščine dosegla šele leta 2007. Status uradnega jezika na irskih tleh pa je irščina dosegla ob osamosvojitvi izpod okov Združenega kraljestva, torej ob rojstvu Republike Irske leta 1921. Ustava Republike Irske jo sicer obravnava kot nacionalni jezik in na prvem mestu, pred na vseh ravneh razen v vojski daleč prevladujočo angleščino, ki jo je kot jezik hegemon skozi stoletja izpodrinila v tolikšni meri, da je danes njeno opolnomočenje kljub jekleni narodni zavesti irskega življa sila otežkočeno. Na diplomatski ravni in kot jezik učenosti ostaja globoko zasenčena. *Encyclopedia of Language*

and *Linguistics* iz leta 2005 poroča o približno 1,6 mio govorcih (Brown 2005), Hoyte-Westova raziskava, objavljena leta 2019, pa priča o negotovosti tega števila (Hoyte-West 2019, 101).

V skupino MRJ s statusom uradnih jezikov na perifernih območjih stare celine pa uvrščamo tudi nekatere jezike celinskih držav. Primer je estonščina, neindoevropski jezik z ugrofinske veje uralske jezikovne družine. Od leta 1995 je edini uradni državni jezik Republike Estonije, ruščini je namreč odtlej v državi dodeljen status tujega jezika. Po podatkih F. Trobevšek Drobnak (2006, 34) se število njenih govorcev vrti okoli milijona, drugi vir, ki navaja število 1,29 mio, pa vključuje tudi njene uporabnike v diaspori (Lingvopedia 2020). Analogen primer je litovščina, baltški jezik s statusom uradnega državnega jezika od leta 1990 neodvisne države Republike Litve. Število njenih govorcev se po podatkih seznama *Ethnologue* za leto 2013 suče okoli 4 mio, s številom pripadnikov močne litovske diaspore vred (*Ethnologue: Languages of the World* 2013b). Cifra presega število uporabnikov večine evropskih MRJ, torej lahko govorimo o mejnem primeru. Sicer pa spodnja meja števila uporabnikov jezika, na osnovi katere bi lahko matematično natančno začrtali kriterij pripadnosti kategoriji MRJ, ni postavljena niti ni smiselna. Slabša prepoznavnost jezika v širšem globaliziranem okolju pa ga vsekakor potiska v ozadje. Latvijščina, imenovana tudi letonščina, lotiščina ali letščina (Drobnak Trobevšek 2006, 21), uradni državni jezik Republike Latvije, je sosednji in litovščini tesno soroden baltški jezik, ki šteje okoli 1,5 mio govorcev, zato je tudi sodi pod oznako MRJ.

3. Pobude za krojenje novih evropskih jezikovnih politik

Za današnji pospešeni razvoj mnogih MRJ in revitalizacijo nekaterih že ugaslih v glavnem nimajo zaslug politične strukture, temveč so proces v prvi vrsti sprožile nevladne organizacije, uradi, civilni odbori, listine itd., katerih cilja sta zaščita tako MRJ kot MJ in RJ ter promocija jezikovne heterogenosti. Formiranje združenj in nastanek deklaracij sta rezultat povezav civilnih iniciativ s političnimi vrhovi EU. Slednji so sicer njihove ideje podprli, predlagane dejavnosti pa sofinancirali. To pa je omogočilo učinkovitejši vpliv idej pobudnikov na posamezne evropske vlade. Na prvem mestu spomnimo na že omenjeni Evropski urad za manj razširjene jezike. Osnovna in najvplivnejša v vrsti deklaracij je *Evropska listina o regionalnih in manjšinskih jezikih*, sprejeta v okviru Sveta Evrope leta 1992, veljavna pa od leta 1998. Dokument predstavlja prelomnico v jezikovnih politikah

evropskega prostora in odskočno desko za priznavanje statusa nekaterim dotlej povsem zapostavljenim jezikom. Doslej ga je ratificiralo že 25 vlad evropskih držav. Leta 1996 je bil v Flensburgu, ob nemško-danski meji, ustanovljen Evropski center za manjšinske zadeve. Ustanoviteljice tega neodvisnega interdisciplinarnega inštituta so bile vlade Kraljevine Danske, Zvezne Republike Nemčije ter nemške zvezne dežele Schleswig-Holstein, v sodelovanju s Svetom Evrope. Med celo paleto njihovih projektov je velik uspeh požela priprava jezikovnih vodnikov, prilagojenih sociolingvističnim situacijam posameznih MJ in RJ ter v skladu s pozivi Evropske listine. Omenimo še leta 2016 nastali *Donostijski protokol*. Listino, ki obsega 185 ukrepov proti jezikovni diskriminaciji na ravni EU, je podpisalo preko 100 predstavnikov evropskih jezikovnih manjšin.

4. Lestvica ogroženosti jezikov in kriteriji za določanje stopnje ogroženosti

UNESCO-v *Atlas ogroženih jezikov sveta* je v svetovnem merilu najbolj sistematično in izpopolnjeno delo na področju ogroženih jezikov. Služi kot vir informacij in orodje za ohranjanje oz. obujanje avtohtonih jezikov sveta v nevarnosti pred izginotjem, tik pred izginotjem ali že izginulih. Mojstrovina je nadaljevanje UNESCO-ve *Rdeče knjige ogroženih jezikov* (UNESCO's *Red Book*, 1993). Atlas je izšel v 3 izdajah: glavni urednik tretje, izdane leta 2010, je Christopher Moseley, pri ustvarjanju tega giganta pa je sodelovalo nad 30 ekspertov z različnih koncev sveta. Knjižna izdaja je na voljo v 3 verzijah: angleški, francoski in španski. Obstaja pa še elektronska verzija, ki jo sproti dopolnjujejo in posodablajo. To delo širokih dimenzij, ki je nastalo pod okriljem UNESC-a, a z zajetno finančno pomočjo vlade Kraljevine Norveške, jemlje v pretres približno 2.500 ogroženih jezikov, čeprav število sproti narašča. Med obravnavanimi naj bi bilo okoli 230 že od leta 1950 registriranih kot ugaslih (UNESCO Atlas WLD 2017). Evropski ogroženi jeziki predstavljajo zgolj 3-odstotni delež vsebine atlasa, z območja EU pa je obravnavanih 128 ogroženih jezikov.

Šest stopenj vitalnosti oz. ogroženosti, ki jih je kot osnovo za klasifikacijo ogroženih jezikov v skladu z devetimi kriteriji postavila s strani UNESC-a imenovana mednarodna skupina strokovnjakov, se v angleškem izvirniku in prevodu v slovenščino glasi:

1. *safe/varen*
2. *vulnerable/ranljiv*

3. *definitely endangered*/dejansko ogrožen
4. *severely endangered*/resno ogrožen
5. *critically endangered*/skrajno ogrožen
6. *extinct*/izumrl.

Ta 6-stopenjska lestvica, ki jo tvorijo, se imenuje »Lestvica živosti oz. ogroženosti jezikov« (Language Vitality and Endangerment Framework). Kriteriji, na katerih temeljijo formulacije teh 6 stopenj, pa so naslednji: absolutno število govorcev, delež govorcev znotraj celotne populacije, medgeneracijski prenos jezika, odnos prebivalcev skupnosti do svojega jezika, razpoložljivost virov za poučevanje jezika in opismenjevanje v njem, prehajanje iz enega jezika v drugega glede na področje, vladna in institucionalna jezikovna politika in smernice, tip in kakovost razpoložljive dokumentacije ter pristop do novih področij in medijev (Unesco Project AWLD 2011).

5. Perilingvistika nasproti preventivni lingvistiki, transformacija in asimilacija

Za sodobno jezikoslovno stroko, ki se ukvarja s problemi ogroženosti jezikov, Matisoff (1991, 201, 224) predlaga termin *perilinguistics*, kar bi se poslovenjeno glasililo perilingvistika, prefiks -peri se namreč nanaša na jezike izven centra, torej periferne jezike. Občasno pa se poslužuje tudi izrazov *thanatoglossia* in *necroglossia*, ki neposredno označujeta proces (iz) umiranja jezikov. David Crystal (2000, 124) raje predlaga termin *preventive linguistics*, torej preventivna lingvistika. Crystal s svojim poimenovanjem področja sporoča, da gre za sklope ukrepov z namenom preprečevanja izginotja ogroženih jezikov. Udejanjanje ukrepov je naloga jezikovne politike posameznih administrativnih enot, od lokalnih skupnosti preko pokrajin (oz. dežel, departmajev, regij, grofij, županij) do držav in skupnosti držav. Res pa je, da jezik v resnici nikoli popolnoma ne ugasne, temveč se bodisi transformira v novo jezikovno varianto, kot se je npr. starogrščina v novogrščino, latinščina v moderne romanske jezike, praslovanščina v moderne slovanske jezike itd., ali pa se le delno asimilira v nek drug jezik, kar pomeni, da se določene prvine opuščene jezika absorbirajo v na novo uveljavljeni jezik na istem ozemlju in ga potemtakem preoblikujejo. Zategadelj bi bilo morda jezike, ki so se asimilirali v druge, relevantneje definirati kot usihajoče namesto ugasle. Marsikateri današnji evropski MRJ je rezultat procesa transformacije.

Potomec starogrščine npr. ni le novogrščina, uradni državni jezik Helenske republike in uradni državni jezik Republike Ciper, pač pa je kot sistem govorjene kode preživela tudi v 9 občinah polotoka Salento v južno-italijanski Apuliji med pripadniki griko-salentinske manjšine in 5 vaseh v kalabrijski provinci Reggio ter 2 četrtih mesta Reggio. Italijani govorijo apulijskih Grkov označujejo s terminom *il dialetto grecanico o grico*, govore v Kalabriji pa *il dialetto greco-calabro*. Govorcem obeh grških izolatov je bil dodeljen status uradnih narodnih manjšin, njihovima govoroma pa status MJ na državni ravni. Navzlic osnovanju kulturno-jezikovnih inštitutov in observatorijev, katerih nalogi sta uvajanje grščine v šole in priprava dvojezičnih, italijansko-grških, smerokazov, je večina projektov obtičala v začetni fazi. Dilema, ali ta mikrojezika, polna italijanskih neologizmov, katerih uradna pisava je latinica, izvirata iz antične ali srednjeveške grščine, se veliko bolj nagiba v prid hipotezi, da predstavljata moderno stopnjo starogrščine (Skubic 1982, 23).

Po poti transformacije je iz oglejske vulgarne latinščine nastal današnji romanski jezik, imenovan furlanščina, na državni ravni, torej v ustavo Republike Italije vpisani MJ, eden izmed 3 MJ italijanske dežele FJK. Jezik naših sosedov je bil kljub izredno bogatemu literarnemu pedigreju in stoletjem razvoja govorne tradicije prvič omenjen v italijanskem pravu leta 1977, in sicer v *Zakonu* št. 546/1977, Obnova območij dežele FJK in dežele Veneta po potresu leta 1976, čeravno ne še s svojim pravim imenom, temveč pod formulacijo »jezik Furlanije« (Cisilino 2001, 122). Uradni status *marilenghe* (»materne jezika«, to je namreč sinonim, ki se ga poslužujejo sami govorniki furlanščine za označevanje svoje kode) je neprimerno boljši kot kdaj koli v preteklosti. Mnoštvo zakonov, odlokov in drugih pravnih aktov, sprejetih tako na državni kot deželni ravni, mu daje velike možnosti (samo)promocije in razvoja na vseh ravneh življenja. Osveščenost govorcev pa je še vedno prenizka, da bi uveljavljali svoje ustavne pravice. Vpliv pretekle jezikovne politike njihove širše domovine Italije, ki je bila izrazito nenaklonjena priznavanju pravic večini narodnih manjšin na svojem ozemlju, namreč pri velikem deležu furlanofonov ostaja vsaj delno zakoreninjen. Osnovne norme jezika so jasno postavljene, proces standardizacije še poteka, pri čemer precejšnje zavoro predstavljajo 3 moteči faktorji: dialektalna razcepljenost, vpliv sorodnega beneškega adstrata, predvsem spričo intenzivne evolucije strokovnega in znanstvenega jezikovnega registra, v zadnjem času pa tudi intenzivna hibridizacija z italijanščino. Po zadnjih raziskavah se število furlansko govorečih znotraj dežele FJK suče okoli 600.000 (ARLeF 2014,

1), če bi k temu prišteli še delež govorcev iz vzhodne Benečije ter diasporo, pa bi se končni seštevek verjetno približal milijonu. Dolomitska ladinščina in švicarska retoromanščina, prav tako neolatinska MRJ, ki po mnenju večine sodobnih jezikoslovcev skupaj s furlanščino tvorita širšo jezikovno celoto, sta deležna različnih statusov: prvemu Republika Italija priznava enak status kot furlanščini, drugemu pa Švicarska konfederacija status enega od 4 uradnih državnih jezikov. Kljub navidezno enakovrednemu uradnemu statusu pa je četrti po vrstnem redu zapisa v švicarski ustavi komajda na poti standardizacije, v praksi pa često stigmatiziran.

Posebno pozornost vzbuja fenomen vzponov in padcev statusa furlanščini sosedskega in rivalskega jezika, beneščine, jezika nekdanje *Serenissime*, ki je bil v srednjem veku zelo razširjen. Upravičeno ga imenujemo neuradna govorjena *lingua franca* vzhodnega Sredozemlja, saj je igral funkcijo sporazumevalnega govorjenega in pisnega jezika med določenimi sloji prebivalstva vzdolž Jadrana in Egejskega morja, zlasti med trgovci, ribiči in mornarji. Res pa je, da niti v času največjega ekonomsko-političnega razmaha Benetk ni užival statusa uradnega državnega jezika. Z današnjega vidika bi to beneščino iz preteklosti lahko definirali kot mednarodni poslovni jezik. Morda vzrok za to, da ji ni bil priznan uradni status, tiči v pomanjkanju književnih del, v beneščini je namreč resnično zaživela zgolj dramatika. Kasneje pa se je njeno jezikovno območje skrčilo le na ozko areo v severni Italiji. Takšna situacija se danes ohranja, potemtakem današnja beneščina sodi med MRJ. Italijansko jezikoslovje jo je dolgo imelo za enega izmed severnoitalijanskih narečij. Danes pa so si Benečani priborili, da ji vodstva dežele Benečije ter tržaške in goriške province znotraj dežele FJK priznavajo status MJ, toda zgolj v smislu ohranjanja kulturne dediščine, medtem ko ji italijanski državni vrh na osnovi ustave ne priznava uradnega statusa jezikovne manjšine kot njenemu sestrskemu jeziku, furlanščini. Trdoživa ostaja tudi njena raba v slovenski in hrvaški Istri, kjer sicer biva pod skupno streho s standardno italijanščino, uradno pa še dalje velja za istrskobeneško narečje.

Proces asimilacije MRJ pa ilustrirajmo s stanjem današnjih čakavskih hrvaških narečij v Dalmaciji, v katerih je slovanski superstrat zelo izrazit, medtem ko je v teh govorih ohranjeno le manjše število prvin neolatinskega substrata. Govorimo o sledih 2 povsem opuščenih variant dalmatščine, naslednice vzhodne latinščine z začetka našega štetja: veljotščini, v svoji domovini na otoku Krku imenovani *veklisun*, ter dubrovniški dalmatščini, bolj znani pod italijansko oznako *il ragusano*. Slednjo naj bi po Skubičevih

navedbah kot enega uradnih jezikov uporabljali, ob beneščini in hrvaščini, na dubrovniškem sodišču in v tamkajšnjem senatu še v 15. stoletju. Iz leta 1472 datira odlok raguzejskega senata s pozivom, da je treba v senatu uporabljati dalmatski jezik, v izvirniku *lingua latina ragusea* (Skubic 1988, 128).

6. Primeri revitalizacije ugaslih oz. usihajočih jezikov

Primeri že opuščenih jezikov, ki sta v zadnjih desetletjih vstopila v proces revitalizacije, očitno pod vplivom evropskih smernic jezikovne politike, torej v duhu detabuiziranja jezikovnih manjšin, sta keltska jezika kornijščina in manščina. *Cornish* se je govoril na območju britanske grofije Kornovalije (*Cornwall*) in po uradnih podatkih izumrl že konec 18. stoletja, današnje oživljanje kornijske govornje besede se zdi potemtakem nekoliko izumetničeno. *Manx* (*Gaelic*) pa označuje avtohtone govore prebivalstva z otoka Man v Irskem morju (*The Isle of Man*). Slednji ni del Združenega kraljestva, od leta 1765 dalje namreč uživa status kronske odvisnosti pod britansko nadoblastjo³ z angleščino kot edinim uradnim jezikom. Zadnji govorec te keltske jezikovne variante, tesno sorodne irski in škotski gelščini, pa je umrl šele leta 1974. Odtlej do danes je minilo le dobrih 45 let, kar je prekratek časovni interval, da bi se lahko jezikovni sistem enostavno izbrišal iz spomina celotne starejše in srednje generacije njegovih rojenih govorcev. Poleg tega so ga v šole začeli uvajati že pred tem. Leta 1992 pa je bila z iniciativo revitalizacije ustanovljena posebna Enota za manški jezik. Leta 2009 je sicer Unescov *Atlas* manščino razglasil za izumrl jezik, kasneje pa so formulacijo spremenili v kritično ogrožen jezik, kar je predzadnja stopnja ogroženosti. Po podatkih uradnega poročila manške vlade je ob štetju prebivalstva leta 2011 2,27 % prebivalcev izjavilo, da govorijo manško (Isle of Man CR 2011, 27). Desetletje pred tem je bilo število nižje za 134 govorcev (Isle of Man CR 2001, 36). Podatki nam dajo misliti, da iskanje svoje izvirne identitete in potreba po izražanju unikatnosti svojega življenjskega sloga med prebivalstvom morda vendarle vzbujata težnjo k ponovnemu učenju jezika svojih prednikov. Po drugi strani pa se vprašamo, ali ne gre nemara le za ustvarjanje umetne komunikacije v »jeziku, ki ostaja zgolj iluzorni lesk ali folklorna preobleka«, kot so podobno dilemo na temo korziščine opisali Culioli idr. (1997, 13). V tem kontekstu se zdi sociolingvistična situacija prenekaterega MRJ vsaj delno primerljiva z mednarodnimi pomožnimi

3 Ozemlje upravljajo guverner – polkovnik, predsednik parlamenta, imenovanega Tynwald, predsednica vlade Združenega kraljestva in kraljica v funkciji t. i. manškega lorda.

oz. conskimi umetnimi jeziki, npr. esperantom, sloviem, medslovanščino, ki v praksi niso nikoli resnično zaživel, ali pa z oživljanjem latinskih govorov, ki jih sicer skozi stoletja do neke mere ohranja pri življenju Katoliška cerkev z liturgičnim obredjem. Slednja je na ta način v Vatikanski mestni državi, ob boku italijanščini, do današnjega dne obdržala status uradnega državnega jezika. Pravzaprav ima današnja latinščina legitimno pravico do uvrstitve med evropske MRJ.

7. Problem statusa mikrojezikov znotraj RS ter na obmejnih ozemljih med RS in njenimi sosedami

Kočevska nemščina, osamosvojeno južnobavarsko narečje na območju med Babnim poljem, Belo krajino in Novim mestom, je primer usihajočega mikrojezika, ki ga je na slovenska tla okoli leta 1330 prineslo nemško kmečko prebivalstvo na ukaz svojih fevdalnih gospodov. Število uporabnikov te kode je doseglo približno 28.000. Z ustanovitvijo Kraljevine SHS leta 1918 se je nanje zgrnil hud politični pritisk. Zategadelj so se v obdobju med obema vojnama množično izseljevali v ZDA. Leta 1941 so pretežni del Kočevarjev s posebnim nemško-italijanskim sporazumom preselili v Posavje in Obsotelje, kasneje pa v Avstrijo in Nemčijo. Le nekaj 100 govorcem je uspelo ostati na dolenski zemlji. Po besedah zgodovinarja Mihaela Petroviča »je bila le peščica privržena nacistični ideologiji [...], na drugi strani so bili izraziti nasprotniki nacizma, večina vmes pa je bila do politike nevtralna« (Škerl Kramberger 2018, 12). Po osvoboditvi je bila usoda mnogih tragična: bili so bodisi izgnani ali pa so našli smrt v jugoslovanskih povojnih taboriščih. Manj kot 1.000 Kočevarjev je povojno obdobje preživel v Sloveniji, niso pa upali javno izpostavljati svoje nemške identitete. Politika SFRJ jim je zavračala priznavanje kakršnih koli pravic, šele po osamosvojitvi Slovenije so potomci zdesetkane etnije začeli ustanavljati društva za ohranitev svoje kulturne dediščine, a še to jim je slovenska politika dovolila z nezaupanjem in oklevanjem. Kočevarščina, osamosvojeno nemško narečje, sorodno narečjem nemških jezikovnih otočkov v Kanalski dolini in furlanski Karniji, ni nikoli doživela standardizacije, saj podobno kot istroromunščina pisne oblike niti ne pozna. Po nekaterih šolskih poročilih z začetka 20. stoletja so se otroci Kočevarjev nemške pisave morali priučiti šele v tedanjih nemških šolah (Škerl Kramberger 2018, 14).

Prekmurščina predstavlja fenomen v preteklem obdobju priznanega knjižnega jezika, ki je kasneje zdrsnil na raven narečja. Od leta 1715 do konca prve svetovne vojne, torej do formiranja Kraljevine SHS, kar pomeni

dobrih 200 let, je uživala status uradnega jezika, standardiziranega na podlagi ravenskih in goriških govorov. Danes pa nekdanji prekmurski knjižni jezik velja za del najvzhodnejše slovenske narečne skupine, to je panonske. Spričo izgube statusa jezika in povratka k statusu narečja je prekmurski jezik kategoriziran kot eden spornih jezikov ali narečij oz. jezikov brez dorečenega statusa. Priznavanje statusa uradnega jezika prekmurščini je bilo očitno trn v peti vsem dosedanjim političnim sistemom, pod katerimi se je znašlo njeno govorno območje. Že od zgodnje faze njenega vzporednega razvoja z osrednjo, kranjsko, varianto slovenščine je prekmurščina slednji pravzaprav pomenila konkurenco, zato je so se je jugoslovanske oz. slovenske oblasti morale otresti. Ohranjajo pa jo cerkvene oblasti kot jezik evangeličanskega obredja tako v Prekmurju kot tudi v Porabju na Madžarskem. Vendar za razliko od npr. govorcev furlanščine, ki jim zakon dovoljuje vsestransko uporabo njihovega jezika, a tega ne znajo izkoristiti zaradi prenizke stopnje jezikovne zavesti ali jezikovne nečimrnosti,⁴ se prekmurski govorci niso predali apatiji, temveč zvesto gojijo lastno jezikovno tradicijo, s čimer izražajo naravno instinktivno pripadnost svoji ožji domovini in plavajo dalje s tokom njenih specifičnih šeg in običajev. Prekmurščina tako ohranja temeljno identitetno vlogo populacije v obmejnem prostoru med Slovenijo, Madžarsko in Hrvaško.

S povsem drugačno jezikovno atmosfero pa imamo opraviti pri drugem spornem jeziku oz. osamosvojenem slovenskem narečju, rezijanščini, ki se uporablja v Prekmurju in Železni županiji diametralno nasprotnem govornem območju. *Rozajanski langač* je deležen statusa MJ, vendar ne pod tem imenom, pač pa v okviru standardne slovenščine znotraj Videmske pokrajine, skupaj z nadiškimi in s terskimi govori. Število aktivnih govorcev tega usihajočega idioma je zreducirano na skrajni minimum, čeprav ga oživljajo s poučevanjem na tamkajšnji osnovni šoli in promocijo v obliki številnih projektov Kulturnega društva *Rozajanski Dum*. Pod močnim vplivom italijanske politike Rezijani še vedno zanikajo svoje slovenske korenine. Njihov odklonilen odnos do Slovencev, ki jih imenujejo *ti Buški*, pa ostaja povezan z idealizirano podobo o svojem izvoru, z mitom o jeziku, izpeljanem iz ruščine. Dapit pravi celo, da »je oznaka slovenskosti zanje zastrašujoča« (2004, 38). Mit so ustvarili posamezni jezikoslovci, zlasti Baudoin De Courtenay, ki je kasneje priznal svojo zmoto, in Eric P. Hamp. Nizozemcu Hanu Steenwijku pa gre zahvala za tri temeljna dela za poznavanje rezijanščine: pravopis, slovnico in mali pravopisni slovar.

4 Termin, ki ga rad uporablja slovenist Stabej (2017, 24).

5 Standardno slovensko: prebivalci Bovškega.

8. Etnično-jezikovna trdnjava sredi Evrope

Baskovščina oziroma evskarščina je med MRJ unikat, čigar jezikovna area se razteza po severovzhodu Španije in jugozahodu Francije, med Biskajskim zalivom in gorsko verigo Pirenejev. *Euskara* najprej izstopa v genetskem pogledu, to se pravi po svojem predindoevropskem poreklu. Po zavrnitvi teorije vaskonskega substrata s strani večine filologov (Orešnik 2015, 35) in zaradi preskromnih dokazov o sorodnosti s kavkaškimi jeziki jezikoslovna veda glede poznavanja njenega izvora ostaja nemočna. Zagotovo je bila v tesnem sorodu z njim edinole izumrla antična akvitanščina. Uvrščamo jo torej med neuvrstljive jezike. O njeni edinstvenosti pa nas prepriča tudi dejstvo, da je kljub neizbežnemu absorbiranju posameznih jezikovnih prvin svoj izklesani sistem uspela obdržati v skoraj neokrnjeni obliki, torej ni zgolj preživela, ampak tudi podlegla minimalnim vplivom evropskega jezikovnega okolja. Za razumevanje sociolingvističnega položaja baskovščine je potrebno omeniti termin *fueros*, ki označuje listine, v srednjem veku dodeljene posameznim provincam in okrožjem kot zagotovilo popolne lokalne avtonomije v zameno za zvestobo kastiljskim in francoskim kraljem. V 19. stoletju pa je centralistična politika obeh monarhij, španske in francoske, Baske teh svoboščin oropala, kar je vzrok za stalne nadaljnje upore tega ljudstva proti obema državam, pod kateri spada. Očitno nikoli ne obnemorejo v boju za pravice, ki so jih uživali v srednjeveškem obdobju. Njihova vztrajna večstoletna borba za avtonomijo je naposled vendarle obrodila sadove: po temačnem obdobju Francovega režima, ki ga je pretresalo celo sežiganje knjig v baskovščini, je leta 1979 vstopila v španski šolski sistem, na vse stopnje izobraževanja, leta 1980 pa si je celo pridobila status drugega UJ na španski strani državne meje, to je v provincah Vizcaya, Guipúzcoa, Alaya in Navarra. Zasluge za končno priznanje pravic Baskom kot narodne in jezikovne manjšine v Španiji gredo na žalost v glavnem odmevnemu terorističnemu delovanju organizacije z akronimom ETA. Če so konzervativno špansko politiko prebudili šele tako skrajni ukrepi ljudstva, kot so teroristične akcije, pa trdovratna francoska politika Baskov v delu regije *La Nouvelle-Aquitaine* še do danes ni osrečila z vpisom baskovščine kot MJ v ustavo. Francosko jezikoslovje se v novejši dobi resda veliko posveča študiju RJ na ozemlju svoje države, francoska ustava pa kar se tiče kakršnega koli poskusa opredelitve njihovega uradnega statusa očitno ostaja nedotakljiva. Pa vendarle se je v francoskih šolah pouk v baskovščini zelo dobro uveljavil. Jezik je bil sicer poenoten in normiran že leta 1968, pod imenom *euskara batua*. Danes razvoj baskovske kulture in jezika še vedno predsta-

vlja trn v peti obema, španski in francoski politiki, toda vitalni proces jezika se odvija intenzivno, pravzaprav doživlja pravi preporod, čemur gotovo botruje tudi stabilnost njene norme. Na osnovi raziskav iz prejšnjega desetletja število govorcev evskarščine niha med 700.000 in milijon (Trobevšek Drobnak 2006, 33).

9. Primer laponščine in trdoživost nekaterih arhaičnih MRJ

Laponščina, uralskega porekla ter iz ugrofinske podskupine, je skupno ime za sklop jezikov, ki so po približni oceni materni jeziki nekaj nad 80.000 Laponcev ali Samov. Približno polovica je naseljenih na Norveškem, malo manj na Švedskem, manjše skupine pa na severu Finske in na ruskem polotoku Kola. Genetsko se razlikujejo od drugih ugrofinskih ljudstev in do svojega prihoda na današnja tla so verjetno uporabljali neugrofinski jezik (Trobevšek Drobnak 2006, 34–35). Na ozemljih, kjer živijo, so bili med letoma 1973 in 1993 ustanovljeni njihovi parlamenti kot predstavniška telesa, ki so jih priznale Republika Finska, Kraljevina Norveška in Kraljevina Švedska, Ruska federacija pa ne. Vpliv teh teles na vlade matičnih držav je sicer šibak. Na Finskem je laponščini uradno priznan status RJ, na Norveškem je deležna celo statusa drugega uradnega jezika, na Švedskem in v Rusiji pa uradnega statusa nima.

Pravi paradoks se kaže v trdoživosti kakšnega starinskega jezika, ki je preživel skozi dolgo dobo, toda zgolj v določeni funkciji. Mislimo na staro pravno francoščino (*Jersey Legal French*), normanskega izvora, poleg angleščine drugi uradni jezik Kanalskega otoka Jersey, kronske odvisnosti, ki pa formalno ni del Združenega kraljestva. Ne smemo je zamenjevati s paralelnim lokalnim mikrojezikom jerseyščino, prav tako normanskega, torej galoromanskega, izvora, pogosto poenostavljeno imenovanim *patois*. Raba tega srednjeveškega *moyen français*, iz obdobja invazije Normanov na Britansko otočje, je omejena le na strokovni register s področja sodstva in administracije. Ohranja se v obliki govorjene besede na sodišču kakor tudi v pisni rabi kot jezik pravnih aktov.

10. Boj za status znakovnih jezikov

Znakovni jeziki predstavljajo v današnji Evropi poseben tip MRJ, kajti vezani so zgolj na manjše skupine govorcev znotraj posameznih etnij: prebivalce s težavami s sluhom in z govorom ter posameznike, ki so s slednjimi v interakciji. Vsakemu govornemu jeziku odgovarja poseben znakovni je-

zik, kar pomeni, da se znotraj posameznih jezikovnih skupnosti razvijajo različni semiotični sistemi, ki imajo svojo slovnico (Širnik 2018). S problematiko znakovnih MRJ se je spoprijel Evropski parlament z dvema zaporednima resolucijama, prvo leta 1988 in drugo leta 1998. Na ta način je pozval države članice EU k vključevanju znakovnih jezikov v šolstvo in različne domene javnega življenja s ciljem preprečevanja diskriminacije. Nekatere države so se tematiki približale zelo sistematično in humano, drugod pa se je lotevajo počasneje. Avstrija, Finska in Portugalska so naredile zgleden korak z vpisom svojih znakovnih jezikov v ustavo. Priznale so jim torej pravni status nacionalnih jezikov. Belgija, Danska, Nemčija, Grčija, Irska, Latvija, Norveška, Slovenija, Španija, Švedska in Združeno kraljestvo so področje uredili s posebnimi zakonskimi akti. V Evropi beležimo preko 40 znakovnih jezikov (Širnik 2018). Nekatere države imajo 2 ali celo več znakovnih jezikov, npr. v Belgiji sta v rabi flamski in francoski znakovni jezik, v Švici se v skladu s tem, kateri je prvi uradni jezik kantona, uporabljajo 3: švicarsko-francoski, švicarsko-nemški in švicarsko-italijanski. Obstajajo tudi različni dialekti znakovnih jezikov (Širnik 2018, 3). Poleg znakovnih jezikov posameznih držav ali skupnosti pa obstaja tudi mednarodni znakovni jezik (*international sign*), analogno z angleščino kot globalno *linguo franco* med govornimi jeziki. Parlament RS je leta 2002 sprejel *Zakon o uporabi slovenskega znakovnega jezika* (ZUSZJ). Postopek umestitve slovenskega znakovnega jezika v ustavo RS je v pripravi. V nekaterih današnjih osnovnih šolah prvine znakovnega jezika eksperimentalno uvajajo tudi v učni proces slišočih otrok.

Zaključek

Raziskava dokazuje veliko heterogenost političnih statusov današnjih evropskih MRJ. Prenekateri izmed njih uživa status uradnega državnega jezika, prevladujejo pa tisti, ki jim doslej ni uspelo preseči statusa MJ ali RJ. Redki med njimi niso deležni nikakršnega uradnega statusa, temveč ostajajo bodisi na ravni družinske kode bodisi idioma, ohranjenega zgolj kot prvine kulturne dediščine. Razvidno je tudi, da status MRJ na ozemlju določene države ni pogojen z njenim političnim sistemom. Tipičen primer predstavljajo države, ki so po ustavni ureditvi republike, vendar ne priznavajo uradnega statusa manjšinskim nacijam in jezikom na svojih tleh. Takšna situacija je značilna za Grčijo, Bolgarijo ali Madžarsko. Zlasti izstopajoča je Francija, domovina revolucije, ki je s sloganom »svoboda, enakost, bratstvo« razsvetlila vso Evropo, njena ustava pa kot uradni jezik še ved-

no omenja edinole francoščino. Po drugi strani pa nekatere kraljevine, npr. Norveška ali Belgija, izkazujejo veliko večjo empatijo v odnosu do vprašanja jezikov svojih manjšin. Položaja jezika hegemon, torej najvišje plasiranega na hierarhični lestvici, ki velja za najprestižnejšega znotraj države, pa ne zaseda vedno makrojezik, včasih namreč to pozicijo prevzame tudi MRJ: npr. slovenščina postane na ozemlju RS jezik hegemon v odnosu do tod prisotne italijanščine, madžarščine ali romščine.

Viri in literatura

Objavljeni viri

Škerl Kramberger, U. 2019. »Nemškost Kočevarjev, 'Is ahou in ordnung?'« *Dnevnik Objektiv*, 8. december, 2018.

Literatura

Atlante De Agostini. 2017. *Calendario Atlante De Agostini 2017*. Novara: Istituto Geografico De Agostini.

Brown, K., ur. 2005. *Encyclopedia of Language and Linguistics*, 2. izdaja. Oxford: Elsevier.

Cisilino, W. 2001. *La tutela delle minoranze linguistiche: analisi della normativa statale e regionale, con particolare riguardo alla lingua friulana*. Videm: Consorzio Universitario del Friuli.

Crystal, D. 2000. *Language Death*. Cambridge: Cambridge University Press.

Culioli, A. L., G.-X. Culioli, J.-D. Culioli in V.-S. Culioli. 1998. *Dictionnaire français-corse, corsu-francese*, 2. izdaja. Ajaccio: Éditions DCL.

Dapit, R. 2004. »Rezijanska identiteta med mitom in ideologijo.« *Slovenščina v šoli* 9 (3): 35–43.

Filipi, G. 2012. »Istroromunščina in Istroromuni.« V *Škrabčevi dnevi, 7. zbornik prispevkov s simpozija 2011*, ur. F. Marušić in R. Žaucer, 10–16. Nova Gorica: Univerza NG.

Hoyte-West, A. 2019. »On the Road to Linguistic Equality? Irish and Maltese as Official EU Languages.« *Discourses on Culture* 11: 99–111.

Matisoff, J. A. 1991. »Endangered Languages of Mainland Southeast Asia.« V *Endangered Languages*, ur. R. H. Robins in E. M. Uhlenbeck, 201–24. Oxford: Berg.

Orešnik, J. 2015. *Naravna skladnja*. Ljubljana: SAZU.

Skubic, M. 1982. *Uvod v romansko jezikoslovje*. Ljubljana: Filozofska fakulteta.

- Skubic, M. 1988. *Romanski jeziki*. Ljubljana: Filozofska fakulteta.
- Steenwijk, H. 1994. *Ortografia resiana / Tö jošt rozajanskë pisanjê*. Padova: CLEUP.
- Steenwijk, H. 1999. *Grammatica pratica resiana. Il sostantivo*. Padova: CLEUP.
- Steenwijk, H. 2005. *Mali bisidnik za tö jošt rozajanskë pisanjê / Piccolo dizionario ortografico resiano*. Padova: CLEUP.
- Stabej, M. 2017. *Naj gre za jezik*. Zagorje ob Savi: Založba Ocean.
- Širnik, S. 2018. *Učinkovitost zapomnitve informacij z uporabo slovenskega znakovnega jezika pri slišočih učencih*. Ljubljana: Pedagoška fakulteta.
- Trobevšek Drobnak, F. 2006. *O raznolikosti in spreminjanju jezikov*. Ljubljana: Znanstveno-raziskovalni inštitut Filozofske fakultete.

Spletni viri

- ARLeF: Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane. 2014. *Piano generale di politica linguistica per la lingua friulana di cui all'art. 25 della legge regionale 18 dicembre 2007, N. 29. La realtà sociolinguistica del Friuli*. https://arlef.it/app/uploads/bandi/PROPOSTA_PGPL_FINALE_DEF_2014.pdf.
- Ethnologue: Languages of the World. 2013a. »Faroese.« <https://www.ethnologue.com/language/fao>.
- Ethnologue: Languages of the World. 2013b. »Lithuanian.« <https://www.ethnologue.com/language/lit>.
- Ethnologue: Languages of the World. 2016. »Icelandic.« <https://www.ethnologue.com/language/ISL/%2A%2A%2AEDITION%2A%2A%2A>.
- Evropski parlament. 2013. »Ogroženi jeziki in jezikovna raznolikost v Evropski Uniji.« [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/jlin/2013/495851/POL-CULT_NT\(2013\)4958_1\(SUMO1\)SLpdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/jlin/2013/495851/POL-CULT_NT(2013)4958_1(SUMO1)SLpdf).
- Isle of Man CR. 2001. *Isle of Man Census Report 2001: Volume 2*. <https://www.gov.im/media/207874/2001censusreportvolume2.pdf>.
- Isle of Man CR. 2011. *Isle of Man Census Report 2011*. https://www.gov.im/media/207882/census2011reportfinalresized_1_.pdf.
- Lingvopedia. 2020. »Estonian.« <https://lingvo.info/sl/lingvopedia/estonian..>
- Mapnall. 2020. »Korziščina.« http://www.mapnall.com/sl/language/Korzi%C5%A1%C4%8Dina_436.html.

UNESCO Atlas WLD 2017. 2017. UNESCO »Atlas of the World's Languages in Danger«. <http://www.unesco.org/new/en/culture/themes/endangered-languages/atlas-of-languages-in-dan-ger/>

Unesco.org. 2001. *Lesser Used Languages and the Law in Europe*. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000143789>.

Unesco Project AWLD 2011. 2011. UNESCO project »Atlas of the World's Languages in Danger«.

www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/aboutEndangeredLanguages-WV-EN-1.pdf

Okrajšava

G. d. Generalni direktorat za notranjo politiko pri Evropskem parlamentu

Summary

The status heterogeneity in lesser-spoken European languages, a mirror image of the diversity of language policies

Lesser-used languages (l.u.l.) in the European context create a real mosaic, showing considerable heterogeneity from the genetic point of view as well as in terms of the status they have obtained in the country(ies) where most of their users live. The status of each l.u.l. in a certain country reflects this country's language policy. Many l.u.l. enjoy the status of the official language of a country and simultaneously the status of one of the EU official languages. These are usually the majority languages spoken in smaller countries, e.g. Slovene. Yet, the prevailing subgroup consists of the languages with the status of a constitutional minority or regional language, e.g. Sardinian. In exceptional cases, e.g. Irish, the l.u.l. has the status of the first official language of a country, mostly as the symbol of people's identity. There are also l.u.l. without any status, evolving merely as spoken languages, e.g. Istro-Romanian. The sign languages, a subcategory of l.u.l., represent a new challenge for today's Europe.

Demokratizacija televizije

Zoran Medved
UP FHŠ, Oddelek za medijske študije
zoran.medved@fhs.upr.si
RTV Slovenija
zoran.medved@rtvslo.si

Uvod

Pojem »demokratizacija televizije« je leta 2006 uporabil Henry Jenkins v delu o kulturi konvergence, da bi z njim zaznamoval novo paradigmo razumevanja sprememb v medijih, na katere je vplival tehnološki razvoj. Pričujoči prispevek je sinteza večletnega raziskovanja, med katerim sem iskal odgovore na vprašanja: kako se radiodifuzna televizija spreminja v dobi konvergence, s katerimi težavami se je televizija soočila v zgodnjih poskusih uveljavljanja kulture sodelovanja v zanjo značilnih programih, kako na možnosti sodelovanja državljanov v medijsko posredovani javni razpravi vpliva strukturna pristranskost medijskih ustanov, kako je na slednjo vplival koncept objektivnosti in na kakšen način se v dobi konvergence televizija legitimira pred uporabniki.

V analizi smo uporabili kvalitativno metodo kritične diskurzivne analize znanstvenih besedil, študije prototipov in primerjalno analizo teoretičnih konceptov, zlasti tistih o strukturni pristranskosti in objektivnosti tradicionalnih medijev ter o metodah legitimiranja sodobnih televizijskih praks. V takšnih primerih je, kot sta priporočila Jankowski in Wester (1991, 69), analitično razpravo potrebno utemeljiti na »konceptih, ki izhajajo iz študija«, »vsebinske ugotovitve« pa uvrstiti med »prispevke splošni teoriji«. In prav to je namen tega prispevka.

1. Jenkinsov koncept demokratizacije televizije

Konvergenca ni odvisna od »mehanizmov dostave« medijskih vsebin, temveč gre za celovito spremembo miselnosti, zato Jenkins *demokratizacijo televizije*, ki jo tu uvrščamo med tradicionalne radiodifuzne medije, poveže s pojmom *kulture sodelovanja*. Slednjo označi kot nasprotje pasivnemu sledenju medijem: »Raje kot da govorimo o medijskih producentih in potrošnikih, ki zasedajo ločene vloge, jih lahko zdaj vidimo kot sodelujoče, ki se v medsebojni interakciji približujejo novemu naboru pravil, ki jih nihče izmed nas docela še ne razume.« (Jenkins 2006, 3, 254) Obrat v paradigmi, na katerega se sklicuje v svoji razpravi o kulturi konvergence v sodobnih medijih, pomeni »korak stran od vsebine značilne za nek medij proti vsebini, ki se pretaka skozi več medijskih kanalov /.../, proti več načinom za dostop do medijskih vsebin in proti vse kompleksnejšim odnosom med *od zgoraj* – *navzdol* naravnanimi korporativnimi mediji in *od spodaj* – *navzgor* naravnano participativno kulturo« (poudaril Z. M.). Potreba po »demokratizaciji televizije« je rezultat »ekonomskih izračunov« in nima namena »oza-vestiti javnosti«. Medijska industrija je iskala strategije razvoja: »zato, da izrabi prednosti medijskih konglomeratov; zato, ker konvergenca oblikuje številne načine za prodajo vsebin potrošnikom; zato, ker konvergenca utrjuje potrošnikovo zvestobo v času, ko fragmentacija trga in porast deljenja datotek ogrožata stare načine poslovanja« (Jenkins 2006, 254).

Na drugi strani premice je uporabnik, ki se odziva na »kroženje medijskih vsebin«. Jenkins nasprotuje enostranskim razlagam konvergence kot »primarno tehnološkega procesa, ki povezuje več medijskih funkcij znotraj istih naprav. Nasprotno, konvergenca predstavlja kulturni preobrat, v katerem so potrošniki opogumljeni, da iščejo nove informacije in ustvarjajo povezave med medijskimi vsebinami iz različnih virov.« Participativna kultura pa je tisti odnos, ki konvergenči omogoča, da se zgodi »v možganih posameznih potrošnikov in skozi socialne interakcije z drugimi«. Pri tem gre za »kolektivni proces« in za »kolektivno pamet«, ker: »Nihče izmed nas ne ve vsega; vsakdo izmed nas ve nekaj; in vsi lahko te delčke zberemo, če uporabimo naše vire in kombiniramo naše sposobnosti. Na kolektivno pamet lahko gledamo kot na alternativni vir medijske moči.« (Jenkins 2006, 3–4)

Zgodnji poskusi demokratizacije televizije in spleta v različnih oblikah sodelovanja uporabnikov pri ustvarjanju in nadzoru nad medijskimi vsebinami so bili različno ambiciozni in so bili bolj usmerjeni v poziv posameznikom, da spremenijo svoj odnos do medijev. V devetdesetih so bili ide-

al digitalizacije »personalizirani mediji«, ki naj bi nas osvobodili »tiranije« množičnih medijev in nam »dovolili uporabljati samo vsebino, ki nam osebno nekaj pomeni«. Jenkins (2006, 255–56) spomni na stališče teoretika Georga Gilderja, da nas že »prirojen občutek, da smo lastniki računalnika, potiska v smeri večje decentralizacije in personalizacije«. Na računalniških tehnologijah zasnovana doba medijev naj bi omogočila več ponudbe nišnih in specialističnih medijskih vsebin, več interaktivnih vsebin, »novo dobo individualizma«, v kateri bi »izbira prvega medija« lahko bila še eden od modelov demokratizacije televizije. Poskus nekdanjega podpredsednika ZDA Ala Gora iz leta 2005, da s kabelsko TV-mrežo *Current* (Current TV) »spodbudi aktivno sodelovanje mladih v vlogi državljskih novinarjev«, je bil korak naprej od starejšega poskusa spletne platforme *Slashdot* (Slashdot.org), da uporabnike spodbudi ne le, da nanjo prispevajo svoje zgodbe, temveč da jih tudi ovrednotijo in določijo njihov pomen za javnost. V tem primeru ni šlo samo za zbiranje in nadzor vsebin, ki so jih ustvarili uporabniki, temveč tudi za poziv uporabnikom, da sami, in ne kdo drug namesto njih, denimo kakšna večja profesionalna TV-mreža, odločajo o izbiri in razširjanju medijske vsebine med vsemi, ki so bile dostavljene. Gore je želel mlade v starostnih skupinah od 18 do 34 let spodbuditi, da se »angažirajo v demokratičnem dialogu, da povedo svoje zgodbe o tem, kaj se dogaja v njihovih življenjih, in da to počno v prevladujočem mediju njihovega časa« (Jenkins 2006, 251). Glede na počasen razvoj medija, drugačnega od korporativnih medijev, značilnih za ZDA, ki je samega sebe še leta po prvem zagonu označeval kot »delo, ki še poteka«, Jenkins leta 2006, ko je začel razpravo o demokratizaciji televizije, ni mogel vedeti, kako se bo ta poskus končal. Lastnika sta leta 2013 kanal prodala katarski TV-mreži *Al Jazeera*, zato nihče več ni iskal odgovora na vprašanje, ali je bil medij, katerega lastniki so zaupali popularnosti radiodifuzne televizije, demokratičen: »*po vsebini* (z usmeritvijo na tiste vrste informacij, ki jih demokratična družba potrebuje za svoje funkcioniranje), *po učinkih* (z mobilizacijo mladih, da celoviteje prispevajo k demokratičnim procesom), *po vrednotah* (z vzdrževanjem racionalnega diskurza in močnejšim občutkom za družbeno ureditev) ali *po pristopu* (s širjenjem dostopa do sredstev za produkcijo in razširjanje medijskih vsebin)?« (Jenkins 2006, 252, poudaril Z. M.)

Še pred ugotovitvijo, da »konvergenca spodbuja participacijo in kolektivno pamet« (Jenkins 2006, 256), se je med internetom in televizijo vzpostavilo razmerje, vidno na spletnih straneh, ki so »fetišizirale TV-programe«. Nekateri producenti so bili prepričani, da internet »dovoljuje

množičnemu občinstvu izražanje specifičnih želja in očitkov, ki nikoli ne bi mogli biti zbrani z Nielsonovimi odstotki gledanosti«, kar je vodilo k sklepu, da so bile s pomočjo interneta »dosežene najljubše sanje televizije: neka čudna oblika interaktivnosti. Televizija se je začela kot enosmerna cesta, po kateri piha od producentov proti uporabnikom, toda ta ulica zdaj postaja dvosmerna. Človek z eno napravo (TV) je obsojen na izolacijo, toda človek z dvema napravama (TV in računalnik) lahko pripada skupnosti.« (Sella 2002) Hollywood je to spoznanje uporabil tako, da je na internetu razvil vrsto taktik, s katerimi poskuša uporabnike navezati na popularne vsebine, ki jih predvajajo TV-mreže. Pristop, ki bi ga v slovenščini lahko poimenovali »zavpij, naj odmeva« (*shout-out*), so zlasti producenti TV-nanizank uporabili, da gledalce povabijo na splet in spodbudijo njihove komentarje, pohvale vsebini, jim ponudijo razširjene vsebine iz zakulisja, spodbudijo prodajo izdelkov, denimo oblačil in modnih dodatkov, ki jih v serijah nosijo glavni liki. Življenjska doba neke televizijske vsebine se je tako podaljšala »onstran sveta, predstavljenega v zgodbi«, saj je ta živela v treh paralelnih svetovih, v obliki linearnega gledanja televizije, na spletu in v aplikacijah na mobilnih napravah uporabnikov (Gillan 2011, 26). Tako je imel »učinek nove interaktivnosti tudi učinke popačenja. V enaki meri, s katero je upravičeval obstoj programa, si je tudi umišljal gledalce. Medtem ko so imela občinstva občutek, da so več vložila v njim najljubše oddaje, se je medij lahko bolj usmerjal natanko v tisto, s čimer so nas strašili stari neomarksistični intelektualci: hiperaktivno omrtvičeno potrošniško kulturo, ki ne ponuja umetniških dosežkov, ampak 'kulturno industrijo', ki ne osmišlja in zavaja bolj kot razsvetljuje, celo ko so platforme za pošiljanje sporočil 'aktivne' in imajo vpliv na pripovednost oddaj.« (Sella 2002)

Kot ugotavlja Jenkins (2006, 261), še vedno ne razpolagamo z modeli »zrelega, docela razvitega znanja« o tem, kako naj bi se demokratizacija televizije zgodila, zato se moramo zadovoljiti s tem, da nam popularna kultura ponuja prototipe vsebin, ki jih lahko raziskujemo.

2. Težave tradicionalnih radiodifuznih medijev

O težavah tradicionalnih radiodifuznih medijev v odnosih z njihovimi uporabniki se je v sodobnosti začelo razpravljati takrat, ko so spletna omrežja uporabnikom začela zagotavljati več možnosti za dvosmerno komuniciranje. Ob pojavu prvih aplikacij za mobilne naprave, ki so omogočile obogateno interaktivnost v realnem času, ki je presegala pisemsko logiko elektronske pošte, so se odprle še dodatne možnosti za hipno sporočanje

in svobodno razširjanje informacij in mnenj. V razpravah o novih komunikacijskih orodjih je hitro prevladal tehnološko determiniran optimizem. Internetu so pripisali status platforme za univerzalno dostopnost do programskih vsebin, ki sta jih nekoč proizvajala in razširjala radio in televizija. Druga razširjena predpostavka je bila, da vsaka proizvodnja medijskih vsebin, vsaka oblika komuniciranja ali vsaka oblika razširjanja medijskih vsebin, ki je zasnovana na digitalnih tehnologijah, prinaša s seboj priložnost sodelovanja državljanov v procesih odločanja in demokratičnih razpravah o pomembnih vprašanjih v družbi.

Radiodifuzni mediji so bili od samega začetka centralizirano organizirani, utemeljeni na etiki poklicnega novinarstva in fundamentalističnem elitizmu tehničnih strok ter na pasivni kulturi sprejemanja. Enosmerna infrastruktura radiodifuznega oddajanja je namreč utemeljena na tehnološki asimetriji, radiodifuzna paradigma ne potrebuje sodelovanja državljanov, v njej je opazna odsotnost vrednot družbene in uredniške enakosti, sklicevanje na medijsko ozaveščenega državljana pa je odrinjeno v sfero interneta. Individualno retoriko so še posebej okrepila številna socialna omrežja, ki so »večinoma zapolnjena s prispevki uporabnikov«, ideal »ozaveščenega uporabnika« pa se dojema na dva načina: po enem je to čislan subjekt oglaševanja, ki poudarja sposobnosti uporabnika, da obvlada nove, zmogljive in učinkovite mobilne naprave, po drugem pa »/o/zaveščenost predpostavlja, da državljani lahko pišejo in objavljajo kar koli hočejo in kadar koli in tudi, da vsi imajo možnost nastopanja v javni areni in možnost vplivanja na svoje vrstnike in širšo družbo« (Nyre 2011, 14).

To možnost je že v dvajsetih letih 20. stoletja zagovarjal Dewey, od katerega Nyre (2011, 6) povzame argument, »da je državljan upravičen zahtevati, da je aktualno seznanjen s svojim družbenim okoljem, in mora biti pripravljen spregovoriti v javnosti o tistem, kar izboljšuje in ovira življenje v njegovi skupnosti«. Za razliko od Deweya naj bi Lippmann po prvi svetovni vojni »izgubil vero v 'omnikompetentnega' državljana, sposobnega sprejemati razumne sodbe o javnih zadevah«, in začel verjeti, da je javnost »psevdookolje«, ustvarjeno pod vplivom propagande, manipulacij in stereotipov (Lippmann 1997, 15–19). Iz tega se razvije razprava o stališčih »lippmannovcev« in »deweyjevcev« o upravičenosti enosmernega informiranja, izobraževanja in razvedrila, kar je bil desetletja modus operandi tradicionalnih radiodifuznih medijev, ter o »etiki participativnega komuniciranja«, ki tudi v 21. stoletju nima vseh odgovorov na vprašanje, kako naj se državljan oglasi v javnosti, kajti: »Internet in mobilni telefon imata na-

predne možnosti sledenja in registracije in to je visoka cena, ki jo je treba plačati za bolj simetrično platformo javnega življenja» (Nyre 2011, 10). Zato na koncu sklene, da radiodifuzni mediji morda nikoli ne bodo nadomeščeni z demokratičnejšo avdiovizualno platformo, in da je verjetneje, da bodo »/p/ozivi k večji participaciji splošne javnosti prej znova vzpostavljeni v idealiziranih oblikah, kot pa, da bi bili v polno uslišani. Deweyeva komunikacijska etika preprosto ni v interesu radiodifuznih medijev, ker bi jih stala veliko denarja in bi uporabnike nediskriminatorno ozavestila, s tem pa povečala tveganje za že vzpostavljene postopke oblikovanja programov« (Nyre 2011, 16). Po več desetletjih cikličnih sprememb, ki so povezane z razvojem »ustanov za radijsko in televizijsko oddajanje«, kakor jih je poimenoval že Williams (1998), ta razvoj pa zajema »uporabo medijev ter družbene probleme nove tehnične stopnje«, se nam tudi problem »demokratizacije televizije« zdaj kaže kot ciklično vprašanje, ki v ozadju skriva pomembnejšo ugotovitev: »Pri takih izdatnih investicijah v določen model družbene komunikacije gre za omejujoč sistem finančnih institucij, kulturnih pričakovanj in posebnih tehničnih dosežkov, ki jih na prvi pogled lahko razumemo kot tehnološki učinek, v resnici pa so nov in osrednji družbeni sistem.« (Williams 1998, 288)

Prve zgodnje poskuse uveljavljanja participativne kulture v svojih programih so v Evropi izvedle javne radiotelevizije.¹ Od leta 2001 do 2008 je BBC Wales, del britanske javne radiotelevizije BBC, v sodelovanju z Univerzo v Cardiffu izvajala projekt, poimenovan *Ujemi Wales (Capture Wales)*, leta 2005 je norveška javna radiotelevizija NRK od Univerze v Bergnu prevzela projekta *Demostation 1* in *Demostation 2*, leta 2009 pa je z oddajo *Trikotnik* tudi RTV Slovenija opravila enega izmed poskusov uveljavljanja participativne kulture v programih javne televizije. Ne le, da si vsi trije poskusi sledijo časovno, ampak vsak zase in skupaj ponazarjajo evolutivno naravo sprememb, ki jih lahko uveljavijo mediji v službi javnosti (*public service media*). Prvi projekt je bil izvajan na spletni platformi, pri drugem je bila spletna platforma uporabljena za razširjanje vsebin, ki so značilne za radiodifuzno obliko radia, tretji pa je nastal v pogojih in po pravilih produkcije, značilne za radiodifuzno obliko televizije, nadgrajen pa je bil z uporabo tehnologij, ki omogočajo dvosmerno avdiovizualno komunikacijo z več udeleženci prek spleta. V treh primerih tako že zelo zgodaj opazimo premico *splet*

1 Vse tri poskuse, o katerih bo tu govora, sem podrobneje predstavil v knjigi *Naša televizija, perspektive sodobne javne televizije*, v poglavju z naslovom »Družbene kompetence, odgovornost in verodostojnost javne televizije« (Medved 2016, 198–205).

– *radio – televizija*, ki je danes na nekaterih javnih radiotelevizijah osnovni gradnik preoblikovanja radiodifuznih medijev v uporabnikom prijazne platforme, sicer še vedno umeščene v statusne in organizacijske oblike tradicionalnih medijskih ustanov (Medved 2017).

BBC Wales je z delavnicami za državljane, na katerih so jih izobraževali, kako snemati in zmontirati zgodbe, posnete z malimi digitalnimi kamerami, fotoaparati ali mobilnimi napravami, pokazal značilno pokroviteljsko držo profesionalne medijske ustanove, v kateri predpostavljajo, da državljani nimajo znanj in veščin za pripravo dovolj kakovostnih vsebin, zato so tudi njihovo objavo načrtovali in dejansko izvedli na spletu. Takšna neenakost med poklicnimi in nepoklicnimi ustvarjalci medijskih vsebin ima vsaj dve nezaželeni posledici: »prvič, uporabo rezultatov prostovoljnega dela brez ustrezne prepoznavnosti in nadomestila; drugič, in morda še bolj zaskrbljujoče, da se državljskemu novinarstvu predpisujejo norme in standardi iz zapuščine nekdanjih medijev« (Usher 2011, 264). Enako velja tudi za obnašanje sicer dobronamernih medijskih organizacij, »ki upajo, da bodo državljane naučile, kako profesionalci pokrivajo novice, in hkrati, da bodo mediji državljanov na nek način nadomestili, še bolj, oddelali delo, ki ga novinarji ne morejo več. Namerno ali ne, takšne medijske organizacije brezplačno ponujajo vsebine državljskega novinarstva in tako postavljajo mejnike, kako bi bilo lahko plačano tudi njihovo delo.« (Usher 2011, 266)

Norveški projekt spletne radijske postaje, katere program bi oblikovali državljani, je bil prototip, utemeljen na optimističnem pričakovanju, da tehnologiji, kakršni sta internet in telefonija, s poceni produkcijo, ki jo omogočata, z oblikami komuniciranja in možnostmi razširjanja vsebin lahko zagotovita javno posvetovanje o za družbo pomembnih temah na osnovi demokratičnega sodelovanja reprezentativnega nabora posameznikov. Projekt naj bi sledil petim vrednotam modela »publicitete v podporo opolnomočenosti«, ki je »1. odprta za čim večje možno število (tako uporabnikov kot producentov), 2. ponuja tematsko raznolikost, 3. je konstruktivna in visoko kakovostna (vključujoč dialog o sodelovanju), 4. je neodvisna od trga in države in 5. je poučna za širše javne sfere in politično odločanje.« Čeprav je bila pozneje sprejeta ocena, da je projekt »dosegel svoje pomembne cilje« (Skogseth 2007, 110, 121), je analiza pokazala, da izvajalci niso uspeli zagotoviti reprezentativnega nabora sodelujočih in da so, čeprav nenamerno, pred udeležence postavili prevelike tehnološke ovire oziroma niso računali z možnostjo, da vsi ne bodo imeli zadostnega znanja za vsakdanjo uporabo računalnikov in predpisane programske opreme.

Oddaja TV Slovenija *Trikotnik* (RTVSLO Trikotnik) je sledila predstavi, da je televizija, kot najpopularnejši radiodifuzni medij, med najpomembnejšimi »raznašalci in prevajalci političnega diskurza«, ki morajo odgovoriti na »naraščajočo javno participacijo ali dostop do radiodifuzije – formatov televizijskih in radijskih programov, v katerih so državljani fizično prisotni v javni sferi, opogumljeni, da predstavijo svoje poglede na politične zadeve, da o njih razpravljajo s poklicnimi strokovnjaki različnih strok in da predstavnike politične elite iz oči v oči sprašujejo na način, ki naj bi ga sicer izbrali ustvarjalci programov – in v obsegu, ki je značilen za participacijo v demokratičnih procesih« (McNair in Hibberd 2003, 269). Oblikovanje televizijskega programa, ki se ga dopolni z vsebinami, posredovanimi prek elektronske pošte in interneta, je del »širšega procesa tehnološke konvergence, ki zdaj vpliva na radiodifuzne medije«, medtem ko »imajo mediatizirane politične razprave potencial doseči milijone ljudi v njihovih lastnih domovih« (McNair in Hibberd 2003, 270–72). Kljub obetavnim možnostim pa so tovrstne oblike mediatizirane participacije omejene z razumevanjem vlog tistih, ki v njih nastopajo, in so povezane s »socialnim kapitalom«, ki ga nastopajoči prinašajo s seboj v takšne programe. Oddaja je zadostila večslojni (*multilayer*) strukturi virov informacij in sodelujočih v njej, razvrstila jih je na poklicne govorce (voditelja in obe sovoditeljici, ki sta, kar je značilno za kulturo patriarhata, podrejeni moškemu), povabljene strokovnjake, zainteresirano »javnost«, ki se v oddajo vključuje prek interneta, in gledalce, ki oddajo sooblikujejo z vprašanji, ki jih prek elektronske pošte naslavljajo v realnem času. V takšnih primerih se pogovorne oddaje, kot se je izkazalo tudi v tem primeru, lahko izkažejo kot »žanr s kontroverzno zgodovino«, ki »vključuje diskurze definiranja, interpretacije in ocenjevanja« gledalcev, saj se ti do nastopajočih in izrečenega ne opredeljujejo glede na lastno vedenje in poznavanje problematike, ampak glede na svoj 'okus'« (Mittel 2003, 36–37). Slednji pa ni statična kategorija, ni družbeno »postavljen« in se vedno znova konstituira. Poleg tega dinamika oddaje, preklapljanje med več različnimi viri vprašanj in odgovorov, več vmesnih govorcev, in njihova vnaprejšnja prepoznavnost v drugih vlogah, po katerih jih občinstvo morda bolj pozna, ovirajo dejansko participacijo državljanov, konkurenca popularnih vsebin v istem večernem terminu na drugih kanalih pa jih celo odvrača od spremljanja takšne oddaje. Tako kompleksna struktura programske vsebine od občinstva terja visoko sposobnost »razumevanja semiotskih kod«, ki so mu ponujene, in ni mogoče

predvideti, ali gledalci ponujenega morda ne bodo identificirali kot »smeti« (Mittel 2003, 39).

3. Strukturna pristranskost radiodifuznih medijev in legitimiranje televizije

Tradicionalni radiodifuzni mediji se pred izzivi konvergence pogosto zatekajo k sklicevanju na verodostojnost programskih vsebin in storitev, ki jih ponujajo uporabnikom. Ob tem se praviloma ne vprašajo, ali je z analitičnimi orodji, ki so bila razvita pred pol stoletja in so bila uporabna v dobi analogne radiodifuzije, ter z unitarnim, monolitnim naborom vrednot korporativnih medijev kot takrat edinih virov informacij (Maras 2013, 190) še možno in dopustno zagovarjati njihov sedANJI status. Verodostojnost je podrobna, kratkotrajna, spoznavna razsežnost novic, o njej pa se praviloma presoja v kontekstu dveh drugih spremenljivk programskih vsebin v radiodifuznih medijih: nepristranskosti in objektivnosti (Gunter 1997, 14). Nepristranskost je najvišja posamična vrednota novinarja kot posameznika (Schudson 2011, 40), objektivnost pa je rezultanta štirih dejavnikov, ki vplivajo na delovanje medijev: profesionalizacije poklicev, tehnološkega razvoja, komercializacije medijev in političnih vplivov na njihovo delovanje (Maras 2013, 23). S pojmom objektivnosti je tesno povezano razumevanje pogojev, v katerih se poročanje nekega medija lahko razume kot pristransko. Bistven pri tem je proces izbire tem, dogodkov in informacij, o katerih medij seznanja svoje občinstvo, in ta je lahko specifično odvisna »od vrednot novinarjev in njihovih urednikov«, v tem primeru govorimo o *subjektivni pristranskosti*, ko pa je pristranskost prisotna v kontekstu »izbire, kako bomo predstavili novice, na kar vpliva bistvena narava televizije in organizacije dela pri ustvarjanju televizijskih novic, ter želja ljudi v dejavnosti, da svoje delo opravljajo v skladu s profesionalnimi standardi lastnega medija«, takrat govorimo o *sistemski pristranskosti* medija in ne posameznika (Gunter 1997, 17–18).

Za radiodifuzno televizijo je značilno, da pristranskost poročanja poskuša preprečiti z uravnoteženostjo predstavitve različnih mnenj: »Dobronamerno novinarstvo si rutinsko prizadeva doseči 'uravnoteženost' z nasprotovanjem binarnim nasprotjem: vlada in opozicija, skupine za in proti lovu, oni, ki pojav dojemajo v eni smeri, in oni, ki ga dojemajo v njegovi zrcalni podobi.« Uravnoteženost ne obstaja v dveh razsežnostih in »preveč poenostavljeno je različne poglede in mnenja, konceptualizacije javnih politik in stališča o njih združiti le okoli osi, ki ima razpon od skrajno

levega do skrajno desnega« (Starkey 2007, 38). Na podlagi sodelovalne narave številnih spletnih in mobilnih platform, na katere prehajajo tudi programi radiodifuznih televizij, se ne večajo le možnosti za participacijo pri produkciji in dostopu do programskih vsebin, ampak je »novinarska etika prisiljena soočiti se z vprašanji pluralizma, dialoga, sodelovanja in transparentnosti« (Maras 2013, 175). Pluralizem že po definiciji nasprotuje binarnosti, toda na preizkušnji niso posamezne vrednote, ampak celoten koncept objektivnosti medijev, ki ga je v slehernih zgodovinskih okoliščinah potrebno na novo izpogajati.

Maras (2013, 179–92) je identificiral štiri temeljna področja, na katerih ta pogajanja potekajo. Prvo je poimenoval *foxifikacija novic* po trendih, ki jih od leta 1996 pooseblja televizijska mreža Fox News Channel. Prvi trend zaznamuje stalen diskurz o domnevno liberalni pristranskosti drugih korporativnih medijev v ZDA, v katerem občinstvu posredujejo očitke na račun drugih TV-mrež v značilni maniri strankarskega besednjaka. Drugi trend je širjenje medijskih kanalov, med katerimi so kabelski, satelitski, spletni in mobilni, s preusmeritvijo odhodkov stran od uveljavljenih medijev. Za ta namen je prilagojena tudi uredniška politika, ki je pripravljena zabrisati mejo med informacijo in komentarjem ali pristranskim mnenjem, da se le na nek način čim bolj približa občinstvu te TV-mreže. Gre za programsko politiko, ki seže onstran dosledne nepristranskosti in objektivnosti in se je po podatkih dnevnika *The Economist* (The Economist 2011) izkazala kot poslovno uspešen model nagovarjanja »konservativnih gledalcev«. Drugo področje je avtor poimenoval *ponovna iznajdba objektivnosti na BBC*, ta proces pa so že in še vedno podrobno opazujejo tudi druge javne radiotelevizije v Evropi. Spremembe zajemajo odnos radiodifuznega producenta do interneta, organizacijo delovnih procesov v skladu z logiko integracije ter drugačen odnos do medijskega opismenjevanja uporabnikov. BBC Academy je enota, ki ne izobražuje samo novinarjev, ampak so njene vsebine dostopne vsakemu registriranemu plačniku RTV-prispevka v Združenem kraljestvu (BBC Academy 2020). Britanska javna radiotelevizija je sprejela argument, da objektivnost nastane in se razvija skozi profesionalizacijo, ki pojasni naravo sodobnega novinarstva in uporabnikom ne ponuja le dejstev, ampak jim postreže tudi s kontekstom, v katerem nastajajo vsebine, ki jih pripravljajo (Maras 2013, 24). Prav vprašanje *kontekstualne objektivnosti* je tretje področje, na katerem prihajajo do izraza kulturne razlike med okolji, v katerih se producirajo posamezne televizijske vsebine. Značilen je primer arabske TV-mreže Al Jazeera, kjer priznavajo, da tež-

ko ločijo dejstva od vrednot in ne zmorejo v celoti odpraviti »kulturne pristranskosti«. Ta pristop sami imenujejo »prirojena perspektiva«, ki izhaja iz tega, kako TV-mreža razume pričakovanja svojih občinstev, položaj regije, iz katere prihaja, in stališča, utemeljena na kulturi okolja. Kontekstualna objektivnost v tem delu sveta »vzpostavlja most med nepristranskostjo in lokalno občutljivostjo« (Maras 2013, 186). Četrto področje, na katerem je treba preizkusiti dosedanje dožemanje koncepta objektivnosti, so *novičarski blogi* in *državljansko novinarstvo*. Slednje je pogosto usmerjeno v lokalne teme, saj so tovrstni poročevalci najpogosteje povezani z območjem, s katerega poročajo, zato »takšne prakse in tehnologije spreminjajo način, kako ustvarjamo in sprejemamo medije, in bistvo našega razumevanja medijev« (Maras 2013, 189).

Vprašanje je, na kakšen način na objektivnost medijev vplivajo nove oblike spletnega novinarstva in režim neprekinjenega delovanja in dostopnosti medijev, ki jih označujemo s kratico 24/7. Pri iskanju odgovora Maras izhaja iz naslednjih tez: 1) spletno in državljansko novinarstvo sama po sebi ne ogrožata objektivnosti, ker so nove tehnike poročanja in platforme za objavo vse bolj vgrajene v uveljavljene modele novinarstva, 2) tovrstni novi mediji ponujajo nove kanale za *nadzorno demokracijo* ob dejstvu, da na stotine nadzornih ustanov deluje javno in preverja delovanje centrov moči, 3) blogi in državljanski mediji izzivajo in spreminjajo le na informacijah utemeljeno objektivnost kot način za pridobivanje znanj in predstavljanje realnosti. Še pred desetletjem je, denimo, obstajal dvom, ki ga avtor povzame po Allanu, da so osrednji mediji spletne strani obravnavali kot »dosledno nevredne zaupanja – zaradi pomanjkanja objektivnosti, profesionalizma in neodvisnosti, ki jih javnost pričakuje« (Maras 2013, 191–94), danes pa videoposnetki, ustvarjeni z mobilnimi telefoni, amaterski videoposnetki vremenskih pojavov, naravnih nesreč in podobnih dogodkov hitro najdejo svoje mesto na spletnih dverih tradicionalnih medijev v spreminjanju. V kolikšni meri lahko blogi in državljansko novinarstvo zagotovita uresničevanje funkcije, ki jo Keane (2012) imenuje nadzorna demokracija (*monitorial democracy*), ostaja odprto vprašanje. Sam Maras (2013, 192) v nadaljevanju pokaže, da so rezultati takšne interakcije lahko dvoumni: eno je, če udeleženci v razpravi na spletnem forumu dokažejo, da so bili dokumenti, uporabljeni kot dokaz v nekem televizijskem prispevku, v resnici ponarejeni, drugo pa, če ta isti primer uporabijo za razširjanje očitkov konservativcev o »pristranskosti v liberalnih medijih«. Sposobnost neke skupine, zbrane na spletnem forumu, da prestopi meje svoje skupnosti in nagovo-

ri širšo javnost, vedno znova odpira vprašanje reprezentativnosti mnenj in meja »neposredne demokracije«, hkrati pa izziva novinarje in urednike, ki so praviloma »neizvoljeni predstavniki« javnosti, da premislijo, ali je njihovo delo transparentno in odgovorno in ali uživajo zadostno zaupanje te iste javnosti.

In prav s slednjim je povezano pravilno razumevanje tretje teze o tem, da so informacije, ki nam jih posredujejo mediji, same po sebi nezadostna podlaga za ocenjevanje njihove objektivnosti. McGill meni, da je koncept objektivnosti povzročil dolgoročno škodo novinarstvu, saj si večina med novinarji v imenu »objektivnosti« ne upa ali ne želi odpirati etičnih vprašanj o odnosih v uredništvu ali o tem, kako kdo od njih razume različne moralne dileme in odklone, o katerih sicer poročajo v svojih prispevkih. Novinarji so sicer prepoznavna poklicna skupina, ki pa nikakor ni homogena. V njej so posamezniki liberalnih in konservativnih prepričanj, različnih spolnih nagnjenj, različnih veroizpovedi, toda ko se znajdejo skupaj v istem prostoru, »okoli sebe zagrnejo zaveso nevtralnosti« in se niso sposobni pogovarjati, katere »moralne ali državljanske strasti jih resnično navdihujejo in vodijo skozi njihova življenja.« Takšno stanje poimenuje »shizofrena situacija«, ki je »v poklic privabila ljudi, ki jih ne motivira delovanje v korist državljanov, temveč bolj poslovna ali osebna ambicija, to so minimurdochi in minimachiaveliji novinarstva« (McGill 2008). Rešitev iz takšnega stanja naj bi bile vse nove oblike novinarstva, ki spodbujajo oblikovanje drugačnega odnosa med novinarji in državljani. McGill meni, da državljani, ki se praviloma ne zmenijo za »objektivnost«, medijem lahko pomagajo obnoviti etične podlage za njihovo delovanje, saj se zunaj uredništev profesionalnih medijev novinarji in državljani srečujejo kot »kolegi«, ki skupaj ustvarjajo medijske vsebine. Maras (2013, 193) takšno stališče označi kot »deloma entuziastično«, hkrati pa priznava, da obljuba o dialogu in interakciji vznemirja številne predavatelje, raziskovalce in komentatorje medijskih praks.

Nov koncept objektivnosti, ki naj bi odražal odličnost televizijskih platform in prispeval k demokratizaciji televizije, še vedno ni bil izpogajan. V tem kontekstu je danes zanimivo brati napovedi, v katero smer se bo v 21. stoletju razvijala televizija, in kaj so nam te obljubljale ob prelomu tisočletja. V zgodovini in prihodnosti televizije naj bi si sledile naslednje razvojne faze: »(1) 1930–75: omejena prizemna TV; (2) 1975–2000: večkanalna TV; (3) 2000–20: digitalna, HDTV, interaktivna TV; (4) 2020–50: polna interaktivnost; (5) 2050+: video holografija in virtualna realnost.« (Tracey 2002, 263)

Iz te napovedi sta razvidna dva trenda: deinstitucionalizacija medijskih ustanov in prehod na oblike komuniciranja, ki bodo enostavne, uporabniku prijazne in utemeljene na senzorični izkušnji. Ob odsotnosti soglasja v sodobnih družbah, kaj je to javni interes, kaj spada med javne dobrine, kakšno kulturo javnosti želimo razvijati, se »nove« televizije rojevajo »brez ekonomske strategije, a vseeno ulete v državljansko etiko, tako z občutkom za celoto kot za parcialno, in ohranjajo občutek odgovornosti tako za javni kot za zasebni interes. To je fundamentalna kriza javnega komuniciranja in javne kulture.« (Tracey 2003, 265) V takšni krizi pa se nakazujejo tako tendence k spremembam kot poskusi dodatnega legitimiranja televizije kot medija v spreminjanju.

V letu 2020, ko bi po Traceyju morali že biti v zreli fazi interaktivnosti, se številne televizije še vedno niso otresle tendence, ki so jo v devetdesetih letih poimenovali »poneumljanje neumnih« (*dumbing down*) in za katero so značilni »korozivni vplivi glavnih tokov popularne kulture: jezikovna revščina, ki ji sledita intelektualna in moralna revščina, telenovele, tabloidna televizija, trivializacija javnega diskurza, evangelizacija postranskega, občudovanje nepomembnega, marginalizacija pomembnega in kulti prazne slave«. Organizacijski odzivi javnih radiotelevizij, denimo, gredo v smeri krčenja velikosti ustanov, v smer učinkovitejše organizacije, vlade pa k temu prispevajo tudi z varčevanjem pri proračunih teh ustanov. Zniževanje pričakovanj nima vedno pozitivnih učinkov, saj zmanjševanje števila zaposlenih, ki jih povsod ni preveč, odpravlja razvoj talentov, zmanjšuje »prostor« za razvoj, izgublja se »institucionalni spomin« organizacije, manj časa je za pripravo kakovostnih vsebin. Za razliko od zasebnih medijev javne radiotelevizije ne morejo opustiti vloge producenta in skrbeti le za predvajanje programov, varčevanje ne sme povzročiti »kulturne anoreksije«, zožiti nabora programskih vsebin ali prenehati skrbeti za ciljne skupine uporabnikov, ki uživajo posebno zaščito in imajo specifične potrebe na področju komuniciranja (Tracey 2002, 265–70).

Zavračanje in omalovaževanje televizije, kakršno smo poznali, je spodbudilo njeno legitimiranje na področju kulture, toda diskurzi, ki so se iz tega razvili, niso bili namenjeni razgrajevanju prejšnjih organizacijskih struktur in statusa. Legitimiranje se je okrepilo prav v dobi konvergence, ki omogoča ekonomsko, tehnološko, estetsko in eksperimentalno združevanje radiodifuznih medijev in interneta. Od začetnega pritrdjevanja radiodifuzni izkušnji je legitimiranje televizije najprej poskrbelo za primerjave z že priznanimi umetnostmi, kakršni sta literatura in film. V naslednji fazi

je legitimiranje prešlo v zatrjevanje, da nam televizija lahko nadomesti izkušnje iz kinematografov. Začelo se je najprej s specializiranimi filmskimi sporedi, temu so sledile naložbe v produkcijo filmov, nanizank in drugih igranih programov, uporabniška izkušnja pa je bila dopolnjena s ponudbo televizijskih sprejemnikov s širokimi zasloni vse do kinematografskih formatov slike in možnostjo prikazovanja slike v visoki ločljivosti. Danes se je treba o statusu televizije na novo pogajati, kajti: »Konvergenca ni izključno tehnološki proces niti je nujno in se ne nanaša samo na digitalne medije. Konvergenca televizije je prav toliko estetko in družbeno pogojena kot tehnološka in film je za televizijsko konvergenco enako pomemben kot računalniki ... V tej smeri je televizija problem, ki ga konvergenca rešuje.« (Newman in Levine 2012, 3–5)

Retorika napredka, ki je bila vedno povezana z razvojem televizije in njene programske ponudbe, je prispevala k temu, da so se diskurzi legitimiranja televizije razvili na treh ravneh: v medijih in publikacijah, ki spremljajo delovanje industrije razvedrila, v blogih in spletnih medijih, kjer so v razprave o televizijskih vsebinah vključeni novinarji, znanstveniki in oboževalci; znotraj same medijske industrije, kjer se predstavljajo in poteka razprava o novih tehnologijah, razvoju naprav, posameznih programskih vsebin in v katero so vključeni tako ustvarjalci vsebin kot vodstveni kadri, temu pa so namenjene tudi posebne televizijske oddaje, promocijski dogodki, oglaševanje, prikazi možnosti, ki jih ponujajo novi izdelki in novi mediji; in nenazadnje je diskurz legitimiranja televizije prisoten tudi v tradicionalnih akademskih krogih, v katerih znanstveniki in raziskovalci poskušajo na novo ovrednotiti delovanje televizije (Newman in Levine 2012, 11). Akademski diskurz je med vsemi tremi najbolj marginaliziran, »varno pospravljen« pred medijsko industrijo, razen redkih novinarjev, katerih vir informacij so znanstveniki, se zanj ne zanimajo veliko niti popularni niti poslovni mediji. Kljub temu Newman in E. Levine svarita pred retoriko o drugi »zlati dobi« televizije, v katero naj bi ta vstopila prav v obdobju konvergence in ki jo močno podpirajo in reproducirajo kritiki televizijske produkcije iz akademskih vrst v ZDA. Pri tem se sprašujeta, kaj ima legitimiranje televizije opraviti z reproduciranjem hierarhičnih razmerij in enakosti med družbenimi skupinami, razredi, na osnovi spola ali druge demografske ali socialne značilnosti. S kritično diskurzivno analizo besedil o televizijskih oddajah sta pokazala, na kakšne načine poteka neprimerno »legitimiranje« televizije (Newman in Levine 2012, 161–64).

Primeri neprimernih pristopov k legitimiranju televizije so: raba zgodovinskih primerjav pri ocenjevanju pripovedne vrednosti programa, za katero se v naprej pričakuje, da »naravno napreduje skozi čas«; sklicevanje na komercialni uspeh, ki naj bi bil vedno posledica »bolj prefinjene, zahtevnejše« produkcije ali pa je v primerjavi s preteklostjo »po dveh desetletjih oblikovanja programov ... ta vsekakor *boljši* od vsega, kar je bilo prej«; ponostavljena delitev televizijskih serij na kakovostne in manj kakovostne, kar gledalcem vsiljuje »hierarhično razumevanje televizije« ali pa se takšen pristop opravičuje »s pomanjkanjem razumevanja televizije kot medija, zaradi tega pa je *sploh* primerna, da postane predmet akademskega preučevanja«; sklicevanje na odsotnost oglasov med predvajanjem programa, kar naj bi bil dokaz o njegovi višji kakovosti; poveličevanje produkcije iz obdobja konvergence, ki naj bi bila boljša od produkcije iz obdobja prevlade z oglasi podprte televizije, ker se ji je uspelo izogniti spolnim ali razrednim omejitvam televizijskih pravic; definiranje »odličnosti« sodobne televizijske produkcije s tem, da je samo po sebi umevno, da je ta boljša od pretekle produkcije; razglašanje televizije za medij, ki ima »potencial sofisticiranega pripovednega medija«; ali pa trditev, da televizija »odrašča« in zato lahko doseže »sofisticiranost« (Newman in Levine 2012, 161–64).

Za razliko od številnih avtorjev (Thompson, Lavery, Chase, Hastie, Levinson, Jacobs, Jacobsen, Butler), do katerih sta kritična, Newman in E. Levine kot pozitivno izjemo izpostavita eseje Jasona Mittella² o »pripovedni zahtevnosti« sodobne TV-produkcije v ZDA, ki ga obravnavata v kontekstu Jenkinsove kritike estetike, ker da je slednja »diskurz moči, za katerega pravijo, da je ekskluzivna last vladajočih razredov, ki ga ta klub uporablja proti 'razlaščenim' okusom in tistemu, kar imajo radi nižji redovi.« Mittell v svoji analizi upošteva spremembe, značilne za obdobje konvergence: povečanje števila kanalov in platform za razširjanje televizijskih vsebin, fragmentacijo občinstev, vpliv tehnologij, s katerimi uporabnik nadzira, kaj bo gledal, prehode različnih poklicnih skupin ustvarjalcev iz drugih me-

2 Nanj se tudi sami sklicujemo v tem prispevku. Mittell je v letih od 2001 do 2007 objavil vrsto esejev in strokovnih prispevkov, v katerih piše o kulturnih hierarhijah v pogovornih oddajah na televiziji, o kombiniranju žanrov v televizijskih serijah, o kulturnem vplivu proti televiziji naperjenih metafor v kritičnih besedilih in drugih temah, povezanih s televizijo. Z njimi je tudi pozornost kritikov iz znanstvenih vrst usmeril k boljšemu razumevanju semiotike televizijskih vsebin, sistemske pristranskosti, ki izhaja iz organizacijske okostenelosti starih medijskih ustanov in se poskuša ohraniti tudi v obdobju konvergence. Newman in E. Levine v vsem ne pritrjujeta Mittellu, vseeno pa opazita, da so njegove analize televizijskih vsebin natančnejše in bolj argumentirane.

dijev v TV-produkcijo, ki jih ne razume kot »neposredne vzroke« za pripovedno zahtevnost, ampak kot pogoje, ki »omogočajo ustvarjalnim strategijam, da zacvetijo«. V takšnem javnem diskurzu, kot poudarjata Newman in E. Levine, tudi »raziskovalci iz akademskih vrst dobijo potrditev, da je televizijo vredno raziskovati, da jo je treba braniti pred omalovaževanjem in ustrezno ovrednotiti« (Newman in Levine 2012, 163–66).

V nasprotju z zavračanjem neprimernih kritičskih praks legitimiranja televizije se zavzemata za kritičen pristop, s katerim je, denimo, mogoče ovrednotiti prispevek sodobnih platform za pretakanje avdiovizualnih vsebin k oblikovanju »kulturne aristokracije« ali identificirati vsebine, ki poudarjajo prevlado »moškega« ali »ženskega« principa oziroma neenakost med njima. Svojo kritiko legitimiranja televizije skleneta z ugotovitvijo, da je potrebno spodbujati »ozaveščenost o ideoloških nevarnostih sprejemanja diskurzov kulturnega povzpetništva. Čaščenje televizije, ki se sklicuje na okuse elite, ki presegajo tiste, ki jih povezujejo z 'množicami', razglasanje močnatosti televizijske tehnologije za zmagoslavno, pohvale televizijski industriji, da bi našli nove načine, kako unovčiti našo povezanost s televizijskimi liki in svetovi – to ni napredek, ki bi ga občudovala.« (Newman in Levine 2012, 170–71)

Zaključek

Jenkins je s pojmom demokratizacija televizije odprl Pandorino skrinjico, ki je primerna metafora za vse težave, s katerimi se danes sooča radiodifuzna televizija v spreminjanju. Čeprav smo že dolgo v dobi konvergence, je pri doseženem razmerju med televizijo in internetom še vedno mogoče govoriti le o razširjeni ponudbi tradicionalnega radiodifuznega medija. Uporabniki, ki že dolgo razpolagajo z napravami in dostopajo do storitev, s katerimi uspešno spreminjajo svoje navade, drugače razporejajo čas, ki ga namenjajo spremljanju medijev, in hitreje kot televizija v obstoječih institucionalnih okvirjih dojemajo prednosti premice platform *splet – mobilno – radio – televizija*. Integracija in racionalizacija sta v pogojih konvergen-ce nujni spremembi, do katerih se radiodifuzna televizija vede kot do antičnega *farmakona*, ki v eni besedi pomeni tako zdravilo kot strup (Maras 2013, 176). Čeprav je že nekaj časa znano, da novinarjem in drugim ustvarjalcem, ki delajo ob podpori novih digitalnih tehnologij, te lahko zagotovijo večjo avtonomijo, omogočijo večjo mobilnost, manjše obremenitve in hitrejše razširjanje medijskih vsebin na več platformah, ti priložnosti za izboljšanje razmer, v katerih delajo, novih tehnologij ne vidijo kot zdravila,

otepajo se zaveznitva z državljani, položaj lastnega medija pa zagovarjajo s sklicevanjem na poklicne vrednote, o katerih zaradi nazorskih razlik, ki so med njimi objektivno navzoče, niso sposobni doseči soglasja. Kot smo pokazali v prispevku, so te razlike ujete v konceptu objektivnosti, ki v tem primeru kot strup hromi delovanje medija. Televizija v pogovornih formatih oddaj pluralno strukturo družbe nenehno poenostavlja z binarnimi izbiraми, v katerih občinstvom predstavi samo skrajne razlike v stališčih o skoraj vsaki pomembni družbeni temi, ki je predmet javnega diskurza. Zaradi tega so nezadovoljni uporabniki njenih programov, zaradi tega so nezadovoljni politiki, saj so iz političnega komuniciranja izključene številne stranke, interesne skupine in pomemben del civilne družbe. Slednja zato zaseda proste izbire komuniciranja prek spletnih platform in socialnih omrežij ter se vzpostavlja kot konkurenca in ne kot zaveznik televizije. V tistem prostoru se rojeva nadzorovana in strukturirana participativna kultura, ki ni brez omejitev, toda tudi takšna daje udeležencem v komunikacijskih procesih občutek večje izbire in svobode.

Pristopi k legitimiranju televizije nas vedno znova spomnijo, da ob političnem komuniciranju obstaja še druga, dražja, zahtevnejša, časovno potratnejša vrsta televizijske produkcije, podobna filmu, s katerim se nenehno primerja. Ta vsebine črpa iz literature in drugih umetnosti, tekmuje z drugo industrijo zabave, prispeva k identiteti športa, ki v sodobnih družbah generira dovršen del njihovih gospodarskih in finančnih potencialov. Ob odsotnosti družbenega soglasja o javnem interesu in pogojih, pod katerimi so tudi mediji javne dobrine, vsi mediji, ne glede na naravo lastništva, tekmujejo med seboj in pod enakimi pogoji. Medijski trgi so oligopolni, na njih pa prevladujejo globalni ponudniki programskih vsebin in storitev, kar v komercialnem sektorju pospešuje koncentracijo medijev. Slednja omejuje konkurenco, zmanjšuje raznovrstnost in oži ponudbo tako informativnih vsebin kot artefaktov popularne kulture, s tem pa zmanjšuje tudi možnosti za participacijo uporabnikov pri ustvarjanju in sooblikovanju teh vsebin in izražanje mnenj (Jenkins 2006, 259).

Politični odločevalci v takšnih pogojih nimajo velikega interesa, da bi spreminjali veljavni model regulacije delovanja medijev, sploh pa ne v smeri večjih možnosti za sodelovanje državljanov pri odločanju o javnih zadevah. Koncept objektivnosti jim zagotavlja, da se bodo med posamezniki iz pomembnih poklicnih skupin v medijih ohranjale nazorske, tudi politične in ideološke, razlike, kar jim omejuje možnosti za spreminjanje lastnega položaja. Omejeni finančni viri ohranjajo zahtevo po krčenju sedanjih

medijskih ustanov, kar zagotavlja trajnejšo reprodukcijo konceptov legitimiranja televizije, ki se hkrati podreja množičnemu okusu uporabnikov in zmanjšuje produkcijo vsebin, ki jih trg ne nagrajuje. Zato razpravo o demokratizaciji televizije in uveljavljanju participativne kulture v medijih v obdobju konvergenca celo Jenkins sklene z značilnim političnim pozivom:

Zato je pomembno, da se borimo proti korporativnemu režimu pravic za predvajanje programov, da nasprotujemo cenzuri in moralni paniki, ki bi lahko okužila nastajajoče oblike participacije, da obveščamo o najboljših praksah teh spletnih skupnostih, da razširimo dostop in participacijo skupin, ki bi drugače pri tem zaostajale, in da promoviramo oblike izobraževanj za medijsko pismenost, ki bodo vsem otrokom omogočile, da razvijejo veščine, ki jih potrebujejo, da postanejo polnopravni sodelujoči v svojih kulturah. (Jenkins 2006, 259)

S tem se lahko vedno strinjamo, čeprav bi znanost, ki se poslužuje političnega komuniciranja, ob tem vedno moralo skrbeti, ker njeni argumenti ne učinkujejo *per se*, ampak le v kontekstu določenega družbenega aktivizma. Preseganje koncepta objektivnosti je namreč v nekaterih medijskih kulturah proizvedlo povsem nasprotno učinke, zlasti v televizijskih formatih pogovornih oddaj, v katerih glas znanosti ali katere koli stroke nadomeščajo nastopanja večji punditi.

Viri in literatura

Literatura

- Gillan, J. 2011. *Television and New Media: Must-Click TV*. New York: Routledge, Taylor & Francis Group.
- Gunter, B. 1997. *Measuring Bias on Television*. Luton: John Libbey Media.
- Jenkins, H. 2006. *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*. New York: New York University Press.
- Jankowski, W. N., in F. Wester. 1991. »The Qualitative Tradition in Social Science Inquiry: Contributions to Mass Communication Research.« V *A Handbook of Qualitative Methodologies for Mass Communication Research*, ur. K. B. Jensen in N. W. Jankowski, 44–74. London: Routledge.
- Lippmann, W. 1997. *Public Opinion*. New York: Free Press Paperbacks.
- Maras, S. 2013. *Objectivity in Journalism*. Cambridge: Polity Press.

- McNair, B., in M. Hibberd. 2003. »Mediated Access: Political Broadcasting, the Internet and Democratic Participation.« V *Broadcasting & Convergence: New Articulations of the Public Service Remit*, ur. G. Ferrell Lowe in T. Hujanen, 269–84. Göteborg: Nordicom.
- Medved, Z. 2016. *Naša televizija: perspektive sodobne javne televizije*. Maribor: Aristej.
- Mittell, J. 2003. »Television Talk Shows and Cultural Hierarchies.« *Journal of Popular Film and Television* 31 (1): 36–46.
- Newman, Z. M., in E. Levine. 2012. *Legitimizing Television: Media Convergence and Cultural Status*. New York: Routledge.
- Nyre, L. 2011. »The Broadcast Public and Its Problems.« *Javnost – The Public* 18 (2): 5–18.
- Schudson, M. 2011. *The Sociology of News*. New York: W.W. Norton & Company.
- Sella, M. 2002. »The Remote Controllers.« *The New York Times Magazine*, October 20, 2002.
- Skogseth, G. E. 2007. »Towards Fair Participation: Recruitment Strategies in Demostation.« V *Reclaiming the Media: Communication Rights and Democratic Media Roles*, ur. B. Cammaerts in N. Carpentier, 107–28. Bristol: Intellect Books.
- Starkey, G. 2007. *Balance and Bias in Journalism: Representation Regulation and Democracy*. New York: Palgrave MacMillan.
- Tracey, M. 2002. *The Decline and Fall of Public Service Broadcasting*. New York: Oxford University Press.
- Usher, N. 2011. »Professional Journalists, Hands Off! Citizen Journalism as Civic Responsibility.« V *Will the Last Reporter Please Turn Out the Lights: The Collapse of Journalism and What Can Be Done to Fix It*, ur. R. W. McChesney in V. Pickard, 264–76. New York: The New Press.
- Williams, R. 1998. *Navadna kultura: izbrani spisi*. Ljubljana: ISH – Studia humanitatis.

Spletni viri

- BBC Academy. <https://www.bbc.co.uk/academy>.
- Current TV. https://en.wikipedia.org/wiki/Current_TV.
- Keane, J. 2012. »The Origins of Monitory Democracy.« <http://www.johnkeane.net/the-origins-of-monitory-democracy/>.

- McGill, D. 2008. »The True Promise of Citizen Journalism.« <http://www.mcgillreport.org/tr-uepromise>.
- Medved, Z. 2017. »Ljudem televizija veliko pomeni in na te gledalce ne smemo pozabiti. Intervju z generalnim direktorjem kanadske javne radiotelevizije CBC.« <https://www.rtv-slo.si/slovenija/ljudem-televizija-veliko-pomeni-in-na-te-gledalce-ne-smemo-pozabiti/-423316>.
- RTVSLO Trikotnik. <https://4d.rtv-slo.si/arhiv/Trikotnik>.
- Slashdot.org. <https://slashdot.org>.
- The Economist. 2011. »Impartiality: The Foxification of News«. *The Economist*, 7 July, 2011. <https://www.economist.com/special-report/2011/07/09/the-foxification-of-news>.

Summary

Democratizing Television

The term "democratizing television" was used by Henry Jenkins in his book *Convergence Culture* (2006) to mark a new paradigm for understanding changes in the media which were influenced by technological development. The present paper is a synthesis of several years of research, during which I sought answers to the questions: how is television changing in the age of convergence, what problems did television face in its early attempts to promote a participation culture in its programs suitable for that, how can citizens participate in a mediated public discourse and how is it influenced by the structural bias of media. Therefore, how the structural bias of media has been influenced by the concept of objectivity, and how television legitimizes itself in the era of convergence.

In the absence of social consensus on the public interest and the conditions under which media are also public goods, all media compete with each other and on equal terms. Media markets are oligopolistic, dominated by global broadcasters and service providers, accelerating media concentration in the commercial sector. The latter restricts competition, including the one between commercial and public service media, diminishes diversity and narrows the supply of both: news and current affairs formats or the popular culture formats, thereby reducing the opportunities for users to participate in the creation of such content and to express their opinions in a public discourse provided by television.

Media convergence is a crucial context for legitimating television establishing rules under which television's status must be renegotiated.

Convergence is social as much as it is technological, and television is "a problem that convergence solves." The strategy of legitimating television with the arguments of its "narrative complexity" or using "dumbing down" programming failed. To be closer to its audience television needs more of a participation culture, a new alliance with citizens, particularly in the form of citizenship journalism, constructive and solution journalism which will also renegotiate the present concept of objectivity in media.

Mreženje kot magična beseda sodobnosti: nekateri vidiki rabe družbenih medijev

Tadej Praprotnik
UP FHŠ, Oddelek za medijske študije
tadej.praprotnik@fhs.upr.si

Uvod

Tema članka je problematizacija »mitoloških« predstav na področju razumevanja sodobnih tehnologij, kako internet in zlasti platforme družbenih medijev spreminjajo družbo in posameznika. Ključni cilj je s pomočjo analize in interpretacije sekundarnih virov razčleniti kompleksnost odnosa med tehnologijo in družbo ter pokazati družbeno konstruiranost tehnologij. Z namenom splošnejše kontekstualizacije prispevek uvodoma pojasni razmerje med tehnologijo in njeno rabo, predstavi ideološke implikacije sodobnega razumevanja posameznika in vloge platform družbenih medijev, zaključi pa s problemoma omreženosti in družbenega pospeševanja, ki pokažeta družbenost same tehnologije.

1. Tehnologije in njene rabe

Živimo v svetu, ki je vse bolj nasičen s tehnologijami. Naše vsakdanje prakse so soočene z tehnološkimi pripomočki, ki domnevno bogatijo, multiplicirajo, optimizirajo naše življenje. Naprave postajajo personalizirane; postale so svojevrstni »telesni del« posameznika. Tudi storitve so vse bolj oblikovane »po meri človeka«. Personalizacija se predstavlja kot svojevrsten magičen okvir, ki je značilen tudi v razpravah o sodobnih digitalnih platformah družbenih medijev.¹ V izhodišču razpravljanja o tehnolo-

1 V besedilu uporabljamo termin »družbeni mediji«, s katerim označujemo »internetne platforme druge generacije« (Hoffmann 2017, 2). Uveljavljen je tudi izraz splet

logijah in njihovih (z)možnostih opolnomočenja posameznika je navzoč tehnološko pogojen optimizem, torej vera v moč tehnologij kot spodbujevalcev razvoja.

Tako optimizem kot pesimizem (= kaj dobrega oziroma kaj slabega povzročajo družbeni mediji) sta v resnici ista zgodba: v primeru razumevanja tehnologije kot zdravila za družbene probleme kot tudi v primeru pripisovanja negativnih učinkov tehnologije je navzoča vera v transformativno moč tehnologije. Družbeni mediji ne povzročajo revolucij, ampak so zgolj komunikacijska orodja za potencialno učinkovitejšo in daljnosežnejšo komunikacijsko dinamiko posameznikov ali skupin. Ne spodbujajo posameznikove kreativnosti, interaktivnosti, umetniškega izražanja, so pa vsekar orodja, ki lahko omogočijo učinkovitejše oziroma izdatnejše mreženje idej. Zaradi marketinško motiviranega povezovanja spletnih platform s terminoma participativnost in mreženje se je uveljavilo tudi prepričanje, da raba družbenih medijev sama na sebi implicira ali »povzroča« participacijo in mreženje.

V besedilu bomo izpostavili določene aktualne procese, ki niso mišljeni kot argument »za« ali »proti« družbenim medijem. Besedilo nima tovrstnih ambicij, ampak želi skicirati »posnetek trenutnega stanja«. To stanje je v veliki meri posnetek družbe, tehnologija pa ima pri tem posnetku stanja zgolj sekundarno vlogo. Tehnologije lahko uporabljamo na različne načine; odnos med izvirno idejo oziroma invencijo tehnologije, konstrukcijo tehnologije, zgodnjimi posvojitelji tehnologije, kasnejšo množično rabo konkretne tehnologije in končnimi učinki ni enodimenzionalen. Izvirne intence in motivacije, zakaj uporabljati tehnologijo in kasnejše intence ter motivacije (in s tem tudi dejanske rabe tehnologije), niso nujno identične.

Sodobnejši pristopi izpostavljajo, da razvoj tehnologije ni enosmeren, ampak večsmeren proces z različnimi možnimi smermi variacij in selekcij v nadaljnjem razvoju, prav ta večsmeren razvoj tehnologije je ključno izhodišče raziskovalnega pristopa z imenom družbena konstrukcija tehnologije. Nekatere uspešne in dobro uveljavljene etape v razvoju tehnologije, skratka, niso edino nujne in možne, so le bile izbrane (Pinch in Bijker 1993, 28). Ko je določena tehnologija izbrana in postane prek ideološko-marketinških diskurzov družbeno »zaželen« in nujna, pa se za nazaj utvari vtis,

2.0. Govorimo torej o tehnoloških platformah oziroma aplikacijah, ki omogočajo raznovrstno komunikacijsko delovanje mnogih z mnogimi ter možnost posredovanja uporabniško generiranih vsebin.

da je ta uresničena verzija tehnološkega razvoja nekaj povsem naravnega,² da sta aktualna tehnologija in njena raba zgolj rezultat tehnološkega razvoja, s tem pa so družbene motivacije, ki so prispevale k izboru te variacije tehnologije, povsem spregledane. Na področju razvoja tehnologij so na voljo različne izbire tako na področju oblikovanja posameznih artefaktov in sistemov kot tudi na področju smeri oziroma poti inovacij. Različne izbire imajo lahko raznolike implikacije za družbo in družbene skupine (Williams in Edge 1996, 856–60).

Tehnologija in družba sta medsebojno povezani, njuno (raz)ločevanje je neposredno škodljivo za razumevanje obeh. Ker se tehnologija ne razvija sama in po kakšni notranji volji, je lahko torej zgolj družbena. Tehnologija je specifična artikulacija oziroma utelešenje družbe in njenih motivacij. Ker so tehnologije zlasti orodja za uporabo, to hkrati pomeni, da zrcalijo družbo. Drugače rečeno: so bolj odraz družbe kot njena določilnica (Barber 2006, 1–2).

Tudi uporabniki niso nujno le pasivni posvojitelji tehnologij, ampak so lahko pomembni akterji pri oblikovanju pomena o tehnologiji, to pa vpliva na razumevanje odnosa med tehnologijami in njihovimi uporabniki. Uporabniki so torej pomembni za področje raziskovanja tehnologij, S. Wyatt pa ob tem utemeljeno pripominja, da nas osredotočanje na uporabnike in producente lahko vpelje v tveganje, da sprejmemo splošno prepričanje, po katerem je posvajanje novih tehnologij norma. Posledično je namreč neuporaba tehnologij lahko razumljena kot znak nezadostnosti/šibkosti, ki jo je potrebno preseči. Uporaba se tako prične percipirati kot potreba, ki jo je potrebno zadovoljiti, hkrati pa se vzpostavi domneva, da je dostop do tehnologij vsesplošno zaželen (Wyatt 2003, 77–79). Pritrdimo lahko avtorici, da so tudi nerabe raziskovalno pomembne. Menimo, da sta raziskovalno plodni obe vprašanji: Zakaj uporabljate tehnologijo?/Zakaj ne uporabljate tehnologije?

- 2 Podobne naturalizacije so na področju spola. Posamezniki s krepko podporo širšega družbenega okolja tudi za nazaj ugotovijo, da se kot moški »v resnici« obnašajo čisto po moško, da bolj ali manj uspešno utemeljujejo svojo »moškost«. Njihova moškost se jim torej v vnazajski perspektivi tudi zares pokaže kot »edina možna opcija«, za nazaj ugotovijo, da je njihovo »uprizarjanje« moškosti nekaj povsem naravnega. Svoje izražanje moškosti prepoznajo kot »logično posledico« podatka, da so se rodili kot moški oziroma bili ob rojstvu s strani babice porodničarke interpelirani v moške. Identično velja tudi za ženske.

2. Temeljni okviri sodobne družbe: posameznik kot središče moči

Posameznik je v številnih diskurzih popularne kulture postavljen v središče družbe, kar je tudi odraz individualistične družbe. Optimizem t. i. opolnomočenega posameznika ima svoje izvire tudi v razvijajočih tehnologijah. Spremenil se je temeljni okvir razumevanja posameznika v razmerju do širših družbenih sistemov. Sodobna ideologija neoliberalnega kapitalizma je »osvobodila« posameznika: ta postaja vse bolj akter lastne usode, »svoje sreče kovač«. Tako »osvobojen« posameznik pa je tudi ustrezno opremljen s prepričanji, ki so še posebej cenjena na »trgu delovne sile«: posamezniki danes dajejo vse od sebe, se borijo za službo in naklonjenost. Obstaja torej prepričanje, da so posamezniki danes vse odgovornejši zase in za svojo prihodnost. Tragika oziroma posledica tovrstnih sodobnih prepričanj pa je, da se posamezniki čedalje bolj eksploatirajo kar sami. Če ne bodo oni dali »vse od sebe«, se bo vselej našla rezervna armada drugih, ki bodo v tem naprezanju in samoeksploataciji (še) uspešnejši.

S sodobnimi komunikacijskimi tehnologijami sta bili posameznikom dana na voljo tudi večja izbira komunikacijskega delovanja in večja moč odločanje glede medijske potrošnje pa tudi medijske produkcije. Splošni narativ sodobnosti se glasi: izbiraj, upravljaj, nadzoruj, reagiraj. Interaktivnost in proaktivnost sta v sodobni družbi še posebej cenjeni vrednoti. Zastavlja pa se vprašanje, ali naše rabe tehnologije zares kažejo premik v smeri večje interaktivnosti, denimo na ravni uporabe komunikacijskih orodij, na ravni aktivne samorefleksije posameznika, na ravni kreativnega mreženja med posamezniki? Smo postali omreženi ali zgolj zamreženi v vnaprej opredeljene koordinate?

Sodobna družba je kontradiktorna; soočeni smo z raznolikimi obetmi, pričakovanji pa tudi s strahovi. Medijski in popularni diskurzi so po eni strani polni optimističnih napovedi glede vloge in moči posameznika v sodobnem svetu. Posameznika se nenehno nagovarja, naj izbere: pravo obleko, ustrezno športno opremo, ustrezne(jše)ga življenjskega partnerja, izberemo lahko tudi življenjski stil. Personalizacija na ravni izbir torej kaže na usodnost in pomen posameznikovih odločitev, ki je vse bolj odgovorni nosilec lastnega življenja. Ker življenje postaja vse bolj moje, je vse več stvari odvisnih od mene. »Praktična intenca take ideje ni le v tem, da bi ljudi samo 'prepričali' o svojem prav, ampak tudi to, da poskusijo fronto konflikta, težo odločitev in odgovornosti prenesti v polje, kjer sta vladajoča ideologija in kapitalistični sistem manj vpletena kot 'resnična oblast'. V vsak-

danjem življenju se to kaže na številnih področjih; zunanje okoliščine niso krive za 'neprimerno' zavest ljudi glede življenjskih odločitev, saj je ta zavest 'samoniklo' subjektivna in torej intimna zadeva vsakega posameznika, ki pa jo lahko mahoma tudi popravi.« (Praprotnik 2013, 157)

Popularni diskurz o vse suverenejšem posamezniku je zlasti performativna ideološka mantra. Z lastnim izrekanjem vzpostavlja realnost, o kateri govori. Konstruira videz posameznikove moči, posamezniku s tem ponuja »razloge« za aktivno participacijo. Tudi rabe tehnologij odražajo tovrstno raznolikost in izbiro. Menimo pa, da je ideja izbire zlasti ideološki okvir, namenjen temu, da se posamezniki nekritično poženejo v naslednjo prakso, skozi katero domnevno utemeljujejo svojo moč izbire. Problem bi lahko tudi nekoliko obrnili in se vprašali: ali posamezniki skozi prakticiranje popularnih praks všečkanja, objavljanja, mreženja ne reproducirajo zgolj vnaprej določenih vzorcev in scenarijev, ki domnevno kažejo, da se posameznikom v življenju »veliko dogaja«? Tovrstne prakse so raznolike: pisanje SMS-sporočil, objavljanje fotografij na Instagramu kot svojevrstnih dokazil zdajšnjosti, deljenje informacij na Facebooku. Prek teh praks posamezniki tudi kreirajo lastno podobo akterjev, ki spremljajo »trende«. Izbira torej lahko deluje bolj kot maska, ki naj prikrije, da so se izbire zgodile že prej, mimo posameznika.

Tehnološka opremljenost in komunikacijska odzivnost posameznika vsaj delno vplivata tudi na razumevanje modernosti. Svojo modernost izkazujemo in potrjujemo prek stopnje dinamičnosti; hitrost reagiranja na spremembe je postala pomenljiva komunikacijska praksa, profili družbenih medijev pa »pano«, prek katerega kažemo sposobnost (dovolj) hitrega reagiranja na spremembe. Prek profilov lahko posamezniki nakazujejo in potrjujejo, da se jim »dogaja«. Sprememba kot temeljna značilnost sodobnega človeka postaja osnovni okvir, skozi katerega presoja sebe in druge. Tudi predhodna zgodovinska obdobja so izkazovala tovrstne potrebe po izkazovanju sprememb, v sodobnem času imamo pač na voljo več pripomočkov za izkazovanje sprememb in izražanje modernosti. Hitrost in tesno sledenje spremembam postaja kot splošeni kulturni princip le bolj viden.

3. Tehnologija kot transformativna moč?

Dominantni ideološki diskurz skozi idejo izbire kot temeljne sodobne ideologije vzpostavlja tudi odgovornost, ki naj bi jo izbira implicirala. Posamezniki vse več življenjskih situacij razumejo skozi okvir izbire in odgovornosti. Življenje torej postaja vse bolj »moja korporacija«, kot tovrstne

sodobne diskurze opredeljuje R. Salecl (2010, 24), zato se krepi ideja, da moramo nenehno vlagati napor v to korporacijo: preiskujemo vzroke, zakaj ne gre vse po načrtu, izboljšujemo strategije, ki bodo prinesle boljše učinke. Skorajda tragikomično že zvenijo izjave, v resnici formulaični izrazi, kot, denimo, izjava, da »delam na sebi«, ki so lahko zlasti v funkciji upravljanja z vtisi: posamezniki tovrstne informacije nemalokrat posredujejo kot znake modernosti oziroma s tem pokažejo svojo seznanjenost s sodobnimi »tren-di«. In da ne bo pomote: zelo se strinjamo z idejo »delanja na sebi«, da je le iskreno mišljena (izrečena). Nemalokrat je tudi tehnologija na ravni vsak-danjih izjav predstavljena kot rešitev za težave ali ovire, na katere naleti po-sameznik ali družba. V zadnjem desetletju je tovrsten tehnološki solucio-nizem izrazito prisoten. Kje iskati razlog? Ena od temeljnih sprememb je rast in popularnost platform družbenih medijev in aktivnosti, ki se izvaja-jo skozi družbene medije: mreženje, participacija, deljenje.

Družbeni mediji so komunikacijski kanali, skratka aplikacije, ki omo-gočajo družbeno interakcijo in tvorjenje družbenih omrežij, v središču ka-terih je posameznik. Zaradi vnaprej pripisanih participatornih in eman-cipatornih potencialov sodobnih tehnologij (zlasti z vidika dostopnosti tehnologije in komunikacijskih možnosti delovanja posameznikov – plat-forme družbenih medijev so izrazito »horizontalen« komunikacijski kanal, ki teoretično omogoča povezovanje in delovanje vseh z vsemi) so krepko navzoče tudi vizije o transformativni vlogi družbenih medijev.

Prevratnost družbenih medijev se pojasnjuje na podlagi »demokratič-nosti« komunikacijske dinamike. O čem govorimo? Možnost uporabnikov za interakcijo in participacijo ter možnost posredovanja uporabniško gene-riranih vsebin predstavljata pomembno razliko v primerjavi z enosmernim množičnim komuniciranjem tradicionalnih medijev.

Fuchs (2015, 16–17) izpostavlja, da so bile diskusije na temo družbe-nih medijev (Facebook, YouTube, Twitter) v zadnjih letih tipično naslovlje-ne skozi termin moči. Popularno vprašanje je bilo pogosto naslednje: Kaj je specifična moč družbenih medijev?

Vprašanje je že po svoji temeljni formulaciji neustrezno, saj pred-postavlja, da ima tehnološki sistem določene vplive ali implikacije na druž-bo; posledično se krepi prepričanje, da imajo tehnologije linearne oziro-ma enosmerne (negativne ali pozitivne) učinke na družbo. Tehnologija je nevprašljivo predstavljena kot neodvisni vzročni dejavnik, tehnologije se preprosto »zgodijo«, posamezniki pa smo zgolj pasivni posvojitelji tehnolo-gij: sprijazniti se moramo s tehnologijo in posledičnimi »spremembami«, ki

jih povzroči nova tehnologija. Tovrsten tehnološki determinizem zamegljuje družbeni izvor tehnologij, zlasti pa krepi napačen vtis, da se »spremembe« na ravni družbe (racionalizacija in optimizacija kot razlog odpuščanja delavcev in razlog za naraščanje nestalnih oblik zaposlitev) dogajajo zaradi tehnologije, ki povzroča »spremembe«. Prepričanje v moč tehnologij torej prikrije dejanski izvor družbenih neenakosti; posamezniki svojo nezaposlenost, denimo, pripišejo tehnološko pogojenim (povzročenim) racionalizacijam. Nosilci ekonomske ali politične moči so pogosto vneti oznanjevalci moči tehnologij; pogosto so neposredno zainteresirani, da posamezniki ne identificirajo dejanskega vzroka družbene neenakosti. S stališča nosilcev moči je torej bistveno, da se podrejeni sprijaznijo s tem, da so se »zgodile tehnologije«, da torej tehnologije razumejo kot negativni vzročni dejavnik sprememb. Dejanske motivacije ekonomskih nosilcev moči, denimo želja po maksimizaciji dobička, ki zahteva odpuščanje delavcev, se odstrani iz horizonta možnih vzrokov. Novinarjem se, denimo, dogajajo odpuščanja, ki so pospremljana z argumentom, da gre za »nujne racionalizacije ob vse bolj daljnosežnih tehnoloških spremembah«. Aktualen primer je algoritmizacija novinarstva. Na področju algoritmizacije so možne različne smeri razvoja (algoritmi kot dodatna pomoč in razbremenitev novinarjev/algoritmi kot razlog za odpuščanje novinarjev), katera smer pa je dejansko »izbrana«, pa je odraz družbenih okoliščin in neposrednih motivacij medijskih lastnikov.³

V družbi je torej precej navzoče razumevanje, da družbeni mediji krepijo državljanske iniciative, povzročajo politične revolucije in splošno demokratizacijo družbe, ekonomije in politike. V tovrstnih idejah vidimo obrise tehnološkega solucionizma, torej prepričanja, ki v tehnologiji vidi rešitev za družbene probleme. To stališče spregleda, da je tehnologija rezultat različnih družbenih motivacij in ekonomskih, političnih in kulturnih interesov.

Kaj želimo izpostaviti? Kolikor problemi izvirajo v sami družbi (neenakosti na ravni porazdelitve dobrin, neenakopravno obravnavanje oseb, neenake možnosti na trgu delovne sile), jih lahko (raz)rešujemo le s spremenjenimi družbenimi okviri.

3 Slaček Brlek in Tomanić Trivundža (2019, 62–81) v članku z naslovom »Algoritmizacija nacionalne tiskovne agencije: primer STA« na konkretnem primeru tiskovne agencije izpostavljata družbeno določenost tehnologije in pokažeta, da so tržni pritiski gonilna sila tehnoloških in posledično organizacijskih sprememb na področju novinarstva.

Tehnološke intervencije torej ne morejo biti rešitev ali zdravilo za družbene probleme. To velja tudi za platforme družbenih medijev: družbeni mediji kot komunikacijski kanali ne rezultirajo v pozitivne ali negativne posledice, saj ne gre za avtonomne entitete z vnaprej načrtanim delovanjem. Tehnologije ne vzpostavljajo družb. Nimajo enodimenzionalnega vpliva. Tehnologije v prvi vrsti odražajo antagonistične ekonomske, politične in kulturne strukture moči (Fuchs 2015, 21).

Tako tudi ni naključje, da se je internet razvijal v določeno smer. Po 11. septembru 2001 je politika iskala nove varnostne strategije na podlagi algoritmov. Fetišizem tehnologije se je zato še povečal – torej verjetje, da lahko kriminal in terorizem nadzorujemo s pomočjo tehnologije, skratka, enostavne rešitve za kompleksne družbene probleme (Fuchs 2015, 18). V sponzani govorici obstaja prepričanje, da je tehnologija ključna gonilna sila za preobražanje družb, in to je – kot rečeno – značilno tudi za razprave o vlogi družbenih medijev. Internet kot računalniško podprto komunikacijsko omrežje je relativno nov kanal informiranja, komuniciranja in sodelovanja. Kot tehnologija je izdatno vključen v sodobno moralno paniko, a vendarle na drugačen način kot tradicionalni mediji, ki delujejo kot ideološke nadzorne inštitucije. Internet in platforme družbenih medijev delujejo kot arena ideoloških projekcij strahov in upov: nekateri družbene medije vidijo kot prostor, ki ga uporabljajo teroristi in kriminalci (ter da mora biti zato nadzorovan), nasprotno pa jih drugi vidijo kot nov obet demokratizacije družbe. Obe stališči pripisujeta tehnologiji določeno moč (neodvisno od družbe), prav tako pa pogosto predpostavljata, da so družbeni fenomeni (kriminal, nasilje, krize, politične transformacije) spodbujeni/povzročeni na podlagi tehnologij, posledično pa naj bi jih tudi lahko nadzirali/regulirali s pomočjo tehnologije (Fuchs 2015, 18–21). Gre za tehno deterministični stališči, saj se družbeni fenomeni zgolj izražajo in povnanjijo v tehnološko vzpostavljenih okoljih, same tehnologije pa družbenih fenomenov ne povzročajo ali odpravljajo.

Če moč pripišemo tehnologiji oziroma če jo reduciramo na tehnološko nadzorljiv pojav, s tem zavračamo interakcijo med tehnologijo in družbo (Fuchs 2015, 20). Pri vsaki novi tehnološki inovaciji in implementaciji tehnologije v vsakdanje življenje bi se zato morali zavedati, da nam tehnologije sicer nudijo določene možnosti, vendar nas ne spreminjajo. Paul DiMaggio je ta uvid konkretiziral z mislijo, da internet pač ne bo spodbudil apatičnega državljana, da se odpravi na volitve, ateista pa ne bo pripravil k temu, da gre v cerkev (DiMaggio 2014). Analogijo lahko najdemo tudi

v sodobnih revolucijah, denimo v t. i. arabski pomladi; egiptovska revolucija je bila revolucija proti kapitalističnim in drugim širšim družbenim neenakostim, v kateri so bili družbeni mediji uporabljeni kot komunikacijski kanal in organizacijsko orodje, nikakor pa družbeni mediji niso povzročili revolucije (Fuchs 2015, 21).

S pravkar naštetim v resnici ne zanikamo dejanskih transformacij, ki jih vnašajo tehnologije. Hepp in Hasebrink med ključne trende sodobnega okolja uvrščata diferenciacijo komunikacijskih orodij, povečano povezljivost posameznikov in skupin skozi prostor in čas, povečano vseprisotnost komunikacijskih orodij, hiter razvoj inovacij in s tem povezano vse hitrejšo zastarelost komunikacijskih tehnologij ter proces podatkovljenja, torej reprezentacijo družbenega življenja v računalniško obdelani obliki. Vsi navedeni trendi so medsebojno povezani, skupaj pa tvorijo temeljno značilnost trenutnih sprememb v našem medijskem okolju, so manifestacije t. i. globoke mediatizacije (Hepp in Hasebrink, 2018, 19).

Razvoj tehnologije je torej teoretično večsmeren in družbeno pogojen, ko pa se določena tehnologija stabilizira, ko se torej stabilizirajo tudi potencialne rabe, pa ima seveda tudi tehnologija določene učinke na družbo. A tudi obseg teh učinkov je zlasti rezultat vrednot in motivacij same družbe. Tudi na ravni uporabe tehnologij obstaja »manevrski prostor« za subverzivnejše oziroma neplanirane rabe. Poudariti želimo, da tudi v fazi, ko je določena verzija tehnologije izbrana, ni vnaprej predpisanih »ustreznih« in edino mogočih rab. Uporabniki lahko torej vnaprej zamišljene rabe (in posledične učinke tovrstnih rab) v svoji vsakdanji praksi tudi transformirajo. Na ravni učinkov se torej soočamo s strukturnimi učinki izbrane tehnologije. V fazi oblikovanja tehnologije razvijalci in oblikovalci predvidevajo interese, spretnosti, motive in obnašanje prihodnjih uporabnikov, ta predvidevanja in zamišljene funkcionalnosti tehnologij pa so nato materializirane v obliki novega produkta, ki vsebuje »scenarij« rabe nove tehnologije ter predpostavlja specifične kompetence in dejanja ljudi in tehnologij (Wajcman 2015, 32). Hkrati so učinki tudi odraz same družbe oziroma posameznikov, v kolikšni meri bodo sledili predvidenim rabam in ali jih bodo poskušali modificirati. Lahko se tudi odločijo, da tehnologij ne bodo uporabljali.

4. Mreženje kot komunikacijska praksa

Ko govorimo o družbenih medijih, govorimo tudi o mreženju. Družbeni mediji so v prvi vrsti tehnološke aplikacije, ki omogočajo objavljanje, po-

sredovanje, deljenje (uporabniško generiranih) vsebin, ob tem pa posameznikom omogočajo kreiranje osebnih profilov (Facebook, Instagram ...). Mrežna logika družbenih medijev omogoča povezovanje osebnih profilov uporabnikov, kar vzpostavlja družbena omrežja. Ključna posebnost je torej mreženje posameznikov, v središču mreže pa je posameznik, ki vzpostavlja povezave.

Mreženje oziroma procesi medsebojnega (interesnega) povezovanja so bili seveda navzoči tudi v preteklosti, z razvojem družbenih medijev pa so postali še ključnejši oziroma so se tudi prek ekonomskih motivacij vzpostavili kot še posebej odločilni. Družbeni mediji so postali pomemben vir in okvir za vzpostavljanje povezav, za raziskovanje novih življenjskih stilov, iskanje informacij. Po mnenju Castellsa gre za rezultat interakcije med sodobno tehnološko paradigmo (platforme in aplikacije) in ključnimi socio-kulturnimi spremembami, zlasti krepitev na posameznika osredotočene družbe (*me-centered society*; Castells 2014, 136–37).

Raziskovalki D. M. Boyd in N. B. Ellison že leta 2007 ugotavljata, da družbeni mediji uporabnikom omogočajo individualno artikulacijo, ob tem pa njihova družbena omrežja postanejo vidna. Rezultat so lahko povezave med posamezniki, ki sicer morda ne bi bile vzpostavljene. Pogosto gre za interakcije med t. i. »latentnimi povezavami«, ki imajo določeno predhodno, »*off-line* povezavo«. Na številnih platformah družbenih medijev posamezniki niti ne iščejo novih poznanstev; namesto tega v veliki meri komunicirajo z ljudmi, ki so že del njihovega razširjenega obstoječega socialnega omrežja (Boyd in Ellison 2007, 211).

Mreženje s pomočjo uporabe spletnih tehnologij je novost, a resnici na ljubo moramo opozoriti, da so bili družbeni mediji predstavljeni/propagirani kot »novost« in kot nekaj »radikalno novega« zaradi marketinško pogojenih motivacij. S pojmom družbeni mediji in splet 2.0 so pričeli označevati tehnologije, ki so dejansko obstajale že konec prejšnjega tisočletja. Družbeni mediji leta 2005 (ki velja za letnico »rojstva« družbenih medijev) tehnološko gledano nikakor niso bili novi. Prav slednje pa potrjuje, da so bili ti pojmi in aplikacije leta 2005 v resnici (zgolj) družbena novost. Novost je bila tudi terminološko označena – splet 2.0. Termin je iznašel Tim O'Reilly, zanj pa naj bi bili značilni radikalna decentralizacija, participacija, remiksiranje podatkov, bogata uporabniška izkušnja, kolektivna inteligenca. O spletu 2.0 so govorili kot o »novi platformi«, ki uvaja »nove aplikacije«, tovrstna prizadevanje po konstrukciji novosti pa moramo razumeti v skladu z zgodovinskim trenutkom. Po končani krizi internetne

ekonomije, ki je povzročila ukinitve številnih internetnih podjetij start-up, se je tovrsten diskurz o radikalni novosti spleta 2.0 dobro vključil v postkrizno situacijo, v kateri je bilo potrebno finančne vlagatelje prepričati, da investirajo v nova internetna podjetja. Splet 2.0 oziroma nanj pripeti družbeni mediji so bili torej rojeni ali »izumljeni« kot novost, ki naj vzpostavi nove poslovne modele kapitalistične akumulacije za korporativno internetno ekonomijo. Ob tem so se izpostavili potenciali participatornosti, interoperabilnosti oziroma kompatibilnosti z drugimi napravami in storitvami za končne uporabnike, kot ključna prednost sta se izpostavili avtonomija posameznikov in možnost interesnega mreženja in sodelovanja. Pojavili so se novi pojmi, ki aludirajo na aktivno vlogo posameznikov (*prosumer/produser*). Prvenstvena motivacija tega diskurza je bila vzpostavitev okvira kapitalistične logike, ki je v družbenih medijih pravzaprav našel nov ekonomski model akumulacije kapitala. Drugače rečeno: posameznikom je bilo potrebno dati »dober razlog«, zakaj so platforme družbenih medijev neposredno koristne za njih same. Uporabniki tako oblikujejo uporabniško generirano vsebino skozi okvir logike »produserjev oziroma prosumerjev«, s čimer proizvajajo dodano vrednost, ki jo izkorišča kapital. Uveljavlja se znamčenje oseb, denimo kot nova preživetvena strategija posameznikov z nezanesljivimi delovnimi angažmaji, uveljavlja se marketinška logika medijske vidnosti, neoliberalna ideologija tekmovalnosti in individualizma pa je našla svoj odmev v poblazenem (kapitalističnem) akumuliranju vsečkov ali sledilcev (Fuchs 2017, 34–37). Družbeni mediji kot komunikacijske platforme so prek specifične rabe »revolucionalizirali« vsakdanje življenje posameznikov. V ospredju je še vedno družbena interakcija, toda prišlo je do svojevrstnega premika okvira. Kaj natančno se je zgodilo?

5. Uporabniški profili kot identitetni panoji: kaj pa kreativnost?

Platforme družbenih medijev posameznikom omogočajo kreiranje osebnih profilov kot svojevrstnih identitetnih »blagovnih znamk«. Profili združujejo oziroma predstavljajo posameznikove različne družbene vloge. Na Facebooku so, denimo, vse te vloge mapirane v en sam profil, ki ga opazujejo zelo različni ljudje, s katerimi ima lastnik profila lahko zelo različne relacije (prijatelji, sodelavci, člani navijaških skupin, interesnih združenj, družinski člani).

Platforme družbenih medijev so torej prostori, v katerih družbene vloge težijo h konvergenци, postajajo integrirane v enoten profil (Fuchs 2017,

50), posledično pa so ti profili še kako resna početja: v središču je oddajanje in prezentiranje posameznika in njegovega omrežja. Še vedno sicer obstajajo spletne strani, namenjene skupnostim, ki se organizirajo na podlagi skupnega interesa (vsebine), prevladujoča raba pa je zlasti mreženje. Drugače rečeno: družbeni mediji praviloma niso strukturirani po topikah (vsebinah), temveč kot osebna omrežja, s posameznikom v središču svoje skupnosti (*egocentric communities*; Boyd in Ellison 2007, 219).

Z družbenimi mediji smo se v veliki meri poslovlili od identitetnega eksperimentiranja, značilnega za devetdeseta leta prejšnjega stoletja, torej od klepetalnic (*chat room*) in forumov. Anonimno in pretežno na besedilu zasnovano spletno komuniciranje je veljalo za neresno, pristočasno, igrivo početje. Podrobnejši in pretanjen pogled na anonimno komuniciranje je vseeno nemalokrat pokazal, da v resnici to ni bila zgolj igra: v okolju anonimne in posledično »varne« komunikacije, ki je omogočala menjavanje oziroma transformacijo identitet, so se posamezniki lahko lažje ovedli, da so identitete v resnici zgolj konstrukcije, ki jih lahko redefiniramo in prenesemo tudi v vsakdanje življenje. Z družbenimi mediji smo vrnili »na sceno« tudi naša telesa, saj imetniki profilov objavljajo počitniške fotografije, rojstnodnevne torte itd. Objave na FB ali Instagramovem profilu so zaradi že omenjenih poenotenih oziroma integriranih vlog precej resnejše, praviloma so usklajene z našo siceršnjo vzpostavljeno podobo, kot jo kažemo v vsakdanjem življenju, so tudi usklajene z našimi predhodnimi objavami na profilu. Distinkcije med podobami off-line in on-line (kot da) ni (več). Življenje »na mreži« ni več zgolj dodatna verzija posameznika, ampak je mrežna verzija postala za marsikoga povsem relevantna oziroma edino možna.

Facebookov profil nemalokrat tudi določa posameznikovo verbalno ali neverbalno delovanje (nabor vsakdanjih aktivnosti), saj nekateri posamezniki izvajajo zlasti tak tip dejanj, ki naj potrjuje veljavnost njihovega profila. Goffmanovsko rečeno so posamezniki stalno »na odru«. Nekateri uporabniki namreč nenehno nadzorujejo informacije, ki jih posredujejo svojemu omrežju posameznikov, s svojimi objavami na profilu vzdržujejo in potrjujejo identiteto. Zato se lahko vprašamo, ali je na profilih družbenih medijev sploh kaj prostora za eksperimentiranje, za preigravanje drugih vidikov identitet, za katere uporabniki menijo, da bi jih želeli predstaviti svojemu omrežju? Ker rabe niso predpisane, obstaja tudi prostor za eksperimentiranje, a gre za redke primere. Večinoma uporabniki sledijo stabiliziranim rabam.

Prostor svobodnega preigravanja se je skrčil, ker uporabniki svoje profile razumejo kot lastno blagovno znamko, razumejo jih kot pomembne in povedne profile za javno komuniciranje, kot profile, s katerim nastopajo tudi v komuniciranju z institucijami, s potencialnimi delodajalci (Praprotnik 2018, 49–50).

Profili uporabnikov so kot referenčne točke zaradi izrazito javnega značaja vse bolj razumljeni kot marketinško koncipirani profili, to pa uporabnike navaja h konstrukciji čim všečnejše podobe. Uporabniki profilov lahko namreč prejemajo in zbirajo všečke ter sledilce, vse navedeno na določeni ravni domnevno krepi vpliv in komunikacijsko moč posameznikov, slednje pa lahko pomembno vpliva na konstrukcijo in tip informacij, ki jih uporabniki pošiljajo svojemu omrežju.

6. Omreženi ali zamreženi: ko več vsega postane pravzaprav manj

Upravljanje z profili zahteva kar nekaj časa; ker pa posamezniki v veliki meri uporabljajo pametne telefone z možnostjo nenehne dostopnosti, je tovrstna spletna povezanost in nenehna dosegljivost tako rekoč »naravno stanje«. Ob tem so platforme družbenih medijev privzele status okolij, kjer posamezniki lahko preverjajo, »kaj se dogaja« oziroma »kaj je novo«. Couldry trdi, da je v dobi tradicionalnih medijev veljalo prepričanje oziroma mit mediiziranega središča (*the myth of the mediated centre*), da namreč obstaja središče družbenega življenja in da nam medijske institucije s svojimi produkti (televizijski in radijski program, časopisi) posredujejo to središče oziroma omogočajo vpogled vanj; da nam torej posredujejo tehtne vsebine, kaj se dogaja in kaj je relevantno v določeni družbi. Medijske vsebine tradicionalnih institucij so bile prvenstveno osredotočene na nacionalno ali regionalno predvajanje, s čimer so si tudi konstruirale »razlog«, zakaj so pomembne. Konstruirale so skupnost, ta je bila točka prepoznavanja med posamezniki. V sodobnem času platform pa se je po Couldryjevem mnenju vzpostavil nov mit, ki ga imenuje »mit o vseh nas« (*the myth of 'us'*), ter podoba o družbenih medijih kot naravnem prostoru družbenosti. Na platformah družbenih medijev smo namreč posamezniki ključni akterji, zgodbe zadevajo »nas«. Ta mit je še posebno zapeljiv zaradi vtisa, da so na teh platformah tradicionalne medijske institucije povsem izključene (Couldry 2014, 3–5). Zgodbe določajo navadni posamezniki, zgodbe so o navadnih posameznikih. Učinek tega mita je krepitev prepričanja, skozi katerega platforme tudi utemeljujejo svojo relevantnost: platforme so prostori, kjer

se srečujemo in kjer smo pomembni mi, torej navadni posamezniki – naši profili, naše aktivnosti, naše prioritete.

Z vse bolj personaliziranimi tehnologijami in uporabniku prijaznimi aplikacijami se je povečala tudi moč posameznika, kaj in kako bo konzumiral, skratka kakšne vsebine mu ustrezajo. Tehnologija nadzora torej polaga moč izbiranja v roke uporabniku, zlasti pa platformam, ki spričo algoritemske logike nagrajujejo najpopularnejše vsebine. Stranski produkt algoritemske personalizacije vsebin (ki so vse bolj »po meri posameznika«) je tudi polarizacija in krepitev (skrajnih) stališč (Gillespie 2018, 203–6). Na platforme bi zato morali (po)gledati realneje in se vprašati, kaj je njihova ključna dobrina/storitev, ki nam jo omogočajo. Dostavljajo nam informacije, prečiščene oziroma moderirane informacije, izvajajo svojevrstno uredniško politiko, določajo primerne in relevantne informacije. Moderiranje je bistvo platform, v tem se tudi ločijo od navadnih spletnih strani: platforme moderirajo (odstranjevanje, filtriranje, izključevanje vsebin), platforme priporočajo (novice, trende), s tem pa nas oskrbujejo s »pravimi« informacijami in z družbenimi interakcijami. Platforme vzpostavljajo realnost, na katero se same opirajo. Razširjajo določene oblike diskurza, ob tem pa skozi moderiranje odstranjujejo druge tipe informacij, vse to pa izvajajo pod splošno frazo, da so nepristranski in nevtralni vodniki odprte participacije in reproducirajo mit o lastni nevtralnosti. Platforme dejansko konstituirajo novo konfiguracijo informacij (Gillespie 2018, 207–8). Ne moremo jim sicer pripisati odgovornosti za početje posameznikov (objavljanje pornografije, posredovanje dezinformacij, sovražno komuniciranje), lahko pa se zato pričnemo zavedati načinov, prek katerih omogočajo in krepijo te procese. Te ugotovitve ne pomenijo, da je tehnologija slaba: sanje o odprtem internetu še vedno obstajajo in te ideje tudi niso bile prazne obljube. A vsaka ideja optimalnega sistema predpostavlja svojo hrbtno stran: če gradimo sistem, ki si prizadeva omogočiti določen tip družbene aktivnosti, hkrati s tem omogočimo tudi njeno nasprotje – torej aktivnost, ki posvoji podobno obliko, toda z namenom doseganja nasprotnih ciljev. Pri načrtovanju platform kot prostora javnega diskurza smo po prepričanju Gillespieja naredili faustovski pakt; skratka, nič ni zastoj. Če smo sanjali o prostih in brezplačnih informacijah, smo nenadoma ugotovili, da smo v paketu prejeli tudi brezplačno oglaševanje, prosti participaciji se je kot nasprotje pridružilo spletno nadlegovanje, deljenju vsebine se je pridružilo piratstvo, brezplačne vsebine pa so dobile ustrezen odmev v brezplačni delovni sili (Gillespie 2018, 204–6).

Kljub moderatorski vlogi platform so posamezniki še vedno soočeni s (pre)obiljem drugih informacij. Vzporedno z upravljanjem svojega profila skušajo spremljati interakcije drugih. Pogosto zato skrajšujejo obseg, zlasti pa kompleksnost interakcij. Neredko skušajo zgolj posredovati vtis spremljanja in zainteresiranosti, tovrstna strategija pa je značilna tudi za »tekstanje« – pošiljanje SMS-sporočil.

Zaradi preobilja interakcij si uporabniki želijo vedno hitrejših in krajših odgovorov, to pa lahko dosežejo tako, da začnejo pošiljati vedno preprostejša vprašanja; poenostavljajo komuniciranje, tudi o najpomembnejših človeških zadevah. Poenostavljena komunikacija pomeni tudi poenostavljanje razumevanja medčloveških odnosov; tovrstne »bližnjice« pa rezultirajo v zmanjšani možnosti za refleksijo in samorefleksijo (kako jaz vidim drugo osebo in obratno). V dobi informacijske nasičenosti se kreira vtis, da imajo posamezniki vse manj motivacij in pogojev za samorefleksijo, ki zahteva čas, potrpljenje, zlasti pa določen pogum. Enako velja za medsebojne odnose, ki se lahko spričo preobsežnih interakcij reducirajo na svojevrstne povezave. Problem lahko predstavimo z ugotovitvijo S. Turkle (2012): »It's hard to do anything with 3,000 Facebook friends except connect.« Nenehna povezanost lahko oslabi okoliščine, v katerih si posamezniki lahko privoščijo kreativno samorefleksijo, se pogovorijo s sabo pa tudi z drugimi. S pomočjo mobilnega telefona lahko ohranjamo stanje nenehne omreženosti in dosegljivosti in tu je nastal zanimiv obrat: niso komunikacijska sredstva stalno na voljo posamezniku, ampak nasprotno: posameznik je postal prosto dostopen in nenehno dosegljiv, seveda po lastni volji. Želja biti stalno dosegljiv seveda ni »naravna«, ampak je bila ob uvajanju tehnologij družbeno konstruirana, pri implementaciji tehnologij je namreč nujno, da te tehnologije postanejo institucionalno in personalno »zaželene«. Če pobrskamo po spominu, se zlahka spomnimo nekoliko zapršenih podob zdravnikov ali managerjev ki so bili zaradi narave svojega dela opremljeni z odzivniki za hitro reagiranje. Takrat smo te naprave (in dosegljivost) razumeli kot kazni, danes to »isto stanje stvari« razumemo kot prednost. Zaradi nenehne dosegljivosti se posamezniki prikrajšajo za možnost biti sam, možnost biti v samosti in s svojimi mislimi. Ker posamezniki ne zmorejo več bivati v samosti (samoti), se nenehno povezujejo z drugimi, vendar pa s temi ljudmi (znanci, prijatelji s Facebooka itd.) pogosto niso zares povezani. Bolj obstaja vtis, da te ljudi uporabljajo kot začasne partnerje, ki naj podpirajo njihovo potrebo po družbi. S. Turkle ugotavlja, da posamezniki mislijo, da bo nenehna povezanost z drugimi ustvarila občutek

manjše osamljenosti. A rezultat je nasproten: če nismo sposobni biti sami, je vsekakor večja verjetnost, da bomo osamljeni.

Zaključek

V predstavljene problematične prakse nas niso zapeljale tehnologije; prakse zlasti odražajo motive posameznikov. Družbeno pospeševanje oziroma vse hitrejši tempo življenja se običajno razume kot posledico tehnoloških sprememb; lastno hitenje in doživljanje časovnega pritiska praviloma povezujemo z digitalnimi tehnologijami kot edinimi pospeševalci življenja. Prevladuje mnenje, da obstaja (vzročna) povezanost med vse večjim časovnim pritiskom posameznikov ter vse hitrejšo stopnjo tehnoloških inovacij. J. Wajcman izpostavlja, da je sodobni imperativ oziroma želja po hitrosti tako kulturna kot tehnološka kreacija. Če posamezniki čutimo, da smo prisiljeni v hiter tempo življenja in če čutimo časovni pritisk, je to zaradi prioriteta, ki smo jih sami oziroma kot družba postavili, nikakor pa jih ne določa tehnologija. Hitrost se povezuje z napredkom, veliko tehnoloških izumov, ki jih razumemo kot ključne za razvoj (od kolesa do mikročipa), je bilo oblikovanih zato, da smo postali hitrejši in učinkovitejši. Specifično rabo tehnologije pospešujejo tudi družbene motivacije: konkurenčnost, optimizacija, večopravilnost. Tehnologije sicer omogočajo pravkar naštetе lastnosti, vendar pa jih ne predpisujejo ali določajo vnaprej. Tudi v preteklosti so bila ob uvajanju tehnologij (telegraf in telefon) navzoča mnenja, da so izumitelji tehnologij »pred svojim časom« ter da znanost in tehnologija napredujeta bistveno hitreje, kot pa se je sposobna človeška družba soočiti s temi spremembami. Tovrstna mnenja spregledajo, da so tehnologije in njihove rabe vedno družbene. J. Wajcman udari zelo neposredno in zapiše: »Hitrost je seksi.« Digitalne naprave nam stalno prodajajo kot učinkovita orodja, s katerimi bomo prihranili čas, kot orodja, ki promovirajo vznemirljiv in akcijsko usmerjen življenjski stil (Wajcman 2015, 13, 21). Hitrost je cenjena družbena vrednota. Deluje seksi za posameznike, je odraz posameznikov in družbe, zato je tudi pospeševanje družbe odraz njenih motivacij. S tem ne trdimo, da tehnologija za družbo in za pospeševanje procesov ni pomembna, prav nasprotno. Ko se zares osredotočimo na tehnologijo (iz česa je sestavljena in kaj implicira), lahko prepoznamo družbeni izvor in dejanske vzroke »časovnih pritiskov«. S tem se ne želimo nostalgичno vračati v prejšnje čase, lahko pa bi postali – kot zapiše J. Wajcman – zahtevnejši glede tega, kakšno tehnologijo želimo in katerim vrednotam in ciljem naj služi tehnologija. Lahko bi torej pričeli najprej razmišljati o družbenih

problemih, nato pa o tehničnih rešitvah (za te probleme) (Wajcman 2016, 194, 197). Dokler je hitrost seksi, pa si vsekakor ne moremo obetati drugačne družbe. Ko in če si bodo posamezniki za življenjske prioritete postavili druge vizije, se bo to vsekakor odrazilo tudi v spremenjenih praksah. In nič prej.

Viri in literatura

Objavljeni viri

Turkle, S. 2012. »The Flight From Conversation.« *The New York Times*, April 21, 2012.

Literatura

Barber, B. R. 2006. »How Democratic are the New Telecommunication Technologies.« Prispevek predstavljen na Second Conference on the Internet, Law and Politics: Analysis and Prospective Study, Barcelona, Open University of Catalonia. <https://idp.uoc.edu/articles/abstract/10.7238/idp.voi3.401/> UOC

Boyd, D. M., in N. B. Ellison. 2007. »Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship.« *Journal of Computer-Mediated Communication* 13 (1): 210–30.

Castells, M. 2014. »The Impact of the Internet on Society: A Global Perspective.« *V Change: 19 Key Essays on How Internet Is Changing Our Lives*, ur. J. Fox, 127–48. Nashville, TN: Turner.

Couldry, N. 2014. »Inaugural: A Necessary Disenchantment: Myth, Agency and Injustice in a Digital World.« *The Sociological Review* 62 (4): 880–97.

DiMaggio, P. 2014. »The Internet's Influence on the Production and Consumption of Culture: Creative Destruction and New Opportunities.« *V Change: 19 Key Essays on How the Internet Is Changing Our Lives*, ur. J. Fox, 359–96. Nashville, TN: Turner.

Fuchs, C. 2015. »Power in the Age of Social Media.« *Heathwood Journal of Critical Theory* 1 (1): 1–29.

Fuchs, C. 2017. *Social Media: A Critical introduction*. Los Angeles; London; New Delhi; Singapore; Washington; Melbourne: SAGE Publications.

Gillespie, T. 2018. *Custodians of the Internet: Platforms, Content Moderation, and the Hidden Decisions that Shape Social Media*. New Haven, CT; London: Yale University Press.

- Hepp, A., in U. Hasebrink. 2018. »Researching Transforming Communications in Times of Deep Mediatization: A Figurational Approach.« V *Communicative Figurations: Transforming Communications in Times of Deep Mediatization*, ur. A. Hepp, A. Breiter in U. Hasebrink, 15–48. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Hoffmann, C. R. 2017. »Log In: Introducing the Pragmatics of Social Media.« V *Pragmatics of Social Media*, ur. C. R. Hoffmann in W. Bublitz, 1–28. Berlin; Boston, MA: De Gruyter Mouton.
- Pinch, T. J., in W. E. Bijker. 1993. »The Social Construction of Facts and Artifacts: Or How Sociology of Science and the Sociology of Technology Might Benefit Each Other.« V *The Social Construction of Technological Systems; New Directions in the Sociology and History of Technology*, ur. Wiebe E. Bijker, Thomas P. Hughes in Trevor J. Pinch, 17–50. Cambridge, MA; London: The MIT Press.
- Praprotnik, T. 2013. »Medijska konstrukcija realnosti: rituali, diskurzi in inštitucije.« *Monitor ISH* 15 (1): 119–79.
- Praprotnik, T. 2018. »Komuniciranje in mreženje v družbenih medijih; predstavitev nekaterih komunikacijskih praks in norm.« *Monitor ISH* 20 (2): 41–68.
- Salecl, R. 2010. *Izbira*. Ljubljana: Cankarjeva založba.
- Slaček Brlek, A., in I. Tomanič Trivundža. 2019. »Algoritmizacija nacionalne tiskovne agencije: primer STA.« *Javnost – The Public* 26: 62–81.
- Wajcman, J. 2015. *Pressed for Time: The Acceleration of Life in Digital Capitalism*. Chicago; London: The University of Chicago Press.
- Wajcman, J. 2016. »Anfrande: Pressed for Time: The Digital Transformation of Everyday Life.« *Sociologisk Forskning* 53 (2): 193–99.
- Williams, R. A., in D. Edge. 1996. »The Social Shaping of Technology.« *Research Policy* 25 (6): 865–99.
- Wyatt, S. 2003. »Non-Users also Matter: The Construction of Users and Non-Users of the Internet.« V *How Users Matter: The Co-Construction of Users and Technologies*, ur. N. Oudshoorn in T. J. Pinch, 67–79. Cambridge, MA: The MIT Press.

Summary

Networking as the magic word of our time: some aspects of social media use

The text presents a critical analysis of the popular understanding of modern information and communications technologies. It focuses on social media platforms as an important framework, through which we communicate and establish relationships. It highlights some global trends that characterize the modern understanding of society: the neoliberal ideology places the individual as the supposed centre of power. The phenomenon of networked individualism has also established itself through social media platforms, and the article goes on to problematize the techno-optimistic and techno-pessimistic understanding of modern social media platforms and uses examples to show that social media as communication channels do not have transformative potential, and are therefore neither a solution nor a problem (for society). Social problems originate from society itself, so they are merely expressed and externalized in technologically established spaces and communication practices, although the technologies themselves neither cause nor eliminate the social phenomena. The technologies merely reproduce or even amplify existing communication and general social inequalities. By analysing modern uses, the article shows how the marketing and advertising logic of media visibility and branding of individuals are conducted within the framework of networked individualism. In conclusion, it underlines the contemporary understanding of social media platforms as modern social hubs of sociality, where individuals check what is happening, and highlights some possible side effects of constant networking.

Poslovni modeli spletnih medijev pod diktatom produktivnosti: avtomatizacija novinarskega dela

Peter Sekloča

UP FHŠ, Oddelek za medijske študije in Inštitut za medkulturne študije
peter.sekloca@fhs.upr.si

Uvod

Svetovni splet, katerega infrastrukturo hrbenico mu nudi internet, je že od svojega nastanka zaznamovan s popularno predstavo, da so informacije in vsebine na njem (skorajda) brezplačne. Ideje participativne kulture, oblikovane na temelju prezira do dominacije zasebnih, močnih, korporativnih množičnih medijev, podrejenih kapitalu, so se izoblikovale v brez-pogojni zagovor »kulture deljenja« (Jenkins 2006), »darovalne ekonomije« (Barbrook 2005), »rekurzivne javnosti« (Kelty 2008) in še bi lahko naštevali. Seveda te ideje niso nove, o mrežnem komuniciranju in tehnoloških možnostih, ki bi omogočale široko participacijo državljanov v javnem komuniciranju, je govoril že Bertolt Brecht (1932), za njim npr. tudi Enzensberger (2003/1972). V dejanskosti popularno participacijo v produkciji novic zaznamuje mrežno komuniciranje uporabnikov, amaterska produkcija in izjemen padec mejnih stroškov, predvsem pa distribucije vsebin in informacij (Rifkin 2015). V tem okolju so novinarsko, profesionalno, institucionalno ter obenem dobičkonosno spletno informiranje državljanov, kritična publiceta nadzora obrasti in posredovanje zahtev javnosti izvršilnemu in parlamentarnemu kompleksu države, ujeti v diktat produktivnosti informacijske ekonomije.

Način produkcije postavlja pogoje delovanja gospodarskih družb, zasebnih in javnih, in je po Marxu preplet sredstev produkcije (kapitala in dela) ter družbenih in ekonomskih odnosov produkcije. V kapitalističnem

načinu produkcije je plemenitenje kapitala osrednje vodilo preživetja, ki ga usmerja konkurenčnost s ciljem ekspanzije poslovanja, ki jo omogoča ravno produktivnost. Zviševanje produktivnosti zato zahteva inoviranje tehnologije in delovnih procesov, vse z namenom, da se v krajšem času proizvede več cenejših produktov, kar je tudi definicija produktivnosti (Marx 1948, 196). Enakemu diktatu, ki ga uresničuje konkurenca, so zavezani tudi časniki, ki se v zadnjih dveh desetletjih spopadajo z odhodom oglaševalcev v druge prostore in večjo zmožnostjo kapitala izriniti delo iz novinarskega delovnega procesa, saj se novinarstvo pospešeno avtomatizira z uporabo digitalnih strojnih in programskih orodij. Te spremembe silijo novinarske hiše v renoviranje poslovnih modelov (Picard 2010; 2011), ki jih bomo naslovili skozi odnos med delom in kapitalom.

Teza je, da je s stroškovnega vidika količino dela na kratek rok najlažje količinsko uravnavati, obenem to uravnavanje v spletnem okolju zahteva-jo padajoči mejni stroški. Omenjene omejitve v spregi z avtomatizacijo novinarstva in zmanjšanim oglaševanjem privedejo do deprofesionalizacije kreativnega novinarskega dela. Spremembe bodo osvetljene z vidika kritične politične ekonomije, ki bo v naslednjem razdelku osnovni konceptualni aparat za naslovitev odnosa med kapitalom in delom ter analizo posledic inoviranja kot poti do višje produktivnosti dela. Nato sledi razdelek, v katerem ekonomika medijev osvetli prilagajanje poslovnih modelov medijev padajočim mejnim stroškom, ekonomske eksternalije, ki zadevajo demokratske naloge medijev, pa so naslovljene z vidika politične ekonomije.

1. Produktivnost in poslovni modeli industrije novic

Lastniki delovnih sredstev, konkretno medijev, se srečujejo z neprestanimi zahtevami po povečanju produktivnosti dela, kar naj bi bila po Marxu ena osrednjih kontradikcij kapitalističnega načina proizvodnje. Vendar so že klasični politični ekonomisti, David Ricardo in Adam Smith, še posebej pa njihov kritik Karl Marx, povečevanje produktivnosti, ki ga omogočajo inovacije, razumeli kot dvorezen meč. Produktivnost inovativnega podjetja se sicer povečuje, kar podjetju omogoča, da v primerjavi s konkurenco ceneje proizvedene proizvode kratkoročno proda z večjim dobičkom, saj prodaja po »starih« cenah, ki v danem trenutku veljajo v sektorju. Vendar konkurenti kmalu začno prevzemati novo tehnologijo, s čimer relativne cene produktov začno padati, padeta tudi dobiček inovatorja in stopnja dobička celotnega sektorja. Natančno to se dogaja na področju proizvodnje novic in informativnih vsebin.

V zelo dolgem obdobju to velja za vse sektorje, s čimer naj bi Marx pojasnil temeljni vzrok kriz kapitalističnega načina proizvodnje. Kontradiktorni proces je zaobjel v zakonu o tendenčnem padanju stopnje dobička (TPSD). Aplikacija zakona na okolje ekonomije spletnih novic je še posebej primerena, saj so digitalne tehnologije, predvsem uvajanje algoritmov za pisanje novic, novih digitalnih uredniških orodij (časnik Delo je npr. v letu 2018 uvedel orodje StoryEditor, ki omogoča urejanje vsebin v oblaku) in digitalnih orodij za novinarsko delo, zgovoren primer uvajanja inovacij, torej inoviranja delovnih sredstev (konstantnega kapitala) v delovnem procesu produkcije in distribucije novic.

Zakon o TPSD v primeru spletnih medijev izpostavi prizadevanja za zviševanje produktivnosti na več analitičnih področjih, katerih skupna značilnost je njihova kontradiktornost. Izpostaviti velja dve osrednji področji: prvič, plemenitenje kapitala skozi povečevanje produktivnosti dela, ter drugič, odnos med kapitalom in delom.

Tekmovanje med lastniki delovnih sredstev za višje dobičke vodi do odločitev za inoviranje in posledično dvig produktivnosti dela, kar pomeni večjo količino cenejšega »outputa« ob relativno (v primerjavi z delom) vedno večjih investicijah v konstantni kapital (c), v več in boljše stroje, v primeru spletnih medijev v informacijsko in komunikacijsko strojno in programsko opremo. V tem procesu delovna sredstva (konstantni kapital – c) nadomeščajo delovno silo (variabilni kapital – v), s čimer se vrednostno razmerje med njima (c/v), poimenovano organska sestava kapitala, povečuje, kar pripelje do padanja stopnje dobička, pojasnjuje Marx v 13. poglavju tretjega zvezka *Kapitala* (1948, 177–96). Marx pojasni »zakon kot tak«, nato se usmeri v »nasproti delujoče tendence«, kjer dokazuje, zakaj lahko govorimo samo o trendu, saj »tukaj morajo obstajati vplivi, ki imajo nasprotno delovanje, ki se križajo in ukinjajo delovanje splošnega zakona, s čimer mu dajejo samo značilnost tendence« (Marx 1948, 197)¹. V *Očrtih* je Marx iz-

1 Razprava o veljavnosti »zakona« traja že vse od konca 19. stoletja, posebej burna je bila leta 2013, ko je Michael Heinrich, predstavnik »novega branja Marxa«, objavil članek v reviji *Monthly Review*, kjer je trdil, da »zakon kot tak« ne deluje ne samo zaradi nasproti delujočih faktorjev, temveč že prej, na teoretskem nivoju, saj ni končnega odgovora o tem, kako hitro bi organska sestava lahko rasla (Heinrich 2013). Mnogo avtorji (Carchedi and Roberts 2013; Kliman idr. 2013, 3) odgovarjajo, da ko Heinrich govori o mogoči posledični rasti stopnje presežne vrednosti in stopnje dobička, dejansko govori o posledicah nasproti delujočih faktorjev ali dezakumulaciji kapitala. To razpravo povzemam in dopolnjujem drugje (Sekloča 2015), za obe strani pa je mogoče reči, da spregledata omejitve nasproti delujočih tendenc, saj so tudi te kontradiktorne in imajo zato svoje meje – sistem jim ne pusti, da bi se izpele do

postavil tri možne načine zmanjševanja TPSD: povečevanje povpraševanja, ekspanzijo svetovnega trga (Marx 1993, 408) in zmanjšanje obratnega časa kapitala (Marx 1993, 539), medtem ko je v tretjem zvezku *Kapitala* dodal še »povečanje intenzivnosti izkoriščanja«, »znižanje mezd pod vrednost delovne sile«, »pocenitev elementov konstantnega kapitala«, »relativno prenaseljenost« ter »povečanje delniškega kapitala« (Marx 1948, 197–205).

Že najsplošnejša analiza izpostavi prizadevanja posameznih medijev zmagati v konkurenčni borbi, kjer kratkoročni uspeh (monopol) enega, njegovo povečanje produktivnosti, povzroči padanje stopenj dobičkov v celotni panogi. V ospredje stopa inoviranje tehnologije, torej inoviranje delovnih sredstev – konstantnega kapitala, predvsem robotizacija in algoritmizacija novinarstva. Posledice razvoja in uvajanja tehnologije v delovni proces so dolgoročno, zaradi padanja stopnje dobička, vidne na polju zmanjšanja investiranja tveganega in lastniškega kapitala ter pri pritisku k vodoravnemu združevanju medijskih podjetij; primer iz Slovenije sta *Dnevnik* in *Večer*, ki sta se združila leta 2019.

Drugo osrednjo kontradikcijo je najti v odnosu med kapitalom in kreativnim delom. Novinarsko delo je namreč kreativno delo, za katerega je pred robotizacijo in uvedbo digitalnih tehnologij kot pomoč za delo, pa tudi za nadomeščanje novinarskega dela, veljalo, da je podvrženo Baumolovi »bolezni«: nadomeščanje kreativnega dela v kulturnih industrijah s kapitalom je bilo mnogo težje kot nadomeščanje dela v klasičnih industrijskih sektorjih (Garnham 2011, 48). Glede na to razliko je proizvodnja novic spadala v »stagnantni« sektor, ki pa naj bi ga »progresivni« sektorji še vseeno vzdrževali pri življenju zaradi višjega razpoložljivega dohodka potrošnikov oziroma občinstva (Splichal 2015, 26). Neposredna vpeljava digitalnih orodij v novinarsko delo pretvarja stagnantne sektorje v »progresivne« sektorje, s čimer kreativno delo novinarjev postane osrednji predmet analize zviševanja produktivnosti v novičarskih medijih. Novinarske hiše se tako kot druge klasične industrije poslužujejo strategij uvajanja »nasproti delujočih tendenc«; na področju dela je takšen ukrep »povečanje intenzivnosti izkoriščanja« ter »znižanje mezd pod vrednost delovne sile« (Marx 1948, 197–205), kjer slednji ukrep spada bolj k analizi konkurenčnosti, pojasnjuje Marx.

Kapital ob povečevanju produktivnosti izriva delo, s čimer je za izkoriščanje na razpolago količinsko in vrednostno vedno manj dela. Ker pa re-

konca. Marx (1948, 192) je predvidel scenarije, o katerih govori Henrich, vendar jim ni posvečal velike pozornosti in jih je obravnaval kot izolirane primere.

lativno padajo tudi mezde, saj se relativno cenijo produkti celotnega gospodarstva, presežna vrednost raste, vendar v vedno manjšem obsegu. »Zato bolj kot je kapital razvit, več kot je ustvaril presežnega dela, toliko močnejše mora razvijati produktivno silo, da bi se realiziral le v manjšem deležu, to je, da bi si dodal presežno vrednost.« (Marx 1993, 340) Novinarsko delo z robotizacijo in uvajanjem tehnologije vedno bolj prevzema poteze industrijskega dela, s čimer se tudi strategije odvrčanja padajočih stopenj dobička v medijih približujejo strategijam drugih industrij. Najučinkovitejše in najobičajnejše nasproti delujoče tendence, ki spremljajo povečanje produktivnosti, so tri: povečevanje povpraševanja, ekspanzija svetovnega trga in zmanjšanje obratnega časa kapitala (Marx 1993, 408, 539), ki jih je Marx izpostavil že v *Očrtih*. Splet zaznamuje proces razprostorjenja kapitala (Mosco 1996), ki zaznamuje krčenje prostora na račun časa, kar je že Marx (1993) definiral kot osrednje načelo širjenja kapitala v prostoru. Distribucija vsebin je hipna, s čimer se močno zmanjša obratni čas kapitala, vendar so bralci spletnih vsebin soočeni s prekomerno ponudbo informacij in vsebin. Za male časnike, ki jih zaznamuje specifičnost ponudbe glede na kulturne, politične in geografske meje, kot je npr. Slovenija, je ekspanzija na svetovne trge skorajda nemogoča. Ostane povečanje povpraševanja za že obstoječe produkte (ekonomija obsega) ali odkrivanje novih potreb z novimi uporabnimi vrednostmi (Marx 1993, 408). Vendar je povpraševanje v medijskem sektorju zaznamovano z dvojnim produktom, kot ga poimenuje Picard (2011, 9), kjer se ponudba in povpraševanje srečata na dvotirnem trgu. Komercialni mediji imajo namreč dvoje vrst povpraševalcev: občinstva, od katerih neposredno dobijo plačilo za vsebine končne potrošnje, in oglaševalce, ki kupujejo pozornost občinstev in plačujejo za dostop do njih, kar zaznamuje srečanje ponudbe in povpraševanja na medindustrijskem trgu. Oba trga zahtevata različne, mnogokrat nasprotujoče si poslovne strategije. Velika količina oglaševanja odvrča bralce, poleg tega oglaševalci ne iščejo več samo velikega občinstva, temveč segmentirano občinstvo, ki tudi dejansko realizira svojo pozornost, npr. s kliki na oglase. Strategija novičarskih organizacij je v takšnem okolju razpeta med dvema ekstremoma: med zagotavljanjem plačljivih vsebin, ki jih kreira polavtonomno kreativno novinarsko delo, in zagotavljanjem brezplačnih vsebin, ki so plod visoko produktivnega novinarskega dela. Takšna delitev je seveda uporabna za analitične namene. Tudi brezplačne vsebine so namreč lahko višje kakovosti in zahtevajo več kreativnega dela, če ga pokrijejo prihodki iz drugih virov (oglaševanje, sponzorstva ...), vendar pa se ravno novičarski medi-

ji že od 90. let prejšnjega stoletja srečujejo z odhodom oglaševalcev v druge, nemedijske prostore (McPhillips in Merlo 2008, 239; Miège 2011, 95). Povečanje investiranja v medijske hiše, konkretno novičarske medije, zato sovpadе z izrivanjem dela in s sočasnim povečevanjem njegove produktivnosti, kompenziranje nižjih menjalnih vrednosti spletnih vsebin – relativni padec cen je namreč posledica produktivnosti – pa se izvaja s povečanjem izkoriščanja novinarskega dela (relativnim povečevanjem presežne vrednosti) in sočasnim spodbujanjem povpraševanja po občinstvu s strani oglaševalcev (širitvijo trga). Spodbujanje povpraševanja je mogoče z novimi cenovnimi strategijami za oglaševalce, s ponudbo novih stičnih točk med občinstvom in oglaševalci, segmentiranjem občinstva ipd. Ravno to se v novičarski industriji dogaja že od 80. let prejšnjega stoletja.

1.1 Poslovni modeli spletnih medijev

Razmerje med kapitalom in delom označuje njuno soodvisnost. Z vidika kritične politične ekonomije ta soodvisnost oblikuje položaj medijev v gospodarstvu, obenem ta pristop poudarja, da mediji sami reproducirajo pogoje svoje eksistence. Celosten pogled razkriva kontradiktornost delovanja medijske industrije, v kateri konkurenca izvršuje enega temeljnih zakonov akumulacije kapitala, po katerem se oblikujejo povprečni dobički v vseh sektorjih gospodarstva. Obenem konkurenca sili posamezne medijske organizacije, da si skozi konkurenco nižajo stopnje dobičkov. Marx pravi: »konkurenca izvaja notranje zakone kapitala: naredi jih zavezujoče za posamezne kapitale, vendar jih ne iznajde« (Marx 1993, 752). Z vidika posameznega podjetja so ti zakoni obvezujoči, podjetniško okolje je za posamezno okolje objektivna danost, ki jo le težka spreminjajo, v kolikor niso monopolisti. Delovanje svojega medijska podjetja največkrat analizirajo in usmerjajo s pomočjo (mikro)ekonomike, ki je del neoklasičnega ekonomskega pristopa (Samuelson in Nordhaus 1992). Ekonomika je zavezana »parcialni in statični metodi analize« (Lah 2001, S117) in s tem mejnim izračunom posameznih količin, ki vstopajo v proizvodnjo, distribucijo in potrošnjo blaga. Kot taka ne ponuja napačnih zaključkov, vendar jo je zaradi njenih lastnosti potrebno »izolirati' od zunanjih vplivov drugih panog oziroma družbe nasploh« (Lah 2001, S117). V dobiček in rast usmerjeno delovanje posameznega medija kot enote ekonomskega sistema, ki je zanj objektivirano okolje medija, je zato mogoče predstaviti ravno s pomočjo ekonomike.

Vključenost posameznega medija v ekonomski kontekst ponazorimo s poslovnimi modeli medijev. Eden najbolj znanih strokovnjakov za ekonomiko medijev, Robert Picard, pojasnjuje, da poslovni model strokovnjaki večkrat zamenjujejo za strategijo podjetja, vendar je takšno gledanje preozko: »Poslovni model vključuje koncepcijo delovanja posla, njegove osnovne temelje ter aktivnosti menjave in finančnih tokov, na podlagi katerih je lahko uspešen.« (Picard 2011, 33) Nadaljuje, da je poslovni model arhitektura produkta, storitev in informacijskih tokov in vsebuje analizo virov produkcije in tehnologije vsebin, prav tako pa naslovi način pokrivanja stroškov delovanja celotnega medija. S tega vidika vključuje analizo segmenta trga, v katerem podjetje posluje, kar vključuje tudi odnose z vsemi deležniki podjetja. V jeziku politične ekonomije bi to pomenilo analizo procesov in odnosov, ki povezujejo kapital in delo, torej celotni založeni kapital – seveda ob odsotnosti družbenih učinkov, torej ekonomskih eksternalij.

Ekonomija je veda o količinah redkih dobrin, kjer se kritična politična ekonomija usmerja v količino menjalne vrednosti, definirano skozi delovno teorijo vrednosti, in s tega vidika naslovi tudi družbene učinke organizacije preživetja in ustvarjanja bogastva, ekonomika pa od marginalističnega prepورا ekonomije ob koncu 19. stoletja večinoma poudarja subjektivno vrednost dobrin. V idejnem soočenju procesov plemenitenja kapitala v industriji novic ter na drugi strani procesov ustvarjanja vrednosti za širok spekter deležnikov, ki med drugim obsegajo lastnike (investitorje), oglaševalce, novinarje, občinstva in družbo kot celoto, kot jih našteva Picard (2010, 56–61), se torej sooča analiza menjalne vrednosti kot postvarelega dela in menjalne vrednosti, kot jo določa trg. Prvi pristop pozornost usmeri v družbene in ekonomske odnose produkcije, ki jih ekonomika poskuša opisati z vidika dobičkonosnosti, kot jo zasleduje posamezni izdajatelj. Zato poslovni model lahko ilustrira povezovanja kapitala in dela (brez kritične ocenitve ekonomskih eksternalij) ter je na drugi strani shematičen prikaz relativno objektivnega podjetniškega okolja z vidika posameznega medija, v katerem morajo mediji preživeti. Analiza spletnih medijev zajema uvedbo tehnologije (kapital) v delovno okolje (delo) skozi procese povezovanja obeh faktorjev produkcije (sil produkcije). Povedano drugače, ekonomika določi tvegane točke preživetja medijev v poslovnem okolju, ki jih politična ekonomija kritično analizira z vidika izkoriščanja dela in odgovornosti medijev do njihove vloge v demokratičnih procesih.

Za lažjo analizo je poslovne modele medijev mogoče razdeliti glede na to, kaj oziroma kdo prinaša prihodke. Picard našteje štiri osnovne, ideal-

notipske modele glede na vir prihodkov: potrošniki (v našem primeru bralci), oglaševalci, sponzorji ter transakcije med poslovnimi partnerji (Picard 2011, 34). V kolikor nas zanimajo spremembe na področju (spletnega) novinarstva, sta prva dva modela še najprimernejša in tudi najobičajnejša, seveda ob zavedanju, da se v poslovanje neprestano uvajajo dopolnitve, običajno razširitve poslovanja na druga, nemedijska področja (organiziranje konferenc, športnih dogodkov ...) in da se v dejanskosti poslovni modeli kombinirajo. Pri prvem modelu bralci in časnik vstopijo v naročniško razmerje, na spletu so pogosta tudi mikroplačila za vsebine. Ne gre spregledati tudi modela, pri katerem bralci po svoji presoji donirajo sredstva časniku, kot pri britanskem *Guardianu*. V drugem primeru so bralci prodani oglaševalcem. V literaturi je najti mnogo izpeljank obeh modelov, npr. platformski poslovni model (Srnicsek 2017, 5), ki temelji na prodaji podatkov uporabnikov oglaševalcem. V svojem bistvu je to še vedno oglaševalski poslovni model, v katerem so osnovni produkt medijev (časnikov) člani občinstva (bralci) oziroma njihovi podatki.

2. Uvajanje tehnologije v proizvodnjo novic

Robotizacija in algoritmizacija novinarstva zaznamuje proces uvajanja tehnologije, to je sredstev produkcije kot postvarelega človekovega dela, v delovni proces zbiranja, selekcije, procesiranja in distribucije informacij ter vsebin v novinarskem delu. Carlson govori tudi o »avtomatizaciji« novinarstva, za katero so značilni »algoritmični procesi, ki preračunavajo podatke v narativne tekste brez ali z omejenim človekovim posegom, razen pri začetnem programiranju« (Carlson 2015, 417). Posledice takšnih sprememb so s strani novinarjev, urednikov in lastnikov sprejete ambivalentno, kar zaznamuje diskurz »tehnološke drame« (Pfaffenberger v Carlson 2015, 418), v katerem si nasproti stojijo ideje o pozitivni vlogi tehnologije v novinarskem delovnem procesu in na drugi strani bojazen, da bodo večšine novinarjev žrtev tehnološkega napredka. Tehnologija nedvomno spreminja produktivnost dela, saj se vsaj v »progresivnih« sektorjih proizvede več v krajšem času, kar zmanjšuje vrednost blaga, saj je v blagu vsebovanega manj družbeno potrebnega dela. Vprašanje pa je, kaj to pomeni za novinarstvo samo, ki je še do nedavnega temeljilo na kreativnem delu. Dinamika med novinarstvom in tehnologijo se spreminja in zaznamuje »oženje vloge človeka, ki postaja omejena ali je celo ni onkraj vnaprej sprogramiranih možnosti, in razširjanje vloge tehnologije, ki z različnimi stopnjami samostojnosti za določene naloge deluje enako ali bolj produktivno, učinkovito in zanesljivo

kot človek» (Vobič, Šikonja in Kalin Golob 2019, S47). Takšne spremembe vodijo do povečanega investiranja, pogoj pa je, da se ob tem obseg produkcije poveča bolj kot obseg investiranja. Množični mediji, kar izdajatelji spletnih novic tudi so, so bili vedno zavezani ekonomijam obsega, ki zahteva, da je relativno povečanje »outputa« večje kot relativno povečanje produkcijskih faktorjev. Inovacije torej odpirajo pot investicijam, ob tem da enaka količina dela proizvede večje količine »outputa«, stopnje dobičkov pa padajo, če ni učinkovitih nasproti delujočih vplivov, med katerimi sta najobičajnejša širjenje trgov in uvajanje novih proizvodov. Vsaj za novinarstvo slednji tendenci predstavljata področje, ki je dokaj nedovzetno za spremembe oziroma rast.

Naklada tiskanih izdaj časnikov po svetu vztrajno pada, izjema so azijske države. Zgovoren primer so ZDA, kjer so leta 1987 tiskane in elektronske naklade dnevnih časnikov dosegle skoraj 63 milijonov kopij, leta 2018 pa le še slabih 23 milijonov (Watson 2019). S podobnim padcem se soočajo tudi evropski časniki. Še zgovornejši je upad oglaševalskih prihodkov, ki je sledil upadu branosti, deloma pa je upad tudi posledica selitve oglaševalcev na nemedijske trge. V Evropski uniji so leta 2018 oglaševalci časnikom namenil dobrih 12 milijard evrov, leta 2011 pa 22 milijard evrov (Johnson 2020). Upadanje oglaševanja je drastično tudi na globalnem nivoju, kjer je bilo leta 2000 zaznati še 10-odstotno rast, v naslednjih letih pa je sledil kontinuiran padec rasti, tako da je bilo leta 2019 zabeležen upad sedmih odstotkov na leto (Watson 2019). Upad prihodkov odvrča investitorje, medije pa sili v inovacije, racionalizacijo poslovanja in iskanje novih virov prihodkov.

Eden najobičajnejših odgovorov časnikov na upad branosti in odhod oglaševalcev je bila selitev časnikov na splet. Sprva so se na spletu pojavile le digitalne verzije tiskanih časnikov, kmalu so sledila ločena uredništva spletnih izdaj. Zaradi odpora bralcev do plačevanja za digitalne vsebine je večina časnikov zadržala uredništva svojih tiskanih izdaj in ohranila produkcijske linije za tisk. Sparks je zato pred časom ugotavljal, »da je zelo verjetno, da se bo večina podjetij srečala z visokimi stroški, ki izvirajo iz služanja trgu enake velikosti preko dveh kanalov namesto preko enega kanala« (Sparks 2004, 320). Nemalo časnikov zdaj izhaja samo še na spletu, kjer je najti obilo različnih formatov in žanrov, od kvalitetnih novic do digitalnih verzij novic »odtrgaj in preberi«, ki so jih v preteklosti s pomočjo telefaksov prakticirale predvsem komercialne radijske postaje, zdaj pa svojo realizacijo najdejo v poplavi nekontekstualiziranih, kopiranih, kratkih, rumenih

spletnih novic za nezahtevnega bralca. Preživetje izdajateljev spletnih novice in ohranjanje kapitala je tako vedno bolj usmerjeno v povečevanje produktivnosti s pomočjo intenziviranja izkoriščanja dela, ne pa, denimo, v specializacijo in/ali kvalitetnejše procesiranje informacij. Obseg in namen inovativnih tehnoloških orodij je različen in seže od multimedijske programske in strojne opreme za komuniciranje in predstavnost (tekstualnih, video- in avdiovsebin) do orodij, ki temeljijo na tvorjenju naravnega jezika (Dörr 2016, 700). Programska in strojna oprema je sposobna na podlagi podatkov in informacij, tako o uporabnikih kot zbranih informacijah iz okolja, tvoriti novinarska besedila.

Spletni časniki in novičarski portali delujejo v dokaj visoko konkurenčnem okolju, vendar je definiranje stopnje konkurence še vedno odvisno od tega, katere vsebine so bližnji substituti, torej zamenljivi proizvodi (Hoskins, Mcfadyen in Finn 2004, 150). Medijska industrija že po definiciji deluje v pogojih monopolistične konkurence in je zavezana ekonomiji obsega, kjer se produkti med seboj vsaj malenkostno razlikujejo, torej niso popolni substituti. S tega vidika imajo mediji nekaj moči določanja cen svojih produktov, če le lahko izgradijo lojalnost svoji izdajateljski hiši. Še vseeno pa je mogoče reči, da so mnoge novice, odvisno od ravni analize, vsaj delni substituti. Tako npr. dekontekstualizirano poročanje enega spletnega portala ne odstopa mnogo od poročanja o rutinskih dogodkih, naravnih nesrečah in podobnih novicah drugega portala. Trenutna programska oprema za avtomatsko pisanje novic je še posebej namenjena tvorjenju manj zahtevnih tekstov, kot so informacije o izidu športnih tekem, črna kronika ali borzna poročila (Dörr 2016, 703). Širjenje trgov, najsi bo to trg naročnikov ali oglaševalcev, je v takšnih primerih mogoče le v omejenem obsegu, tudi zaradi političnih, kulturnih in jezikovnih omejitev.

Poleg širjenja trgov je običajna posledica inoviranja tehnologije tudi zmanjšanje obratnega časa kapitala. Ko produkti (vsebine) potujejo do potrošnikov oziroma dokler občinstvo ne dela za oglaševalce (v primeru občinstva kot produkta), je v produktu vezan kapital v mirovanju, je neproduktiven kapital. S tega vidika digitalizacija pospešuje produktivni cikel, vendar je krčenje prostora na račun časa z digitalizacijo okoliščina, ki jo izkoriščajo vsi izdajatelji spletnih novic. Obenem se tukaj pojavi nov problem, ki hitrost povezuje z netočnostjo in napačnimi informacijami. Uporabna vrednost vsebin nekaj časa narašča, vendar potem s povečevanjem hitrosti začne padati, pojasnjuje Picard (2010, 90). Vsi novičarski mediji (portali, te-

levizija, radio) dandanes prenašajo informacije s primerljivo hitrostjo, tako da hitrost ne predstavlja velike konkurenčne prednosti.

3. Novinarsko delo

Število zaposlenih novinarjev v svetu upada, najbolj zgovoren primer so ZDA. Po podatkih Biroja za delovne statistike je bilo v letu 2005 v časni-kih zaposlenih 66.490 novinarjev, leta 2015 pa samo še 41.400, torej 38 odstotkov manj, medtem ko je v istem času število novinarjev, ki so zaposle-ni samo pri spletnih izdajateljih, naraslo več kot trikrat, s 3.410 na 10.580 (Williams 2016). Povečanje zaposlovanja pri spletnih izdajateljih številčno ne nadomesti upada novinarjev pri časopisih, nadaljuje Williams. Upad števila novinarjev v Evropski uniji ni tako drastičen. Leta 2010 je bilo v EU zaposlenih 1.223.700 delavcev v izdajateljskih dejavnostih, povezanih z no-vinarstvom, in 344.800 delavcev v drugih informacijskih dejavnostih, kot so procesiranje podatkov, upravljanje spletnih strani ali delo za tiskovne agencije (Eurostat 2019). Leta 2018 je bilo v izdajateljski dejavnosti zaposle-nih 1.257.900 delavcev, v drugih informacijskih dejavnostih pa 433.000, kar pomeni več kot 25-odstotni porast v osmih letih (Eurostat 2019). Število de-lavcev v novinarstvu in z njim povezanih dejavnostih je medtem naraslo le za 2,7 odstotka.

Količina potrebnega dela se ob avtomatizaciji novinarskega dela rela-tivno zmanjšuje, kar je tudi namen zviševanja produktivnosti. Ko organ-ska sestava kapitala narašča (c/v), širitev trgov in hitrejšje kroženje kapitala lahko do neke mere odvrneta padajoče stopnje dobičkov. Na voljo pa je tudi intenziviranje izkoriščanja novinarskega dela, kot ena od nasproti delujo-čih tendenc negativnim učinkom povečanja produktivnosti.

S stroškovnega vidika je količino dela, konkretno novinarskega dela, prvič, na kratek rok najlažje količinsko uravnavati, in drugič, to uravnavanje v spletnem okolju zahtevajo padajoči mejni stroški. Örnebring (2010) za podlago analize novinarskega dela vzame Bravermanovo procesno teorijo dela, ki predvideva, da kontrolo nad delom lastniki delovnih sredstev dose-gajo z ločitvijo ideje (konceptcije) od izvedbe dela (eksekucije) (Braverman 1998, 35). Novinarsko delo je bilo nekdanj ravno zaradi svoje kreativnosti in posledične težavnosti ločevanja ideje od izvedbe polavtonomno, z uvaja-njem tehnoloških orodij pa je takšna ločitev lažja. Ob dani ločitvi je tudi ocena koristnosti dela lažja, nadaljuje Braverman. Reorganizacija delovnih procesov z uvajanjem tehnologije omogoča ločitev nalog zbiranja informacij in novic od njihovega procesiranja, Örnebring ugotavlja na podlagi raz-

ličnih študij in zaključuje, da je splošen cilj zniževanje stroškov. Uvajanje avtomatiziranega novinarstva ni tehnološka nujnost, temveč omogoča, da novinarji prevzamejo naloge dragega tehničnega osebja ali da naloge, ki so jih prej opravljali novinarji, prevzamejo manj večji – in zato cenejši – tehnični delavci (Örnebring 2010, 64). To je proces »povečevanja stopnje izkoriščanja«, ki ga Marx (1948, 197–200) označuje za nasproti delujočo tendenco, kar je posledica, prvič, cenitve življenjskih potrebščin zaradi razvoja produktivnih sil na splošno, v vseh sektorjih ekonomije, in drugič, povečanja produktivnosti dela, saj po uvedbi inovacij manj delavcev opravlja enako delo. Inoviranje tehnologije znižuje zahtevani variabilni kapital, v terminologiji delovne teorije vrednosti je za enake produkte potrebno manj družbeno potrebnega dela.

Delo je variabilni kapital, ki ga v ekonomiki ne moremo enačiti z variabilnimi stroški; izjema je vrednotenje na kratek rok, ko je edino delo variabilni produkcijski faktor in za produkcijo velja zakon o padajočih donosih (Hoskins, McFadyen in Finn 2004, 86). Obenem je delo lahko tudi fiksni strošek, ko je nujno potrebno za vzdrževanje določene ravni proizvodnje, četudi je ta minimalna. To so npr. stroški osebja, ki vzdržuje tehnološko infrastrukturo. Zgoraj predstavljeno intenziviranje izkoriščanja je z vidika stroškov dela pomembno zaradi vprašanja, ali v tem procesu prihaja do razveščinenja (*deskilling*) novinarjev kot ene od posledic ločitve koncepcije in izvedbe dela. Örnebring (2010, 68) pojasnjuje, da v sodobnosti prihaja tako do razveščinenja kot do zahtev po povečanju večšin pa tudi do zahtev po multiopravnosti, kar rezultira v polarizaciji novinarstva kot poklica.

Podatki zgoraj kažejo, da se večja število tehničnega osebja, število novinarjev pa pada (ZDA) oziroma skoraj stagnira. Uvajanje tehnoloških rešitev povzroča relativno visoke fiksne stroške, obenem je za informacijsko in komunikacijsko opremo značilno nadpovprečno hitro zastarevanje,² ki ga Marx poimenuje »moralna amortizacija«. Fizični kapital namreč ne izgublja vrednost samo zaradi obrabe, temveč tudi zaradi zastarevanja: »Izgublja menjalno vrednost, bodisi tako, da so stroji proizvedeni ceneje, bodisi da jim konkurirajo boljši stroji« (Marx 1947, 346). Ko so fiksni stroški visoki in mejni stroški padajo, torej stroški proizvodnje nove enote produkta naraščajo, je racionalizacija preko uravnavanja količine dela vsaj na kratek rok, ko je variabilni kapital edini variabilni produkcijski faktor, ena bolj

2 Kliman pojasnjuje, da je v ZDA povprečna stopnja amortizacije osnovnih sredstev v letih od 1960 do 2000 narasla za 4 odstotne točke, s 7 odstotkov na, medtem ko je amortizacija informacijske opreme v istem času narasla za 13 odstotnih točk, s 5 odstotkov na 18 (Kliman 2011, 141).

smiselnih in lažjih strategij, ki se je poslužujejo mediji. Picard (2010, 98) posebej izpostavlja visoko vrednost multiplatformskih medijskih aktivnosti, kjer so enake vsebine dostopne na različnih platformah oziroma je zaradi konvergence medijev enake vsebine mogoče publicirati na različnih platformah ob tem, da je skupno število novinarjev vsaj enako, če že ne manjše.

Dva skrajna primera produkcije novic oziroma občinstva bi bila, da podjetje izdaja samo tiskane vsebine ali na drugi strani samo digitalne. Mejni stroški so v prvem primeru visoki, v drugem nizki. Strokovnjaki, ki se ukvarjajo z ekonomiko, vedo, da je za podjetje v konkurenčnem okolju najbolje – in ne samo v okolju popolne konkurence, temveč tudi v pogojih nepopolne konkurence (Lah 2002, 109) –, da so cene proizvodov enake mejnim stroškom (Samuelson in Nordhaus 1992, 142). Mejni stroški so stroški dodatne enote proizvodnje. Mejni prihodki so dohodki, ki jih podjetju prinese prodaja dodatnega proizvoda in so torej enaki ceni proizvoda. V digitalnem okolju so fiksni stroški relativno visoki, variabilni primerljivo nizki, mejni stroški pa zaradi poceni reprodukcije vsebin in njihove distribucije zelo nizki. Obenem občinstva niso naklonjena plačevanju vsebin.

V navedenih skrajnih primerih produkcije novic/občinstva je potemtakem pričakovati, da bo cena proizvoda v panogi v prvem primeru visoka, v drugem nizka. Ko medij proizvaja tiskane in digitalne vsebine, so seveda možne različne kombinacije, ki napeljujejo na zaključek, da bolj dobičkonosna uredništva medija krijejo stroške manj dobičkonosnih uredništev. Takšno navzkrižno subvencioniranje je pogost pojav, saj ohranja tržni delež na več trgih, v tem primeru na trgu tiskanih izdaj in digitalnih izdaj. Obenem si platforme (v najširšem pomenu), preko katerih medij distribuira vsebine, med seboj konkurirajo, saj vsaka pritegne svoje občinstvo oziroma oglaševalce. Oglaševanje v klasičnih množičnih medijih (v tisku, na televiziji in radiu) običajno pritegne večji del oglaševalskih prihodkov, na spletu manj. V Evropi oglaševalci tiskanim medijem namenijo 18 odstotkov svojega kolača, televiziji 39 odstotkov. Slovenija je v razdelitvi oglaševalskih prihodkov še posebej izstopajoča, saj televizije poberejo skoraj 83 odstotkov prihodkov, tiskani mediji pa le 7,4 odstotka, medtem ko oglaševanje na spletu obsega le 3,3 odstotke vsega oglaševalskega kolača v letu 2018 (Delo 2018, 17–18).

Zaradi odpora občinstva do plačevanja vsebin na spletu in dokaj nizkih prihodkov oglaševanja na spletu je edina smiselna kratkoročna strategija, da se kar največ proizvede tako, da jih je mogoče objaviti na različnih platformah, denimo v tiskani izdaji in na spletu. To je posledica konvergen-

ce medijev, ki jo McPhillis in Merlo (2008, 237) definirata kot zmožnost ponudbe različnih medijskih kanalov preko ene digitalne platforme. Izkušnje kažejo, da imajo novičarski portali na spletu krajše in manj zahtevne avtorske vsebine, časniki pa poleg avtorskih prispevkov, ki jih izdajajo v tiskani in v digitalni obliki, proizvedejo še nemalo krajših in manj zahtevnih digitalnih vsebin. Hipotetičen primer ločevanja uredništev, med katerimi ni križnega subvencioniranja, zato vodi do zaključka, da spletna uredništva zaposlujejo manj večje novinarje, obenem jih je po številu manj. Spletne izdaje novic tako zahtevajo manj družbeno potrebnega dela. Kot kažejo podatki zgoraj, v Evropi narašča število zaposlenih v informacijskem sektorju, kjer mnogi ne delajo kot novinarji, temveč skrbijo za programsko in strojno opremo in so za izdajateljsko hišo v veliki meri fiksni strošek. V primerjavi s tehničnimi delavci v izdajateljski industriji pa je delež novinarjev manjši. To je mogoče pojasniti s padajočimi mejnimi stroški, ki na spletu padajo proti ničli. Cena enote produkta, najsi bodo to člani občinstva ali vsebine, je zaradi nizkih oglaševalskih prihodkov nizka, obenem je prihodek plačljivih digitalnih vsebin tudi nizek, delo pa je v kratkoročno edini variabilni produkcijski faktor.

Zaključek

Izdajatelji novic v razmerah padajočih naklad in zmanjšanega oglaševanja iščejo strategije preživetja v pogojih, ki jih zaznamujejo padajoči mejni stroški in dokaj velika konkurenca. Imperativ produktivnosti medije sili v tehnološke inovacije, ki zahtevajo spremembe količine in kvalitete novinarskega dela. Strokovnjaki s področja medijske ekonomike (Picard 2010) poudarjajo iskanje in ustvarjanje novih vrednosti za deležnike (lastnike, oglaševalce, občinstva, novinarje, družbo kot celoto) novičarskih produktov, kjer vrednost definirajo v skladu z mejno koristnostjo vsebin. Takšno definiranje vrednosti je prirejeno tržno določeni ceni, ki se oblikuje ob ravnovesju ponudbe in povpraševanja ter je odvisna od redkosti blaga. Družbeno vlogo novinarstva kot družbene institucije in industrije novičarskih medijev, ki skupaj omogočata kritično publiciteto nadzora oblasti, dostop do javne sfere in vidnost javne razprave pa je težko opredeliti v ekonomskih kategorijah. Vrednost produktov novinarskega dela na trgu in tudi novinarskega dela kot variabilnega kapitala je mogoče izraziti v menjalnih vrednostih, vrednost za družbo pa predvsem v uporabnih vrednostih. Menjalna vrednost novic za družbo je ob mejnih stroških, ki se približujejo ničli, enaka ceni, po kateri so občinstva in oglaševalci pripravljeni

plačati novice, torej tudi blizu ničle. Vrednost spletnega novinarskega dela se vsaj na kratek rok v limitu tudi približuje ničli, kar kaže, da je za spletne medije prvi produkcijski faktor, ki ga ti lahko zmanjšajo. Rifkin (2015, 14–15) pokaže, da je proizvodnja informacijskega blaga tipičen primer produkta, ki se proizvaja z minimalnimi mejnimi stroški, in da ga ne morejo proizvajati podjetja, ki naj bi z njimi pokrivala fiksne stroške. Odgovor na omenjeno težavo, in tudi na pokrivanje vrednosti novinarstva za družbo, je mogoče iskati v novih oblikah sodelovalne ekonomije. Vendar je trenutno mnogo medijev del zasebnega sektorja in kot taki delujejo v tržnih razmerah, s čimer pride do izraza kontradikcija med zagotavljanjem uporabne vrednosti medijev za demokracijo in njihovim delovanjem v kapitalističnem načinu produkcije, v katerem merilo vrednosti predstavljajo menjalne vrednosti.

Pogled na kombinacijo konstantnega in variabilnega kapitala z vidika kritične politične ekonomije in pogled ekonomike razkrivata, da je kritičen faktor produkcije novic novinarsko delo. Medtem ko kritični pogled opozarja na zmanjševanje količine in kvalitete novinarskega dela, kar ima drastične posledice za demokratično obliko vladavine in participacijo ljudstva v vladanju, strogo ekonomska analiza evidentira problem padajočih mejnih stroškov. Racionalizacije poslovanja se mediji, sledeč zadnjemu pogledu, lotevajo z zmanjševanjem profesionalne delovne sile, ki ustvarja vsebine. Tehnologija je tukaj eden odločilnih faktorjev proizvodnje, ki se mu mediji ne morejo odreči brez negativnih učinkov za konkurenčnost poslovanja. Vendar rezultati analize kažejo tudi na možne sistemske rešitve problema upadanja kvalitete in količine novinarskega dela. Mnogo držav se poslužuje različnih ukrepov in vzpodbud za ohranjanje družbene vloge novinarstva in pričujoča študija kaže na premislek o subvencioniranju novinarskega dela iz javnih sredstev. S tem se novinarstvo vrne v službo javnosti in poveča možnost, da mediji zagotavljajo vrednost za družbo kot celoto. Premislek še posebej vzpodbuja dejstvo, da dobičkonosnost zasebnih medijev temelji na zagotavljanju redkih dobrin, družba pa ima največ koristi, ko so informacije in vsebine dostopne čim širšemu krogu ljudi in torej menjava ne temelji na redkosti.

Viri in literatura

Objavljeni viri

Delo 2018: Letno poročilo. <https://www.ajpes.si/jolp/podjetje.asp?maticna=5096049000>.

Eurostat. 2019. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/EDN-20190503-2>.

Literatura

- Braverman, H. 1998. *Labor and Monopoly Capital: The Degradation of Work in the Twentieth Century*. New York: Monthly Review Press.
- Carlson, M. 2015. »The Robotic Reporter.« *Digital Journalism* 3 (3): 416–31.
- Dörr, K. N. 2016. »Mapping the Field of Algorithmic Journalism.« *Digital Journalism* 4 (6): 700–22.
- Enzensberger, H. M. 2003/1972. »Constituents of a Theory of the Media«. V *The New Media Reader*, ur. N. Wardrip-Fruin in N. Montfort, 259–76. Cambridge, MA: The MIT Press.
- Hoskins, C., S. McFadyen in A. Finn. 2004. *Media Economics: Applying Economics to New and Traditional Media*. London: Sage.
- Jenkins, H. 2006. *Convergence Culture*. New York: New York University Press.
- Kelty, C. M. 2008. *Two Bits: The Cultural Significance of Free Software*. Durham; London: Duke University Press.
- Kliman, A. 2011. *The Failure of Capitalist Production: Underlying Causes of the Great Recession*. London: Pluto Press.
- Lah, M. 2001. »Prispevek k (politični) ekonomiji množičnih tiskanih medijev«. *Javnost – The Public* 8: S117–S124.
- Lah, M. 2002. *Temelji ekonomije*. Ljubljana: Fora.
- Marx, K. 1947. *Kapital I*. Zagreb: Kultura.
- Marx, K. 1948. *Kapital III*. Zagreb: Kultura.
- Marx, K. 1993. *Grundrisse*. London: Penguin Books.
- McPhillis, S., in O. Merlo. 2008. »Media Convergence and the Evolving Media Business Model: An Overview and Strategic Opportunities.« *The Marketing Review* 8 (3): 237–54.
- Miège, B. 2011. »Theorizing the Cultural Industries: Persistent Specificities and Reconsiderations.« V *The Handbook of Political Economy of Communication*, ur. J. Wasko, G. Murdock in H. Sousa, 83–108. West Sussex: Blackwell Publishing.
- Örnebring, H. 2016. »Technology and Journalism-as-Labour: Historical Perspectives.« *Journalism* 11 (1): 57–74.
- Picard, R. G. 2010. *Value Creation and the Future of News Organizations*. Barcelona: Media XXI.

- Picard, R. G. 2011. *Economics and Financing of Media Companies*. Bronx, NY: Fordham University Press.
- Rifkin, J. 2015. *Družba ničelnih mejnih stroškov: internet stvari in ekonomija souporabe*. Ljubljana: Modrijan.
- Samuelson, P. A., in W. D. Nordhaus. 1992. *Ekonomija*. Zagreb: Mate.
- Sparks, C. 2004. »The Impact of the Internet on the Existing Media.« V *Toward a Political Economy of Culture*, ur. A. Calabrese in C. Sparks, 307–26. Lanham, MD: Rowan & Littlefield Publishers, Inc.
- Splichal, S. 2015. »O revolucijah in rekonceptualizacijah komuniciranja.« *Časopis za kritiko znanosti* 18 (259): 19–32.
- Srnicek, N. 2017. *Platform Capitalism*. Cambridge: Polity Press.
- Vobič, I., M. Robnik Šikonja in M. Kalin Golob. 2019. »Nazaj v prihodnost: avtomatizacija in preobrazba novinarske epistemologije.« *Javnost – The Public* 26: S41–S61.

Spletni viri

- Barbrook, R. 2005. »The Hi-Tech Gift Economy.« *First Monday*. <https://firstmonday.org/ojs/index.php/fm/article/view/631/552>.
- Brecht, B. 1932. »The Radio as an Apparatus of Communication. Bitter des Hessischen.« http://sodacity.net/system/files/Bertolt_Brecht_The_Radio_as_an_Apparatus_of_Communication.pdf.
- Carchedi, G., in M. Roberts. 2013. »A Critique of Heinrich's, 'Crisis Theory, the Law of the Tendency of the Profit Rate to Fall, and Marx's Studies in the 1870s'.« *Monthly Review*. <http://monthlyreview.org/commentary/critique-heinrichs-crisis-theory-law-tendency-profit-rate-fall-marxs-studies-1870s/>.
- Heinrich, M. 2013. »Crisis Theory, the Law of the Tendency of the Profit Rate to Fall, and Marx's Studies in the 1870s.« *Monthly Review* 64 (11): 15–31. <https://monthlyreview.org/2013/04/01/crisis-theory-the-law-of-the-tendency-of-the-profit-rate-to-fall-and-marxs-studies-in-the-1870s/>.
- Johnson, J. 2020. »Newspaper Advertising Spending in the European Union (EU 28) 2009–2018.« Statista. <https://www.statista.com/statistics/434708/newspaper-advertising-expenditure-in-the-eu/>.
- Kliman, A., A. Freeman, N. Potts, A. Gusev in B. Cooney. 2013. »The Unmaking of Marx's *Capital*: Heinrich's Attempt to Eliminate Marx's Crisis Theory.« Social Science Research Network. http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2294134.

- Watson, A. 2019. »Paid Circulation of Daily Newspapers in the U.S. 1985–2018.« Statista. <https://www.statista.com/statistics/183422/paid-circulation-of-us-daily-newspapers-since-1975/>.
- Williams, A. T. 2016. »Employment Picture Darkens for Journalists at Digital Outlets.« *Columbia Journalism Review*. https://www.cjr.org/business_of_news/journalism_jobs_digital_decline.php.

Summary

Business models of online news media under the dictate of productivity: automatization of journalist labour

The author explains why (online) news publishers are forced to the same dictate of productivity as all other economic entities. While innovations enable heightened productivity of labour, the process results in the trend of the falling rate of profits in the news-producing sector, which causes capital to leave the publishing sector. At the same time, especially printed newspapers are faced with the flight of advertisers in non-media outlets, while journalism in all its forms is automated through the often-enforced use of digital hardware and software tools, which is a direct consequence of endeavours to raise productivity. News publishers try to adapt to these changes with the innovation of their business models, which the author will address through the relationship between capital and labour, using the conceptual apparatus of critical political economy. Labour is the production factor that is on the short run the only variable capital while falling marginal costs require diminishing it, especially in online news production. These restrictions, together with the automatization and algorithmization of journalism and diminished advertisers' revenues result in de-professionalization of creative journalistic labour and in the diminishing critical publicity that is required for the lively public sphere.

Konec medijskih tovarn

Sandra Bašić Hrvatin

UP FHŠ, Oddelek za medijske študije

sandra.hrvatin@guest.arnes.si

Uvod

Prispevek obravnava vzroke za krizo medijske industrije in podaja kritiko nekaterih ključnih mitov, na katerih je stoletja temeljilo novinarstvo. Posebna pozornost je namenjena vzponu in zatonu medijske tovarne, ki je temeljila na oglaševalskem poslovnem modelu in preprodajanju pozornosti občinstva. Izguba oglaševalska denarja, ki je bil stoletja temelj novinarskega posla, pojav novih komunikacijskih platform, ki so vse bolj koketirale s proizvodnjem medijskih vsebin, spremenjene medijske navade ljudi, ki so uničile tradicionalne koncepte občinstva, in na koncu navdušenje nad avtomatizacijo pri proizvodnji vsebin kažejo na to, da je bila industrija, ki bi morala misliti, kaj se dogaja v svetu, najbolj neobveščena, nevešča in nesposobna, da se sooči s spremembami na področju komuniciranja. Ideja, da bodo pametni stroji novinarje osvobodili zamudnega dela pri produkciji standardiziranih novic in jih spremenili v nekakšne kuratorje ali izbiralce preverjenih informacij, je samo še ena v nizu zmot, s pomočjo katerih medijska industrija ne vidi banalnega dejstva: stoletja vztrajanja na tem, da se novinarstvo spremeni v tovarno za produkcijo novic, bodo na koncu pripeljala do tega, da bodo ta opravila namesto ljudi (novinarjev) opravljali stroji.

1. Nekoč so bili časi

*I like to think
(it has to be!)
of a cybernetic ecology
where we are free of our labors
and joined back to nature,
returned to our mammal
brothers and sisters,
and all watched over
by machines of loving grace.
Richard Brautigan (1967)*

Ko so potomci Julesa Verna pred dvajsetimi leti pospravljali družinsko hišo, so našli star sef in v njem rokopis. Ugotovili so, da je Verne napisal še en roman, ki ni bil nikoli objavljen in se je dogajal v Parizu dvajsetega stoletja: *Paris in the 20th Century* (1997, prvi izid l. 1836). Prvi založnik ga je zavrnil, poznejši upravljavci njegove zapuščine ga niso upali objaviti, ker so se bali, da je preveč neverjeten. Glavni lik romana Michel Dufrénoy bi se težko rodil v manj primernem zgodovinskem obdobju. Fakulteta mu je ravno podelila nagrado za najboljšo pesem v latinščini, zato se ni upal pokazati doma. Nosilci takšnih priznanj so veljali za največje zgube, saj sta družbi vladala znanost in podjetništvo. Inženirji so gradili napredno infrastrukturo, podjetniki so se ukvarjali z denarjem ter prevzeli še nekdanje vloge politikov in državnih uradnikov. Umetnosti ni bilo več niti v muzejih, ker teh ni bilo. V knjižnicah so izposojali knjige o enosmernem toku, obrestnem računu in konstrukciji nadzemne železnice, Balzaca se je morda spomnil samo še kak upokojen profesor.

Michaelovi neprilagojeni pesniški duši so morali pravila novega sveta razlagati sopotniki, ki jih je srečeval med neuspešnim iskanjem življenjskega poslanstva. Eden najpomembnejših sogovornikov je bil dolgo zamolčani stric Huguenin – črna ovca, ker je do upokojitve predaval humanistiko. Ko sta se nekoč sprehajala po novodobnem Parizu, je stric Huguenin med drugim pojasnil, kako so zaradi velikih družbenih sprememb izginjali številni stari poklici. Na seznamu izumrlih poklicev pa so se znašli tudi – novinarji.

Ja, nekoč so bili časi, ko si lahko postal novinar. To je bilo v času, ko je buržoazija še verjela v časopise. Potem pa je šla v politiko. Ampak koga danes sploh zanima politika? Zunanja politika? Vojne

niso več mogoče, diplomacija pa je nepotrebna. Notranja politika? Lepo te prosim. V Franciji danes ni več strank. Rojalisti so v trgovini, republikanci pa v industriji. Mogoče še obstaja kakšna obskur-na stranka, ki še zmeraj tiska svoj časopis, da lahko objavlja svo-ja obskur-na mnenja. Vlada opravlja svoje zadeve kot dober trgovec in plačuje svoje dividende pravočasno. /.../ Resnično verjameš, da beseda kandidat izhaja iz besede candid? Soočeni s takšnim sta-njem stvari, zakaj sploh potrebujemo novinarstvo? Zaradi ničesar! (Verne 1997, 166–67)

V družbi, ki jo upravljata inženirska in podjetniška pamet, je začela zelo kmalu izumirati politika. Izginjanje politike ni prizadelo samo politi-kov, ampak tudi časopise, ki so vso svojo zgodovino služili meščanstvu, ki je politike volilo in o njej debatiralo. Ker politika ni več nikogar zanimala, so novinarji ostali brez najpomembnejše vsebine in časopisi so se skrči-li najmanj za polovico. Časopisi so poskušali manjkajoči prostor napolni-ti z drugimi vsebinami in najti nove bralce, ki bi jih zanimalo poglobljeno in kritično pisanje o družbi, a jih je prizadela nova nadloga. Politiki in go-spodarski vplivneži so bili siti nenehne novinarske pristranskosti, zato so v imenu uravnoteženosti in zaščite državljanskih pravic zahtevali, da mora vsak časopis po vsaki kritiki omogočiti tudi objavo popravka ali naspro-tnega mnenja. Uredniki so se takoj po sprejemu novega zakona znašli v hudi zadregi, saj so morali po vsakem kritičnem zapisu objaviti na dese-tine popravkov. Časopisi, ki so vztrajali pri kritičnem pisanju, so postaja-li vse debelejši in komaj berljivi, zato so kmalu propadli. Njihova usoda je prestrašila druge časopisne lastnike, ki so od urednikov zahtevali samo ob-jave člankov, na katere se nihče ne bo mogel pritožiti. A takšnih časopisov ni nihče več bral.

Družbenim spremembam so se pridružile tudi tehnološke. Včasih je veljalo, da je bralcev precej več kot piscev. Knjige so pisali in izdajali redki, prav tako časopise, saj je bila cena tiska in distribucije previsoka. Tehnološka revolucija pa je izjemno pocenila tisk in distribucijo, zato je lahko svoje misli nenadoma objavljaj kdor koli. Sprememba se je sprva zde-la pozitivna, saj je tehnologija odpravila vse ovire, ki so ljudi odvrčale od pisanja in demokratizirala nekoč elitno dejavnost. Vendar navdušenje ni dolgo rajalo. Kritik in kritikov že zdavnaj ni bilo več – zaradi strahu pred popravki in tožbami –, zato nešteti novih objav ni nihče razvrščal ali vre-dnotil. Novi avtorji so večinoma pisali samim sebi ali ozkemu krogu enako

mislečih, zato si niso ustvarili širšega občinstva. Število piscev je preraslo število bralcev in založniška dejavnost je postala nesmiselna.

Razumljivo je, zakaj se založnikom v času, ko je Verne napisal knjigo, njena vsebina zdela tako nezaslišana in verjetno nemogoča. Lahko so sprejeli, da človek prepotuje svet v 80 dneh ali pa se spusti 20 milj pod morsko gladino. Da bi pa živeli v svetu, kjer človeške zadeve vodijo ljudje brez humanističnih znanj (misleči stroji), je bilo očitno preveč tudi za ljubitelje znanstvene fantastike. Čeprav marsikoga zavede prehitro sklepanje o tem, kako je Verne imel prav, je ta »prav« potrebno nekoliko bolj razložiti. Knjiga je nastala v času skorajda brezmejnega zaupanja v razsodnost in razumskost človekovega delovanja. Nastala je tudi v času, ko sta ustvarjanje medijev in novinarstvo vse bolj postajala posel. In pri poslu sta bila seveda ključna trgovanje z vplivom in služenje denarja. To pa v Vernovem času ni bilo nekaj novega, še manj pa nekaj nezaslišanega. Medijska industrija je od samega začetka delovala po principu tovarne, v kateri potekajo standardizirani procesi ustvarjanja izdelkov. In prav na tej točki je potrebno Vernove napovedi misliti nekoliko drugače. Kriza, ki je zajela medijsko industrijo konec 20. stoletja, je pokazala vse pomanjkljivosti ekonomskega sistema, znotraj katerega je delovala medijska industrija. Odzivi na to krizo pa so bili povsem napačni. Ideja, da je možno sistem popraviti in demokratizirati s strukturnimi popravki, se je ob sprejemanju vsakega novega ukrepa pokazala za neučinkovito. Ker ni bilo sposobnosti, moči in želje, da bi se na krizo gledalo na sistemski ravni (sistem je tisti, ki proizvaja posledice), so bili ukrepi usmerjeni v blaženje najbolj neugodnih posledic. Izguba oglaševalska denarja, ki je bil stoletja temelj novinarskega posla, pojav novih komunikacijskih platform, ki so vse bolj koketirale s proizvodnjem medijskih vsebin, spremenjene medijske navade ljudi, ki so uničile tradicionalne koncepte občinstva, in na koncu navdušenje nad avtomatizacijo pri proizvodnji vsebin kažejo na to, da je bila industrija, ki bi morala misliti, kaj se dogaja v svetu, najbolj neobveščena, nevešča in nesposobna, da se sooči s spremembami na področju komuniciranja. Ideja, da bodo pametni stroji novinarje osvobodili zamudnega dela pri produkciji standardiziranih novic in jih spremenili v nekakšne kuratorje ali izbiralce preverjenih informacij, je samo še ena v nizu zmot, s pomočjo katere medijska industrija ne vidi banalnega dejstva: stoletja vztrajanja na tem, da se novinarstvo spremeni v tovarno za produkcijo novic, bodo na koncu pripeljala do tega, da bodo ta opravila namesto ljudi (novinarjev) opravljali stroji. Pustimo ob strani tezo, da stroje ustvarjajo in učijo ljudi. Osredotočimo

se na to, ali so ljudje sposobni razumeti, kaj in zakaj učijo stroje. Pred tem pa moramo razgaliti nekaj mitov, na katerih temeljita medijska industrija in novinarstvo.

2. Kratka zgodovinska motnja

Tom Standage je v knjigi *Writing on The Wall* (2013) o prvih dveh tisočletjih družabnih medijev zapisal, da je bila medijska industrija, kakršna se je uveljavila in prevladala v dvajsetem stoletju, morda le kratka zgodovinska motnja. Mediji so po njegovem mnenju vedno bili predvsem družabni.

V izkopaninah mesta Pompeji, ki ga je po izbruhu vulkanskega Vezuva prekril pepel, so na zidovih našli številne zapise, ki zelo spominjajo na današnje dopisovanje na elektronskih »zidovih« Facebooka. V času reformacije so imeli teološki in politični spisi Martina Luthra podoben »viralni« učinek kot današnje udarne novice na družabnih omrežjih. Za svobodo govora so se v 18. stoletju borili pamfletisti in mali založniki, po katerih se danes zgledujejo politični blogerji, gverilski spletni založniki in pisci anonimnih komentarjev. Medijskih podjetij, takšnih, kot jih poznamo danes, ni poznala niti zgodnja meščanska javnost, saj so časopise izdajali kvečjemu vladarji, premožni zasebniki ali politične stranke. Zato je bil tedanji medijski prostor zelo podoben današnjim družbenim omrežjem, kjer so bili avtorji večinoma tudi (samo)založniki in je vsak nagovarjal skupine enako mislečih posameznikov. Kdaj in zakaj je prišlo do sprememb?

Konec 19. stoletja se je začela medijska panoga radikalno spreminjati. Parni tiskarski stroj je omogočal izdelavo več deset tisoč izvodov časopisa v eni noči – desetkrat več kot so zmogli izurjeni tiskarski mojstri na ročnih tiskarskih prešah. Prve tiskovne agencije so izdajateljem priskrbele več nacionalnih in mednarodnih novic kot so jih lahko natisnili, zato niso več potrebovali pisem bralcev in pamfletistov, če so hoteli zapolniti časopisni prostor. Celulozni papir je bil vse cenejši, razvoj poštnega omrežja in železnice je olajšal dostavo časopisa. Država je s številnimi finančnimi ukrepi, predvsem s subvencioniranjem poštnih storitev, pomagala razširjati časopisno občinstvo. Obvezno šolstvo je skoraj izkoreninilo nepismenost, vse več meščanskih poklicev je pri delu in družabnem življenju potrebovalo informacije, ki so jih prinašali časopisi. Ti so bili za bralce vse cenejši, saj so velike naklade prinesle nov poslovni model. Izdajatelji so ugotovili, da so njihovi časopisi zelo zanimivi za trgovska in storitvena podjetja, ki so v bralcih prepoznala morebitne potrošnike. Lastniki trgovin, gostiln in po-

nudniki storitev so bili pripravljeni plačati za časopisne oglase, ki so pomenili vse večji delež prihodka in omogočili nižanje cene izvoda v kolportaži.

Agresivna tekma med založniki je prinesla prve „časopise za peni“ (*penny papers*), pri katerih so velik del proizvodnih stroškov subvencionirali oglaševalci. Časopisi so bili vse bolj dostopni, vendar je bil vstop na časopisni trg zaradi novega poslovnega modela za založnike veliko dražji. Začetna naložba v sodobne tiskarske stroje in distribucijo je bila visoka. Veliko manjših izdajateljev je propadlo ali so jih pokupil prvi „časopisni baroni“. Vse višji so bili tudi stroški dela, saj so časopisi potrebovali izurjene pisne obrtnike, ki so znali v predpisanem času priskrbeti in napisati standardizirana besedila. Nova oblika novinarske proizvodnje je potrebovala nov poklic – novinarja – ki je bil uslužbenec v časopisnem podjetju in je moral pri pisanju spoštovati nekatera pravila, ki še danes veljajo za temelj novinarskega profesionalizma. Za varovanje svojih monopolov so ti isti lastniki začeli promovirati novo obliko žurnalizma, neodvisnega od politike, nevtralnega v svojih (političnih) stališčih, odgovornega samo za podajanje dejstev na temelju katerih si bodo bralci sami oblikovali mnenja. Kontekst dogodkov je tako izginil iz novinarskega poročanja. Umik domnevne kontroverznosti pri izbiri dogodkov, da bi se vzdrževala (navidezna) nevtralnost je pomenilo samo to, da se je poročanje o političnih dogodkih zreduciralo predvsem na to kaj tisti, ki imajo moč (uradni viri) govorijo. Ta pristop pa je ustvaril iluzijo o profesionalni nepristranskosti. Obenem pa je imel zelo otipljive poslovne posledice s tem, da je novinarstvo naredil cenejše – namesto iskanja zgodb je bilo dovolj poslati novinarje blizu tistim, ki odločajo in omogočiti močnim neposreden dostop do medijev. Navidezna nevtralnost pa je samo zrcalna slika tistega kar se je dogajalo v osrčju ekonomske politike. Domnevni nevtralnosti trga in nevpletenosti države v regulacijo ekonomskih odnosov je sledila domnevna nevtralnost tržno naravnanih medijev, odvisnih izključno od oglaševanja (in daleč stran od političnega vpliva) in pozornosti bralcev. Obsesija novinarjev, da je mogoče to »igro« igrati vmes, v centru, med strankarskimi interesi, in se izogniti kritikam favoriziranja določene strani, je pripeljala do tega, kar Paul Krugman imenuje »kult ravnesja« (Krugman 2011). Namesto politične analize obstoječih dogodkov so novinarji pristali na pot sledenja dejstev (ki so daleč od tega, da bi bila ideološko nevtralna). To pomeni, da so vse stranke, vpletene v posamezne dogodke, »na enak način v krivu in v pravu, ne glede na to, o čem govorijo«. Krugman, z veliko dozo ironije, to pozicijo opisuje na naslednji način: če ena stran trdi, da je zemlja ravna plošča, se bo profesional-

no nevtralni novinarski zapis o tem glasil: »Stranke imajo različna stališča o tem, kakšna je oblika zemlje.« Zadeva pa ni niti malo zabavna. Namreč, kult ravnovesja ima za novinarstvo in javno razpravo uničujoče posledice. V javni prostor pripušča glasove tistih, ki onesnažujejo javno razpravo, in pri tem niso deležni nobene kritike. Kritike pa ni, ker se mediji bojijo, da bi bili obtoženi pristranskosti in neprofesionalnosti. In ko se celotna politična kultura vse bolj premika v center, se s njo premika tudi novinarstvo. V centru pa se ni možno spraševati o naravi samega sistema. Kot omenja Bennett (2007), to, kar je skrito za novinarskim profesionalizmom, ni nič drugega kot *status quo*.

Uravnoteženost pa ni bila pomembna samo zaradi verodostojnosti in novinarske zavezanosti resnici, temveč zaradi odvisnosti od oglaševalcev, ko so hoteli nagovarjati čim več potencialnih bralcev. Preveč ostra ideološka, politična, verska ali osebna stališča niso bila sprejemljiva, ker so odvrčala del občinstva in zmanjševala prihodke. Zato je v nekaj desetletjih propadel velik del strankarskega in delavskega tiska z veliko naklado, saj ni bil zanimiv za oglaševalce. Množični mediji so postali standardizirani izdelki, ki jih je bilo mogoče natisniti v milijonski nakladi. Časopisni formati, oblike oglasov, novinarski žanri in velikost papirja so bili podrejeni zahtevam množične industrijske proizvodnje in vsak bralec je kupil popolnoma enako kopijo. Časopisi so bili organizirani po zgledu tovarn, kjer je vsak korak v delovnem procesu opravil drug specialist. Uredniki so odločali o vsebini, novinarji so pisali članke, uredniki so jih opremljali z naslovi in mednaslovi, lektorji pregledovali jezik, oblikovalci postavili na stran, tiskarji natisnili, kurirji in prodajalci so izdelek prodali ali dostavili naročniku. Ves proces je bil natančno usklajen, saj so morali delavci upoštevati roke za oddajo člankov in pripravo oglasov, če so hoteli do večera ujeti tiskarno. Zaradi vse večje kompleksnosti dela in velikosti časopisnih tovarn so na trgu ostali samo največji izdajatelji. Koncentracija lastništva na medijskem trgu je bila zelo visoka, medijski lastniki pa so zaradi tržne moči in optimizacije delovnih procesov močno povečali prihodke. Medijska industrija zato ni bila več samo politično in kulturno vplivna, temveč je postala tudi kapitalsko močna.

Novinarji in uredniki so sprva dobro sprejeli nov medijski model, saj je oglaševalski denar močno okrepil časopisne redakcije. Sedemdeseta leta prejšnjega stoletja veljajo za nekakšno zlato dobo novinarstva. Uredniki so imeli veliko avtonomije, ker lastniki niso očitno ali pogosto posegali v vsebino svojih medijev. Časopisi so odpirali dopisništva po vsem svetu, naro-

čali zahtevne vojne reportaže in najemali vrhunske avtorje, saj jim je močan tržni položaj prinašal velike prihodke in urednikom skoraj ni bilo treba razmišljati o denarju. Zdelo se je, da je oglaševanje le sredstvo, ki omogoča novinarsko delo, čeprav so politični ekonomisti in kritični medijski teoretiki opozarjali, da je takšen vtis zelo varljiv.

Sedanja kriza medijske industrije prinaša poslabšanje socialne varnosti specializiranih medijskih obrtnikov, ki svojih izdelkov ne morejo več prodajati medijskemu lastniku in zanj opravljati intelektualnega meznega dela, ki je bilo nekoč varno in razmeroma dobro plačano. Tehnološke spremembe so pripeljale do tega, da je danes lahko vsakdo pisec, ki ne potrebuje medijske tovarne, katerega delo večinoma ni plačano in ki mora pridobiti bralce v nepregledni množici objav ostalih piscev. Vernovsko povedano: ko so vsi pisci bralci in vsi bralci pisci, ko lahko objavlja kdor koli, kadar koli in kjer koli, ne obstaja potreba po medijski tovarni in specializiranih medijskih delavcih.

Novinarji vidijo krizo medijske industrije in zaton časopisov zelo podobno kot nekdanji industrijski delavci, ki so v sedemdesetih in osemdesetih letih prejšnjega stoletja izgubili delo: rudarji, delavci za tekočim trakom in številni drugi, ki so jih prizadele kriza množične proizvodnje, globalizacija in avtomatizacija. Novinarji in njihovi lastniki imajo skupen cilj: rešiti medijsko tovarno. Lastniki jo rešujejo z odpuščanjem, združevanjem in s prizadevanjem, da bi zakonodajalec zaščitil njihov tržni položaj in omejil internetne tekmece. Novinarji upajo, da bodo po krizi morda dobili boljšega lastnika in razmišljajo o prevzemu ali ustanovitvi nove tovarne. Oboji pa se oklepajo »zgodovinske anomalije«, o kateri je pisal Tom Standage – medijske industrije in novinarskega poklica. In ta anomalija se zdaj končuje.

3. Od avtomatizacije oglaševanja do avtomatizacije novinarstva

To, kar je bilo v razpravah o medijih in novinarstvu večinoma umaknjeno v ozadje, je njihova ekonomska podlaga. Od kod prihaja denar, ki omogoča, da medijska tovarna deluje in prinaša dobičke svojim lastnikom? Odgovor je enostaven, če razumemo, kako poteka transakcija v medijskem poslu. Mediji prodajajo pozornost občinstva oglaševalcem. Oglaševalski denar je sprva zelo okrepil medijska podjetja ter jim omogočil vsebinsko širitev in poslovno rast. Vendar so novinarji zelo kmalu občutili, da novi prihodki niso namenjeni predvsem plačevanju njihovega dela in financiranju kakovostnih vsebin. Mediji so bili za oglaševalce predvsem distribucijska

platforma za množično komuniciranje, na kateri so nagovarjali množične potrošnike svojih izdelkov in storitev. Oglaševalski model financiranja medijev je odgovornost novinarjev vse bolj usmerjal od bralcev k oglaševalcem. Mediji so dejansko postali posredniki (*middleman*) med oglaševalci in potrošniki. Nova spletna ekonomija pa ne potrebuje več posrednikov. Spletni oglasi, družabna omrežja, iskalniki, internetne trgovine in novičarski agregatorji za bistveno nižje cene oglasov ponujajo enak ali boljši prodajni učinek. Google, Facebook, Amazon in drugi veliki lastniki komunikacijskih platform uporabnike poznajo veliko bolje kot medijska podjetja, saj spremljajo in analizirajo vsak klik, iskalno geslo, nakup ali prebrano vsebino. Internet je pokazal, kako močna je bila odvisnost medijskih podjetij od enega samega poslovnega modela: posredovanja oglasov. Spletno ekonomijo pa poganjata oglaševanje in vlagateljski denar, ki plačuje informacijsko infrastrukturo, zaposluje programerje in omogoča pridobivanje uporabnikov. Tržni pritiski so se na spletu zaradi optimizacije dela in računalniških algoritmov še okrepili, saj je mogoče ovrednotiti vsak klik, novinarski prispevek ali uporabniško vsebino. Konec oglaševalskega modela v medijski panogi je strukturen in dokončen. Ideja o tem, da bo avtomatizacija novinarskega dela ali pa zamenjava novinarjev z umetno inteligenco na področjih organizacije dela in opravljanja manj zahtevnih novinarskih opravil, je samo zadnji poskus, da se zavaruje model medijske produkcije in potrošnje, ki izginja. Tisti, ki prevladuje, pa je model, ki ga uvaja največja svetovna trgovina na svetu, ki deluje kot ogromna globalna komunikacijska hrbtenica – korporacija Amazon. Vsak gib, premik ali pogled zaposlenih je pod nadzorom strojev, ki do maksimuma izkoriščajo njihovo delovno učinkovitost.

4. Tehnološka milost

Za razumevanje poslovnega modela korporacije Amazon nam pomaga roman *Manna* ameriškega računalnikarja in pisatelja Marshalla Braina (2012). Roman opisuje svet, ki v marsičem spominja na dogodke, ki smo jim priča danes. Zgodba romana se začne v mali ameriški restavraciji s hitro prehrano, kjer lastniki uvedejo poseben računalniški program (*manno*), s katerim hočejo učinkoviteje razporediti delo zaposlenih. Z anketami zadovoljstva med obiskovalci so ugotovili, da njihove goste najbolj motijo male neprijetnosti: da se vrsta pred sosednjo blagajno premika hitreje, da na stranišču zmanjka toaletnega papirja ali morajo počakati nekaj minut na opran pribor. Zato so osebje opremili s slušalkami, po katerih jim prija-

zen glas manne ob natanko pravem času naroči, kaj morajo postoriti. Gosti so navdušeni, restavracija postane izjemno uspešna in lastniki začnejo tudi v druge lokale nameščati podobne učinkovitostne programe.

Udobje manne je delavcem sprva ustrezalo, ker so lahko brez razmišljanja sledili navodilom in uživali v rezultatih uspešnega dela. Vendar idilično sobivanje z računalniškim programom ni dolgo trajalo. Ljudje niso mogli tekmovati z neskončno učinkovitostjo strojev in umetne inteligence, zato je avtomatizacija odpravila večino poklicev in delovnih mest. Manna je imela še eno nalogo. Klasificirala je zaposlene glede na njihovo učinkovitost, sposobnost podrejanja in uboganja. Poskuse upora je najprej kaznovala z blagim opominom in potem s posebnim zaznamkom v osebni kartoteki posameznika. Ko si bil enkrat označen za problematično osebo, nisi več mogel dobiti službe. Brez službe (in takih je bilo iz dneva v dan več) pa si končal v posebnem zbirališču nezaželenih, nepotrebnih in nič vrednih. Zavrženi so životarili v velikih množičnih naselbinah sredi puščave, kjer so zanje skrbeli roboti. Bogata elita, ki si je lastila moč tehnologije, je poskrbela, da so nepotrebni dobili hrano, oblačila in zavetje – tisti minimum, ki je potreben za reprodukcijo samega življenja. Roboti so imeli še eno nalogo. Na nevsiljiv ampak vseprisoten način so skrbeli, da nihče ni mogel zapustiti taborišča. Edina izjema je bila Avstralija: celina, ki jo je odkupil razsvetljeni računalniški programer in poslovnež ter jo uredil po načelih odprtega programja in univerzalnega temeljnega dohodka. Prebivalci Avstralije niso poznali osebne lastnine in je niso niti potrebovali, saj so jim učinkoviti stroji priskrbeli vse življenjske dobrine in jih povezali v vseobsegajočo skupno inteligenco, ki jim je omogočila nepredstavljen družben napredek – podobno kot v pesmi Richarda Brautigana *All Watched Over by Machines of Loving Grace* (1967) –, nekakšno kibernetično ekologijo, v kateri smo vsi odrešeni dela in vrnjeni v okrilje narave pod ljubečo milostjo strojev. Ubežniki iz avtomatiziranega manninega sveta živijo v skladu s svojimi potrebami, za kar ne potrebujejo oglaševanja ali potrošništva. So skupnost (*communis*), v kateri človek in stroj živita skupaj. Takšna skupnost ne potrebuje ne medijev in ne novinarstva, ker nihče nikogar ne prepričuje v nič. Žal pa se avtomatizirani mannin svet vse bolj razrašča, kibernetična utopija pa (trenutno) ni nič drugega kot utopija. Manna v novinarstvu pa so algoritmi. Kot pravi Stuart Russell v knjigi *Human Compatible* (2019), ti algoritmi niso posebej inteligentni, ampak imajo moč, da vplivajo na stališča in mnjenja milijarde ljudi. Narejeni so na načelu »privabljanja klikov« na določeno vsebino. Tisto, kar naj bi bilo zanimivo za branje, je napisano

tako, da ljudje to kliknejo. Ali to res drži? Ne. Algoritmi delujejo na način da uporabnikove izbire (klike vsebine) spremenijo tako, da postanejo predvidljive. Predvidljivejšega uporabnika se lahko hrani z vsebinami, ki naj bi bile vnaprej označene kot zanimive. Več klikov prinaša več prihodkov. Rezultat je spet predvidljiv: ljudi bodo vse bolj klikali na tiste vsebine, ki so odsev njihovih že izoblikovanih stališč. Algoritem se enostavno uči, kako preoblikovati uporabnikovo potrebo po natančno izbranih vsebinah. Na ta način algoritem omogoča, da je medijska potrošnja predvidljiva, radikalizira uporabnike in prinaša več prihodkov oglaševalcem. S to razliko, da večino denarja ne dobijo mediji in ustvarjalci vsebin, ampak tisti, ki imajo v lasti algoritme.

5. Mediji kot uničevalci družbene homeostaze

Jules Verne je opisoval različne tehnološke inovacije, ki so bistveno pocenile tiskanje in distribucijo informacij. Britanski pisatelj E. M. Forster je v noveli *The Machine Stops* (1909) predvidel telekonference, učenje na daljavo in telegraf s slikami, preko katerega bo mogoče po vsem svetu pošiljati besedilo in podobe. Še drznejši je bil britanski futurist H. H. Wells, ki je v knjigi *The World Brain* (2016, prvi izid l. 1938) opisal planetarno knjižnico, v kateri bo shranjeno vse znanje človeštva. Njihove napovedi so navdihnile nove tehnologije tedanjega časa: parni stroj, električni telegraf, javni prevoz, tekoči trak in razvoj letalstva, ki so močno pospešile pretok informacij in spremenile človeške predstave o svetu. Manjkala je samo še ena pomembna sestavina. To sestavino so nehote pomagali priskrbeti nemški letalski inženirji, ki so v drugi svetovni vojni predstavili tako hitre vojaške lovce, da jih je bilo zelo težko sestreliti z običajno protiletalsko obrambo.

Na ameriškem obrambnem ministrstvu so pomislili, da za rešitev tega problema potrebujejo pomoč znanstvenikov. Zato so v poseben raziskovalni oddelek povabili znanega matematika in filozofa Norberta Wienerja ter ga prosili, naj jim pomaga razviti matematični model, s katerim bi protiletalsko orožje naučili predvidevati obnašanje sovražnega letala ter sproti prilagajati merilni sistem. Uporabil je teorijo signalov in izpopolnil načelo povratne zanke, s katerim je postavil enega izmed matematičnih temeljev za učeči se stroj in umetno inteligenco.

Vendar Wiener ni bil samo nadarjen matematik. V nematematičnih poglavjih knjige o kibernetiki (Wiener 1985) je opisal številne pomisleke glede uporabe umetne inteligence, ki so jih poznejši ideologi silicijeve doline (Bill Gates, Jeff Bezos, Mark Zuckerberg) med branjem in včasih skoraj

kultnim čaščenjem kibernetike namenoma spregledali. Prepričan je bil, da homeostaze v organizmu, ekosistemu ali družbi ne prinese tekma, ampak ravnovesje in sodelovanje med posameznimi deli sistema. Skrbelo ga je, da se bodo umetne inteligence in avtomatizacije polastili enaki »nehomeostatični« dejavniki kot tehnoloških dosežkov industrijske revolucije: kapital, tržna tekma, diktatura učinkovitosti in pohlep. Ostro je nasprotoval prepričanju, da je svobodni trg po naravi homeostatičen, ker se iz sebične tekme nikakor ne more čudežno ustvariti ravnovesje. Kapitalizem je zato primerjal z družabno igro monopoli, v kateri veljajo pravila ekonomsko-psihološke teorije iger. Gre za sistem, v katerem na koncu vedno zmaga en igralec na račun drugih, toda na koncu tudi njega pokoplje nezadovoljstvo, iz katerega vzniknejo nove revolucije in vojne.

Pri nastajanju ali razbijanju »družbene homeostaze« imajo zelo veliko vlogo množični mediji, za katere prav tako veljajo nehomeostatična pravila kapitalizma, je zapisal v zaključnem poglavju knjige. Kapitalistični informacijski sistemi ne morejo biti nevtralni, piše Wiener. Časopisa ni mogoče prodati brez zadostne količine religije, psevdoznanosti in pornografije. Na radijski program vplivajo raziskave poslušnosti, potrošniške analize in raziskave javnega mnenja, s katerim hoče lastnik postaje izkoristiti dovzetnost občinstva za laži in manipulacije, da bi jim lažje prodal izdelek ali stališče. V medijih zato ni mogoče ugotoviti, katera informacija je prava, četudi je resnična, saj je bila izbrana ali izpuščena namenoma.

Če hočemo ugotoviti, kdo najučinkoviteje razbija družbeno homeostazo, se moramo najprej vprašati, kdo obvladuje sredstva, s katerimi komunicira družba: tisk (knjige in časopise), radio, telefonsko omrežje, telegraf, pošto, gledališče, kinematografe, šole in cerkev. Ti komunikacijski sistemi so podvrženi trem najpomembnejšim omejitvam, ki preprečujejo delovanje v smeri družbene homeostaze. Prva omejitev je zahteva po ukinjanju manj dobičkonosnih področij ali vsebin, da bi jih lahko nadomestili dobičkonosnejši. Druga je lastništvo, saj so lastniki komunikacijskih sistemov predstavniki premožne družbene manjšine, ki hoče z njimi uveljavljati in razširjati ideologijo lastnega razrednega interesa. Tretja pa je želja teh posameznikov po politični in osebni moči. Zato od komunikacijskih sistemov ni mogoče pričakovati homeostatičnega delovanja, dokler so prepuščeni igri moči in denarja. Tako pravi matematik v knjigi, ki je izšla pred več kot pol stoletja.

V knjigi *The Human Use of Human Beings* (1990) pa nas Wiener opozori na še eno pomembno posledico kibernetikega razvoja. Pametni stroji

bodo imeli podoben vpliv na kognitivno delo, kot ga je imel parni stroj na fizično. Pametni in skoraj neskončno produktivni stroji bi nas lahko odrešili dela in vsem prinesli blaginjo. Vendar se to ne bo zgodilo, če bomo ljudi prisilili v tekmo z nečloveško učinkovitostjo strojev, saj ima takšna tekma samo en možen izid. Stroji bodo najprej prevzeli dolgačasna in birokratska opravila, ker bodo hitrejši, natančnejši, zanesljivejši in predvsem cenejši od ljudi. Nato bodo zamenjali manj zahtevne poklice v storitvenem sektorju, na koncu bodo sledili še beli ovratniki, specialisti, ustvarjalci in umetniki. Tudi novinarji ne bodo nobena izjema.

V svetu, kjer bo preživetje še vedno odvisno od plačanega dela, skoraj noben človek več ne bo mogel preživeti. Namesto homeostaze pa bomo imeli družbo, v kateri si bodo lahko človeka vredno življenje privoščili samo še lastniki pametnih strojev – na kar namiguje prvi del Brainovega romana. Toda preteklost ponuja tudi dragoceno sporočilo, da sedanja nadzorniška uporaba informacijskih in komunikacijskih tehnologij ni neizogibna in edina mogoča. Kar je Wiener zelo dobro vedel, kljub temu, da prav te misli iz njegovih del redkokdaj citirajo apologeti tehnokratske avtomatizacije.

6. Ljudje podobni strojem ali stroji podobni ljudem?

Na razvoj računalniške tehnologije niso vplivali samo inženirji ampak tudi politične ideje, zgodovina in kultura kontrakulturnega gibanja v šestdesetih letih prejšnjega stoletja, na kar opozarja John Markoff v knjigi *What The Dormouse Said – How the Sixties Counter-Cultures Shaped the Computer Industry* (2005). Mogoče največji vpliv pa sta imela ideja o (navidezni) depolitizaciji informacijske tehnologije in prepričanje, da je tehnologija najpomembnejši dejavnik družbenih sprememb. Družbeno homeostazo (ali, kot pogosto v svojih izjavah omenja lastnik Facebooka, skupnost) bodo ustvarili omreženi računalniki in ljudje brez posegov države v obliki zakonov in regulacije. Omreženi svet ne bo potreboval parlamentarne demokracije. Nastal bo svet brez geografskih omejitev, regulacije in davkov, svet, v katerem bodo sposobni posamezniki (lastniki strojev) s svojo (finančno) milostjo pomagali tistim, ki jih sistem ne potrebuje. Ključne značilnosti informacijske ekonomije zelo nazorno opiše Christopher Steiner v knjigi *Automate This: How Algorithms Came to Rule Our World* (2012). Algoritmi bodo pri analizah in napovedih prihodnjih glasbenih uspešnic, pri pisanju simfonij ali sonetov veliko učinkovitejši kot ljudje. Algoritmi bodo znali prevajati in pisati zelo solidna novinarska besedila (to zdaj že počnejo za vremenske napovedi, športne novice in novice z borz). V želji po zmanjše-

vanju stroškov (in večanju dobičkov) bo avtomatizacija prinesla velike posege v človekovo delo in življenje. Steiner zato v zaključku knjige pove, da se bo podatkovna mrzlica v prihodnosti še stopnjevala – ne glede na nevarnosti zlorab, posege v zasebnost, prikrito profiliranje in druge skušnjave, ki jih vzbujajo velike podatkovne zbirke in orodja za njihovo obdelavo.

Podobno se problema lotita tudi Erik Brynjolfsson in Andrew McAfee v knjigi *The Second Machine Age* (2016). Prepričana sta, da bodo pametni stroji že v prvem valu množične avtomatizacije nadomestili številne poklice, v katerih danes dela najmanj polovica vseh zaposlenih. To ne velja samo za tovarniške delavce, ki bodo v avtonomnih tovarnah skrbeli kvečjemu za nemoteno delovanje univerzalnih industrijskih robotov, ampak tudi za poklice, kjer se ljudje zdijo nepogrešljivi. Med najočitnejše primere sta uvrstila prevoz ljudi in blaga, kjer dela skoraj petina vseh delavcev. Varni niso niti umetniški, ustvarjalni, novinarski, strokovni in drugi kognitivni poklici, saj so algoritmi najuspešnejši pri logičnih in strukturiranih opravilih, kjer lahko podatkovna analiza zelo natančno razkrije njihova pravila: pri računovodstvu, prevajanju, pisanju žanrskih besedil in glasbe, v medicinski diagnostiki, uradniških postopkih in sodnih procesih. Še najteže in najdražje bo nadomestiti poklice, kjer bi morali imeti algoritmi humano idno podobo ali je opravila težko prevesti v računalniške vrstice: učitelje, kuharje in negovalce.

Spet se vrnimo na skorajda preroška Wienerjeva opozorila. Pomanjkanje resnih znanstvenih in javnih razprav o tem, kaj nam prinaša avtomatizacija, ne bo prineslo samo velike nezaposlenosti, ki bo bistveno preseгла številke največjih dosedanjih gospodarskih kriz. Ta nezaposlenost bo prerasla v trajno nezaposljivost vseh človeških delavcev, ki bodo prisiljeni tekMOVATI s pametnimi stroji, saj bodo takšno tekmo nujno izgubili. Večino ustvarjene vrednosti bodo pobrali lastniki pametnih strojev in komunikacijskih platform, kar bo izjemno povečalo družbeno neenakost in okrepilo politično moč peščice posameznikov. Lahko pa razvoj mislimo tudi drugače. Neskončno produktivne stroje je mogoče uporabiti tudi na način, ki bo povečal blaginjo vsega človeštva in poskrbel za tiste, ki svojega dela ne bodo več mogli zamenjati za plačilo. Izbira ene ali druge poti je človekova izbira in ji bo stroj moral slediti.

Sklep: novinarstvo po koncu medijskih tovarn

Stoletja je novinarstvo veljalo za močno orodje (in orožje) v boju za svobodo izražanja. Kriza medijev je dokončna. Medijske tovarne ne bodo rešili

odpuščanja novinarjev in njihova zamenjava z algoritmi ali pa nove oblike dostopanja do potencialnih bralcev in oglaševalcev. Končnemu zatonu ne bo pomagala nobena oblika državne pomoči. Tisto, kar je potrebno misliti, je novi družbeni sistem, v katerem bo javna komunikacija namenjena ustvarjanju skupnega dobrega. Čas, v katerem je več piscev kot bralcev, o katerem je v svojem romanu pisal Verne, prinaša neznosno kakofonijo glasov, znotraj katere je laž enaka resnici, sovraštvo se tolerira v imenu svobode izražanja in trivialni dogodki dobivajo status novice dneva. Medijska industrija pa še zmeraj vztraja na poslovnem modelu preprodaje pozornosti, v katerem novinarsko delo opravlja podporno vlogo oglaševanju. Novi lastniki platform se bistveno razlikujejo od prejšnjih medijskih baronov. Tehnološke rešitve, ki nam ponujajo s vsako novo aplikacijo, izboljšujejo našo uporabniško izkušnjo tako, da algoritmi to, kaj želimo brati, vedo bolj kot mi sami. Klikamo tisto, kar utrjuje naša že izoblikovana prepričanja, in se radikaliziramo znotraj lastnega informacijskega mehurčka.

Viri in literatura

Objavljeni viri

Krugman, P. 2011. »The Centrist Cop-Out.« *New York Times*, July 29, 2011.

Literatura

Bennett, W. L. 2007. *News: The Politics of Illusion*. New York: Longman.

Brain, M. 2012. *Manna: Two Visions of Humanity's Future*. Cary, NC: BYG Publishing, Inc. <http://marshallbrain.com/manna.htm>

Brynjolfsson, E., in A. McAfee. 2016. *The Second Machine Age: Work, Progress and Prosperity in a Time of Brilliant Technology*. New York: W. W. Norton & Company.

Brautigan, R. 1967. *All Watched Over by Machines of Loving Grace*. San Francisco: Communication Company.

Markoff, J. 2005. *What The Dormouse Said – How the Sixties Counter-Cultures Shaped the Computer Industry*. London: Viking.

Russell, S. 2019. *Human Compatible: Artificial Intelligence and the Problem of Control*. London: Viking.

Standage, T. 2013. *Writing on The Wall. Social Media: The First 2000 Years*. London: Bloomsbury.

- Steiner, C. 2012. *Automate This: How Algorithms Came to Rule Our World*. New York: Penguin Books.
- Verne, J. 1997. *Paris in the 20th Century: The Lost Novel*. New York: Ballantine Books.
- Wells, H. G. 2016. *World Brain*. London: Read Books.
- Wiener, N. 1985. *Cybernetics: Or Control and Communication in the Animal and Machine*. 2nd edition. Cambridge, MA: The M.I.T. Press.
- Wiener, N. 1990. *The Human Use of Human Beings: Cybernetics and Society*. London: Free Association Books.

Spletni viri

- Forster, E. M. 1909. »The Machine Stops.« <https://www.ele.uri.edu/faculty/vetter/Other-stuff/The-Machine-Stops.pdf>.

Summary

The end of media factories

The article discusses the causes of the media industry crisis and develops a critical perspective of some of the key myths that have been the foundations of journalism for centuries. Special consideration is given to the rise and decline of the media factory that was based on an advertising business model and on trading with the attention of the audience. The loss of advertising money that represented the understructure of the journalism business for centuries, the emergence of new communicative platforms that engaged increasingly with the production of media content, the changes in the population's media habits that destroyed the traditional concepts of audience and finally, the excitement about the automation of content production all point to the fact that the industry, that was supposed to reflect on the events in society, was, in fact, the most uninformed, unskilled and incompetent to process the changes in the domain of communication. The idea that intelligent machines will liberate journalists from the time-consuming work of production of standardized news and transform them in some form of curators or selectors of verified information is only another mistake in a row of illusions that are impeding the media industry to recognize a banal fact: centuries of insisting on turning journalism into a factory for the production of news will inevitably lead to the replacement of people (journalists) with machines.

Fotografija kot dopolnilo

Ernest Ženko

UP FHŠ, Oddelek za medijske študije in Inštitut za medkulturne študije
ernest.zenko@fhs.upr.si

Uvod

*I never read,
I just look at pictures.*
(Andy Warhol)

V pričujočem besedilu bomo izhajali iz navidez obrobne opazke, ki jo Walter Benjamin leta 1931 zapiše ob koncu svojega pregleda dotedanje poti fotografskega medija z naslovom *Mala zgodovina fotografije*. Čeprav je to kratko delo usmerjeno v nastanek in pretekli razvoj fotografije, si avtor dovoli tudi misel, ki se navezuje na njeno prihodnost: »'Analfabet prihodnosti,' tako je bilo rečeno, 'ne bo tisti, ki ne bo znal brati, marveč tisti, ki ne bo znal fotografirati.' A mar ni manj kot analfabet tisti fotograf, ki ne zna brati lastnih podob?« (Benjamin 1998, 103)

S pomočjo tega zapisa, ki nastane devetdeset let po Daguerrovi iznajdbi fotografskega postopka in devetdeset let pred našim časom, bomo skušali osvetliti kontekst in ideje, na podlagi katerih je Benjamin fotografijo povezal s pismenostjo in sklepal, da bo njen pomen v prihodnosti presegel tistega, ki ga ima pisava. V ta namen bomo pisavo interpretirali v kontekstu filozofije medijev, ki z vračanjem k njenim začetkom poišče ustrezno razumevanje prvega tehnološkega medija v Platonovem pojmu *pharmakona* in Derridajevem pojmu dopolnila.

Ob tako razvitem pogledu na pisavo v nadaljevanju obravnavamo fotografijo, pri čemer se osredotočimo na dve ključni interpretaciji, realistično in formalistično, ter pri tem skušamo ugotoviti, v kolikšni meri se fotografski medij v smislu dopolnila naslanja na logiko pisave. Na ta način lahko ugotovimo, od kod izhaja Benjaminov pogled na prihodnost fotografije in, predvsem, kje se danes ta medij nahaja glede na njegovo napoved.

1. Pisava

Postaviti fotografijo na podobno raven kot pisavo pomeni pripisati ji pomen, ki ga pisava nosi v kontekstu civilizacije, kot jo poznamo. Brez njene iznajdbe ne bi bilo velikih kultur, imperijev, trgovine, urbanizacije in komunikacije, ki presegajo časovne in geografske meje. Kako težko si je zamisliti civilizacijo brez pisave, bolj kot latinski izraz *civilis*, izraža znak *wenming*, ki si ga delita kitajski in japonski jezik in ki dobesedno pomeni »razsvetlitev skozi besedilo« (Liu 2010, 323).

Točnega odgovora na vprašanje, kdaj in zakaj je bila pisava razvita, še vedno ni mogoče podati, saj ključni arheološki dokazi niso na voljo in morda nikoli ne bodo. Kljub temu se zdi, da so se kulture, ki so razvile in uporabljale pisavo, močno zavedale njenega pomena, na kar nakazujejo tudi mitične razlage njenega nastanka, ki jih srečamo tako v Egiptu, Mezopotamiji, Indiji kot tudi na Kitajskem. Po mitu poseže tudi Platon, ki s svojo obravnavo pisave vpliva na številne kasnejše interpretacije tehnoloških medijev in svojo aktualnost ohranja vse do sodobnosti.

Pisava je prvi *tehnološki* medij, kar pomeni, da pri njeni rabi potrebujemo več kot zgolj biološka sredstva, ki so nam bila dana z evolucijo in ki zadostujejo v primeru ustnega komuniciranja. Obvladovanje pisave – od glinene plošče do Twitterja – vključuje dvonivojski proces, v katerem je treba (1) ustrezno pripraviti materialno površino (nosilec), ki omogoča vpis ali zapis znakov, ter (2) obvladovati koordinacijo gibov (motoriko), potrebnih za zapis znakov na nosilec. Glede na to, da je *tehnološki* medij, ne sodi v področje naravnega, temveč je pisavo moral nekdo iznajti (in ne odkriti). Glede na to, da je pisava *prvi* tehnološki medij, je tudi medije, ki ji skozi zgodovinski razvoj sledijo, mogoče meriti in ocenjevati na podlagi tega, kar velja za pisavo, predvsem ali najprej na podlagi tega, kar je o njej napisal Platon, zaradi česar je njegov dialog *Fajdros* kljub zgodovinski oddaljenosti še vedno klasično delo s področja filozofije medijev.

Platon v svoji interpretaciji, kot že rečeno, poseže po egipčanskem mitu, v katerem kot izumitelj nastopa Tevt, ki naj bi iznašel matematiko,

astronomijo, igre na srečo in naposled tudi pisavo; ker je želel svoje iznajdbe deliti z drugimi, jih je predstavil takratnemu kralju Egipta, Tamuntu (gr. Amon), ter za vsako naštel njene koristi. Tako je pisavo pospremil z besedami: »Ta nauk [...] bo naredil Egipčane modrejše in spominsko sposobnejše, kajti iznajden je bil kot zdravilo za spomin in modrost.« (Platon 2009, 569)

A vendar, če Tevt kot izumitelj v pisavi vidi zgolj pozitivne lastnosti (kar bi v primeru novih tehnologij lahko veljalo skoraj kot pravilo), je Tamuntov pogled stvarnejši, brezinteresen, saj si ne lasti novega odkritja, zato lažje vidi tako njegove pozitivne kot tudi negativne posledice.

Ta (iznajdba) bo namreč v dušah tistih, ki se (je) naučijo, zaradi zanemarjanja spomina povzročila pozabo, ker se bodo zaradi zaupanja v pisanje spominjali od zunaj, zaradi tujih znakov, ne pa od znotraj, sami od sebe. Torej nisi našel zdravila za spomin <mnéme>, ampak za spominjanje <hypómnesis>. In učencem pridobivaš videz modrosti, ne (njene) resnice. Veliko bodo namreč od tebe slišali, in ne da bi se poučili, se jim bo zdelo, da marsikaj poznajo, čeprav večinoma ne poznajo ničesar in se je z njimi težko družiti, ker niso postali modri, ampak navidezno modri. (Platon 2009, 569)

Iz navedenega je bržkone razvidno, zakaj Platonovo besedilo ohranja aktualnost, saj se vsak novi tehnološki medij najprej oglašuje skozi svoje pozitivne vidike, šele zatem pa se pokažejo tudi njegovi »stranski učinki« in kompleksni vplivi na različnih ravneh, vključno z duševnimi procesi, kot učinkovito pokaže npr. Friedrich Kittler v primeru gramofona, filma in pisalnega stroja: šele razvoj omenjenih medijev omogoča konceptualni in tehnološki okvir, v katerem lahko razumemo psihoanalizo Jacquesa Lacana (Kittler 1999, 18). Glede vprašanja spomina in spominjanja, na katera opozarja Platon, se niti ni treba vračati k tehnologijam, ki so bile razvite v 19. stoletju, dovolj je razmislek o tem, kaj za spomin (v individualnem smislu) in spominjanje (v kulturnem smislu) danes pomenita internet ali Wikipedia.

Ni zanemarljivo, da Platon v svoji pripovedi uporabi izraz zdravilo – Tevt pisavo opisuje kot zdravilo za spomin in modrost, Tamunt kot zdravilo za spominjanje. Grški izraz za zdravilo je *phármakon*, ki pomeni obnem zdravilo in strup, kar nakazuje, da je tudi pisavo treba razumeti v tem smislu – tako kot zdravilo kot tudi kot strup. Uroš Grilc v svojem komentarju dodaja: »*Phármakon*, po drugi strani, ni zvedljiv niti na strup niti na zdravilo, njegovo učinkovanje nima niti zgolj telesnega niti zgolj duševne-

ga efekta [...]. Ključni problem *pharmakona* je njegov ontološki status, saj se [...] daje kot nesubstanca. Zato ostaja *phármakon* nedoločen, njegovi učinki pa neobvladljivi. In ta ontološka ničnost je odločilni povod za Platonovo obsodbo *pharmakona*-pisave.« (Grilc 2001, 138–39)

Komentar se nanaša na prispevek, ki ga k razumevanju pisave v tem kontekstu prispeva predvsem Jacques Derrida. V delu *O gramatologiji* Derrida poleg Platona v razpravo pritegne predvsem Jeana-Jacquesa Rousseauja in iz njegovega pogleda na pisavo izpelje pojem dopolnila [*supplément*]: »Jeziki so ustvarjeni za to, da so govorjeni, pisava služi govoru le za dopolnilo ... Govor preko konvencionalnih znakov reprezentira misel, pisava na isti način reprezentira govor. Umetnost pisanja je tako zgolj posredno reprezentiranje misli.« (Rousseau v Derrida 1998, 179)

Pisava je torej dopolnilo: dopolnilo spomina pri Platonu oz. dopolnilo govora ali dopolnilo dopolnila misli pri Rousseauju. V obeh primerih pa pisava predstavlja tudi nevarnost: kot zapiše Platon, s pomočjo pisave ne pridemo do prave modrosti, temveč zgolj do navidezne modrosti, kar je razlog za skrb – da se bo navidezna modrost kazala kot prava in zasedla njeno mesto; da bo pravo modrost naredila odvečno ali jo celo izbrisala, nadomestila. Nevarnost je torej v tem, da se bo nekaj, kar je prisotnemu zunanje (kot je pisava zunanja prisotnemu govoru), iz dodatka spremenilo v nadomestek.

Funkcije nadomestka seveda nima samo pisava; ta je kot prvi primer medijske tehnologije tisto, kar Platon tematizira v času, ko obstoj pisave nikakor še ni samoumeven, razlika v odnosu do ustnosti pa še močno vidna (Ong 2002). Grilc tako npr. opozori na Rousseaujev pogled na prisotnost zla v naravi: »Rousseau skladno s to shemo zlo vselej dojema kot zunanje in tuje naravi, ki je polna in samozadostna prisotnost.« (Grilc v Derrida 1998, 385)

Vpeljava pojma dopolnila in njegovih dveh funkcij nenazadnje lahko ponazori tudi razliko med Platonovim in Aristotelovim odnosom do posnemanja (*mimesis*) in s tem do umetnosti. Platon se postavlja na stran dopolnila, ki opravlja funkcijo golega dodatka, posnetka ali kopije resničnosti. Podobe, ki jih jetniki vidijo pred seboj v votlini, so zgolj sence čutno-zaznavnih objektov, ki jih v njegovi alegoriji prenašajo neimenovani tvorci spektakla. Aristotelov pogled na posnemanje stavi na drugi pol; igralec, ki na odru igra v tragediji, opravlja funkcijo dopolnila kot nadomestka; dopolnila, ki se – nasprotno kot pri Platonu – ne oddaljuje, temveč približuje resnici s tem, ko se igralec približuje značaju.

Vendar pa niti senca niti gledališki igralec dejansko ne moreta opravljati funkcije dopolnila, kot jo lahko pisava kot tehnološki medij: prisotnost sence sovпада s prisotnostjo objekta, katerega senca je; igralec in značaj sobivata v isti osebi. Dopolnilo zahteva nekaj drugega: »Vsak izmed obeh pomenov se briše oziroma se diskretno zabriše pred drugim. Njuno skupno funkcijo pa je moč prepoznati v naslednjem: naj se dopolnilo dodaja ali se nadomešča, vedno je *zunanje*, zunaj pozitivnosti, ki se ji doda, je tuje tistemu, kar mora – da bi se ga lahko dopolnilo – biti nekaj drugega od njega.« (Derrida 1998, 180)

2. Fotografija

V nasprotju s pisavo, katere začetki nam uhajajo v mistično preteklost, je nastanek fotografije bližji in manj skrivnosten, kar pa ne pomeni, da so bili zaradi tega odgovori na vsa vprašanja, ki zadevajo fotografski medij in njegovo rojstvo, že podani. Nenazadnje to velja tudi za njenega iznajditelja, saj je po letu 1839, ko je bil potrjen delujoči postopek, ki ga je razvil Louis-Jacques-Mandé Daguerre (1787–1851) in ga imenoval dagerotipija, kar štiriindvajset oseb trdilo, da so izumile fotografijo (Batchen 2010, 60). Vendar pa je pri obravnavi fotografije to verjetno ena manjših težav.

Ko gre za njeno interpretacijo, fotografija namreč velja za enega izmed najzahtevnejših medijev, kar fotograf in kritik John Szarkowski strne v vprašanju po njenem bistvu: »[K]aj je ta smešni medij in kaj lahko z njim naredimo[?]« (Szarkowski v Batchen 2010, 27) Ključno vprašanje, potem takem, zadeva ontološko naravo fotografije, način njenega obstoja in s tem tudi funkcijo dopolnila, v kolikor se želimo s tem približati razumevanju odnosa do pisave.

Kar zadeva ontologijo fotografije, lahko ugotovimo, da se pogledi na to vprašanje vseskozi spreminjajo, pri različnih avtorjih srečamo različne poglede, v grobem pa lahko izpostavimo dva nasprotujoča pristopa: realističnega in formalističnega oziroma modernističnega. V nadaljevanju si bomo pogloblje pogledali logiko in funkcijo obeh ter skušali ugotoviti, kaj pomenita v kontekstu Benjaminove napovedi prihodnosti fotografskega medija.

2.1 Realizem

Kmalu po potrditvi Daguerrove iznajdbe se je na drugi strani Rokavskega preliva izumiteljem fotografije pridružil še William Henry Fox Talbot

(1800–1877) in skupaj z Daguerrovim nekdanjim sodelavcem Nicéphorom Niépceom (1765–1833) zaokrožil trojico tistih, ki danes (praviloma) veljajo za začetnike fotografije. Talbot je med njimi tisti, za katerega bi lahko trdili, da prvi neposredno izpostavi realistični pogled na fotografijo, čeprav je ta značilen tudi za Daguerro.

V besedilu z naslovom *Some Account of the Art of Photogenic Drawing*, ki je v začetnem razvoju fotografije odigralo zelo pomembno vlogo, Talbot fotografijo po eni strani opisuje kot umetnost, ki jo natančneje opredeli z izrazom »fotogenično risanje«, po drugi strani pa poudarja, da gre pri tej umetnosti v bistvu za to, da umetnikovo roko, njegov svinčnik in oko zamenjajo sonce, svetloba oziroma narava (Talbot [1839] 2014). Talbot gre v svojem pogledu še dlje in pri opisovanju svojega dela navede primer, ki je spodbudil veliko kritik.

Poleti leta 1835 sem na ta način naredil veliko reprezentacij svoje hiše na podeželju, ki mi je dobro služila za ta namen, zaradi njene stare in znamenite arhitekture. In verjamem, da je bila to prva stavba doslej, ki je sama narisala svojo lastno sliko. (Talbot 2014, 42)

S tem radikalnim pogledom na fotografijo je povezan tudi pogled, ki ga še isto leto najdemo v besedilu, ki nosi naslov *The Pencil of Nature. A New Discovery*, avtor pa je neznan, čeprav je precej mogoče, da sta ga urednika (Parker in Willis 2014 [1839]) našla ravno pri Talbotu. Naslov, *Svinčnik narave*, je vsekakor skladen z njegovo vizijo fotografije (kasneje tako naslovi tudi svojo knjigo), vendar pa je v naslovu poudarjeno še nekaj drugega, kar takoj pade v oči – fotografski medij je interpretiran kot odkritje in ne iznajdba.

Še več, nakazana je tudi vloga, ki jo bo fotografija odigrala v prihodnje: »Daguerroskop in fotogenične revolucije vas bodo potiskale navzdol, vi slikarji, graverji in, ojoj!, neškodljiva rasa, risarji skic. [...] Vsaka cerkev se bo zdaj pokazala svetu brez vaše pomoči. [...] Ne govorite več o 'nastavljanju ogledala naravi' – ta ga bo nastavila sama sebi in vam pokazala kopijo svojega obraza za novčič.« Vendar pa se avtor s tem ne zadovolji: novo odkritje bo umetnike nemara res postavilo v manjvredno vlogo, toda ne za dolgo, kajti »[n]aša ljubezen – naše občudovanje umetnosti izhaja v prvi vrsti iz tega, ker je umetnost in ker je delo človeških rok« (Parker in Willis, 2014, 45, 47). Čeprav bodo rezultati, ki jih bo novi medij proizvedel, lahko izje-

mni, še vedno ne bodo delo umetnika in ljudje v njih ne bodo videli prave umetnosti.

Realistične interpretacije fotografije (čeprav bi v Talbotovem primeru lahko nemara uporabili tudi izraz »naturalistične«) niso značilne zgolj za prvo polovico 19. stoletja, pač pa so – kot rdeča nit – prisotne skozi vso njeno zgodovino, kar dokazuje tudi francoski filmski kritik André Bazin v svoji *Ontologiji fotografske podobe* ([1945] 2010, 20–21):

Slikarjevo estetsko veselje je drugega reda kot veselje, ki ga obdaja. Mikrokozmos, ki ga ograjuje okvir slike, je po svoji snovi in esenci drugačen. Fotografirani objekt pa, nasprotno, svoj obstoj deli z obstojem modela kakor prstni odtis. S tem se fotografija resnično prišteva k naravnemu ustvarjanju, saj ga ne nadomešča z ničemer drugim.

To je po mnenju Bazina razlog, da se fotografija kaže kot »najvažnejši dogodek v zgodovini likovnih umetnosti«, vendar pa ne zaradi svojega lastnega dobička, temveč zato, ker se na podlagi razvoja fotografije slikarstvo osvobodi spon realizma, film pa se pokaže kot »dovršitev fotografske objektivnosti v dimenziji časa« (Bazin 2010, 20–21).

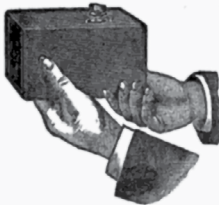
V Bazinovi metafori prstnega odtisa prepoznamo dominantno semiotično interpretacijo fotografskega medija, ki v fotografiji prepozna indeksni znak, kot ga srečamo pri Charlesu Sandersu Peirceu. Znak je zanj »nekaj, kar stoji za nekoga namesto nečesa v nekem oziru ali pristojnosti. [...] Znak stoji namesto nečesa, namreč svojega objekta.« V trihotomiji *ikona – indeks – simbol* fotografiji ustreza indeks, znak, »ki se nanaša na Objekt in ki ga označuje tako, da ta Objekt nanj resnično vpliva« (Peirce 2004, 10, 13). Na drugem mestu je Peirce še natančnejši: »Fotografija, na primer, na podlagi svoje pojavnosti ne vzbudi [v zavesti] zgolj podobe, pač pa zahvaljujoč optični povezavi z objektom predstavlja tudi dokaz, da ta pojavnost ustreza dejanskosti.« (Peirce v Hershberger 2014, 401)

V kolikor je fotografija (v tem primeru gre za individualno fotografijo kot objekt) indeksni znak, dokaz oziroma podoba, ki je delo narave same, ne ustreza temu, kar velja za pisavo – fotografija ni dopolnilo, ker glede na naravo ni nekaj drugega od nje. Je v vzročno-posledičnem odnosu do narave in v tem smislu na isti strani, del narave same. V nasprotju s slikarstvom, kot to lahko vidimo tudi pri Bazinu, fotografija potemtakem ni na ravni pisave niti na ravni subjektivnega izraza, na kar lahko sklepamo tudi iz trditve, ki jo srečamo pri Jeanu-Françoisu Lyotardu, ki zapiše, da so filozofi

in slikarji »bratje in sestre v pisanju« (Lyotard 1991, 128). Fotografija v tem smislu, tudi če ji pripnemo ime umetnost, ni plod subjektivne ustvarjalnosti, temveč naravne nujnosti ali bolje – je delo naprave, aparata. Kot zapiše Vilém Flusser, fotografski aparat zaseda posebno mesto: »V tem pogledu fotoaparat kot prototip aparatov, ki so za sedanjost in neposredno prihodnost postali tako odločilni, ponuja primerno izhodišče za splošno analizo aparatov.« (Flusser 2010, 25)

George Eastman, ustanovitelj podjetja Kodak, je za promocijo svojih fotoaparatov leta 1889 oblikoval slogan za promocijsko kampanjo, ki je znatno pripomogel k njihovi prodaji (Bellis 2019): *You press the button, we do the rest* (Vi pritisnete gumb, mi naredimo ostalo). Eastman v svojem oglaševanju ni zavajal in tudi nadaljevanje opisa drži, gre za fotografsko kamero, ki jo lahko kdor koli uporablja brez navodil, in ko posname v naprej naloženi film, kamero prinese v laboratorij, kjer opravijo vse ostalo – razvijejo film in izdelajo fotografije.

THE KODAK CAMERA.



*“You press the button,
we do the rest.”*

The only camera that anybody can use without instructions. Send for the Primer, free.

The Kodak is for sale by all Photo Stock Dealers.

Price, \$25.00—Loaded for one hundred pictures.

THE EASTMAN DRY PLATE AND FILM CO., ROCHESTER, N. Y.

Slika 1: Oglas za Kodakov fotoaparat za množično uporabo

2.2 Formalizem

V kolikor sprejememo realistično interpretacijo fotografije, za katero lahko trdimo, da je bila dominantna vsaj do pojava digitalne fotografije, je Benjaminovo napoved, da bo v prihodnosti nepismen tisti, ki ne bo znal fotografirati, težko ustrezno osmisliti. Fotografija ni tehnološki medij, ki bi bil na ravni pisave, nima svoje avtonomne in inherentne logike in ne zahteva dolgotrajnega in naporenega učenja, saj lahko fotografira vsakdo, treba je samo pritisniti na gumb.¹ Kako naj torej razumemo to, kar trdi Benjamin?

¹ Kako zelo bode v oči nepismenost, nakaže primer iz popularne kulture: dejstvo, da Léon, naslovni junak filma *Léon: The Professional* (scenarij in režija: Luc Besson,

Nobena skrivnost ni, da je Benjamin tako v tem besedilu kot tudi v spisu »Umetnina v času, ko jo je mogoče tehnično reproducirati«, pod vplivom vsestranskega madžarskega umetnika in predavatelja na Bauhausu, Lászlá Moholy-Nagyja (Kaplan 1995, 139–40). Moholy-Nagy, ki se je s fotografijo ukvarjal v praktičnem in teoretskem smislu, ta tehnološki medij razume kot sredstvo, katerega ustvarjalni potencial še ni povsem razvit: »Fotografska kamera nam je ponudila izjemne zmožnosti, ki smo jih šele pričeli izkoriščati« (Moholy-Nagy 1969, 7). Fotografija je potemtakem medij, pred katerim se prihodnost šele odpira, vendar le v primeru, da se ne vrača k preživetim izraznim načinom, ki ga povezujejo s slikarstvom, temveč se usmeri k temu, kar je specifično fotografsko.

Formalistični pristop, ki vodi k »čisti fotografiji« in v katerem prepoznamo temeljno strategijo modernizma, terja razumevanje in obvladovanje medija, ki presega njegovo »vsakdanjo« rabo in se tako nanaša predvsem na vlogo fotografije v kontekstu modernistične umetnosti. Moholy-Nagy, ki v besedilu, ki je predstavljalo navdih Benjaminu, zapiše, »tisti, ki se ne bodo spoznali na fotografijo, bodo v prihodnosti nepismeni« (Moholy-Nagy v Kaplan 1995, 139), s tem ne meri na realistično interpretacijo fotografije. Pred očmi ima veliko več kot zgolj indeksni znak; zanima ga, če si izposodimo izraz, ki ga uporabi Susan Sontag v delu *O fotografiji*: sam »heroizem videnja«. Moholy-Nagy je zgolj eden izmed tistih, ki delujejo v tem kontekstu: »Od izuma fotografske kamere se po svetu širi svojevrsten heroizem: heroizem videnja. [...] V dvajsetih letih 20. stoletja je fotograf že spadal med moderne junake, tako kot letalec in antropolog – pri tem pa mu niti ni bilo treba nujno oditi od doma.« (Sontag 2001, 86–87)

Moholy-Nagy izpostavlja razliko med slikarstvom in fotografijo ter poudarja pomen abstraktne fotografije (velja za enega izmed začetnikov fotograma, fotografije brez fotografske kamere) in specifičnost fotografskega videnja, ki se razlikuje tako od običajnega kot tudi slikarskega. Fotografska kamera ne omogoča reproduciranja dejanskosti, kot jo vidimo, temveč veliko več; v delu *Vision in Motion* (Moholy-Nagy 1947, 207–8) tako našteje osem primerov fotografskega videnja: abstraktno (fotogram), natančno (zapis, reportaža), hitro (stroboskopska fotografija), počasno (fiksiranje gibanja v času), intenzivirano (makro ali mikrofotografija, infrardeča foto-

1994), ne zna brati in pisati, močno prispeva k sočutju gledalca do lika (Jean Reno), ki se preživlja kot poklicni morilec, obenem pa deluje kot nadrealistična premestitev – Léon sodi v kontekst, v katerem je nepismenost verjetna, torej je verjetno tudi vse, kar se dogaja v filmu.

grafija), penetrirajoče (radiografija), simultano (fotomontaža) in popačeno (npr. prizme ali ogledala).

Čeprav fotografija ne more preseči svoje tematske snovi in s tem vizualnosti (fotografija je vedno fotografija nečesa in s tem ujeta v logiko indeksnega znaka), je njen rezultat v tem kontekstu drugo glede na tisto, kar fotografira – ne tematska snov, temveč čista vizualnost. »Etos fotografije«, zapiše Sontag sledeč Moholy-Nagyju, je v tem, da nas »izšola v ,intenzivnem videnju« (Sontag 2001, 92).

Številni fotografi v Benjaminovem času poudarjajo pomen lastnega početja in ameriški fotograf Edward Weston je med tistimi, ki to izrazi jo najneposredneje: fotografi po njegovih besedah čistijo čute, drugim razodevajo svet okrog njih »in jim pokažejo, kar so njihove lastne nevidne oči prezrle«. Fotografski medij mora odigrati svojo vlogo tudi v skoraj nietzschejanskem prevrednotenju vrednot: »Stari ideali se rušijo vsenaokrog, precizno, brezkompromisno videnje fotografske kamere pa je – in bo čedalje bolj – svetovna sila v vnovičnem ovrednotenju življenja.« (Weston v Sontag 2001, 93)

Westonu, Moholy-Nagyju pa tudi Henryju Cartier-Bressonu in drugim modernističnim fotografom (in fotografinjam) fotografija pomeni nov način videnja, ki pa ni dan in se ne pojavi sam od sebe. Prav tako ga ni mogoče udejanjiti s pritiskom na gumb; fotografski medij od fotografa zahteva učenje in delo, brez česar ni mogoče obvladati fotografskega jezika. Če je v realistični interpretaciji fotografija del naravnega sveta, »spontana reprodukcija«, kot jo imenuje Daguerre, si v modernizmu predvsem prizadeva za avtonomijo, ki se izraža skozi formalni jezik vizualnega in temelji na novem načinu fotografskega videnja.

Benjaminova napoved je v tem kontekstu veliko razumljivejša. Tako kot številni drugi v tem času svoje upe stavi na avantgardistični modernizem, ki v vseh oblikah umetnosti obljublja revolucijo, ki ne bo spremenila zgolj podobe umetnosti, temveč tudi celotno družbo. Ali z drugimi besedami, ne ponuja zgolj spremembe funkcije dopolnila, temveč obljublja revolucijo v tem, kar dopolnjuje.

Vendar pa kot dopolnilo fotografski medij vedno predstavlja nevarnost, na katero pri pisavi opozarja že Platon – nevarnost, da bo dopolnilo postalo nadomestek. Kot je kmalu pokazal čas, se upi modernizma niso uresničili. Optimizem glede znanosti in tehnologije, ki je v središču pojmovanja fotografije na šoli Bauhaus, se po drugi svetovni vojni ni nadaljeval, s tem pa je v veliki meri svojo vlogo izgubil tudi pogled na fotografsko

videnje, ki ga je zagovarjal Moholy-Nagy. Obenem se je z zatonom modernizma izgubilo tudi avantgardistično navdušenje nad revolucionarnim potencialom umetnosti, ki se je vedno bolj približevala logiki novih množičnih medijev, dokler se s postmodernizmom meja med obema oblikama ni zabrisala.

Formalizem in modernizem, ki sta zagovarjala čistost in avtonomijo medija, sta ohranjala napetost med fotografskim in vsakdanjim videzom, z naslednjo generacijo pa je ta razlika domala izginila in če so modernistični fotografi skušali razvijati svojo specifično (in obenem heroično) fotografsko videnje, se s koncem modernizma fotografija demokratizira in fotografi ne poudarjajo več (elitističnega in izključujočega) heroizma videnja. Hkrati pa je to proces, v katerem fotografiranje postaja vedno dostopnejše in v katerem se vse spreminja v fotografije, saj smo, kot zapiše Sontag, »pofotografirali že praktično vse« (Sontag 2001, 7).

Fotografija v tem smislu znatno pripomore k vizualnemu obratu, ki, v nasprotju z jezikom, v ospredje postavlja vizualno podobo, le da na način nelagodja, kot v primeru Debordovega spektakla: »Podobe o svetu se dokončno izpopolnijo v svetu osamosvojenih podobe, kjer je lažnivec nallagal samega sebe« (Debord 1999, 29), ali Baudrillardovega simulakra: »[P]odoba nima nobene zveze s katero koli realnostjo: je svoj lastni čisti simulaker« (Baudrillard 1999, 15). V obeh primerih dopolnilo opravlja funkcijo nadomestka, pri čemer je realnost svoje mesto prepustila simulaciji. Razumevanje spektakla ali simulakra kot bistvene opredelitve sodobne družbe nujno terja upoštevanje vloge, ki jo je pri tem odigrala fotografija, obenem pa je v tem mogoče videti tudi realizacijo prihodnosti, ki jo omenja Benjamin: »Fotografije nas učijo novega vizualnega koda, s tem pa spreminjajo in širijo naše pojme o tem, kaj je vredno pogleda in kaj imamo pravico gledati. Fotografije so slovnica in, kar je še pomembnejše, etika videnja.« (Sontag 2001, 7)

Zaključek

Ne moremo vedeti, kako si je Benjamin predstavljal prihodnost fotografije, lahko pa verjamemo, da bi ga današnja vloga in pomen tega medija presenetila. Po eni strani je fotografiranje postalo tako vseprisotno množično početje, da je težko oceniti njegove meje; ocenjeno je bilo, da je bilo v letu 2017 posnetih težko predstavljivih 1,2 bilijona fotografij, predvsem na račun pametnih telefonov (Cakebread 2017). O tem, da je fotografija popularna, torej ni nikakršnega dvoma. Zato nemara toliko bolj presenečata trditvi,

ki ju srečamo v teoriji in kritiki: prva pravi, da je fotografija kot umetnost mrtva; druga, da ne obstaja.

Obe trditvi sta, čeprav se zdi, da gre za paradoks, povezani s prejšnjo ugotovitvijo. Fotografija ob tolikšni količini posnetkov ne more ponuditi več ničesar novega, zato lahko v kontekstu umetnosti, kjer novo in drugačno tudi po koncu modernizma še vedno igra odločilno vlogo, le sledi usodi, ki je že desetletja pred tem doletela slikarstvo. Tako se je izgubila tudi fotografija kot specifični individualni izraz, in sicer v obeh pomenih, tako v smislu individualnega subjektivnega izraza kot tudi v smislu individualne fotografije. T. i. družbenokritični ali postmodernistični pristop (Batchen 2010, 12–23) k fotografiji poudarja, da fotografija kot taka ne obstaja, gre zgolj za fotografiranje, ki jih umeščamo v zgodovinske in družbene kontekste. V tem primeru lahko sklepamo, da ima ustrezno dožemanje družbenozgodovinske situacije prednost pred fotografskim videnjem, poznavanje medija pa prednost prepušča družbeni kritiki. Poleg tega je v dobi pametnih telefonov, ki so prevzeli vlogo tradicionalnih (tako analognih kot digitalnih) fotografskih kamer, v teoriji fotografije vse prisotnejši pogled, ki posamični fotografiji odreka obstoj na podlagi ontoloških predpostavk. Osnovna enota in nosilec identitete v tem smislu ni več fotografija kot rezultat enkratnega dejanja fotografiranja, temveč nikoli končani tok (*flow*) fotografij na družbenih oziroma družabnih omrežjih.

Benjaminova napoved, s katero smo pričeli razpravo, se je potemtakem v naslednjih devetdesetih letih tako uresničila kot tudi ne. Tako kot pisavo tudi fotografski medij uporablja (vsaj v razvitih deželah) velika večina ljudi in v tem smislu sta oba medija danes primerljiva. Lahko bi trdili, da smo se svet sicer naučili gledati skozi filter fotografije in ga naposled prepuščali reprezentaciji in simulaciji, vendar pa se ob tem dejansko nismo naučili fotografskega videnja, ki so ga modernisti razumeli kot bistveni vidik fotografije. Fotografijo dojemamo predvsem v kontekstu realistične reprezentacije in Kodakova mantra – pritisnite na gumb, ostalo prepustite nam – se je v tem smislu izkazala za bistveno. Fotografski aparat je iz nas naredil fotografski avtomat.

Viri in literatura

Literatura

Batchen, G. 2010. *Goreč od želje: zasnovanje fotografije*. Ljubljana: Studia humanitatis.

- Baudrillard, J. 1999. *Simulaker in simulacija: popoln zločin*. Ljubljana: ŠOU Študentska založba.
- Bazin, A. (1945) 2010. *Kaj je film?* Ljubljana: Društvo za širjenje filmske kulture KINO!
- Benjamin, W. 1998. *Izbrani spisi*. Ljubljana: SH Zavod za založniško dejavnost.
- Debord, G. 1999. *Družba spektakla: komentarji k družbi spektakla. Panegirik*. Ljubljana: ŠOU, Študentska založba.
- Derrida, J. 1998. *O gramatologiji*. Ljubljana: Društvo za teoretsko psihoanalizo.
- Flusser, V. 2010. *K filozofiji fotografije*. Ljubljana: ZSKZ Društvo za oživljanje zgodbe 2 koluta.
- Grilc, U. 2001. *O filozofiji pisave: na poti k Derridaju*. Ljubljana: Društvo za teoretsko psihoanalizo.
- Hershberger, A. E., ur. 2014. *Photographic Theory: An Historical Anthology*. Oxford: Wiley Blackwell.
- Kaplan, L. 1995. *László Moholy-Nagy: Bibliographical Writings*. Durham; London: Duke University Press.
- Kittler, F. 1999. *Gramophone, Film, Typewriter*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Liu, L. H. 2010. »Writing.« V *Critical Terms for Media Studies*, ur. W. J. T. Mitchell in M. B. N. Hansen, 310–26. Chicago; London: The University of Chicago Press.
- Lyotard, J.-F. 1991. *The Inhuman*. Cambridge: Polity Press.
- Moholy-Nagy, L. 1947. *Vision in Motion*. Chicago: Paul Theobald.
- Moholy-Nagy, L. 1969. *Painting Photography Film*. London: Lund Humphries.
- Ong, W. J. 2002. *Orality and Literacy*. London; New York: Routledge.
- Peirce, C. 2004. *Izbrani spisi o teoriji znaka in pomena ter pragmaticizmu*. Ljubljana: Krtina.
- Platon. 2009. *Zbrana dela*. Ljubljana: KUD Logos.
- Sontag, S. 2001. *O fotografiji*. Ljubljana: Študentska založba.
- Talbot, W. H. F. (1839) 2014. »Some Account of the Art of Photogenic Drawing.« V *Photographic Theory: An Historical Anthology*, ur. A. E. Hershberger, 38–43. Oxford: Wiley Blackwell.
- Willis, N. P., in T. O. Porter, ur. 2014. »The Pencil of Nature: A New Discovery.« V *Photographic Theory: An Historical Anthology*, ur. A. E. Hershberger, 44–47. Oxford: Wiley Blackwell.

Spletni viri

- Bellis, M. 2019. »The History of Kodak.« Nazadnje posodobljeno 5. oktobra 2019. <https://www.thoughtco.com/george-eastman-history-of-kodak-1991619>.
- Cakebread, C. 2017. »People Will Take 1.2 Trillion Digital Photos This Year – Thanks to Smartphones.« Nazadnje posodobljeno 1. septembra 2017. <https://www.businessinsider.com/12-trillion-photos-to-be-taken-in-2017-thanks-to-smartphones-chart-2017-8>.

Summary

Photography as a Supplement

Taking a note about the future of photography from Walter Benjamin's "Short History of Photography" as a point of departure, we analyse the relationship between writing and photography in the context of Plato's *Phaedrus* in Jacques Derrida's *Grammatology*. Benjamin's photographic dictum, according to which the illiterate of the future will be the person ignorant of the photographic camera, is contextualised and related to the history of writing on the one hand, and the history of the photographic medium, on the other. If writing can at best be grasped as a supplement of speech, then photography can also be seen as a supplement, in this case, of nature itself. Due to the complex nature of the photographic medium, however, there is no singular answer to the question of the supplement. In case of its realistic interpretation, photography functions not as a supplement, but as nature itself. Therefore, only through formalist/modernist interpretation can photography be understood as a supplement, nevertheless, constantly faced with a threat that after its end, the supplement will transform to a replacement, and substitute our world for a representation. As the popularity and use of photography in contemporary world shows, Benjamin was partially right, we use it as much as writing, even though we never developed a photographic vision, as he would probably expect.

Reasoning and Representation in “Visual Argumentation”: Some Methodological Problems¹

Igor Ž. Žagar

Educational Research Institute

Department of Slovenian Studies, Faculty of Humanities, University of Primorska, Slovenia

igor.zzagar@gmail.com

Introduction

*In 1996, *Argumentation and Advocacy* published a groundbreaking issue devoted to visual argument. It was the first collection of essays on the subject. Twenty years later, we consider some of the doubts about the possibility of visual argument that were discussed in that first issue. We argue that these doubts have been answered by the last 20 years of research on visual argument, and we look at some of the key theoretical and applied issues that characterize this burgeoning subfield in the study of argument*

This is how Leo Groarke, Catherine Palczewski and David Godden introduce a special, double issue of the journal *Argumentation and Advocacy*, dedicated to twenty years of “visual argumentation” (from now on abbreviated as VA).² In fact, in these past twenty years the research on visual argumentation started to burgeon with authors like Groarke, Gilbert, Kjeldsen, Roque, Dove, Godden and others,³ who mostly took “visual argumentation”

1 Parts of this article were presented at the European Conferences on Argumentation in Lisbon (2015) and Fribourg (2017), and in parts appeared in the proceedings of these conferences (Žagar 2016; 2018).

2 Groarke, Palczewski and Godden 2016.

3 Groarke (1996; 2002; 2009; 2013a; 2013b; 2015), Gilbert (1994; 1997), Kjeldsen (1999; 2007; 2012; 2013; 2015), Roque (2010; 2012; 2015), Dove (2002; 2011; 2012), Godden (2013; 2015).

and “visual arguments” for granted, never really doubted their position about visuals having argumentative potential or even force, and never asked any serious methodological, let alone epistemological questions about VA. All the papers mentioned above are basically concerned with showing - using different visuals from different sources - that visuals can convey arguments; the question, what in the visual under examination can serve as a premise/argument, and what as a conclusion/claim, or how we extract premises/arguments and conclusions/claims from a visual are rarely addressed with any systematic methodological rigour. It is only in his 2015 paper (i.e. almost twenty years after the “discovery” of visual argumentation!), “The Study of Visual and Multimodal Argumentation”, serving as an introduction to the thematic issue of the journal *Argumentation* on visual argumentation, that Kjeldsen announces an attempt “to take visual argumentation a step further in order to examine what visual and multimodal argumentation is and how it may work” (Kjeldsen 2015, 116). One of the rare exceptions in this line of reasoning is David Godden’s paper “On the Norms of Visual Argument: A Case for Normative Non-revisionism”, where he discusses the possible necessity of setting up different normative frameworks for verbal and visual arguments (Godden 2017). But then the overall conclusion of his paper, namely that every argument containing a visual should count as visual argument, is rather controversial and a step back in the discussion, while from an epistemological and methodological point of view, it should be scrutinized in its very essence. Which is not the aim of this paper.

On the other hand, there was some criticism of visual argumentation from more “traditional” scholars in the field of argumentation (Johnson 2003; 2010; Patterson 2010) that were never seriously debated by the proponents of VA, and their objections (mostly that different norms and different criteria should indeed be established in order to evaluate visual arguments as arguments) were never systematically discussed, let alone rebutted.

In this paper, I want to concentrate on two “milestones” in the development of VA: 1) in the first part of the paper, I am analysing the very first example of visual argument (“smoking fish”), showing that doubts about the possibility of visual argumentation have solid empirical, not only epistemological and methodological basis, 2) in the second part of the paper I am showing that claims about visual argumentation are becoming more and more bold and radical with time from the “possibility of visual meaning” in 1996 (the “smoking fish” example), some proponents of visual argumentation (Groarke in particular) have come a long way to baldly cla-

im that "seeing is reasoning" in 2013. In order to expose and analyse the conceptual underpinnings of this radical position ("seeing is reasoning"), I will be concentrating on Leo Groarke's 2013 programmatic paper "The Elements of Argument: Six Steps to a Thick Theory".

On the way, I will be also mentioning (not analysing in detail) some basic concepts VA is - in my view - lacking, but should be incorporated in their conceptual framework in order to better explain the basic problems (not just epistemological and methodological, but also rhetorical and hermeneutical) concerning visual argumentation: how visuals function, i.e. how they get or catch the viewers, how the viewers break down the presented visuals, and how they reconstruct their meaning. In discussing all these problems, central attention will be devoted to the (rather new) concept of *enchrony* (Enfield 2009).

And since the stereotypes such as "knowing is seeing" and "seeing is knowing" are deeply rooted and widely used metaphors in (not just) Western culture, culminating in the ubiquitous cliché "A Picture Tells a Thousand Words", critical rhetorical analysis I'll be performing, borrowing the tools mostly from the interaction of multimodal analysis and anthropological linguistics (Enfield), may significantly contribute to the somehow neglected methodological questions about how meaning and knowledge are extracted from the visuals, and, consequently, how visuals may generate meaning and knowledge.

1. Twenty Years as a Dichotomy

Let us, therefore, start in 1996. The introduction to this double issue of *Argumentation and Advocacy* (A&A) on VA, written by Birdsell and Groarke, is (understandably) still pretty cautious as to what visuals can do (all emphases throughout the text are mine):

- *the first step toward a theory of visual argument must be a better appreciation of both the possibility (!) of visual meaning and the limits of verbal meaning;*
- *we often clarify the latter (i.e., spoken or written words) with visual cues;*
- *Words can establish a context of meaning into which images can enter with a high degree of specificity while achieving a meaning different from the words alone;*
- *diagrams can forward arguments;*

- *The implicit verbal backdrop that allows us to derive arguments from images is clearly different from the immediate context created by the placement of a caption beside an image* (Birdsell and Groarke 1996, 2, 6).

If we sum up: in 1996, visuals may have some argumentative or persuasive potential (there is a possibility of visual meaning, visuals can forward arguments, and arguments can be derived from visuals), but they are usually (always?) still coupled with the verbal, and can achieve these argumentative effects (only?) in combination with the verbal.

The *pièce de resistance*, the very first “visual argument” Birdsell and Groarke are offering to illustrate the claims above (i.e. the possibility of visual argumentation), is an anti-smoking poster, published by the U.S. Department of Health, Education and Welfare in 1976, I would like to analyze in more detail (see Figure 1.1).

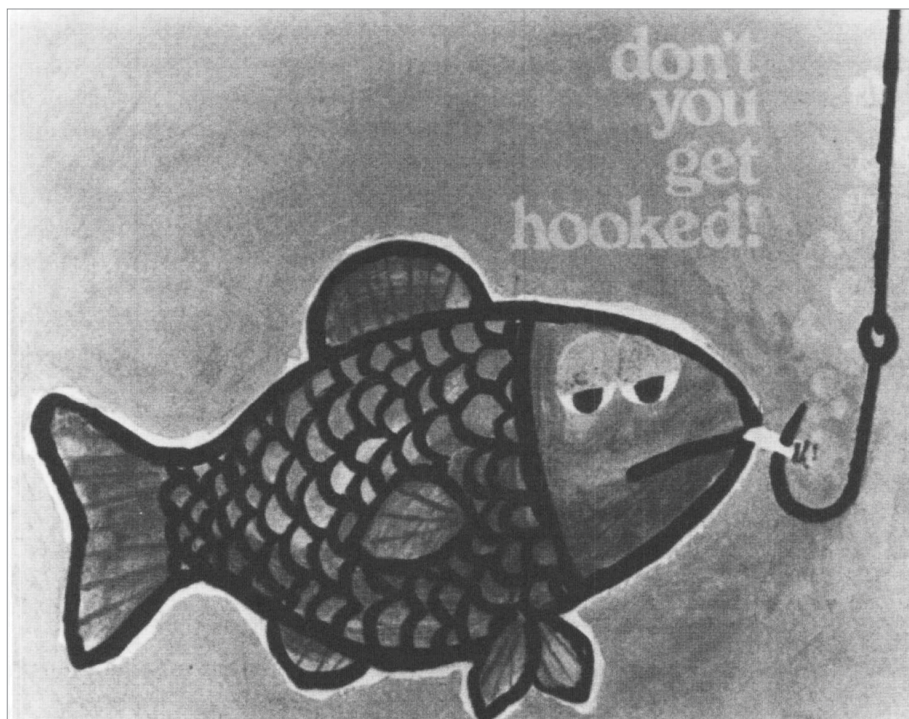


Figure 1.1 Smoking fish (Birdsell and Groarke 1996)

In analysing the poster, the authors (Birdsell and Groarke) first admit that "visual images can, of course, be vague and ambiguous. But this alone does not distinguish them from words and sentences, which can also be vague and ambiguous". And we can agree with that. Then they qualify this poster as "an amalgam of the verbal and the visual", which, again, sounds quite acceptable. But then they unexpectedly conclude: "Here the argument that you should be wary of cigarettes because they can hook you and endanger your health is forwarded by means of visual images" (Birdsell and Groarke 1996, 2–3). Which is obviously not the case. Without the verbal part, "don't you get hooked!", the poster could be understood (framed) as a joke, as a cartoon, where, for example, smoking is presented as such a ubiquitous activity that even anglers use cigarettes to catch fish. Only when we add the verbal part "don't you get hooked!" - where "hooked" activates an associative chain or semantic frame of knowledge relating to this specific concept, which includes "get addicted", and is, at the same time, juxtaposed with a visual representation of a hook with a cigarette on it - is the appropriate (intended) frame⁴ set: the poster is now, and only now, understood as an anti-smoking add, belonging to an anti-smoking campaign.

Every argument is, of course, open to criticism and counter-arguments. I wanted to empirically (and experimentally) test both lines of reasoning and argumentation - Groarke and Birdsell's argument(ation) and my counter-argument(ation) -, therefore I designed a pilot questionnaire, titled "A Short Questionnaire on Understanding the Visuals (Drawings,

4 The concept of frames, I am using here, are frames that help us organize our everyday experience, frames as developed by sociologist Erving Goffman in his influential book *Frame Analysis* (1974). What are Goffman's frames? In his own words: "When the individual in our Western society recognizes a particular event, he tends, whatever else he does, to imply in this response (and in effect employ) one or more frameworks or schemata of interpretation of a kind that can be called primary. I say primary because application of such a framework or perspective is seen by those who apply it as not depending on or harking back to some prior or "original" interpretation; indeed a primary framework is one that is seen as rendering what would otherwise be a meaningless aspect of the scene into something that is meaningful." Goffman distinguishes between natural and social frameworks. Natural frameworks "identify occurrences seen as undirected, unoriented, unanimated, unguided, purely physical". Social frameworks, on the other hand, "provide background understanding for events that incorporate the will, aim, and controlling effort of an intelligence. [...] Motive and intent are involved, and their imputation helps select which of the various social frameworks of understandings is to be applied" (Goffman 1974, 21–22, 24).

Pictures, Photographs ...)", that comprised three well-known visuals from Leo Groarke's work on VA, namely:

- 1) The smoking fish (where - a very important point! - the text "Don't you get hooked" was removed from the picture: see Figure 1.1):

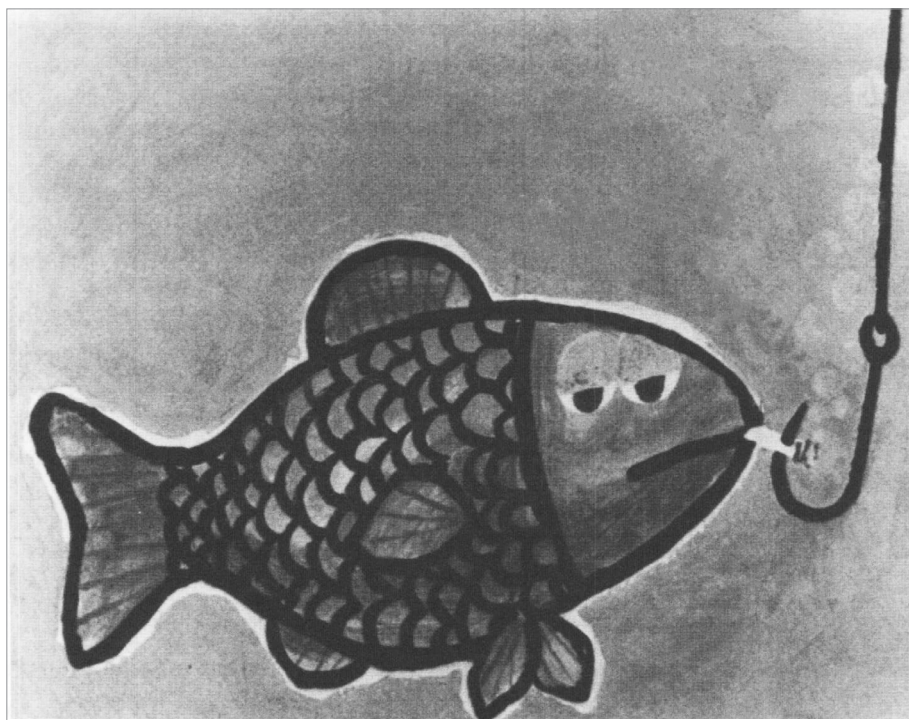


Figure 1.1. Smoking fish (Birdsell and Groarke 1996)

- 2) The poster "UvA for Women", and
- 3) Jean Luis David's painting «La Mort de Marat» (The Death of Marat).

Each visual was preceded by a short necessary introduction, framing the visual (but not explaining the exact context), while below the visual two questions were asked. In the case of the smoking fish (the analysis of the other two visuals can be found in Žagar 2017), both parts read as follows:

Introduction: The drawing below dates back to the seventies of the previous century. Please, take a good look at it, and then answer the two questions below.

Question 1: What do you see on the drawing (how would you describe the "content" or "what is going on" in the drawing in the most correct and objective way)?

Question 2: In your opinion, what could be the goal/purpose/meaning of the drawing? In other words, how would you interpret it (e.g. a joke, advertisement against smoking/cigarettes, advertisement in favour of smoking/cigarettes, advertisement in anglers' bulletin, caricature, other). Please, give reasons for your opinion.

This questionnaire was distributed to three different age groups, with different educational background, all European, with Slovenian citizenship. I planned a fourth one, a group of refugees living in Slovenia (mostly from Syria, Iraq and Afghanistan, some of them from North Africa), in order to show how cultural differences may influence the interpretation, but the refugee coordinator refused to participate because of "ethical reasons".

Here are some of the characteristics of these groups:

Group 1: STUDENTS (number: 26, age: 20–24, sex: 25 female, 1 male, education: completed high school, 2nd year of Educational Studies at the University of Primorska, Slovenia).

Group 2: RESEARCHERS (number: 7/30, age: 28–68, sex: 6 female, 1 male, education: PhD in Philosophy, Sociology, Psychology, Education Sciences, two PhD candidates, Educational Research Institute, Slovenia).

Group 3: SENIORS (number: 3/12, age: 69–86, sex: 2 female, 1 male, education: high school to university education, attendants of the University of the Third Age, Slovenia).

Of course, from the methodological point of view and strictly statistically speaking, samples vary too much and can-not be compared in an orderly quantitative fashion. But at this point, I was interested in qualitative data, and as a pilot study, even such disparate groups can do. More elaborate and varied testing is being planned, though.

What did our pilot study show?

Group 1: 9 students out of 26 thought that the drawing "could have been/ might have been/probably was/likely was" an anti-smoking ad (none of them straightforwardly answered that the ad was an anti-smoking ad).

There were another three answers that the visual was probably an ad against smoking, but two of them argued further that the anti-smoking intention was just an intermediate stage, while the main point of the ad was probably that by smoking, we are polluting the environment. One of the respondents opted for an anti-smoking ad because “the hook pulls the cigarette out of the fish’s mouth, thus preventing it to smoke”.

Interestingly, three students thought that the drawing was a representation of society in the seventies. One of them commented that “the society realized that smoking was bad, but has already surrendered to destiny”, the other one that the drawing “represents people dissatisfied with the system”.

What is even more interesting is the fact that most of the respondents substantiated their claims not with the maggot on the hook in fish’s mouths, but by the expression on the fish’s “face”. Here are some qualifiers they used for the expression of the fish’s face in relation to the maggot on the hook (and further, social situation at large):

- sad expression
- indifferent eyes
- bored and apathetic fish
- bored and indifferent gaze
- dead face
- sad gaze
- angry gaze
- unsatisfied expression
- boredom and discontent
- not in good mood
- reluctant and angry
- without emotions
- sad eyes.

This shifting of the focus from 1) the maggot on the hook to the 2) “facial expression” of the fish, while 3) keeping in mind the info from the instructions that the drawing is from the seventies represents a perfect proof that the decision about the meaning of the drawing was reached/constructed through enchronic analysis, a concept I will be explaining in much more detail later in the paper. At this point, just a short quote about what enchronic analysis is:

Enchronic analysis is concerned with relations between data from neighbouring moments, adjacent units of behaviour in locally coherent communicative sequences (Enfield 2009, 10).

In short, if we have a line of events A, B, C: what happens in B and how B is seen, depends on A, on what happened in A and on how A was framed or conceptualized. And, consequently, the interpretation of C, how it is seen, understood and conceptualized narrowly depends on A and B. But as C happens, B and A may be understood and (re)conceptualized differently.

Back to the other answers from Group 1. Two of the respondents thought it was (a kind of) a joke, meaning/implying that smoking is so widespread nowadays that even fish started to smoke.

Another two thought the drawing was an ad in an angler's newsletter, its purpose being alerting the readers against the pollution of waters.

One of the respondents thought it was a joke at the expense of non-smokers, another one that it was a teaser, a challenge to non-smokers (pleading in favour of cigarettes). Yet another one thought the drawing was a protest from the vegetarian viewpoint (emphasizing the feelings of a fish when it gets caught), somebody took it as a kind of allegory (in her own words): you can get hooked or you can-not (the choice is yours).

The remaining three of couldn't decide about the message.

Group 2 had much less to say about the appearance of the fish, for most of them it looked "sad and bored".

As for the message, three of them answered it could have been an anti-smoking ad, two of them emphasized it could be either a funny ad, a joke, or an anti-smoking ad, while one of them was reminded of the famous Rat Park Experiment, and one of the respondents thought the drawing looked like an illustration from a children's book.

From the Group 3, we got the following three answers: 1) advertisement of the tobacco industry, 2) could be anything, and 3) I really don't know.

The conclusion we can draw from all these answers is pretty obvious, I think: Birdsell's and Groarke's claim that the argument that you should be wary of cigarettes because they can hook you and endanger your health is forwarded by means of visual images, *is clearly refuted*. It seems that, unless there is a clear verbal supplement, e.g. "don't you get hooked", interacting with the visual part, the interpretators' inference about the (intended) meaning of the drawing (let alone its possible argumentativity, which may

not be inferred at all), obviously depends on their historical, social, cultural and/or individual background, on the specifics of their education and/or their values.

But the smoking fish example dates back to the 1996. As I explained in the beginning of the paper, in the last ten years or so, there is a tendency to interpret visuals as directly and unambiguously offering arguments by themselves, without any intervention or help from the verbal (or any other code), and not being conditioned or in any other way dependent on the verbal at all. Such an approach could be epitomized as “reasoning is seeing” or/and “seeing is reasoning”.

As a case in point - exposing possible caveats as well as cul-de-sacs of visual argumentation in general - I will be, for the rest of the paper, concentrating on one of VA's main proponent's (Leo Groarke) radical proposal (“reasoning is seeing”) of how to reconstruct and interpret possible visual arguments. This radical proposal was presented and conceptualized in his 2013 programmatic paper “The Elements of Argument: Six Steps to a Thick Theory” (Kišiček and Žagar 2013, chapter 1).

2. The Reasoning is the Seeing. Is it?

Here is the photo Groarke is taking as a starting point of his reasoning:



Figure 2.1 Fruit found on the Detroit river I (photo by Leo Groarke, Groarke 2013)

And this is how he frames it (again, all emphases throughout the text that will follow are mine):

Consider a debate spurred by an unusual fruit I discovered during a kayak ride on the Detroit River. When my description ("nothing I recognize; a bumpy, yellow skin") initiated a debate and competing hypotheses on the identity of the fruit, I went back and took the photographs reproduced below. On the basis of these photographs, the fruit was quickly identified as breadfruit (Groarke 2013, 34–5).

And this is how Groarke reconstructs the argument (actually the process of arriving from argument(s) to conclusion) in question (please, pay special attention to the part that is emphasized):

The argument that established this conclusion compared my photographs to similar photographs found in encyclopaedia accounts of breadfruit. One might summarize the reasoning as: "The fruit is breadfruit, for these photographs are like standard photographs of breadfruit." But this is just a verbal paraphrase. The actual reasoning – what convinces one of the conclusion – is the seeing of the sets of photographs in question. Using a variant of standard diagram techniques for argument analysis, we might map the structure of the argument as:

$$\begin{array}{ccc} I^1 & + & I^2 \\ \hline & \Downarrow & \\ & C & \end{array}$$

where C is the conclusion that the fruit is a piece of breadfruit, I^1 is the set of photographs I took, and I^2 is the iconic photographs of breadfruit to which they were compared (Groarke 2013, 36).

Let me expose and emphasize the main part of the quote, the part we will be concentrating on, once more: "The actual reasoning ... is the seeing of the sets of photographs in question".

2.1 Argumentation as comparing the visuals

But, and this is a crucial question: could reasoning really be just seeing? Should (and does) the reasoning really consist just of "the seeing of the sets of photographs in question"? Is just seeing and visually comparing photographs from different sources really enough for a reasoned, justified conclusion (in question)? And last but not least, let us not overlook Groarke's remark that "on the basis of these photographs, the fruit was *quickly* iden-

tified as breadfruit”. Is the velocity of (visual or any other kind of) reasoning to be considered a virtue, a necessary and sufficient criterion for good argumentation?

In order to answer these questions, we will try to replicate Groarke’s procedure, and compare his photos of what he identified as breadfruit to the encyclopaedic photos of breadfruit.

Here are some photos of breadfruit I found in different encyclopaedias:



Figure 2.2. Breadfruit at Tortuguero (Wikipedia, Breadfruit)



Figure 2.3. The fruit of the breadfruit tree - whole, sliced lengthwise and in cross-section (Wikipedia, Breadfruit)



Figure 2.4. Breadfruit (Healthy Benefits, Breadfruit)

And here, again, are Groarke's two photos (for the sake of the replicating procedure, as well as from the point of view of *enchronic* intertwining of perception, processing and meaning construction, it is important for the ("argumentative") viewer that Groarke's photos are incorporated/

mixed with the newly found, encyclopaedic photos (of breadfruit), and not just referred to by numbers (e.g. Figure 2.1): the one we have already seen:



Figure 2.1. Fruit found on the Detroit river I (photo by Leo Groarke, Groarke 2013)

and the one we haven't seen yet:



Figure 2.5. Fruit found on the Detroit river II (photo by Leo Groarke, Groarke 2013)

Please inspect these photos carefully. Is there really such a resemblance between the two represented sets of fruits (Groarke's two photos and the encyclopaedical photos of breadfruit from the internet) that we can quickly identify the fruit from the Detroit river as breadfruit?

Breadfruit, as we have seen from the encyclopaedic photos, has a kind of rough, knobbly skin with some kind of spines or hard hairs, patterned with irregular, 4, 5 to 6-sided faces, while in the center there seems to be a kind of a cylindrical core. On the other hand, the skin of the fruit found in the Detroit River seems rather smooth, without spines or hairs, covered with smooth irregular bumps, not 4, 5 or 6-sided faces, and there seems to be no cylindrical core in the center.

2.2 *The necessity of the verbal*

In such a case (where some entities look alike, but don't quite the same), just "seeing" is obviously not enough, and it is wise if not necessary to consult other reliable sources, like *verbal descriptions*.

Why verbal descriptions? Because in such cases (checking the photos in different encyclopaedias) there is not much else one can consult. On the other hand, language is still the only communicative "medium" that is (rather) linear, straightforward, and unambiguous enough; in combination with pertinent visuals almost error-proof. And if, when consulting encyclopaedias or other relevant sources, we don't just check the photos, but the text as well, we find the following description of breadfruit:

Breadfruit (Artocarpus altilis) is one of the highest-yielding food plants, with a single tree producing up to 200 or more fruits per season. In the South Pacific, the trees yield 50 to 150 fruits per year. In southern India, normal production is 150 to 200 fruits annually. Productivity varies between wet and dry areas. In the Caribbean, a conservative estimate is 25 fruits per tree. Studies in Barbados indicate a reasonable potential of 6.7 to 13.4 tons per acre (16–32 tons/ha).

[...]

Breadfruit, an equatorial lowland species, grows best below elevations of 650 meters (2,130 ft), but is found at elevations of 1,550 meters (5,090 ft). Its preferred rainfall is 1,500–3,000 millimeters (59–118 in) per year.

[...]

Breadfruit is a staple food in many tropical regions. The trees were propagated far outside their native range by Polynesian voyagers who transported root cuttings and air-layered plants over long ocean distances (Wikipedia: Breadfruit).

If we sum up, breadfruit is a tropical plant, usually found (and used) in tropical areas. It is, therefore, not very probable to find it in Ontario, in the Detroit river (though it is not completely impossible, of course, that a specimen of a breadfruit could find its way into the Detroit river from one of the local Caribbean restaurants or stores).

But, if relevant sources (encyclopaedias) were indeed amply consulted (or at least browsed through), and the point of departure in investigating the nature of the Detroit river fruit was not based on some kind of pre-conceived idea or an intuition that the found fruit looked very much like breadfruit, a neutral, objective and meticulous investigator should have easily found the following photos as well:



Figure 2.6. *Maclura pomifera* (Commons, *Maclura* 1)



Figure 2.7. *Maclura pomifera* (Plants for a Future, Maclura)



Figure 2.8. *Maclura pomifera* (Acta Plantarum, 463)



Figure 2.9. *Maclura pomifera* (Commons, Maclura 2)

And once more, here are the two photos of a fruit found in the Detroit River (for the sake of the argument, let me reiterate: it is necessary for the replicating procedure of comparing the photos, to put the two sets of photos side by side, one after another, even if they have been already shown a few pages earlier):

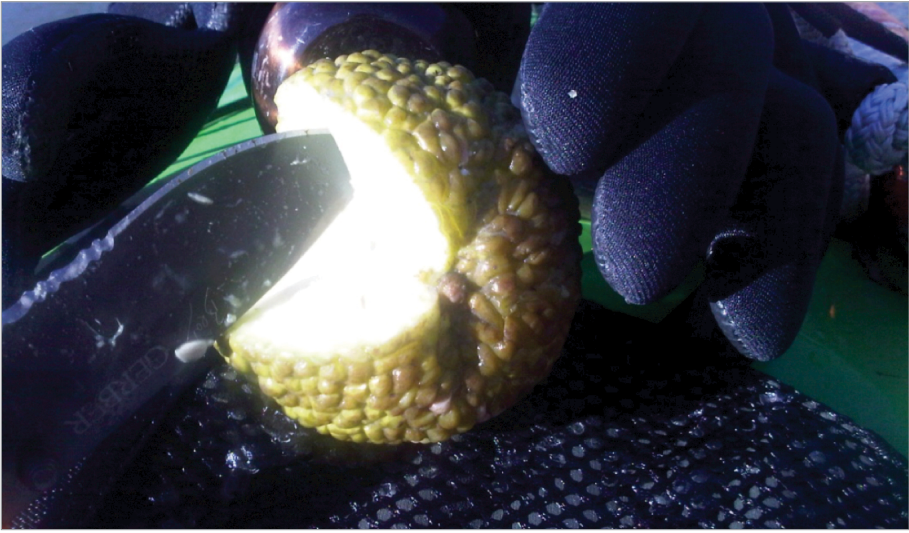


Figure 2.1. Fruit found on the Detroit river I



Figure 2.10. Fruit found on the Detroit river II

A close comparative observation between encyclopaedical photos of this second fruit and the encyclopaedical photos of breadfruit reveals that this second fruit looks (!) much more like the fruit found in the Detroit river: its skin seems smooth, without spines or hairs, and it is covered with smooth irregular bumps, not faces as in the bread fruit.

And if we consult the verbal part of the encyclopaedia, describing this fruit, we find the following (once more, please, pay attention to emphaseses):

Maclura pomifera, commonly called Osage orange, hedge apple, horse apple, bois d'arc, bodark, or bodock is a small deciduous tree or large shrub, typically growing to 8-15 meters (26.49 ft) tall. It is dioecious, with male and female flowers on different plants. The fruit, a multiple fruit, is roughly spherical, but bumpy, and 7.6–15 centimeters (3–6 in) in diameter. It is filled with sticky white latex. In fall, its color turns a bright yellow-green.

[...]

Osage orange occurred historically in the Red River drainage of Oklahoma, Texas and Arkansas and in the Blackland Prairies, Post Oak Savannas, and Chisos Mountains of Texas. It has been widely naturalized in the United States and Ontario. (Wikipedia, Maclura:)

As you can see for yourself, the verbal description of *Maclura pomifera* actually fits the Detroit river fruit much more accurately than the description of breadfruit. And since we also learn that the Osage orange “has been widely naturalized in the United States and Ontario” it is much more probable to conclude that the fruit found in the Detroit river was an osage orange (*Maclura pomifera*), and not a breadfruit (*Artocarpus altilis*)

3. Thousands of Words and a Single Picture

What can we learn from this? Above all that sayings like: “A picture tells a thousand words” should be indeed taken seriously. But, to be (absolutely) sure which of those thousand words refer to that particular picture we have in front of us in these particular circumstances, we have to cut down (on) those words considerably. On the other hand, without any words at all, we can hardly identify the exact content of the picture, as our Detroit fruit example clearly showed.

In other words, this reconstruction shows that there is no pure visual argumentation, relying on the epistemology of “reasoning is seeing” (as there are, probably, very few purely verbal arguments; if any at all). Instead of visual argumentation (or purely verbal argumentation, for that matter), we should be (always) talk about multimodal argumentation and multimodal meaning (combining, in our case, primarily visual and verbal, but other semiotic modes are involved as well, such as gesture and gaze).

But multimodal meaning and multimodal argumentation require different (expanded, at least) analytical framework, let us call it multimodal analysis, more particularly and with an important emphasis: interactive-recursive multimodal analysis. And in relation to this very important distinction (multimodal analysis vs. interactive-recursive multimodal analysis), I would like to emphasize a few points.

In cases where just "seeing" is not enough, and we have to rely on verbal (or other) sources (and incorporate other types of signs, like gestures, gazes and others), we should be talking of "enchronic analysis" (Enfield 2009). What is enchronic analysis (of which our analysis of the Detroit river fruit is a rather exemplary case, as we shall see a few paragraphs later)? Here is a short definition, we have already encountered on the page 2:

Enchronic analysis is concerned with relations between data from neighbouring moments, adjacent units of behaviour in locally coherent communicative sequences (Enfield 2009, 10).

As we well know, mostly from linguistics, synchronic analysis gives us a horizontal cross section of investigated phenomena, it somehow freezes the actual state of things (in a certain domain). Diachronic analysis, on the other hand, gives us a vertical cross section of the investigated phenomena, it looks at how state of things (in a certain domain) has changed through time and history.

Enchronic analysis, on the contrary, is looking at (Enfield 2009) sequences of social interaction in which the moves that constitute social actions occur as responses to other such moves, and in turn these moves give rise to further moves. We could say that enchrony dynamically, interactively and recursively combines synchrony and diachrony, that it opens synchrony to diachrony, that it injects diachronicity into synchronicity on a micro level.

The Detroit river fruit example is exactly a case in point: from observation of the photos of the fruit taken on the river, we have to move to the observation of the photos in encyclopedias and compare the two. And to get more complete and accurate information (since the photos do not tell the whole story), we have to switch from the photos to the text and incorporate the textual information as well. And since the text opens new questions/problems about the photos, we have to look for yet other photos, and from those switch back to yet another text. And finally, we (have to) compare all these again with the initial photo (of the fruit taken on the river).

When consulting encyclopaedias, we don't just check the photos, but the text as well, and then go and (re)check other available texts and photos, and compare them with the initial photo(s). The final result we arrive at after this dynamic interaction should be described as composite meaning, resulting in composite utterances, conceptualized as: "a communicative move that incorporates multiple signs of multiple types". (Enfield 2009, 15)

For further illustration, here is a visual example of a composite sign (with composite meaning), Enfield is using himself:



Figure 4.1 Willy Brandt in Warsaw Ghetto (Enfield 2009, 3)

And this is his analysis:

While the kneeling posture may have an intrinsic, ethological basis for interpretation, this particular token of the behaviour has had a deeply enriched meaning for many who have seen it, because it was performed by this particular man, at this time and place. The man is Willy Brandt, chancellor of West Germany. Once you know this, the act already begins to take on enriched meaning. It is not just a man kneeling, but a man whose actions will be taken to stand for those of a nation's people. It is 7 December 1970, a state visit to Warsaw, Poland. These new layers of information should yet further enrich your interpretation. To add another layer: the occasion is a commemoration of Jewish victims of the Warsaw Ghetto uprising of 1943. [...] The body posture [...] is a composite sign in so far as its meaning is partly a function of its co-occurrence with other signs: in particular, the role being played by its producer, given the circumstances of its time and place of production. The behaviour derives its meaning as much from its position on these co-ordinates as from its intrinsic significance (Enfield 2009, 3–4).

4. In Place of Conclusion

We are dealing with several layers of meaning here, resulting in a complex amalgam of signs as a process and product of a sequence of meaning-making moves. Let us break this amalgam down, step by step (following Enfield's analysis in the previous quote):

- first layer, there is a kneeling posture as such, with its prototypical meaning;
- second layer, there is the presence of Willy Brandt, at that time the chancellor of Germany, with a variety of different meanings being attached to him or his function;
- third layer, the chancellor of Germany is taking the kneeling position;
- fourth layer is provided by the information that this act of kneeling was part of Brandt's state visit to Warsaw;
- fifth layer is provided by the information that Brandt's kneeling act was part of the commemoration of Jewish victims of the Warsaw Ghetto.

Speaking of the photo as such, it is these five layers of meaning that form an amalgam of signs. But, even more layers of meaning could be added, depending on the 1) background knowledge of the observer and interpreter, as well as 2) the context in which the photo is interpreted.

In view of all that has been said, let us return to the fruit found in Detroit river. If after checking and re-checking different photos, different texts, and the two photos of a strange fruit that was found in Detroit river, we finally point (and very probably gaze) at it, declaring: “This fruit is not a bread fruit!”, we have produced a composite utterance, enchronically (i.e. dynamically, interactively and recursively) embracing several, at least nine, layers of meaning-making moves:

1. checking the photos of the Detroit river fruit,
2. checking the photos of breadfruit in different encyclopaedias,
3. checking the text that comments on those photos,
4. checking the Detroit river fruit again,
5. looking for more photos of similar fruits,
6. checking the text that comments on those fruits,
7. rechecking the Detroit river fruit again,
8. finding out that the Detroit river fruit is not a breadfruit,
9. making clear (voice, gesture, gaze) that the Detroit river fruit is not a breadfruit.

These nine layers belong to and are expressed by three types of signs that are enchronically combined in almost every of the nine steps (conventional signs: words/text; non-conventional signs: photos, gesture, gaze; symbolic indexical: demonstrative pronoun “this”, linking the conventional and non-conventional signs).

Put in other words and more explicitly. As it, hopefully, became clear analyzing the Detroit fruit example, reasoning is not and cannot be just seeing, and just seeing is not and cannot be reasoning. Consequently, there could be no “pure” visual, but only multimodal argumentation: at least verbal and probably other codes should be taken into consideration in order to reach sufficient, satisfying and complete meaning interpretation. But this is not all: all these codes should be taken into consideration dynamically, not statically: in their recursive interaction, i.e. switching from one code to the other and back. Therefore, in order to gain analytic credibility and interpretive force, scholars working on visual argumentation would be much better off if they included enchrony in their conceptual framework, and

considered incorporating all these intermediate recursive steps, as well as all these interactively dependent codes and concepts into their framework. The final result they enchronically arrive at should thus be described as composite meaning, resulting in composite utterances.

But this final result, speaking of visual argumentation, really only opens the Pandora's box of argumentation, namely: what about the "traditional", verbal argumentation? In the light of enchrony, this dynamic, interactive and recursive multimodality, shouldn't we reconsider it as well?

Bibliography

Literature

- Birdsell, D. S., and L. Groarke. 1996. "Toward a Theory of Visual Argumentation." *Argumentation and Advocacy* 33 (1): 1–10.
- Dove, I. J. 2002. "Can Pictures Prove?" *Logique et Analyse* 179–180: 309–340.
- Dove, I. J. 2011. "Visual Analogies and Arguments." In *Argumentation: Cognition and Community. Proceedings of the 9th International Conference of the Ontario Society for the Study of Argumentation (OSSA)*, edited by F. Zenker, 1–16. Windsor, Ontario: OSSA.
- Dove, I. J. 2012. "Image, Evidence, Argument." In *Topical Themes in Argumentation Theory*, edited by F. H. van Eemeren and B. Garssen, 223–38. Amsterdam: Springer.
- Enfield, N. J. 2009. *The Anatomy of Meaning*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Gilbert, M. A. 1994. "Multi-Modal Argumentation." *Philosophy of the Social Sciences* 24 (2): 159–77.
- Gilbert, M. A. 1997. *Coalescent Argumentation*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Godden, D. 2013. "On the Norms of Visual Argument." In *Virtues of Argumentation: Proceedings of the 10th International Conference of the Ontario Society for the Study of Argumentation (OSSA)*, 22–26 May 2013, edited by D. Mohammed and M. Lewiński, 1–13. Windsor, ON: OSSA.
- Godden, D. 2015. "Images as Arguments: Progress and Problems: A Brief Commentary." *Argumentation* 29 (2): 235–38.
- Godden, D. 2017. "On the Norms of Visual Argument: A Case for Normative Non-Revisionism." *Argumentation* 31 (2): 395–431.
- Goffman, E. 1974. *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*. London: Harper and Row.

- Groarke, L. 1996. "Logic, Art and Argument." *Informal logic* 18: 105–29.
- Groarke, L. 2002. "Towards a Pragma-Dialectics of Visual Argument." In *Advances in Pragma-Dialectics*, edited by F. H. van Eemeren, 137–51. Amsterdam; Newport News, VA: Sic Sat and Vale Press.
- Groarke, L. 2009. "Five Theses on Toulmin and Visual Argument." In *Pondering on Problems of Argumentation*, edited by F. H. van Eemeren and B. Garssen, 229–39. Amsterdam: Springer.
- Groarke, L. 2013a. "On Dove, Visual Evidence and Verbal Repackaging." In *Virtues of Argumentation: Proceedings of the 10th International Conference of the Ontario Society for the Study of Argumentation (OSSA), 22–26 May 2013*, edited by D. Mohammed and M. Lewiński, 1–8. Windsor, ON: OSSA.
- Groarke, L. 2013b. "The Elements of Argument: Six Steps to a Thick Theory." In *What Do We Know about the World? Rhetorical and Argumentative Perspectives*, edited by G. Kišiček and I. Ž. Žagar, 25–43. Ljubljana: Educational Research Institute
- Groarke, L. 2015. "Going Multimodal: What is a Mode of Arguing and Why Does It Matter?" *Argumentation* 29 (2): 133–55.
- Groarke L., C. H. Palczewski, and D. Godden 2016. "Navigating the Visual Turn in Argument." *Argumentation and Advocacy* 52 (4): 217–35.
- Johnson, R. H. 2003. "Why 'Visual Arguments' Aren't Arguments." In *Informal Logic at 25: Proceedings of the Windsor Conference*, edited by H. V. Hansen, Ch. W. Tindale, A. Blair, and R. H. Johnson, 1–13. Windsor, ON: University of Windsor.
- Johnson, R. H. 2010. "On the Evaluation of Visual Arguments: Roque and the Autonomy Thesis." Paper, presented at Persuasion et argumentation: Colloque international organisé par le CRAL à l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris, 7–9 September 2010.
- Kjeldsen, J. E. 1999. "Visual Rhetoric – From Elocutio to Convention." In *Proceedings of the Fourth International Conference of the International Society for the Study of Argumentation*, edited by F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, J. A. Blair and C. A. Willard, 455–60. Amsterdam: Sic Sat.
- Kjeldsen, J. E. 2007. "Visual Argumentation in Scandinavian Political Advertising: A Cognitive, Contextual, and Reception-Oriented Approach." *Argumentation and Advocacy* 43 (3–4): 124–32.
- Kjeldsen, J. E. 2012. "Pictorial Argumentation in Advertising: Visual Tropes and Figures as a Way of Creating Visual Argumentation." In *Topical Themes in Argumentation Theory*, edited by F. H. van Eemeren and B. Garssen, 239–56. Amsterdam: Springer.

- Kjeldsen, J. E. 2013. "Strategies of Visual Argumentation in Slideshow Presentations: The Role of Visuals in an AI Gore Presentation on Climate Change." *Argumentation* 27 (4): 425–43.
- Kjeldsen, J. E. 2015a. "The Rhetoric of Thick Representation: How Pictures Render the Importance and Strength of an Argument Salient." *Argumentation* 29 (2): 197–215.
- Kjeldsen J. E. 2015b. "The Study of Visual and Multimodal Argumentation." *Argumentation* 29 (2): 115–32.
- Kišiček, G., and I. Ž. Žagar, eds. 2013. *What Do We Know about the World? Rhetorical and Argumentative Perspectives*. Ljubljana: Educational Research Institute
- Patterson, S. W. 2010. "A Picture Held Us Captive: The Later Wittgenstein on Visual Argumentation." *Cogency* 2 (2): 105–34.
- Roque, G. 2010. "What Is Visual in Visual Argumentation?" In *Argument Cultures: Proceedings of OSSA 09*, edited by J. Ritola et al., 1–9. Windsor, ON: OSSA.
- Roque, G. 2012. "Visual Argumentation: A Further Reappraisal." In *Topical Themes in Argumentation Theory*, edited by F. H. van Eemeren and B. Garssen, 273–88. Amsterdam: Springer.
- Roque, G. 2015. "Should Visual Arguments Be Propositional in Order to Be Arguments?" *Argumentation* 29 (2): 177–95.
- Žagar, I. Ž. 2016. "Against Visual Argumentation: Multimodality as Composite Meaning and Composite Utterances." In *Argumentation and Reasoned Action. Volume I: Proceedings of the 1st European Conference on Argumentation, Lisbon 2015*, Studies in Logic, vol. 62, edited by D. Mohammed and M. Lewiński, 829–52. London: College Publications.
- Žagar, I. Ž. 2018. "Perception, Inference, and Understanding in Visual Argumentation (and Beyond)." In *Argumentation and Inference. Volume I: Proceedings of the 1st European Conference on Argumentation, Fribourg 2017*, Studies in Logic and Argumentation, vol. 77, edited by S. Oswald and D. Maillat, 439–69. London: College Publications.

Web sources

- Acta Plantarum. 463. <http://www.actaplantarum.org/acta/galleria1.php?aid=463>.
- Commons. Maclura 1. https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Maclura_pomifera_Inermis_BotGardBln1105Fruits.jpg.

Commons. Maclura 2. https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Maclura_pomifera_FrJPG.jpg.

Healthy Benefits. Bredfruit. <http://healthybenefits.info/the-health-benefits-of-consuming-bread-fruit%E2%80%8F/>.

Plants for a Future. Maclura. <http://www.pfaf.org/user/Plant.aspx?LatinName=Maclura+pomifera>.

Wikipedia. Breadfruit. <https://en.wikipedia.org/wiki/Breadfruit>.

Wikipedia. Maclura. http://en.wikipedia.org/wiki/Maclura_pomifera.

Povzetek

*Sklepanje in reprezentacija v »vizualni argumentaciji«:
nekaj metodoloških problemov*

V zadnjih dvajsetih letih (ali nekaj več) postaja področje argumentacije bolj »fleksibilno« in odprto za nove pristope, pristope, ki ne temeljijo le na logiki (takšni in drugačni), in ne le na jeziku.

Vizualna argumentacija se je pričela razvijati v devetdesetih letih prejšnjega stoletja in je dobresedno vzcvetela v začetku novega tisočletja (Groarke, Birdsell, Kjeldsen, Roque, Tseronis ...). Leta 1997 je Michael Gilbert (Coalescent Argumentation) predlagal štiri načine argumentacije: logičnega, emocionalnega, visceralnega (»fizičnega«) in kisceralnega (»metafizičnega«, »intuitivnega«), pred približno desetimi leti pa je Christian Plantin objavil obsežno delo o vlogi emocij v argumentaciji, *Les bonnes raisons des emotions - Principes et méthode pour l'analyse de la parole émotionnée* (2011).

Pričujoči članek se posveča predvsem (tako imenovani) vizualni argumentaciji, natančneje nemožnosti (čiste) vizualne argumentacije, njeni nejasni metodologiji in epistemologiji. Sledeč prelomnemu delu N. J. Enfielda o enhroniji (*The Anatomy of Meaning*, 2009) bom pokazal, da je »vizualni« pomen vedno sestavljen (composite) in utemeljen s kontekstom; da bi moral biti vedno (re)konstruiran skozi interaktivno-rekurzivni multimodalni proces (enhronija); in da bi morala sleherna analiza pomena potekati v terminih enhrone analize in biti rekonstruirana na način sestavljenih izjav.

